

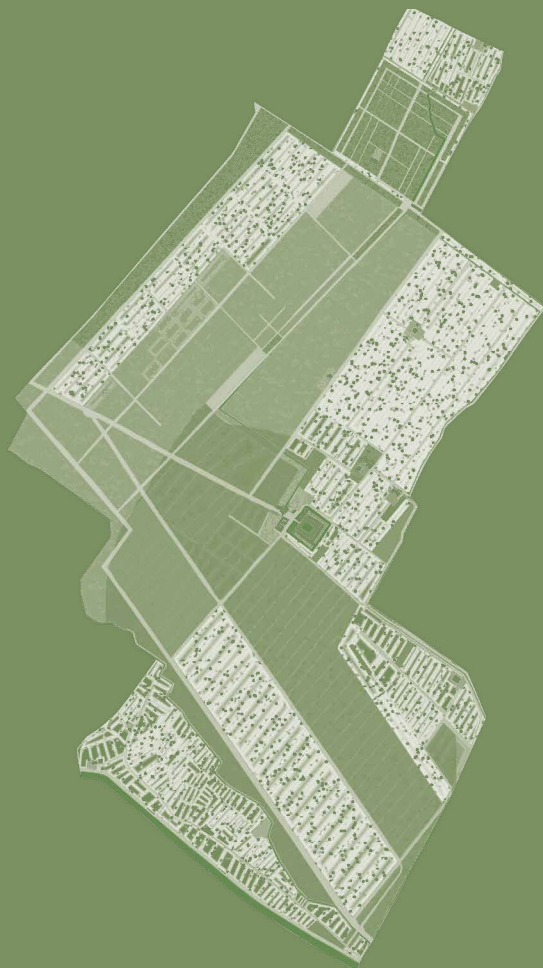
GIUSEPPE ALBERTO CENTAURO
DAVID FANFANI

contributi di

ELENA BRESCI
GIULIO CASTELLI
DANIELA CINTI
LORENZO FERRETTI
GAIO CESARE PACINI
MARTINA ROMEO

La Fattoria Medicea di Cascine di Tavola

*Un Progetto Integrato di Territorio
per la rigenerazione patrimoniale
di un paesaggio vivente*



Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design

La Firenze University Press, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, promuove e sostiene la collana *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design*. Questa iniziativa si propone di offrire un contributo alla ricerca nazionale e internazionale sul progetto in tutte le sue dimensioni, teoriche e pratiche. I volumi delle collane sono valutati secondo le migliori policy editoriali internazionali e raccoglie i risultati delle ricerche di studiosi dell'Università di Firenze e di altre istituzioni nazionali e internazionali. *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design* supporta pienamente la pubblicazione ad accesso aperto come strumento ideale per condividere idee e conoscenze in ogni campo di ricerca con un approccio aperto, collaborativo e senza scopo di lucro. Le monografie e i volumi miscelanei ad accesso aperto consentono alla comunità scientifica di ottenere un elevato impatto nella ricerca, nonché una rapida diffusione.

ricerche | architettura, pianificazione, paesaggio, design

Editor-in-Chief

Saverio Mecca | University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianpiero Alfarano | University of Florence, Italy; **Mario Bevilacqua** | University of Florence, Italy; **Daniela Bosia** | Politecnico di Torino, Italy; **Susanna Caccia Gherardini** | University of Florence, Italy; **Maria De Santis** | University of Florence, Italy; **Letizia Dipasquale** | University of Florence, Italy; **Giulio Giovannoni** | University of Florence, Italy; **Lamia Hadda** | University of Florence, Italy; **Anna Lambertini** | University of Florence, Italy; **Tomaso Monestiroli** | Politecnico di Milano, Italy; **Francesca Mugnai** | University of Florence, Italy; **Paola Puma** | University of Florence, Italy; **Ombretta Romice** | University of Strathclyde, United Kingdom; **Luisa Rovero** | University of Florence, Italy; **Marco Tanganelli** | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Nicola Braghieri | EPFL - Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne, Switzerland; **Lucina Caravaggi** | University of Rome La Sapienza, Italy; **Federico Cinquepalmi** | ISPRA, The Italian Institute for Environmental Protection and Research, Italy; **Margaret Crawford**, University of California Berkeley, United States; **Maria Grazia D'Amelio** | University of Rome Tor Vergata, Italy; **Francesco Saverio Fera** | University of Bologna, Italy; **Carlo Francini** | Comune di Firenze, Italy; **Sebastian Garcia Garrido** | University of Malaga, Spain; **Xiaoning Hua** | NanJing University, China; **Medina Lasansky** | Cornell University, United States; **Jesus Leache** | University of Zaragoza, Spain; **Heater Hyde Minor** | University of Notre Dame, France; **Danilo Palazzo** | University of Cincinnati, United States; **Pablo Rodríguez Navarro** | Universitat Politècnica de València, Spain; **Silvia Ross** | University College Cork, Ireland; **Monica Rossi** | Leipzig University of Applied Sciences, Germany; **Jolanta Sroczynska** | Cracow University of Technology, Poland

GIUSEPPE ALBERTO CENTAURO
DAVID FANFANI

**La Fattoria Medicea
di Cascine di Tavola**

*Un Progetto Integrato di Territorio
per la rigenerazione patrimoniale
di un paesaggio vivente*



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

La Fattoria Medicea di Cascine di Tavola a Prato : un Progetto Integrato di Territorio per la rigenerazione patrimoniale di un paesaggio vivente / Giuseppe Alberto Centauro, David Fanfani. – Firenze : Firenze University Press, 2022. (Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design ; 18)

<https://books.fupress.com/isbn/9788855186001>

ISBN 978-88-5518-599-8 (Print)

ISBN 978-88-5518-600-1 (PDF)

ISBN 978-88-5518-601-8 (XML)

DOI 10.36253/978-88-5518-600-1

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI: 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI: 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI: 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>) This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

in copertina

Consistenza ed assetto della Tenuta di Cascine di Tavola al 1832-34.

© 2022 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Federica Aglietti

Stampato su carta di pura
cellulosa Fedrigoni Arcoset



ISO 9706

Introduzione: Metodologia, fasi e contenuti della ricerca	11
PARTE I	
Aspetti analitico interpretativi ed indirizzi per una visione strategica	21
1. La dimensione patrimoniale della Fattoria Medicea e del paesaggio agrario storico	23
1.1. Genesi ed evoluzione	23
1.1.1. <i>La cifra di un progetto innovativo di territorio e di paesaggio</i>	23
1.1.2. <i>La storia economica e rurale della Fattoria Laurenziana: crescere cibo e costruire paesaggio</i>	24
1.2. L'antica antropizzazione del territorio della Piana pratese	25
1.2.1. <i>Natura e artificio</i>	25
1.2.2. <i>Il recupero delle "buone terre" come principio fondativo del paesaggio etrusco della piana</i>	29
1.3. <i>L'ager centuriatus</i> e la colonizzazione romana	38
1.4. Gli insediamenti, l'appoderamento e la costruzione del sistema delle gore nel medioevo	44
1.5. La nascita e l'assetto della Fattoria Medicea al tempo di Lorenzo	56
1.6. Il paesaggio agrario storico della Tenuta delle Cascine di Tavola	62
1.6.1. <i>Il paesaggio della Tenuta e della Villa di Poggio a Caiano nel periodo Mediceo</i>	62
1.6.2. <i>I Lorena e la nuova vita del paesaggio della Tenuta di Poggio a Caiano</i>	86
1.6.2.1. <i>Il Paesaggio di Francesco Stefano e Pietro Leopoldo I</i>	86
1.6.2.2. <i>Il Paesaggio di Ferdinando III e di Leopoldo II di Lorena</i>	100
1.6.3. <i>I cambiamenti del paesaggio nel periodo postunitario fra Otto e Novecento</i>	121
1.7. Il paesaggio attuale della Fattoria mediceo-lorenese	130
1.7.1. <i>L'accesso principale al parco da via Traversa del Crocifisso</i>	131
1.7.2. <i>Il Barco delle Pavoniere</i>	133
1.7.3. <i>Il Canale della Corsa e il Bosco della Pantiera</i>	142
1.7.4. <i>Il Podere del Caciaio</i>	145
1.7.5. <i>"Le Prata", il Podere e la Casa delle Polline</i>	147
1.7.6. <i>L'ambito della Fattoria Laurenziana</i>	151

2. Il sistema idraulico come fattore fondativo: criticità e possibilità di recupero	155
2.1. La rete dei canali della Fattoria Medicea nel quadro del sistema di regimazione idraulica della Piana pratese	155
2.2. Assetto del sistema idraulico dei canali e criticità attuali	158
3. Le criticità ambientali dell'attuale sistema di conduzione agricola	161
4. Evoluzione degli assetti della fattoria nel contesto territoriale. Criticità, politiche attuali ed una domanda per una visione integrata	165
4.1. L'evoluzione degli usi e le criticità attuali	165
4.2. Verso una visione integrata	174
Bibliografia PARTE I	185
PARTE II	
Scenario progettuale e Progetto di Territorio	195
5. La visione strategica agro-paesaggistica generale ed il Progetto di Territorio per il Compendio mediceo nel quadro del Parco Agricolo della Piana	197
5.1. Il Progetto di Territorio: riferimenti di contesto, elementi costitutivi e principi guida	197
5.1.1. <i>Riferimenti di contesto alla scala territoriale e comunale</i>	197
5.1.2. <i>Il Progetto di Territorio: elementi costitutivi e principi guida</i>	204
5.2. Il Master Plan: Il nuovo assetto agronomico multifunzionale e della rete agro-ambientale delle aree fondiarie del Parco Mediceo di Cascine di Tavola	206
5.2.1. <i>Gli elementi lineari della connettività</i>	209
5.2.2. <i>I nodi della rete: i nuovi patterns agro-paesaggistici e funzionali</i>	210
6. Lo studio ed il progetto agro-ecologico ed ambientale	215
6.1. Lo studio ed il progetto agro-ecologico e gestionale proposti	215
6.1.1. <i>Scenari di sviluppo e progetto aziendale</i>	215
6.1.2. <i>Connettività agro-ecologica: integrazione delle infrastrutture ecologiche</i>	218
6.2. La rigenerazione idraulica ed ambientale dell'ambito della Fattoria Medicea	223
6.2.1. <i>Scenari possibili per il recupero idraulico ed ecologico del sistema dei canali: i canali come infrastruttura blu-verde</i>	223
6.2.2. <i>Il ruolo del sistema idraulico come fornitore di servizi ecosistemici</i>	225
6.2.3. <i>Alternative tecniche per il recupero e la rigenerazione integrata del sistema dei canali</i>	227
6.2.4. <i>Orientamenti per l'integrazione delle sistemazioni idraulico-agrarie come fattori di strutturazione ecologica</i>	233

7. La ricomposizione del paesaggio culturale e naturale: una ipotesi progettuale	239
7.1. Indirizzi e criteri progettuali per le diverse unità architettonico/paesaggistiche	239
7.1.1. <i>La Porta principale del parco: via Traversa del Crocifisso</i>	239
7.1.2. <i>Il Barco delle Pavoniere, la Casa del Guardia e la Rimessa delle Barche</i>	240
7.1.3. <i>Il Podere del Caciaio, il Canale della Corsa e il Bosco della Pantiera</i>	247
7.1.4. <i>“Le Prata”, il Podere e la Casa delle Polline</i>	249
7.1.5. <i>La Cascina Laurenziana, gli annessi e i terreni circostanti</i>	251
7.2. Il progetto d’insieme per la rigenerazione del paesaggio culturale della Tenuta delle Cascine di Tavola	258
8. Considerazioni conclusive: la Fattoria Medicea di Cascine di Tavola come Patrimonio e bene comune	267
8.1. La natura patrimoniale di Cascine di Tavola e il ruolo del progetto	267
8.2. Una domanda di <i>governance</i> per un progetto di patrimonializzazione e riconoscimento collettivo	268
8.3. Il “design” di un possibile schema di <i>governance</i> patrimoniale	271
8.4. Un approccio critico/riflessivo e qualche indicazione per la rigenerazione patrimoniale di Cascine di Tavola	273
Bibliografia PARTE II	277
Appendici	285
Ringraziamenti	291

Attribuzioni

Gli autori del volume Giuseppe Alberto Centauro e David Fanfani, oltre alla redazione dei testi hanno svolto attività di coordinamento scientifico del progetto presentato in questa opera nonché di coordinamento editoriale degli ulteriori contributi scritti presenti nel volume. Questi ultimi sono da attribuire come segue:

Cap. 1. D. Cinti, par. 1.1.2.; 1.3.; 1.4.; 1.6.; 1.7.

Cap. 2. E. Bresci, G. Castelli

Cap. 3. G. C. Pacini, L. Ferretti.

Cap. 4. M. Romeo, par. 4.1.

Cap. 6. G. C. Pacini, L. Ferretti, par. 6.1.; E. Bresci, G. Castelli. par.6.2.

Cap. 7. D. Cinti, par. 7.1.: “Indirizzi progettuali per gli spazi aperti”; D. Cinti, par. 7.2.

INTRODUZIONE: METODOLOGIA, FASI E CONTENUTI DELLA RICERCA

Contesto ed obiettivi generali

Il gruppo di ricerca e progetto, ove confluivano le diverse *expertise* offerte dal Dipartimento di Architettura (DIDA) e di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari Ambientali e Forestali (DAGRI) della Università di Firenze, ha finalizzato la propria attività di coordinamento scientifico ed operativo alla definizione delle linee guida progettuali e strategiche per la rigenerazione agro-ambientale ed economica del compendio agricolo, di valenza storica e culturale/paesaggistica di Cascine di Tavola a Prato.

Ciò, in particolare, nel contesto del quadro di pianificazione sovracomunale determinato dalla approvazione nell'ambito del Piano di Indirizzo Territoriale Regionale del Progetto di territorio "Parco Agricolo della Piana"¹ ed anche in riferimento alle opportunità offerte dal bando regionale, a valere sui fondi PSR, relativo ai Progetti integrati Territoriali (PIT), nell'ambito del quale è stato emesso un bando specifico riferito al PIT "Parco Agricolo della Piana"². La costruzione dello scenario progettuale integrato muove inoltre dalla enunciata disponibilità della P.A. di Prato a partecipare al percorso progettuale, in particolare attraverso la disponibilità delle aree ed immobili di proprietà pubblica come beni pubblici e valori patrimoniali fondamentali per l'innescio del processo di rigenerazione.

¹ Il Parco Agricolo della Piana è istituito con D.C.R. n.61 del 16/07/2014, come *Progetto di Territorio di Rilevanza Regionale* ad "Integrazione al PIT, per la definizione del Parco agricolo della Piana e la qualificazione dell'Aeroporto di Firenze" (<https://www.regione.toscana.it/-/integrazione-al-pit-per-la-definizione-del-parco-agricolo-della-piana-e-la-qualificazione-dell-aeroporto-di-firenze>). Tale atto configura il Parco Agricolo della Piana come vero e proprio "elemento ordinatore" degli interventi infrastrutturali da attuarsi nell'area.

² I Progetti integrati Territoriali ed il relativo bando, che piuttosto inopportuno inducono l'uso dello stesso acronimo del Piano Territoriale Regionale, sono stati istituiti come strumenti multimisura a valere su fondi PSR-FEASR 2017.2020 con decreto n. 5351 del 5/7/2016. (<https://www.regione.toscana.it/-/psr-feasr-2014-2020-bando-multimisura-progetti-integrati-territoriali-pit->). Tali progetti sono finalizzati a "territorializzare" alcune misure del Piano di Sviluppo Rurale Regionale in relazione a specifiche condizioni locali ed orientate in particolare all' adattamento agli effetti del riscaldamento globale. Il Bando si rivolge a "soggetti pubblici e privati che si aggregano per affrontare a livello territoriale specifiche criticità ambientali, valorizzando il ruolo svolto dalle aziende agricole nella qualificazione ambientale del territorio" ed è stato aperto a tutto il territorio regionale con un fondo di 10 Mln €, di cui 3 Mln riservati al PIT Parco Agricolo della Piana. Nel caso del PIT Parco della Piana il ruolo di soggetto capofila è stato svolto dalla Città Metropolitana di Firenze. (<http://www.cittametropolitana.fi.it/pit-della-piana-fiorentina/>).

L'obiettivo generale dello studio è stato quello di definire, anche attraverso il confronto ed interazione con *stakeholders* pubblici e privati, i principali elementi costitutivi ed indirizzi gestionali per la messa in valore fruitiva del compendio storico di Cascine di Tavola - ricompreso nella sua unità storico-funzionale con la villa Medicea di Poggio a Caiano - a partire dal recupero integrato, in termini innovativi, dei suoi valori produttivi, ambientali e paesaggistici. Ciò con l'intento di ri-costituire il contesto di Cascine di Tavola, sia come 'porta' di ingresso principale al Parco Agricolo della Piana previsto dal Piano di Indirizzo Territoriale regionale, in coerenza con le linee strategiche regionali relative al Parco Agricolo stesso, sia come modello generativo ed 'espansivo' di ulteriori azioni e pratiche di recupero agro-ambientale, produttivo e paesaggistico delle aree agricole del parco.

Riferimenti metodologici e disciplinari ed opzione operativa del gruppo di studio

Il gruppo di progetto ha adottato come riferimento scientifico-metodologico un approccio interdisciplinare in quanto ritenuto maggiormente adeguato ad affrontare le caratteristiche multidimensionali del contesto di studio. In tale senso il gruppo si propone come referente scientifico dell'insieme di competenze multidisciplinari attivabili - nell'ambito delle scienze del territorio - nel quadro della Unità di Ricerca "Progetto Bioregione Urbana"³ afferente al Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Ai fini della conduzione delle attività analitiche e progettuali di studio ed azione sul campo, il gruppo ha svolto la propria attività nel contesto di due specifiche convenzioni tra P.A. e due dipartimenti dell'Università di Firenze (DIDA, e DISPAA⁴) che collaborano all'Unità di Ricerca. In tale contesto, sono state attivate alcune consulenze rivolte principalmente a ricercatori Junior nell'ambito delle discipline storico architettoniche, del progetto territoriale e della agronomia⁵.

L'attivazione, attraverso tre specifici bandi, di tali figure di supporto, coordinate dai responsabili scientifici, ha permesso di costituire, in forma laboratoriale, un effettivo ed

³ <https://www.dida.unifi.it/vp-323-probiur.html>.

⁴ Dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente (DISPAA), dal 2019 riunificato con il GESAAF (Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali) nell'unico dipartimento DAGRI (Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari Ambientali e Forestali) dell'Università di Firenze.

⁵ Il gruppo di studio del DIDA è stato composto per gli aspetti Architettonico Culturali e Paesaggistici dal Prof. G.A.Centauro (coord. sc.) e dall'arch.D.Cinti, mentre per gli aspetti di Pianificazione Progettazione Territoriale dal prof. D.Fanfani (coord. sc.) e dall'arch. pianif. M.Romeo. Il gruppo del dip. DAGRI è stato composto dal prof. G.C. Pacini (coord. sc.) e dal dott. agr. Lorenzo Ferretti per gli aspetti agronomici ed agro-ecologici e dalla prof. E.Bresci (coord. sc.) e dal dott. Ing. G.Castelli per gli aspetti di ingegneria idraulica.

adeguato coordinamento di tutte le attività di indagine finalizzate al progetto e di progetto stesso. L'attività ha inoltre visto il coinvolgimento del Dipartimento GESAAF, aderente anch'esso alla unità di ricerca, per quanto attiene alla considerazione e studio degli aspetti di idraulica agraria.

Principi e prodotti dello studio analitico e progettuale

La metodologia di lavoro indicata è stata finalizzata allo studio analitico/interpretativo e progettuale per la ricostituzione delle caratteristiche di unitarietà ed integrazione del compendio storico delle aree della Fattoria di Cascine di Tavola, in termini di recupero della sua originaria natura unitaria di struttura agricola multifunzionale, innovativa, intesa come polo generatore di servizi e beni pubblici quali servizi ecosistemici, valori paesaggistici e storico-culturali. Più in generale lo studio si è fondato sulla progressiva "rivelazione" della natura co-evolutiva del sistema della fattoria mediceo-lorenese rispetto al contesto territoriale. In altri termini sul duale riconoscimento dell'inserimento dell'opera territoriale" laurenziana come inserita -quasi un esito- nel processo di progressiva "territorializzazione" ed evoluzione del rapporto natura/cultura della piana pratese nonché del suo ulteriore valore "regolativo" di tale processo nei secoli successivi a valle della sua realizzazione.

Pur pensato in termini diacronici e prospettici come "unità", secondo la sua identità ed evoluzione biografica, l'insieme dell'ex compendio mediceo è stato comunque colto anche secondo l'attuale articolazione della proprietà fondiaria e degli immobili che, assommata, configurano tale compendio nella sua forma originaria. L'intento è stato quello di coniugare il recupero di funzioni produttive -secondo i più innovativi principi agro-ecologici- al più alto livello di coerenza e rigenerazione eco-sistemica con la valenza di parco agro-ambientale pubblico - con funzioni sociali ed economiche plurime - che il compendio mediceo può svolgere. Ciò in perfetta coerenza con la armoniosa co-evoluzione dei valori ambientali e culturali che storicamente hanno caratterizzato questo ambito.

Tale obiettivo è stato perseguito facendo prioritariamente riferimento alle proprietà di natura pubblica sulle quali è possibile determinare, seppure in scansione ed individuazione di priorità attuative e temporali, un primo *master plan* progettuale coerente con delle specifiche e praticabili ipotesi attuative.

Tuttavia, in considerazione del valore di insieme del complesso mediceo - derivante anche dalla presenza del manufatto della Fattoria Medicea e dalle potenziali e "naturali" relazioni con la villa Medicea Ambra di Poggio a Caiano e con il territorio mediceo del Montalbano -, tale obiettivo è stato inquadrato, come già accennato, nel più ampio scenario costituito dalla definizione del Parco Agricolo della Piana Firenze-Prato e, in relazione a ciò, nella

individuazione del ruolo di polo e funzioni di ‘caposaldo’ che l’insieme di beni pubblici e privati di Cascine di Tavola può svolgere in relazione al progetto regionale nel suo insieme ed in rapporto al territorio pratese. Così come peraltro stabilito dal Progetto di Territorio Parco Agricolo della Piana menzionato in precedenza.

Il riferimento al Parco Agricolo della Piana, e il suo riferimento ad contesto territoriale più ampio, è stato ritenuto come fondamentale e necessario per definire uno scenario progettuale che, pur in coerenza con il master plan proposto per l’insieme di beni posti in territorio pratese, si riferisca ad un orizzonte temporale ampio e diacronico, ad un processo di interazione con gli attori territoriali e ad un quadro spaziale e socio-economico di più ampia portata.

Il quadro delle problematiche e domande attuali nonché delle complessità attuative delle politiche è stato quindi, e naturalmente, un ineludibile punto di confronto sul quale lo studio è stato testato secondo quelli che riteniamo, al di là delle soluzioni proposte sempre emendabili e migliorabili, i suoi principali e rilevanti caratteri innovativi. Elementi che fanno riferimento da un lato alla ricordata ricostruzione “Patrimoniale”, “genealogica” diacronica della vicenda della Fattoria. Questa riconosciuta come “evento” che si colloca nel territorio, che dalle sue vicende è influenzato ma che a sua volta contribuisce allo strutturarsi e ad un preciso divenire dell’insediamento nella piana. Dall’altro, alla necessaria ed opportuna lettura integrata ed interdisciplinare di questo contesto, come approccio ineludibile per un bene patrimoniale che fin dalle sue origini si è configurato come finalizzato a molte funzioni, obiettivi e valori, non solo utilitaristici ma anche estetici e culturali.

Contributi di carattere disciplinare finalizzati alla analisi ed al progetto

I principi, operazioni e prodotti progettuali appena indicati sono stati condotti secondo una stretta collaborazione, coordinamento e confronto interdisciplinare del gruppo di supporto progettuale e dei ricercatori selezionati. In questo quadro, ciascun ambito disciplinare con specifici apporti e metodologie proprie del settore di riferimento ha approfondito temi e sviluppato proposte che possono essere sinteticamente riassunte come segue.

Pianificazione e progetto di territorio

Il contributo della pianificazione nel gruppo di progetto si esplica su due ambiti integrati di attività. Il primo concerne, in coordinamento con lo studio dell’evoluzione dei profili storico-culturali, la restituzione dell’assetto agro-ambientale e degli usi del suolo alla soglia temporale del 1954. Ciò primariamente attraverso la fotointerpretazione dell’uso

del suolo così come restituito dal rilievo aero-fotogrammetrico del volo GAI 1954⁶. La finalità di tale attività è stata di cogliere i caratteri strutturali e qualitativi del sistema nella fase in cui la forma di uso agricolo moderno era integrata con una matrice agro-eco-sistemica complessa. Assetto di estrema rilevanza sia in riferimento alla lettura dei caratteri di lunga durata del sistema e paesaggio agrario sia perché può offrire importanti elementi di riferimento per il progetto. Il secondo aspetto ha riguardato principalmente la determinazione ed armonizzazione dei principali elementi del Progetto di Territorio riguardante il sistema di Cascine di Tavola a partire dalle indicazioni analitiche, metodologiche ed operative dei contributi storico culturali e agronomici attivati. Tale tipo di attività è stata sviluppata in relazione e, ove necessario, in interazione con il contesto degli attori socio-economici interessati, anche in termini potenziali, dal progetto al fine della individuazione delle sinergie e contributi che possono essere valorizzati non solo per la definizione ma anche per le successive fasi ed attività di implementazione del *master plan* e del progetto strategico.

In questo senso il *master plan* ed il progetto di prefigurazione territoriale/paesaggistica sono stati redatti e costituiti nelle forme ed elaborazioni grafiche adeguate a restituire in termini chiari ed efficaci non solo le funzioni da attivare nei diversi ambiti e manufatti di Cascine di Tavola costitutivi di un *master plan* ma anche i *patterns*, schemi e schede progettuali e quadri paesaggistico/agro eco-sistemici dei diversi ambiti costitutivi della tenuta medicea al fine di definire uno scenario progettuale di insieme come Progetto di Ricomposizione Paesaggistica e di rigenerazione integrata implementabile secondo diverse modularità e fasi di attuazione. In relazione alla specificazione e precisazione di attività pertinenti, usi del suolo e funzioni specifiche dei complessi edilizi interessati, il contributo del lavoro di pianificazione e progetto indicato è stato concepito ed utilizzato, almeno in parte, anche come utile supporto alla individuazione, di concerto con la P.A., delle opportune integrazioni degli strumenti urbanistici in fase di revisione al momento della redazione dello studio -in particolare il Piano Operativo Comunale (POC)- necessari non solo al recepimento degli indirizzi progettuali definiti con la ricerca quanto alla costituzione di un quadro regolativo coerente con la natura dei beni ma anche delle concrete possibilità di sviluppo del progetto prefigurato.

Patrimonio storico culturale e Paesaggio agrario

La straordinaria valenza culturale, ambientale ed architettonica nonché generativa in termini anche di “ordinamento” del territorio del compendio agricolo di Cascine di Tavola - celata nel frazionamento avvenuto in epoca moderna- dell’originaria vasta tenuta medicea

⁶ Rilievo aerofotogrammetrico del Gruppo Aeronautico Italiano, disponibile in forma georiferita presso Geoscopio, portale cartografico della Regione Toscana.

(una volta estesa fino a 350 ha ca.) è posta al centro della ricerca storico documentale che si è sviluppata al fine di supportare le azioni di progetto legate alla rigenerazione delle aree produttive, al restauro e riuso funzionale dei casali già facenti capo agli appoderamenti della tenuta. L'odierna estensione del Parco pubblico di Cascine di Tavola (ca. 46 ha), ancorché residuale e frazionata costituisce comunque un'ampia porzione di terreni facenti capo al cosiddetto Parco della Pavoniere, una volta annesso alla Villa Ambra di Poggio a Caiano. Si tratta di un ambito di riconosciuto interesse la cui unitarietà paesaggistica è assoggettata dal 1998 a vincolo di tutela con Decreto del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, facente riferimento al complesso monumentale della Fattoria Medicea, anch'essa vincolata dal 1994 (ex lege 1089/39, oggi D.lgs 42/2004). L'evoluzione e il profilo storico culturale del parco, nel contesto territoriale e a partire dalla sua composizione ottocentesca più ampia di quello attuale, rappresenta il fulcro delle attività di analisi poste in essere. Tramite queste ultime si è potuto stabilire un quadro conoscitivo esauriente che ha fornito le informazioni necessarie per consentire la ricostruzione degli appoderamenti, delle sistemazioni agrarie, la verifica della reale consistenza immobiliare e fondiaria della tenuta, comprendendo anche lo studio delle aggregazioni rurali e delle modificazioni edilizie dei casali e di quant'altro utile a comprendere la dinamica delle trasformazioni intercorse. Tali attività di ricerca hanno permesso di ricostruire i caratteri patrimoniali storico-ambientali di "lunga durata" del parco, al fine di orientare le scelte progettuali, operate nel rispetto dei caratteri fisici ed ambientali dei luoghi.

Studi e Progetto agronomico ed agro-ecologico

Il progetto agricolo ed ambientale, data la storia dei luoghi e beni in oggetto, costituisce l'altro fondamentale fulcro e "motore" del progetto territoriale, paesaggistico e strategico di rigenerazione del contesto mediceo di Cascine di Tavola. Qui si è concretizzata ed ha storicamente preso forma, in fasi storiche importanti, un'attività di produzione agraria improntata a principi di innovazione e sperimentazione agricola ed ecologica che ha fatto da "guida", integrandosi con qualità paesaggistica e ricreazione, al resto del sistema rurale della piana ma anche regionale.

In coerenza con questo quadro, e con le caratteristiche del territorio circostante, il progetto agronomico ed agro-ecologico è stato finalizzato a sviluppare le possibilità offerte da due distinti, seppure non necessariamente opposti, scenari di sviluppo e progetto aziendale riguardanti *in primis* le aree pubbliche.

- Un piano ecologico-economico integrato di un'azienda mista orticola-cerealicola biologica che gestisca i terreni e i fabbricati destinati dall'amministrazione alle produzioni

agricole in coerenza con un ruolo multi-funzionale e con l'organizzazione strutturale storica della fattoria medicea, anche attraverso la possibile costituzione di uno spin-off (incubatore di impresa) universitario;

- Una azienda agroecologica a prevalente produzione cerealicola finalizzata in prevalenza al coinvolgimento degli agricoltori locali.

I due scenari rappresentano due “esplorazioni” di futuri assetti di attività agronomica che hanno ovviamente ricadute differenziate sul piano della gestione aziendale ed agronomica e delle risorse ambientali. Come gran parte degli esercizi di scenario essi rappresentano due modelli “idealtipici” estremi, finalizzati a sondare le diverse possibilità del contesto di studio, ma che possono poi concretamente trovare delle ricadute su soluzioni di tipo intermedio ed ibrido. Sul piano della rappresentazione del progetto di territorio, inoltre, data la loro comune matrice agro-ecologica finalizzata anche alla rigenerazione paesaggistica, non risultano differenziati in maniera significativa e, alla scala considerata, permettono dunque la presentazione di un unico scenario e master plan.

Il quadro agronomico ed agro-paesaggistico è integrato da:

- previsioni ulteriori relativi alle altre proprietà pubbliche (Podere del Caciaio: Fattoria didattica e agriturismo, Pomario; Casa del Guardia: centro accoglienza, promozione commerciale e spazio espositivo; Podere delle Polline: Centro Aziendale e di sperimentazione; Rimessa delle Barche: Spazi espositivi e convegnistica);
- ipotesi di integrazione produttiva delle aree agricole facenti capo a privati ma ricadenti nell'insieme del compendio mediceo originario della fattoria.

Finalità comune delle attività prefigurate è quella di coniugare la rigenerazione e sostenibilità agroambientale con la promozione dei prodotti locali e la cultura e valore del cibo. Ciò in particolare attraverso attività didattico/formative e di vendita diretta al pubblico.

La prima fase del progetto è stata dedicata al censimento dei terreni agricoli e delle strutture a disposizione dalla P.A. Le informazioni relative sono state passate all'unità di pianificazione e progetto di territorio per essere mappate anche in funzione delle caratteristiche pedologiche e climatiche, della disponibilità di risorse idriche e delle potenziali destinazioni d'uso. Successivamente sono state svolte indagini di mercato su prezzi e possibile collocazione dei prodotti nelle strutture di distribuzione locali. In relazione a ciò sono state individuate le diverse tipologie di impresa concretizzate - come modelli estremizzati - nei due scenari menzionati. Ciò ha permesso di delineare le proposte sulla forma di gestione dei terreni e dei fabbricati da sottoporre alla valutazione della P.A. ai fini della concreta implementazione del progetto, presumibilmente in forma partenariale pubblico/privato.

Una volta valutata ed opzionata la forma imprenditoriale da parte della P.A., le possibili modalità gestionali anche in regime concessorio o di partenariato pubblico/privato, individuati il fondo e le pertinenze e gli elementi dell'ordinamento colturale, ciò permetterà di procedere ad individuare e quantificare le esigenze economiche, i quadri ed opportunità di strumenti di supporto finanziario/gestionale ed operativo per affrontare gli investimenti necessari alla costituzione e messa in produzione dell'azienda. (p.e. parco macchine, impianti di irrigazione, eventuale residenza dell'imprenditore/i, eventuali punti vendita, le aree di ricovero delle macchine, magazzini) e quant'altro necessario all'intero ciclo produttivo aziendale.

Per quanto riguarda gli aspetti di connettività agro-ecologica, in coerenza con i più generali obiettivi perseguiti dalla A.C. per l'insieme del Parco di Cascine di Tavola, è stata studiata la disposizione del reticolo idraulico, delle infrastrutture ecologiche (siepi e formazioni vegetali lineari), e della viabilità interna aziendale, individuando azioni di intervento in coerenza con la disposizione infrastrutturale storica degli stessi.

In relazione al quadro interdisciplinare descritto è infine fondamentale ricordare come la storia degli avvenimenti che hanno preceduto e che seguiranno l'illuminato progetto laurenziano (dal quale prenderà forma e si svilupperà, lungo un percorso di cinque secoli, la Tenuta Medicea prima, Lorenese poi e, dopo l'Unità d'Italia, quella Regia fino alle più recenti alienazioni ai privati), conta su una ricca saggistica letteraria, ma non altrettanto su studi concernenti gli argomenti di cui alla presente trattazione per i quali hanno sopperito più attente disamine condotte a carattere multidisciplinare in ambito universitario, che hanno dato vita anche ad una serie di convenzioni stipulate con gli Enti territoriali, in particolare con Il Comune di Prato. Sotto la responsabilità scientifica degli estensori della presente monografia sono stati portati avanti negli ultimi anni approfondimenti mirati nei diversi ambiti disciplinari dell'Architettura, approdati in ricerche sul campo, già oggetto di tesi di laurea, laboratori e stages formativi per il restauro architettonico e paesaggistico, nonché con pubblicazioni a supporto del sistema pubblico dei parchi pratesi per la conservazione dei manufatti storici e la salvaguardia ambientale. Questi studi hanno costituito la base informativa e documentaria per la redazione della Parte I e del progetto agronomico ed agro ecologico⁷.

⁷ Gli studi universitari relativi alla Fattoria Laurenziana e al Parco delle Cascine, qui sotto elencati, costituiscono i quadri informativi principalmente utilizzati per la redazione dei saggi monografici del presente volume (si veda anche in Bibliografica - Parte I, cap.1):

Pubblicazioni: Giuseppe Alberto Centauro (a cura di) 2015, *Recupero e valorizzazione del Parco delle Cascine di Tavola. Cascine Medicee di Prato, conservazione e restauro. Attività di laboratorio per il restauro ambientale (2007/2015)*, in «Opus studiorum 19». Poggibonsi:Lalli.

Giuseppe Alberto Centauro (a cura di) 2016, *Un parco per le Cascine Medicee di Prato. Conservazione e restauro*, Firenze: DIDAPress.

PARTE I
Aspetti analitico interpretativi
ed indirizzi per una visione strategica





Foto 1

Veduta aerea
dell'area di
ingresso nord
al Parco delle
Cascine di
Tavola da via
Traversa del
Crocifisso.

1.1. Genesi ed evoluzione

1.1.1. La cifra di un progetto innovativo di territorio e di paesaggio

La tenuta agricola, originariamente denominata delle Cascine del Poggio a Caiano, oggi di Tavola, nasce da un ideale umanistico mediceo che ha portato, nella seconda metà del XV secolo, alla progettazione di un esteso complesso territoriale, innovativo sia dal punto di vista dell'impianto planimetrico e spaziale, che colturale e tecnico. Il collegamento diretto con la vicina Villa Ambra di Poggio a Caiano, costruita qualche anno più tardi, ha rafforzato il suo ruolo, coinvolgendo un ambito di circa 350 ha la cui produttività era rivolta sia alla corte medicea che al mercato fiorentino. Questo sistema, esito di una visione ad un tempo paesaggistica e agraria, espressione dell'Umanesimo toscano, ha superato le avversità della storia ed è ancora leggibile sia nei documenti d'archivio, che nei grandi segni capaci di articolare le Cascine di Tavola e il contiguo versante collinare, dominato da Villa Ambra. Come vedremo in dettaglio (si veda, *ultra*, cap. 1.5), è stato pertanto creato da Lorenzo il Magnifico e dal suo architetto di fiducia, Giuliano da Sangallo, un *unicum* paesaggistico, dove l'utile, il dilettevole e il bello sono entrati in sinergia, generando un sistema ambientale nuovo, di grande rilievo, che è andato ad implementare il contesto patrimoniale e il palinsesto derivante dalle presistenze etrusche prima e romane poi (reticoli centuriali tracciati da canali e strade) e medievali (gore, pievi, castelli). In particolare, per il progetto della Fattoria, Lorenzo prende a modello il trattato in 10 libri di Marco Vitruvio Pollione *De Architectura*, dedicato ad Augusto, riuscendo a rendere aulico il complesso rurale, mirato alla funzionalità e produttività. La realizzazione della Cascina nella piana pratese diventa quindi un prototipo toscano, così come un prototipo lombardo era stato studiato da Leonardo, dove sperimentare nuove colture, allevamenti e modalità di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici (latte, ecc.). Lorenzo, per la realizzazione del complesso territoriale di Tavola, ha fatto più precisamente riferimento ai dettami architettonici e paesaggistici descritti nel *De Re Aedificatoria* di Leon Battista Alberti, la cui prima edizione è stata pubblicata a Firenze nel 1485 e dedicata allo stesso Magnifico. Lorenzo, come Augusto, è stato ispirato nella conduzione del suo progetto

dai componimenti classici. Questo solido orientamento metodologico, coniugato con lo studio dei luoghi e delle loro criticità ambientali, ha permesso di creare una forte interrelazione tra architetture e spazi aperti, individuando nel corso dell'Ombrone l'elemento di unione tra la parte collinare e quella valliva ma anche, a causa delle frequenti alluvioni causate dal torrente, l'anello debole del sistema da mettere in sicurezza idraulica.

1.1.2. La storia economica e rurale della Fattoria Laurenziana: crescere cibo e costruire paesaggio

La zootecnia e la “manifattura” del cacio hanno costituito la prima molla produttiva e, a lungo, le attività predominanti, tanto da soddisfare il mercato fiorentino che fino ad allora si era servito della produzione lombarda. Gli stessi terreni erano, per la maggior parte, tenuti a praterie per il pascolo bovino e la produzione di foraggiere, intorno alle case coloniche prevaleva invece la coltura promiscua, caratterizzata da fasce di seminativo lunghe e strette, intercalate da filari di viti, maritate con aceri campestri (oppi), olivi o salici. A queste produzioni dominanti si aggiungevano altre attività, come l'allevamento dei conigli situato in una collinetta artificiale circondata da fossato, l'uccellazione praticata nelle ragnaie e la piscicoltura sviluppata nei “viva”, dove venivano allevate specie ittiche pregiate come i gamberi neri. Importanti erano anche l'apicoltura e la bachicoltura. L'innovazione produttiva voluta da Lorenzo fu implementata nel corso del Cinquecento da Francesco I de' Medici che impiantò un complesso sistema di risaie a ovest della tenuta originaria, costruendo in contiguità della Cascina il Magazzino dei risi e il Brillatoio per la conservazione e la trasformazione del raccolto. Le attività produttive, che per secoli hanno caratterizzato la Tenuta, sono sempre state affiancate da quelle ludiche e di svago. Il dono che il *Soldano* (Sultano) di Babilonia fece a Lorenzo nel 1487, andò sicuramente ad arricchire le attrazioni in essa previste; infatti gli animali esotici, di cui veniva fatta mostra all'interno del recinto delle Pavoniere, erano molteplici. La caccia era molto praticata nei barchi medicei della Tenuta, come quello delle Pavoniere (residuo della foresta planiziaria originaria) e quello di Buonistallo, vicino alla Villa Ambra. Tra gli spettacoli più rinomati vi era invece la Corsa dei Daini neri inseguiti dai levrieri, che si svolgeva in un luogo viale rettilineo delle Cascine di Tavola che affiancava il cosiddetto canale della Corsa. Lo stesso Lorenzo aveva fatto venire i daini neri dalle Indie, per poi allevarli e addestrarli all'interno del recinto delle Pavoniere, riprendendo una pratica già presente in Spagna. Il progetto mediceo ha continuato ad essere valorizzato per tutto l'Ottocento, prima dai Lorena e poi dai Savoia; purtroppo, già dall'avvio del XX secolo, prende forma il declino della Tenuta. Esso assume caratteri importanti a partire dal

1927, con il passaggio all'Opera Nazionale Combattenti che, a sua volta, cede la proprietà a dei privati (1936); questi infatti continuano a praticare l'attività agricola senza molto investire sul patrimonio edilizio e sulla innovazione produttiva sostenibile. L'incuria di decenni, oltre alla successiva "scomposizione" della Tenuta, ha però solo in parte offuscato il progetto quattrocentesco, anche se al frazionamento proprietario ha corrisposto l'inserimento di funzioni "altre", quali campi da golf, centri ippici e aree verdi attrezzate, del tutto aliene al *genius loci* e ai progetti illuminati del passato (Poli, 2007). Malgrado ciò continuano infatti a permanere e ad essere leggibili alcune porzioni della tessitura agraria e della struttura paesaggistica immaginata da Lorenzo de' Medici.

Questo luogo, in passato e tutt'oggi, non adeguatamente considerato dalle amministrazioni locali, riesce ancora a trasmettere importanti significati, espressione di una storia "alta", ma forse purtroppo anche "alta" rispetto alla società locale. Una società che, nel suo insieme, non ha ben compreso le molteplici valenze di quest'opera territoriale ed architettonica la cui rilevanza sfugge sia come "vissuto" che come cifra culturale alla comunità stessa che dovrebbe averne cura. Per cogliere appieno lo spessore e la densità culturale e territoriale di questa storia, nei paragrafi che seguono sarà ripercorsa, da un lato, la "genealogia" del contesto territoriale in cui si è sviluppata la "forma" della Fattoria e con il quale il progetto laurenziano ha sviluppato un dialogo co-evolutivo, mentre, dall'altro, sarà colto, nel costituirsi e nelle forme del progetto e del complesso mediceo, l'innescò di un nuovo processo di "territorializzazione" e produzione di paesaggio che è giunto fino ai giorni nostri.

1.2 L'antica antropizzazione del territorio della Piana pratese

1.2.1 Natura ed artificio

La messa a coltura delle fertili e produttive terre della bassa piana pratese ha una storia millenaria che fino ad oggi è stata poco studiata e che, tuttavia, presenta aspetti assolutamente centrali per la comprensione dei caratteri evolutivi, paesaggistici ed ambientali, in chiave di conservazione e valorizzazione del territorio e delle sue risorse. Queste terre interessano la parte centrale della Piana fiorentina-pratese-pistoiese (da ora indicata più semplicemente come la Piana) e, occupando un *plateau* morfologico moderatamente acclive (dal quadrante preappenninico a Nord scivola in direzione Sud), si estendono fino a lambire la riva sinistra dell'Ombrone pistoiese che le separa dalle prime propaggini collinari del Montalbano. Terre di antichissime colonizzazioni in gran parte recuperate agli usi agricoli già dagli Etruschi nel periodo del loro massimo sviluppo, sei secoli avanti la fondazione romana di *Florentia* (Centauro, 2004). Luoghi questi che, alla fine del III millennio a.C., erano quasi totalmente occupati da lagune spontanee ed acquitrini alimentati dalle acque ancora non regimate

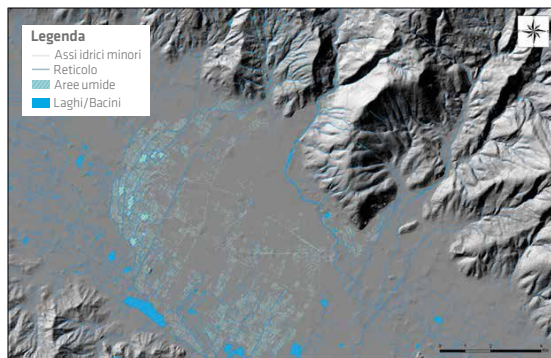
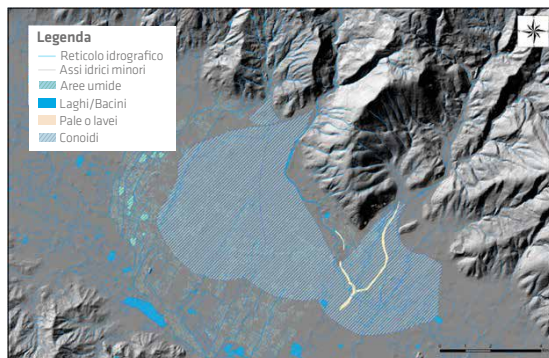


Fig. 1
Idrografia
nell'area della
Piana pratese
(Fastelli, 2013).

Fig. 2
Conoidi di
deiezione,
paleoalvei e
corpi idrici
attualmente
rilevati nell'area
pratese
(Fastelli, 2013).



dei torrenti appenninici. Dai rilevamenti topografici e geologici odierni (figg. 1,2) possiamo ritenere per quanto concerne la zona da noi focalizzata che fossero le acque del Bisenzio e dei suoi affluenti che, non ancora canalizzate, a disperdersi disordinatamente ben oltre il grande conoide vallivo del fiume maggiore, alimentando lo specchio lacustre meridionale. Osservando (figg. 3,4) i dati raccolti e graficizzati in una serie di sezioni trasversali e longitudinali (Pranzini et alii, 1990) e seguendo i successivi studi (Centaurò, 2010), è possibile ricostruire nella sezione trasversale, mediana della valle, la stratigrafia dei depositi alluvionali riferibili alle adduzioni del fiume Bisenzio: “intercalati da strati acquicludei o acquitardi (limi argille) che invece sono riferibili ai depositi alluvionali al di fuori dell'alveo” (Fastelli, 2013). A dimostrazione dell'esistenza di paleoalvei, serpentiniformi del Bisenzio, assecondando la linea della maggior pendenza nella parte trasversale della Piana (da Santa Lucia a Tavola fino all'Ombrone, come indicato nel grafico di fig. 3), si può facilmente notare che, diversamente da altre aree della conca valliva interprovinciale, la successione sedimentaria del bacino pratese abbia una natura più sabbiosa e ghiaiosa caratterizzante la prossimità degli alvei tanto che - come è stato ben osservato -

nell'area pratese questi ultimi depositi hanno uno spessore molto ridotto ma continuo con spessori minori di un metro nella parte alta della conoide mentre raggiunge il massimo di m. 5 nella parte distale della conoide. È su questo deposito che ha agito la pedogenesi attuale dando origine a 1,5 metri di suolo agrario.

(Fastelli, 2013)

L'evoluzione geologica del bacino e il suo inquadramento geomorfologico ed ambientale nel sistema paleolacustre della piana (in attesa di disporre ai fini archeologici di ulteriori e più mirate indagini sedimentologiche) ci permettono comunque, in virtù dei più recenti riscontri analitici, di ipotizzare con buona approssimazione quale possa essere stata l'azione di regimazione delle acque iniziata dai quei primi colonizzatori, in

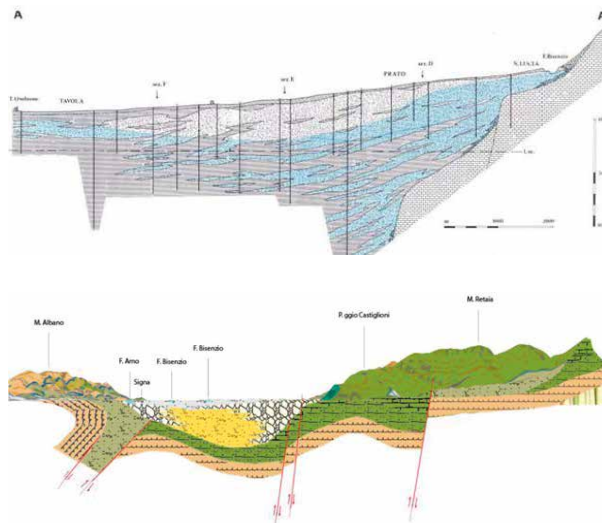


Fig. 3

Sezione trasversale che dimostra l'acclività della larga conoide del Bisenzio nella sua linea mediana con andamento delle falde acquifere e dei sedimenti alluvionali (Pranzini et alii, 1990; Fastelli, 2013).

Fig. 4

Sezione geologica dell'invaso di Prato nel quadrante Est con evidenziate le intermittenze delle anse fluviali del fiume Bisenzio nel tratto campigiano regimentato al fine di raccordarsi all'Arno, cioè ricercando le necessarie pendenze per un più funzionale deflusso delle acque (Ibidem). Occorre precisare che il tracciato attuale del fiume risente tuttavia di successive modifiche intercorse nei secoli (omissis). (Pranzini et alii, 1990).

relazione alle conoscenze tecnologiche in loro possesso (condotte nelle lontane terre di origine già oggetto di imponenti opere idrauliche).

Nel corrente paragrafo si affronteranno per prima cosa le possibili variazioni che hanno progressivamente portato ad imbrigliare quelle acque grazie all'azione dei primi colonizzatori che qui si insediarono stabilmente, andando ad occupare i margini della conca valliva attraversata dall'Arno e solcata dai suoi affluenti maggiori. Le antiche antropizzazioni, delle quali in verità ancor troppo poco sappiamo per essere in grado di costruire sequenze cronologiche continue, svolsero comunque un ruolo determinante, tale da orientare tutte le successive ripartizioni territoriali perfezionate in epoca etrusca e foriere di ben strutturati reticoli fondiari funzionali agli insediamenti e agli usi agricoli che costituiranno la base della più tarda centuriazione romana.

Come ho avuto modo di precisare in recenti analisi (Centauro, 2019), l'urbanizzazione caotica e massiva degli ultimi decenni ha purtroppo cancellato quasi per intero e brutalmente le tracce del complesso ed articolato assetto culturale e produttivo che l'uomo, nonostante la problematica idrografia dei luoghi, ha sedimentato nei secoli e paziente-mente curato dalla preistoria al medioevo fino all'Età moderna. Da non dimenticare che tutto ciò è strettamente connesso con l'avanzamento tecnologico, ad es. l'impiego di materiali più prestazionali come l'acciaio. Esiste oggi un problema emergente ai fini della conservazione di questi "segni del territorio" in aree di precipuo interesse storico ambientale e archeologico come queste, nell'obiettivo di rimettere in connessione ambiti territoriali che hanno perduto la loro originaria unitarietà spaziale e paesaggistica, in particolare per quanto riguarda le aree preminenti da un punto di vista archeologico e l'ambiente naturale dei paesaggi agrari storici (Centauro, 2009).

La storica tenuta delle Cascine di Poggio a Caiano, per quanto "erosa" nella sua più complessiva estensione raggiunta in epoca medicea e lorenese con una superficie superiore ai 300/350 ha, ulteriormente smembrata in parti disomogenee, con la parte pubblica oggi circoscritta al solo parco delle Cascine di Tavola, rappresenta l'ultima testimonianza di un paesaggio antropico unico nel suo genere (Centauro, 2016a). Infatti, questo pur residuale lembo di territorio riproduce quanto di più razionale l'uomo abbia saputo realizzare in un contesto geo-ambientale quanto mai ostico, realizzando uno straordinario compendio tra natura e artificio, di rara armonia e, per certo, esaltato dalla bellezza dei luoghi che lo disegnano e lo delimitano. Se l'area comprendente il parco delle Cascine di Tavola può considerarsi come è stato detto una sorta di "relitto paesaggistico ed ambientale", per quanto prezioso al pari di un eminente monumento del passato da conservare gelosamente con le sue sedimentazioni, l'ottica con la quale valutare non è quella della musealizzazione bensì quella della valorizzazione come proprio la storia ci ha insegnato. Non sembra strano dunque che in questa ottica siano le più remote antropizzazioni di questi territori (risalenti addirittura al XVI-XIV sec. a.C.) a fornire le prime e già decisive chiavi interpretative al fine di comprendere cosa si cela dietro quel particolare *genius loci* che sembra contraddistinguere queste terre e le modellazioni stesse assunte dal paesaggio agrario e dagli insediamenti rurali lungo un percorso plurisecolare, iniziato dagli antichi popoli che le abitarono fino ai colonizzatori etruschi ed oltre (come sarà descritto in successivi paragrafi). Non è un caso che proprio qui si costituirà l'ossatura fondiaria dello straordinario paesaggio rurale che sarà modellato in prima persona dalla acuta visione di governo e dal sensibile genio artistico di un Lorenzo il Magnifico, quale personificazione di quel *genius loci* al quale sopra si alludeva, che qui scelse di costruire

la sua Cascina e di attuare le ultime necessarie bonifiche intorno all'ancor insicura asta fluviale dell'Ombrone, mettendo al riparo dal rischio di esondazione le nuove terre strappate agli acquitrini e da recuperare al fine di incrementare la produzione cerealicola per i bisogni di Firenze onde evitare gli allora paventati rischi di carestia. Si tratta di una vicenda storica plurimillennaria che solo in questi ultimi vent'anni è balzata in primo piano, sulla scorta di nuovi studi geo-ambientali e, soprattutto, della scoperta a Gonfienti in Val di Marina di un'estesa città di fondazione etrusca e del suo strategico porto fluviale realizzato sul Bisenzio dopo averlo canalizzato in un unico alveo, unitamente al rettificato corso della Marinella, deviandolo in direzione S-SE per andare a confluire, piuttosto che nell'Ombrone, direttamente in Arno presso il porto di Signa, posto a Nord della stretta della Gonfolina (Centaurio, 2018). Su questo assetto idrografico dovuto alle regimazioni di matrice etrusca, dopo il depauperamento e l'abbandono delle terre legato alla profonda crisi demografica e politica dell'epoca barbarica, interagirà il complesso sistema idrico medievale (a partire dal XI sec.) che andrà a realizzare quella capillare rete di canali che, dipartendosi dal cosiddetto Cavalciotto, pescaia posta allo sbocco vallivo del Bisenzio (loc. San Lucia), recupererà questi antichi saperi e secolari e mai sopite vocazionalità caratterizzanti tutta la Piana con i suoi 55 km di gore (cfr. fig. 1), modellando la peculiare ossatura del paesaggio agrario pratese (si veda, *ultra*, cap. 1.4).

1.2.2 Il recupero delle “buone terre” come principio fondativo del paesaggio etrusco nella Piana

In questa prima parte affronteremo le origini di questa remota antropizzazione, consapevoli che per quasi tutto il XX sec. la conoscenza di questi territori sia stata dominata dagli studi archeometrici sulla sedimentazione centuriale romana, la cui storia è iniziata solo a partire dal I sec. a.C., cioè dopo la definitiva conquista sillana e la conseguente ripartizione delle terre della piana fra i legionari (n.d.A.: quasi che prima di allora non vi fosse stata alcuna preesistente forma strutturata di sfruttamento agricolo di quelle stesse terre). Dimosteremo, al contrario, come la piana fosse già stata organicamente ripartita secondo i principi di articolata griglia fondiaria disposta dagli Etruschi. L'Etruscologia, sollecitata dalle più recenti acquisizioni archeologiche, ha messo in evidenza in modo definitivo come si debba attribuire alle élites principesche precocemente insediate nelle Valli dell'Arno, la realizzazione di ingegnosi e capillari sistemi di drenaggio sviluppando le tecniche idrauliche praticate in Egitto, Mesopotamia e, soprattutto, nelle regioni mediterranee di provenienza, al fine di riconvertire le aree paludose in fertili territori agricoli. D'altronde, proprio l'agricoltura rappresentava nell'organizzazione tribale etrusca, la principale risorsa per la vita e la crescita economica



Fig. 5
L'Aratore di
Arezzo (430-400
a.c.)
(Roma, Museo
nazionale di
Villa Giulia).
(Fonte:Wikimedia
Commons, the
free media
repository.
File:Etruria
settentrionale,
gruppo
dell'aratore di
arezzo, 430-400
ac ca. 01.jpg.).



perseguita nelle valli interne e litoranee dell'Etruria (Marco Terenzio Varrone, *De Re Rustica*). Possiamo affermare che, insieme a queste conoscenze tecniche importate ed applicate alle nostre latitudini fin dal IX-VIII sec. a.C., fu la capacità di misurare i terreni, attraverso l'uso della groma (strumento che sarà utilizzato anche dai Romani), per ripartirli in precisi reticoli geometrici da assegnare ai singoli proprietari (usufruttuari per conto della comunità) alla lavorazione dei campi, indicandoli con pietre o cippi di confine. Con l'avanzamento tecnologico anche l'uso di aratri dotati di vomeri in ferro trainati a mano e, più estesamente, da coppia di buoi, determinò anche l'ottimizzazione dimensionale della maglia territoriale, secondo quella che oggi riconosciamo essere la "centuria etrusca" per distinguerla da quella romana mutuata da questa, ma delimitata sui territori con altre unità di misura (si veda, *ultra cap.* 1.3) (Fig. 5).

Dopo la deviazione a S-SE del Bisenzio, le terre basse della Piana furono fortemente alleggerite dai carichi torrentizi delle acque rendendo possibile la bonifica per l'agricoltura intensiva di ampie aree che furono oggetto, come in Val di Chiana, di capillari opere di drenaggio mediante una rete regolare di canali, resi navigabili in taluni tratti. Protagonista dei più grandiosi progetti di bonifica, negli anni della fondazione dell'insediamento bisentino di Gonfienti, fu il sesto re di Roma l'etrusco Servio Tullio che governò dal 578 al 535. a.C. Restano le tracce di questi interventi soprattutto nelle canalizzazioni dei fiumi, nelle prode e nei fossi che seguono, così come il reticolo geometrico generato dal "cardine origine" della maglia territoriale etrusca (oggi individuabile nell'asse che da Poggio Castiglioni attraversa Gonfienti e scende a valle lungo la via dei Confini che separa il Comune di Prato da quello di Campi Bisenzio fino ad incontrare l'Ombrone Pistoiese e le propaggini del Montalbano), assecondando il naturale scivolamento delle

acque dei corsi d'acqua appenninici. Tuttavia, c'è da osservare come nella parte meridionale della Piana pratese, la sporadicità delle verifiche di scavo, piuttosto fortuite nelle dinamiche di ricerca sul campo, in mancanza di approfondimenti di studio, non consente di precisare la confinazione delle aree palustri bonificate in epoca etrusca-romana (Carta Archeologica della Provincia di Prato, 2011).

La scoperta della città degli Etruschi a Gonfienti (1997) e i successivi accertamenti di scavo (2001-2003) hanno però profondamente modificato il quadro conoscitivo fino ad allora consolidato e con esso cambiato l'asse visuale attraverso il quale erano state valutate le presistenze etrusche nella Piana pratese a N-NW del corso dell'Arno. Basti pensare che mentre si portavano alla luce le prime strutture di case nell'area dell'Interporto a Gonfienti, mettendo allo scoperto sempre più estese porzioni di un abitato d'Età arcaica e tardoarcaica (VII-V sec. a-C.), si continuava a ritenere del tutto marginale la presenza etrusca in quel luogo, com'è stato giustamente fatto notare (Pofferi 2007): “Sembra di poter dedurre che il popolamento sulla destra del medio corso dell'Arno è di carattere sparso ed è costituito da latifondisti e da controllori delle vie di comunicazione” (Camporeale, 2000).

Quest'ultima valutazione risulta oggi del tutto fuorviante perché non tiene affatto conto dello scacchiere geopolitico realizzato dagli Etruschi, con la fondazione di un insediamento di così vaste proporzioni posto a pedecolle della Calvana in un luogo sicuro che fungesse da cerniera tra l'Etruria Padana e l'Etruria Settentrionale come crocevia sia dei trasporti fluviali (Arno-Bisenzio/Marina) sia di quelli terrestri come dimostra la cosiddetta “via etrusca del Ferro”, arteria stradale rinvenuta nei pressi di Capannori nel 2004 e contestualmente rintracciata anche negli scavi bisentini e della quale sussiste la memoria nella toponomastica pratese (“via del Ferro”). Si tratta di una strada rettilinea glareata che da Pisa portava i preziosi carichi minerari provenienti dall'Elba (via Populonia) al nuovo porto di interscambio di Gonfienti creato sul Bisenzio, quale base di partenza del tracciato transappenninico per *Kainua* (Marzabotto) verso la città confederata di *Velzna*-Felsina (Bologna), per poi andare a concludere il suo tragitto (dopo avere incrociato la via dell'Ambra diretta verso il Nord Europa) all'emporio marittimo di Spina sulle coste adriatiche aperto alle rotte sul Peloponneso, la Ionia e l'Egeo. Gonfienti nasce dunque come insediamento fluviale *inter amnes* tra il Bisenzio e la Marina e si evolve in età etrusca come emporio terrestre. Nello stesso luogo (Gonfienti-Scalo Mercè) e nel limitrofo Comune di Campi Bisenzio (Area della Perfetti-Ricasoli) sono state rinvenuti, sotto la direzione di Gabriella Poggesi (2004-2007), anche importanti stazionamenti e necropoli risalenti al Bronzo Medio 1-3 (Carta Archeologica della Provincia di Prato, 2011); oggi purtroppo il sito non è più ispezionabile perché è stato completamente tombato sotto i piazzali e i magazzini dell'Interporto della Toscana Centrale. Tuttavia,

occorre qui ricordare altre, ben più antiche opere idrauliche di regimazione dei corsi d'acqua risalenti all'età del Rame con canalizzazioni che occupavano le sponde della grande laguna della Piana, come dimostrano gli scavi effettuati nelle vicinanze di Scandicci (Aranguen et alii, 2009).

Alla luce di queste testimonianze ed osservando la giacitura degli insediamenti nella zona di Gonfienti, si può affermare che, già intorno al XVI-XV sec a.C., la deviazione dell'alveo principale del Bisenzio fosse sostanzialmente già cosa fatta. C'è da dire che, sulla scorta dei dati archeologici di cui disponiamo, la zona lacustre alimentata dall'Arno, dal Bisenzio e dall'Ombrone Pistoiese coprì in origine un'area assai vasta che sarà ridotta di circa la metà solo dopo le prime opere di bonifica condotte tra il II e la prima metà del I millennio a.C. Occorre considerare che gli studi archeologici recenti hanno spostato indietro addirittura di quasi otto secoli, a partire dalla periodizzazione del Bronzo Medio e Finale, la presenza nella parte meridionale della Piana di genti stanziali che sappiamo essere in grado di controllare i regimi idraulici dei corsi d'acqua. Tale circostanza è confermata dalle documentate penetrazioni dal mar Tirreno, attraverso la risalita dell'Arno fino alle prime pendici appenniniche, da parte dei fondatori di Pisa che la tradizione indica essere di stirpe micenea ma che recentemente sono stati meglio identificati come proto Tirreni-Pelasgi (Pofferi, 2020) che altro non sono che gli antenati stessi delle tribù che alcuni secoli più tardi abbandoneranno la Lidia per occupare le terre degli Umbri, la cui più remota origini sono però assai controverse. Tuttavia, questi ultimi sono i veri progenitori di quelle antiche civiltà ioniche giunte a queste latitudini passando dai Balcani (dalle steppe dell'Est Europa) e dalle coste adriatiche e non già dal mar Tirreno. Ma, come i Greci chiamarono Tirreni gli Etruschi e Umbri i più antichi abitanti degli Appennini che avevano stabilmente occupato le terre "debordando" fino alle coste tirreniche, così noi dovremmo esaminare distintamente le stagioni storiche del loro arrivo e del loro insediarsi nei territori. In tal modo noi siamo in grado di riconoscere le matrici di quei popoli migranti riconoscibili nelle culture ataviche delle loro terre di origine. Le vicinanze di questi con i Tirreni le ritroviamo nelle loro stesse scritture derivanti da comuni radici anatoliche e mesopotamiche. Per i Lidi (o Meioni), in particolare si tratta di un popolo molto evoluto per le raffinate conoscenze geometriche e matematiche, direttamente apprese dai costruttori ed architetti dell'antico Egitto, già al servizio dei loro antichi Re (De Palma, 2004; Magini, 2020).

Ci racconta di questa lontana epopea il "padre della Storia", già riconosciuto come tale da Cicerone, quell'Erodoto che sotto forma di una narrazione intrisa di verità leggendarie e di enigmi linguistici ci ha tracciato l'origine stessa degli Etruschi e delle varie genie

italiche che anticiparono la loro migrazione verso Occidente. Per quanto concerne in particolare la genesi della colonizzazione della Piana si conferma quanto la storia ci ha detto e che la maggior parte degli antichi recensori, poeti e filosofi, hanno tramandato sia pure con molti distinguo. Queste circostanze ci impongono di riconsiderare, pur nella evidente discontinuità temporale generata col trascorrere di secoli bui e sanguinosi, del trapasso dal Eneolitico alle tre Età del Bronzo fino a quella del Ferro, il lunghissimo permanere degli Umbri in queste terre, come rintracciato nel Mugello, nel Casentino, in Valtiberina e nelle valli padane oltre le dorsali appenniniche andando ad interessare entrambe le sponde dell'Adriatico (dalla costa istriana a quella dalmata), alle quali faranno seguito nuovi impulsi migratori e soprattutto l'espansionismo della civiltà etrusca iniziata tra il IX e l'VIII sec. a.C. L'eccezionalità degli eventi ha voluto che proprio nella Piana si realizzasse l'habitat ricercato, espressione delle etnie sopra citate, lasciando ognuna di queste propri segni e testimonianze fissate indelebilmente nella topografia dei luoghi con oronimi ed idronimi di origine etrusco-accadica (Centauro, 2004 e 2018). Potremmo semmai, con migliore approssimazione, rilevare le differenze e il ruolo svolto nel condurre le bonifiche a partire dal XII-X e IX sec. Ce lo indicano le matrici culturali derivanti dai ceppi originari di ciascuna delle tribù che qui si mescolarono agli Umbri che per primi abitarono le alture e le aree fluviali, come sottolineato dal fiume Ombrone pistoiese che indubitatamente da questi ultimi derivò la propria denominazione (Centauro, 2011).

All'inizio dell'Età del Ferro l'insediarsi delle nuove genti riconoscibili attraverso i nomi loro assegnati dagli archeologi, come avvenuto coi Protovillanoviani e coi Villanoviani, in base alle diverse collocazioni o provenienze geografiche, accelerò i processi di integrazione e di cambiamento. Oggi possiamo affermare che questi nuclei tribali sono assimilabili alle genti etrusche che, in una sorta di *melting pot* ante litteram, si sovrapposero a questi in perfetta soluzione di continuità e, con le dovute eccezioni, senza particolari conflittualità, continuandone l'azione di messa in sicurezza idraulica del territorio. Gli Umbri, in particolare, dediti alla pastorizia e all'interscambio dei prodotti, avevano costruito sulle alture i loro insediamenti scendendo a valle con stazionamenti provvisori disposti nelle transumanze. Ma già prima degli Etruschi, i pionieri Tirreni-Pelasgi erano stati qui attratti dalle risorse minerarie della zona (il rame nativo del Monteferrato, le rocce calcaree della Calvana, ottime per innalzare mura e formare grandiosi tumuli sepolcrali ecc.). Le élites etrusche si dedicarono alla pianificazione dell'intera conca valliva per sfruttare al meglio le risorse naturali e la ricchezza delle acque sorgive ed alluvionali presenti, sia per gli usi domestici ed agricoli sia per l'accrescimento dei loro nuovi insediamenti di fondazione. I *Rasna*, denominazione con cui gli Etruschi designavano se stessi (Dionisio di Alicarnasso), si adoperarono anche per la messa in



Fig. 6
Localizzazione dell'impianto urbanistico di Gonfienti all'interno del reticolo etrusco con evidenziate le aree relative al Porto fluviale, alla Fortezza/acropoli di Poggio Castiglioni (caposaldo del cardo origine delle centurie etrusche) e del palazzo/tempio messo in luce nel 2003 (Preti, 2018).

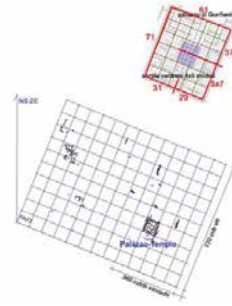
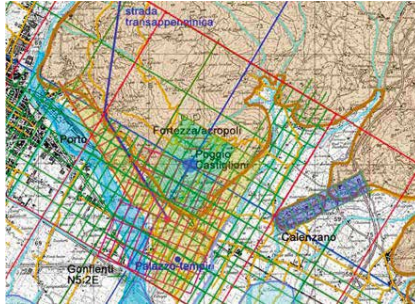


Fig. 7
Gonfienti distribuzione degli edifici messi in luce tra il 2001 e il 2003. Si può osservare il reticolo che realizza la maglia urbana e l'esatta corrispondenza del progetto anche alla scala architettonica nell'impianto della grande domus di 1440 mq. (Preti, 2018).

sicurezza dei versanti collinari applicando le regole dettate dai loro progenitori. In questa sede a noi interessa soprattutto approfondire i segreti del loro progetto agrimensorio che sta alla base dell'organizzazione agricola della piana, un progetto che diede vita alle bonifiche, alla regimazione delle acque e alla fondazione delle nuove città federate, innervate da percorsi terrestri di grande comunicazione e potenziate con porti fluviali fino a coprire i punti maggiormente strategici al fine di sviluppare commerci oltre l'Appennino e gli interscambi mercantili con l'Etruria interna e marittima. Oltre alle evidenze archeologiche attribuibili alle nostre latitudini agli eccezionali ritrovamenti degli ultimi vent'anni, per l'accertamento delle verità nascoste e dei ruoli precipui svolti in seno alle comunità sviluppate specialmente nel corso di un secolo e mezzo (VII-V sec. a. C.), sono risultati decisivi gli studi topografici relativi alle divisioni spaziali territoriali prodotte per consolidare questa progressiva occupazione dei terreni e, non ultime, le ricerche sulla specifica composizione metrica e le unità di misura stesse. Su queste basi si può accreditare come certa la retrodatazione di vari secoli riguardante la definizione dello scacchiere di lottizzazione che si andava strutturando sul territorio, costituito da una maglia geometrica perfettamente asservita agli scopi attesi. Con ogni probabilità questo reticolo costituirà il modello e l'impronta a terra per tutte le successive centuriazioni romane, repubblicane ed imperiali, che finora sono state ritenute le sole tracce protagoniste della scena territoriale della piana. Per meglio comprendere la cronologia della presumibilmente lunga gestazione del progetto operato dagli Etruschi, dobbiamo considerare le varie fasi che si sono rese necessarie per la sua attuazione, a cominciare dalla realizzazione delle canalizzazioni preliminari nonché delle imponenti opere di contenimento e riparo in corso d'opera quali dighe e terrapieni, resesi necessarie per dar corso alle deviazioni dei torrenti e così via dicendo; allo stato attuale delle conoscenze non è però possibile stabilire più precisamente i processi diacronici intercorsi, si può tuttavia fornire una plausibile ricostruzione sincronica del progetto a valle della sua realizzazione, cioè

valutato nella sua più avanzata fase di attuazione (V-IV sec. a.C.), riferendosi in particolare agli studi fin qui eseguiti, e tuttora in corso, da parte di Mario Preti (Preti, 2018 e sgg.).

Gli elementi paesaggistici strutturanti che sono ancora riscontrabili ci permettono inoltre di dimostrare la veridicità delle “Storie” di Erodoto, nonché di avvalorare l’assunto da noi da tempo sostenuto nel riconoscimento dell’esistenza di un ben sviluppato e capillare assetto fondiario realizzato dagli Etruschi (Centauro, 2004 e sgg.), certamente preesistente alle invasioni dei Galli Senoni e Boi (IV-III sec. a.C.) e soprattutto alla romanizzazione, che diede vita alla redistribuzione dei lotti preesistenti ai nuovi coloni romani. Quindi siamo in grado di affermare convintamente che furono proprio gli Etruschi i veri protagonisti della costruzione territoriale della piana e non già per il solo fatto che i Tirreni possedessero da tempo le conoscenze architettoniche, ingegneristiche, idrauliche e tecnologiche per realizzare quello che gli scavi archeologici hanno messo in evidenza (Pofferi 2020). In primis la progettazione urbana di un insediamento come quello di Gonfienti, ad oggi esplorato su 27 ha (portando in luce solo una centesima parte delle strutture che conformano quella città) dimostra ampiamente come un tale insediamento, costruito su assi preordinati tra loro perpendicolari, munito di acquidocci ipogei tra loro perfettamente raccordati attraverso una precisa gerarchia distributiva dell’impianto urbano, non si potesse realizzare assecondando uno spontaneo aggregarsi dell’abitato, bensì attraverso un ben regolato e programmato accrescimento, dando corpo ad una forma urbana ben concepita e strutturata (del resto analoga situazione è stata riscontrata nella coeva città di *Kainua*/Marzabotto). (Figg. 6-7).

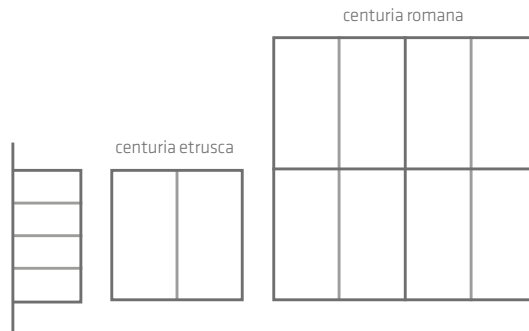
Il progetto urbanistico e territoriale di Gonfienti si basa, infatti, su rigorose regole geometriche e matematiche delle quali oggi conosciamo le unità di misura progettuali (Preti, 2018a) che ci consentono di inquadrare la formazione della città come un evento accuratamente pianificato entro una scacchiera territoriale ben più ampia di quella urbana, in grado di produrre lunghezze di oltre 15 km attraverso divisioni spaziali perfettamente orientate secondo precisi canoni riconducibili alla cosiddetta *etrusca disciplina* (circostanza questa per altro riscontrabile in altre terre da loro occupate). Come ricorda l’autore di quelle felicissime intuizioni sull’arte antica tramandata attraverso il progetto agrimensorio, trasmesso dagli Assiri in avanti, del resto osservabile anche nel progetto urbanistico e in quello architettonico: “Della vasta e complessa divisione spaziale non conosciamo il nome etrusco. Conosciamo invece i nomi Terminatio (apposizione dei termini), Limitatio (confinazione) e Centuratio (assegnazione di lotti di terra) con cui i Romani la identificavano e che potevano ragionevolmente provenire dalla etrusca disciplina” (Preti 201). Lo stesso saggista così prosegue:

Nel I sec. a.C. I romani ricalcheranno la divisione spaziale etrusca basandosi sulla loro “centuria-figlia” di 2400 x 2400 piedi (710/717 mt di lato secondo il piede romano; pari a 1440 cubiti



Fig. 8
Confronto tra la centuria etrusca e quella romana nella suddivisione della piana valutata in Bur. Il rettangolo Bur è da considerare un archetipo delle misure, raffigurato come pittogramma nella scrittura pittografica sumera che precede quella cuneiforme fra il 3500 e il 4000 a.C. (Preti, 2018).

Bur
pittogramma



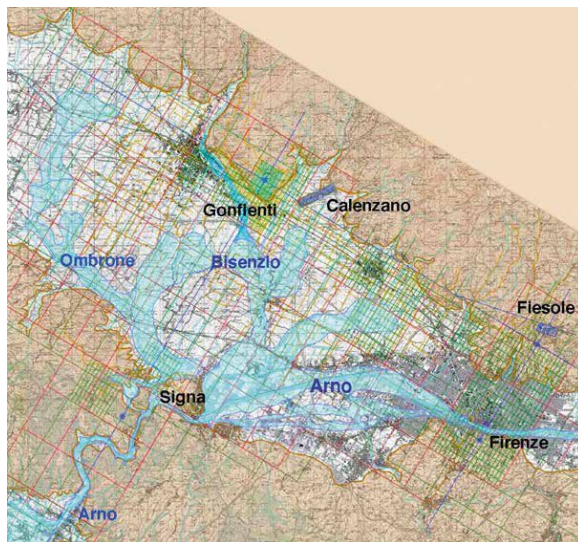
etruschi) che era 8 volte maggiore del rettangolo-base etrusco Bur pari a 360 x 720 cubiti etruschi-assiri (180 x 360 mt.). Questa modifica consentirà alla divisione spaziale, sotto il nome di limitatio o centuratio, di durare per tutta l'epoca imperiale romana e di diventare nella storia dell'Homo Sapiens lo strumento matematico di progetto di antropizzazione più longevo in assoluto, durato oltre 4000 anni ...

(*Ibidem*)

pagina a fronte
Fig. 9
Ricostruzione dell'articolata griglia di divisione spaziale etrusca e delle bonifiche completate fra il VI e il V sec. a.C. contenente la suddivisione delle aree in Shar e relativi capisaldi orientativi (linea blu), in Bur (linea rossa) con gli ambiti insediati delineati in sottomultipli (reticolo verde) (Preti, 2018).

Fig. 10
Schema di ripartizione dello Shar in Bur (Preti, 2018).

Tuttavia, così com'è stato rilevato, alcune e sostanziali differenze caratterizzavano l'applicazione della griglia geometrica etrusca dello scacchiere romano (fig. 7), pur compatibile nella traduzione metrica lineare data dall'utilizzo di unità di misura diverse. "Nella divisione spaziale etrusca non esistono il cardo e il decumano così come li intendevano i Romani (e ciò è osservabile anche nell'impianto urbano), piuttosto si realizzava la rete attraverso la geometria base del rettangolo Bur di 180x360 mt o il quadrato costituito da due Bur di 360x360mt". Mentre, come osserva ancora Preti, "Alla macro-scala la figura geometrica ricercata è il rettangolo Shar di 1800 x 2160 mt e non già il Saltus (romano o tardo etrusco) di 3600x3600mt. Lo Shar si realizza assemblando 60 Bur di 180x360 mt, oppure 30 quadrati di 360x360 mt. (2 Bur accoppiati) che possiamo chiamare centurie etrusche (quattro di queste formano una centuria romana)". La rilevanza di questa scoperta è enorme al fine di comprendere le logiche funzionali alla base della ripartizione spaziale condotta dai gromatici etruschi nella sacralità di ben precisi rituali (omissis), ma che applicata allo studio dei nostri territori ne disvela la struttura dimostrando la perfetta adattabilità del sistema all'idrografia esistente e alla morfologia dei luoghi. Il rettangolo che delimita lo Shar può essere indifferentemente tracciato per altezza N-S o per larghezza E-W. "Nel caso della Piana fiorentina-pratese la ricostruzione della griglia



6 Bur = 4320 cubiti

10 Bur = 3600 cubiti	720 x 360 cub						

SHAR sumero accadico assiro etrusco

misurata rispetto a punti significativi suggerisce che lo *Shar* sia disposto con la lunghezza nel senso N-S dei cardini” (Preti, *op. cit.*) (Figg. 8-9-10).

Nell’area di colonizzazione etrusca verificiamo anche nei toponimi l’ascendenza delle origini etniche dei vari gruppi umani riferibili alle prime bonifiche e specialmente nella

regimazione degli alvei fluviali ove ritroviamo le origini dei nomi nel sumero-accadico negli idronimi Bisenzio, Bardena, Vella, Marina, Mugnone ecc. e, soprattutto, nell'evidenza del significato palese dettato dalla locuzione topografica "Val di Bure" a conferma, non solo della tipologia geometrica adottata per la ripartizione spaziale, ma anche dell'estensione a tutta la piana di tale procedura fino a comprendere tutta l'area pistoiese. Per concludere possiamo osservare che proprio l'area della Cascina Laurenziana è tra le prime a cogliere i benefici ottenuti dallo spostamento del corso del Bisenzio tanto che, ancora al netto della permanenza a quel tempo di ampie zone umide, il recupero agricolo di buona parte dei terreni è frutto di quella regimazione e successivamente del nuovo assetto fondiario realizzato dallo scacchiere territoriale etrusco, tanto che persino lo storico recinto delle Pavoniere, che sarà descritto in successivi paragrafi, corrisponde ad una centuria etrusca.

pagina a fronte
Fig. 11

La centuriazione romana a nord-ovest di Firenze con evidenziati i tratti dei cardini e dei decumani ancora esistenti. Legenda: **a.** Sesto F.no; **b.** Calenzano; **c.** Campi Bisenzio; **d.** Signa; **e.** Poggio a Caiano; **f.** Prato; **g.** Montemurlo; **h.** torrente Calice; **i.** torrente Ombrone; **l.** fiume Bisenzio; **m.** fiume Arno; **n.** Fiume Greve; **o.** fiume Vingone (Bacci, Monti, 2013, p. 97).

1.3. *L'ager centuriatus* e la colonizzazione romana

Successivamente alla fase etrusca, si assiste alla centuriazione romana della piana fiorentino-pratese, risalente alla fine del I sec. a.C.; la suddivisione agraria non segue il tradizionale orientamento nord-sud della Colonia fiorentina, ma bensì la direzione dei corsi d'acqua naturali che scendono dal Monte Morello e dai Monti della Calvana per riversarsi in Arno. Essa è infatti caratterizzata da una griglia che segue la direzione sud-ovest|nord-est (cardini) e sud-est|nord-ovest (decumani). Queste grandi maglie, dal disegno geometrico regolare, segnato dai canali e dalle strade rurali ad essi parallele, risultano ancora ben strutturate nel Medioevo, continuando a definire la direzione di scorrimento delle acque verso l'Arno, nonostante la rinaturalizzazione e l'impaludamento di molte aree vallive, dopo la caduta dell'Impero romano. Alcuni tratti degli assi della scacchiera centuriale sono infatti ben rilevabili ancora oggi nella piana, nonostante le diffuse trasformazioni urbane recenti e i fenomeni di abbandono; in particolare, nell'area tra Prato e Poggio a Caiano permangono antiche strade rettilinee, fiancheggiate da canali, coincidenti con i tracciati della griglia romana, il cui schema planimetrico è stato ricostruito dagli archeologi che hanno studiato approfonditamente la trama centuriale tra Firenze e Prato (Bacci, 2012; Bacci, Monti, 2013). (fig. 11)

Il progetto idrografico e la suddivisione agraria romana, insieme a quella etrusca, hanno quindi fortemente condizionato la configurazione di questo paesaggio nei millenni successivi, fino ad oggi, definendo l'orientamento dei canali, delle strade e delle arginature, ma anche degli insediamenti rurali, delle scansioni dei campi, della rete dei fossi, dei filari alberati e della vegetazione ripariale. A partire dal I sec. a.C., i lunghi assi verticali



(cardini) e orizzontali (decumani), disegnati a terra dagli agrimensori romani a formare una “grande scacchiera”, sono riusciti a prendere vita grazie all’operato di molti coloni; hanno così abbandonando la loro originaria bidimensionalità per rapportarsi alla tridimensionalità del paesaggio, attraverso complessi sistemi vegetazionali e culturali. Sono quindi riusciti a caratterizzare la spazialità e l’identità dei luoghi, accogliendo i bisogni produttivi e di movimento della popolazione rurale.

Dall’analisi dell’articolazione centuriale si evince che la griglia romana si distingue da quella etrusca, a cui va a sovrapporsi, per il cambiamento delle unità di misura agrarie utilizzate per una maggiore estensione delle terre messe a coltura. In particolare, la suddivisione dell’agro romano in grandi quadrati di 708 x 708 m circa (50 ettari circa), detti *centuriae*, e la loro

modularità¹ ha favorito una grande versatilità nell'assegnazione dei lotti da concedere ai coloni, principalmente legionari, ricompensati con terreni agricoli per il servizio prestato, ma anche proletari nullatenenti; le *heredia* affidate risultano infatti funzionali al ruolo ricoperto dagli assegnatari nella società romana e vengono concesse per fasce verticali, all'interno di una stessa centuria. Tali spazi agricoli sono costellati di edifici rurali, solitamente di forma semplice e realizzati con materiali economici, a cui nel tempo si aggiungono fattorie e ville rurali, che fungono da centralità agricole nel territorio di pianura, i cui proprietari utilizzano in prevalenza schiavi per lavorare i terreni annessi. Alcuni insediamenti a sud di Prato, derivati da complessi agricoli centuriali, sono ancora identificabili attraverso "toponimi prediali desinenti in -ano e in -ana"; i presidi romani, di cui ne è rimasta memoria fino al Medioevo, hanno infatti dato origine a piccoli aggregati, chiamati "ville", tramandando la loro denominazione fino ad oggi.

L'articolazione in piccole parti dell'agro pratese è evidenziata, oltre che dai segni a terra (strade, ecc.), anche dal toponimo "Piazzanese", che permane ancora oggi a sud di Prato, in particolare abbinato alle pievi di San Giusto e di Sant'Ippolito; esso deriva da *petia*, antica unità di misura romana, ma anche dal termine gallico *pettia*, usato per indicare "un terreno diviso in pezzi", da cui discende la denominazione *Petianese*. Più in generale, la parola *petia* è stata adoperata nei documenti altomedievali per indicare un pezzo di terra (Bacci, 2012, pp. 14, 18). A questi toponimi, si aggiungono quelli di Centola, Confine, Limite, ecc., sempre legati all'assetto centuriale della piana pratese.

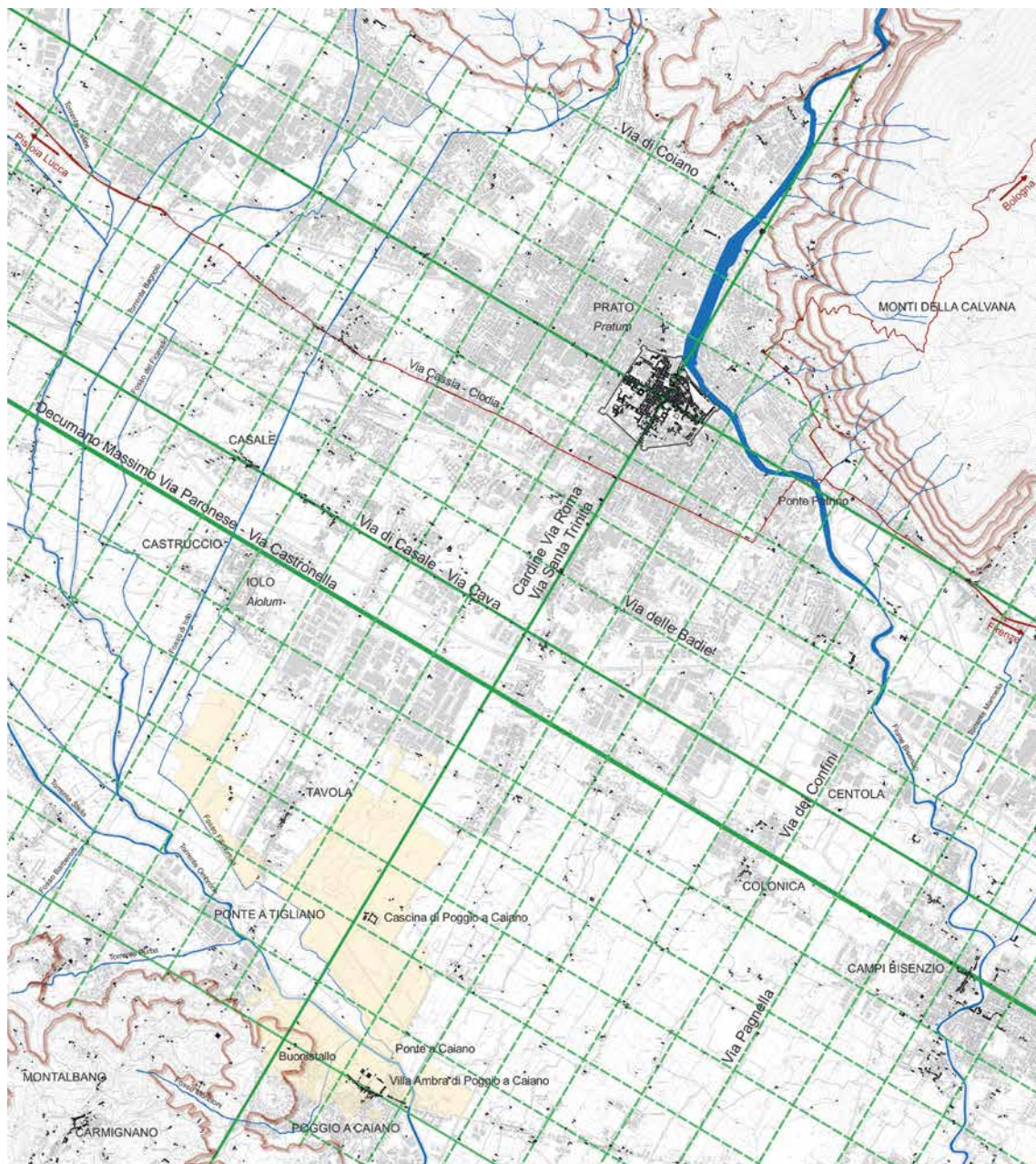
L'estesa griglia romana si relaziona con l'antico tracciato consolare della via Cassia-Clo-dia, completato nel 154 a.C., che segue la morfologia pedecollinare tra Firenze e Prato, caratterizzata dalle località di Quarto, Quinto, Sesto e Settimello; in prossimità di Prato e in corrispondenza del romano ponte Petrino sul Bisenzio², tale tracciato si dirama in tre direzioni: verso nord conduce sull'Appennino (Bologna), mentre a est si dirige verso Firenze e a ovest verso Pistoia-Lucca, passando al margine dell'antico insediamento pratese (Via Galcianese).

¹ L'articolazione dell'agro in grandi quadrati di 708 x 708 m circa (50 ettari circa, pari a 200 iugeri), detti *centuriae*, è stata chiamata *limitatio* (limitazione), termine derivante dai *limites* (limiti), ovvero dalle strade che hanno individuato i confini delle centurie. Questa operazione ha consentito una sottodivisione delle stesse in quattro parti (*modus*) attraverso due assi secondari, tra loro ortogonali; ciascuna di queste parti misura 12,5 ha circa (355 x 355 m circa), ovvero 50 iugeri, ed è composta a sua volta da 25 particelle quadrate di 71 x 71 m circa, ciascuna con superficie di mezzo ettaro (5.000 mq circa, pari 2 iugeri). Le particelle quadrate che costituiscono una centuria sono quindi 100; esse vengono dette *heredia* e sono caratterizzate da una estensione ritenuta sufficiente al mantenimento di una famiglia. L'*heredium* risulta, a sua volta, diviso in senso verticale, in due iugeri rettangolari, ciascuno di dimensioni 120 x 240 piedi (piede romano = 29,6 cm), corrispondenti a 35 x 71 m circa, ovvero alla superficie arata in un giorno da un paio di buoi (2.500 mq circa).

² Il ponte Petrino sul Bisenzio ha origini romane. È stato costruito dal "geniere" romano Marco Petreio, detto Petreio (n. 110 a.C.).

Secondo l'interpretazione di Bacci (Bacci, Monti, 2013), la centuriazione romana tra Firenze e Prato avrebbe il suo punto di origine (*umbilicus centuriationes*) in corrispondenza della porta ovest della Colonia fiorentina, dove si incontrano il decumano massimo (*decumanus maximus*) e il cardine massimo (*cardo maximus*), ovvero le attuali via della Spada/via Palazzuolo e il prolungamento dell'asse di via San Gallo, che collega idealmente l'odierna Porta Romana, con la stessa Porta San Gallo. La sua inclinazione, come già accennato, risulta inclinata di circa 33 gradi rispetto alle direzioni tradizionali nord-sud e est-ovest, seguendo una rotazione in senso orario. A questo riguardo, si discosta parzialmente dall'interpretazione precedente di Maffei (Maffei, 1990) che propone uno schema della griglia romana con origine nel punto di intersezione tra assi di via Borgo Pinti, quale cardine massimo, che traguarda il Belvedere di Fiesole, e di via degli Alfani/via Guelfa, quale decumano massimo, leggermente traslato verso nord rispetto agli schemi pubblicati da Bacci (Bacci, 2012). Entrambe queste ipotesi non hanno tenuto conto degli assetti etruschi precedenti, come ben evidenziato negli ultimi studi di topografia antica da Mario Preti (Preti, 2021).

In relazione alla suddivisione dell'agro fiorentino-pratese, il "limite" centuriale più importante è il decumano massimo che dalla porta ovest della Colonia fiorentina arriva fino alla pianura a sud di Prato, ricalcando, secondo la ricostruzione di Bacci, le attuali via Paronese/via del Ferro/via Castronella (Bacci, Monti, 2013) (fig. 12). L'altro importante decumano nella campagna pratese è quello segnato dalle attuali via di Casale/via Cava; lungo quest'ultima, nell'Alto Medioevo (si veda, *ultra*, cap. 1.4) sono stati insediati ben tre rilevanti edifici religiosi, le Pievi di Tobbiana, San Giusto in Piazzanese e Lecore (Cafaggio), testimonianza della centralità e salubrità di questa zona di pianura, anche dopo la caduta dell'Impero romano. Altre strade centuriali più a nord sono invece segnate, rispettivamente, da via delle Badie/vicolo di Cortevicchia e da un tratto dell'attuale viale Leonardo da Vinci. Tutti questi assi, oltre a quelli a sud del decumano massimo, incrociano un importante cardine che, nell'insediamento urbano di Prato, ha dato successivamente origine al tracciato di via Santa Trinita/Via Roma (parte nord), in uscita dalle mura della città. Secondo la ricostruzione centuriale, l'ingresso della Cascina laurenziana è situato in corrispondenza di tale cardine e l'impianto quadrangolare del complesso architettonico ha un orientamento molto simile a questo "limite" romano, il cui tracciato originario collega idealmente la piazza del Duomo di Prato con l'insediamento religioso di Buonistallo (Santa Maria Assunta e San Francesco). Per Repetti, questo toponimo sta ad indicare una località preminente, "che offre la vista di tutta la pianura fra Pistoia e Firenze e di una corona di poggi e 'popolatissime' colline che la circondano dal lato di settentrione di levante e di libeccio" (Guarducci, Melani, 1993, p. 13).



↑
Fig. 12
 Ricostruzione della centuriazione romana nella piana pratese su base CTR con evidenziati i cardini e i decumani, riportati sul sistema insediativo d'impianto storico (catasto lorenes, 1820-30 circa). Si noti la giacitura della Fattoria Laurenziana, situata in prossimità del cardine romano, che collega piazza Duomo di Prato al complesso religioso di Buonistallo, ricalcando le attuali Via Santa Trinita - tratto nord di Via Roma. (Elaborazione: R. Agostini e D. Cinti).

Legenda

I segni della colonizzazione romana nella Piana tra Prato e Poggio a Caiano



Cardini e Decumani della centuriazione romana



Via Cassia - Clodia e il ponte Petrus sul fiume Bisenzio



Fiumi, torrenti, fossi



Rilievi collinari e montani



Principali proprietà lorenesi al 1776



Insediami storici (Catasto lorenesi 1820-30 circa)

È inoltre da rilevare che la vicina via del Molinuzzo, segnata dalla Gora di Gello (Gorone), ricalca un altro cardine, a ovest del precedente: entrambi attraversano da sud-ovest a nord-est, la Tenuta medicea. Lo stesso recinto murario quadrangolare delle Pavoniere, che racchiude al suo interno un lembo della originaria foresta planiziale, segue un orientamento molto simile a quello della centuriazione romana, con particolare attenzione ai lati est e nord, mentre quelli ovest e sud presentano una inclinazione leggermente diversa, dettata dal corso dei canali che li delimitano. Riguardo al suddetto recinto è infine da rilevare che il perimetro è caratterizzato da quattro lati che misurano 350 m circa ciascuno, ovvero la superficie racchiusa da alte mura è pari alla quarta parte di una centuria (circa 12,50 ha).

Le orditure romane hanno così condizionato le trame del paesaggio mediceo, incentrato sulla Cascina laurenziana; hanno anche influenzato la struttura delle Risaie, costruite nel XVI secolo in prossimità della Tenuta quattrocentesca. Le strade e i complessi poderali che le caratterizzano, oltre alle scansioni agrarie e alla rete idrografica minore, seguono infatti l'ortogonalità delle direzioni sud-ovest|nord-est e sud-est|nord-ovest dei "limiti" centuriali. La stessa chiesa dell'insediamento lineare di Tavola, dedicata a Santa Maria Maddalena, si erge in corrispondenza dell'incrocio tra un decumano romano e l'asse strutturante altomedievale, orientato sud-ovest|nord-est; quest'ultimo tracciato, che riprende l'orientamento dei cardini romani, introduce delle leggere sinuosità e ha rappresentato, per molti secoli, la via Maestra di collegamento tra Prato e il Montalbano (attraverso il ponte a Tignana), insieme a quella più a valle (attuale via S. Trinita - via Roma), situata a est della Cascina medicea e di villa Ambra, dove invece è presente il ponte a Caiano o del Mulino per l'attraversamento del torrente Ombrone.



Fig. 13
Il luogo del Castello di Colonica con la Chiesa di San Giorgio, che si trovava all'interno della sua cinta muraria, e con la contigua gora, utilizzata per alimentare l'acqua del fossato, 1820, ASF, Catasto Generale Toscano, Mappe, Paperino, 294-L12A.



pagina a fronte
Fig. 14

Il complesso della Pieve di San Giusto in Piazzanese, circondato dal fossato medievale che risulta alimentato dall'omonima gora proveniente dal Bisenzio, 1820, ASF, Catasto Generale Toscano, Mappe, S. Giusto, 294-F12L.

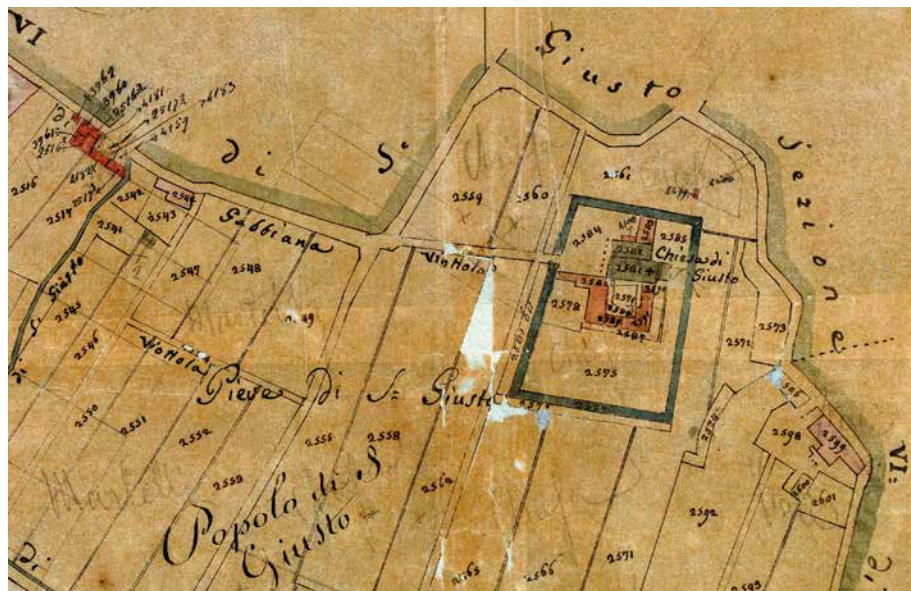
1.4 Gli insediamenti, l'appoderamento e la costruzione del sistema delle gore nel medioevo

Il disegno del paesaggio agrario realizzato in epoca romana, fortemente impresso nel territorio di pianura, è riuscito a sopravvivere all'abbandono altomedievale che ha favorito, per secoli, la rinaturalizzazione dei coltivi e il consolidarsi delle preesistenti foreste pianiziali e vaste aree paludose. Il permanere dei segni centuriali ha così influenzato la successiva colonizzazione, iniziata nel X secolo e portata avanti in modo sistematico dall'XI al XIV secolo, per soddisfare il crescente bisogno alimentare della popolazione, in continuo aumento fino alla metà del Trecento.

Questo territorio, nonostante i diffusi fenomeni di rinaturalizzazione, risulta insediato anche nell'Alto Medioevo; qui infatti sono stati eretti importanti fortilizi, come il castello di Colonica (fig. 13), a est, e il castello di Iolo³ (*Vicus Aioli*), a ovest, appartenenti alla famiglia feudale degli Alberti, entrambi costruiti a sud del decumano massimo (attuale

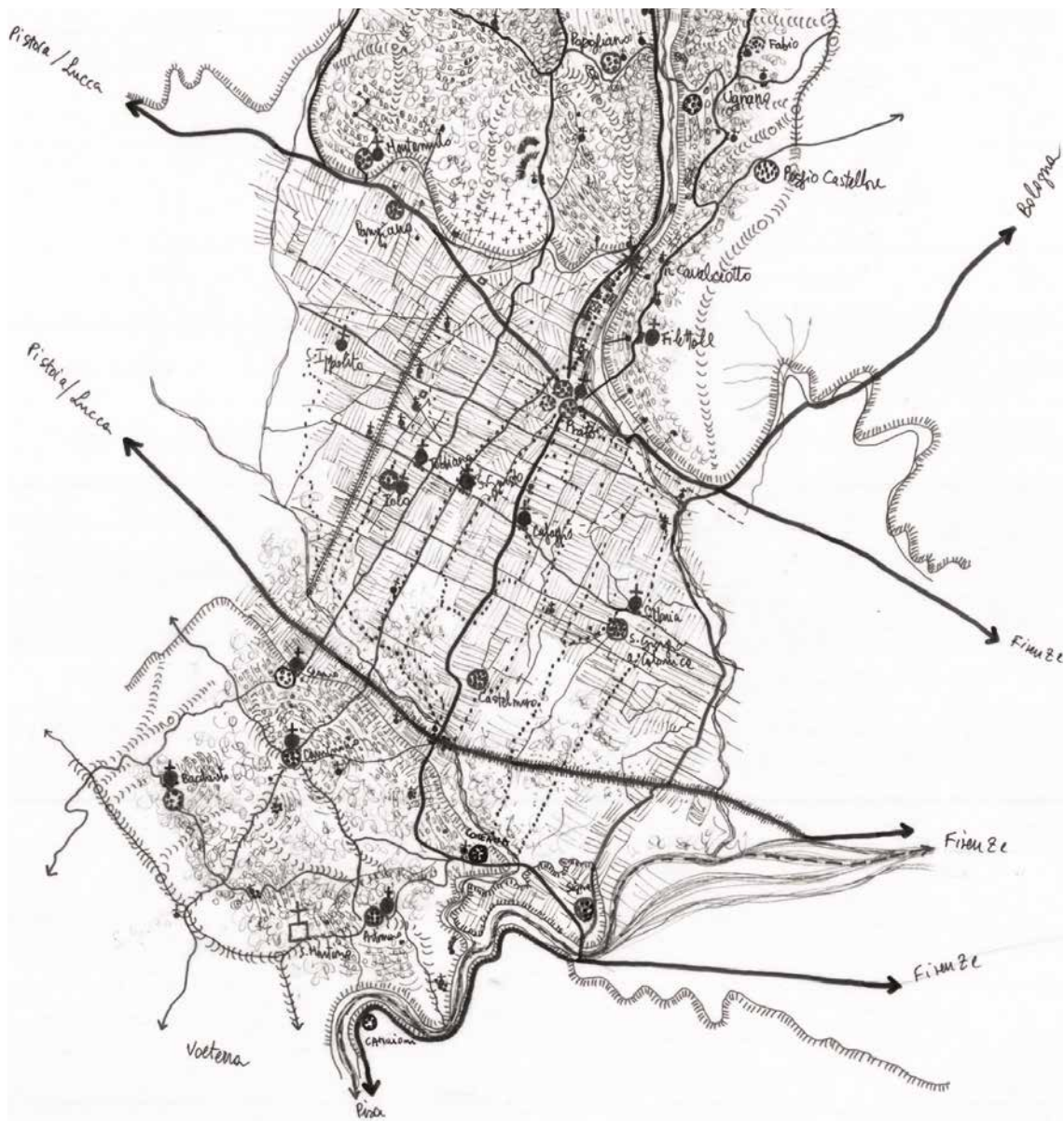
³ L'aggregato rurale di Iolo o Aiuolo S. Piero (*Vicus Aioli*) è nato da un accampamento romano, *aiolum* appunto, ovvero pezzo di terra o aiuola, situato a sud del decumano massimo. Il termine *vicus* che lo precede sta invece ad indicare un insieme di edifici, ovvero un villaggio; vedi anche Guarducci G., Melani R., 1993, p. 15.

La zona dove si ergeva il castello altomedievale di Iolo, era caratterizzata dalla presenza di case torri, la cui testimonianza è giunta fino ad oggi, grazie a quella ancora esistente all'incrocio tra la via Traversa di Iolo e via Risorgimento. Vicino a tale castello è stata edificata, nel 1040 circa, la nuova pieve di San Pietro con l'obiettivo di garantire una maggiore protezione all'edificio religioso; nel 1038 circa, l'originaria pieve di Tobbiana (San Pietro) è così decaduta a vantaggio di quella realizzata a Iolo, che in un primo momento prese il nome di San Donato.



via Paronese/via del Ferro/via Castronella) e poco distanti da esso. Tali fortificazioni di pianura sono state realizzate in posizione baricentrica rispetto al territorio compreso tra il torrente Ombrone e l'antico insediamento di Prato, costituito dal Borgo al Cornio (zona di piazza del Duomo) e dal contiguo castello di *Pratum* (zona del Castello dell'Imperatore)⁴, di proprietà degli stessi Conti Alberti. Le strutture difensive, costruite in aree non soggette ad impaludamenti, hanno svolto la funzione di controllo dei beni vallivi della famiglia feudale e di affermazione del dominio laico dei Conti nel territorio di pianura. In particolare, i fortificati di Colonica e Iolo rappresentano, per tutto il X secolo, gli insediamenti più a sud dell'area valliva. Tali complessi sono da intendersi come dei villaggi rurali fortificati, circondati da fossato e caratterizzati, all'interno delle proprie mura, dal palazzo signorile, da abitazioni, da magazzini e dalla chiesa, oltre che da strade e piccole piazze/slarghi. In particolare, il castello di Colonica ha ospitato la chiesa di San Giorgio, che ha dato poi il nome all'attuale frazione, mentre nel castello di Iolo è stata eretta la chiesa di Sant'Andrea Apostolo. È inoltre da

⁴ Borgo al Cornio, sviluppatosi nell'area intorno a piazza del Duomo, è citato in un documento dell'880, mentre la pieve di Santo Stefano, al suo interno, era già esistente nel VI secolo. L'insediamento sviluppatosi a nord-ovest del castello di *Pratum* si unì al Borgo al Cornio, creando sul finire del XII secolo un unico aggregato che darà origine alla città di Prato. È da ricordare che, nel 1107, durante l'assedio effettuato ad opera delle truppe di Matilde di Canossa, il castello degli Alberti venne raso al suolo e al suo posto fu costruito un palazzo, poi sostituito dall'imponente castello, che ancora oggi è possibile ammirare in questa zona; la nuova struttura difensiva fu voluta dall'Imperatore Federico II e realizzata a partire dal 1240. Vedi anche Guarducci G., Melani R., 1993, p. 18, nota 1.



↑
Fig. 15
 Ricostruzione dei principali caratteri della struttura insediativa medievale nella piana pratese (Poli, 2002).

rilevare che nell'attuale frazione che ha ospitato quest'ultimo fortilizio vi è un antico edificio, dalla struttura contraffortata, chiamato Casa del Campanaio, già Torri Mozzate, che potrebbe far pensare all'esistenza in questo luogo di una struttura difensiva.

Ai presidi laici si affiancano quelli religiosi delle pievi, che nel diploma di Ottone III del 998 ne vengono citati ben sei, ovvero le pievi di Tobbiana (S. Pietro), di San Giusto in Piazzanese (fig. 14), di Lecore (S. Maria, nell'attuale località di Cafaggio), di Borgo al Cornio (S. Stefano), di San Paolo e di Sant'Ippolito in Piazzanese (Guarducci, Melani, 1993, p. 15). In particolare, le prime tre sono state erette in contiguità o in prossimità della via Cava (fig. 15), principale strada della piana pratese altomedievale, ricalcante il decumano romano che ha origine in prossimità della Colonia fiorentina, in corrispondenza delle attuali via degli Alfani/via Guelfa. A monte di tale decumano, sono state costruite le altre tre pievi; in particolare, Santo Stefano ha dato origine al nucleo abitato del Borgo al Cornio, intorno all'attuale piazza del Duomo di Prato, mentre San Paolo e Sant'Ippolito hanno costituito delle centralità nelle campagne ad ovest dello stesso Borgo, in prossimità dell'importante *Strata*, oggi denominata via Galcianese, che dovrebbe ricalcare il tracciato dell'antica consolare romana Cassia - Clodia.

Questi complessi religiosi, aperti alle comunità locali e ben visibili da lontano attraverso le loro torri campanarie, si addensano pertanto nella parte nord della pianura pratese, dove si ergono anche i castelli degli Alberti, creando delle importanti centralità sociali, architettoniche e rurali sin dal X secolo. Il campanile, infatti, oltre ad essere un punto di riferimento visuale nelle campagne, avvisa la popolazione rurale in caso di pericolo oppure la richiama in occasione di feste e celebrazioni religiose; inoltre, nelle pievi, è presente il fonte battesimale e, nelle loro vicinanze, vi è il cimitero. Esse sono soggette all'autorità del vescovo e hanno la finalità di diffondere la fede cristiana e di dare un aiuto alle popolazioni che vivono al di fuori dei centri abitati fortificati e ai viandanti. Le pievi solitamente rappresentano gli edifici religiosi più antichi di un territorio rurale; quelle che hanno dato origine ai plebati (dal latino *plebs* = popolo), sui quali è stata basata l'organizzazione ecclesiastica territoriale dell'epoca e la riscossione delle decime.

È inoltre importante rilevare che i castelli di Colonica e Iolo si pongono, rispetto alle pievi altomedievali, in posizione difensiva, rappresentando degli avamposti nei confronti di attacchi nemici provenienti dal Montalbano, da Pistoia e da Firenze. Questa funzione protettiva acquisisce un significato più rilevante dopo il Mille, quando due presidi religiosi della piana pratese, le pievi di Lecore e Tobbiana, si spostano in prossimità degli insediamenti fortificati di Colonica e Iolo, alla ricerca di una maggiore sicurezza; vengono così edificati nuovi complessi religiosi e fatte decadere le originarie strutture, poste in aperta campagna. La pieve di

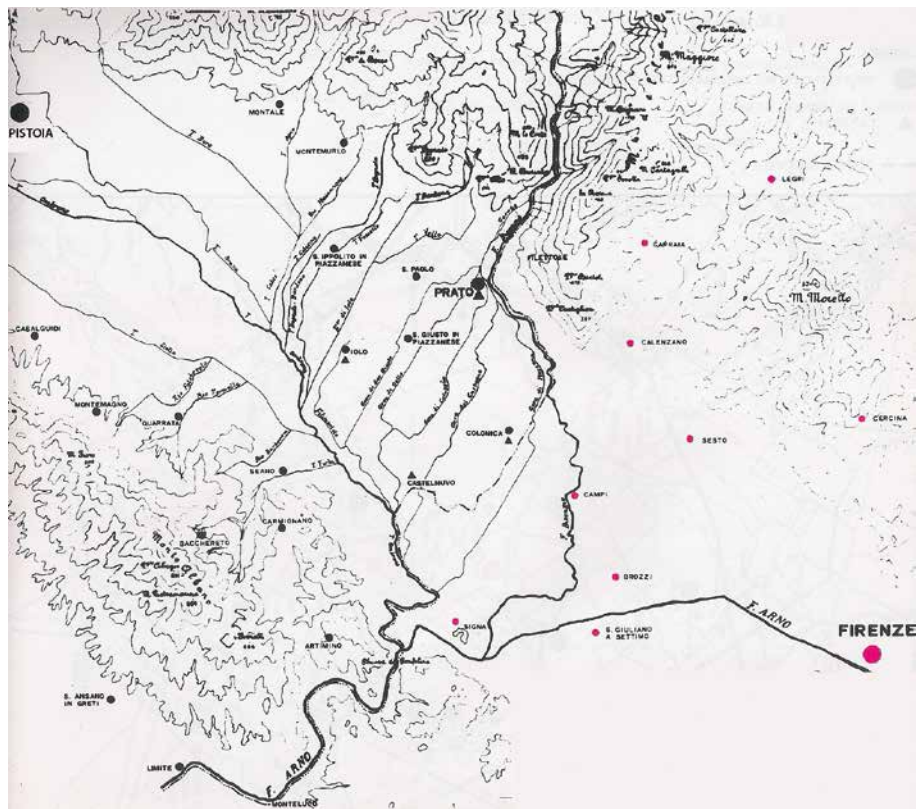
pagina a fronte
Fig. 16
 Gli insediamenti e la struttura idrografica e della regimazione idraulica con il sistema delle gore in epoca medioevale, dopo le sistemazioni della rete idrografica eseguite dai comuni di Pistoia e di Prato tra il XII e XIV secolo. (Guarducci, Melani, 1993, p. 245).

Santa Maria di Lecore, situata nell'attuale zona di Cafaggio, viene così sostituita dall'omonima struttura costruita a Colonica, documentata a partire dal 1066. Una cosa analoga accade alla originaria pieve di Tobbiana (S. Pietro), situata all'incrocio tra la via Cava e l'attuale via Traversa pistoiese, che viene trasferita, intorno al 1040, in prossimità del castello di Iolo della famiglia Alberti.

L'avvento del libero comune di Prato, alla fine del XII secolo, porta, da un lato, all'acquisizione dei castelli degli Alberti, che entrano a far parte del sistema difensivo pratese, dall'altro, all'edificazione di altri fortilizi nella pianura; tra i nuovi presidi vi sono quello di Castelnuovo, in prossimità del torrente Ombrone e della strada proveniente dal Montalbano, edificato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, e quello di San Giusto, che comprende al suo interno l'antica pieve, il cui resede risulta ancora oggi delimitato, su due lati, da un canale con originarie funzioni difensive. Queste nuove strutture fortificate sono la dimostrazione di una più diffusa colonizzazione dei terreni paludosi di pianura e di un maggior controllo del territorio agricolo-pastorale, che raggiunge l'Ombrone. Sin dall'XI secolo, si assiste infatti ad una sistematica opera di bonifica delle terre vallive, dove però continuano a permanere estesi boschi, come testimoniato da alcuni documenti d'archivio. In particolare, in un atto risalente al 1067, in cui il vescovo di Pistoia concede a livello tutte le sue terre situate nel plebato di Santa Maria a Colonica (Guarducci, Melani 1993, p. 13), è esplicitamente scritto che vi erano estesi boschi sottoposti ad importanti interventi di taglio, finalizzati alla messa a coltura. Gli stessi toponimi indicano l'originaria presenza di foreste planiziali nel territorio a sud di Prato; ne sono un esempio i poderi La Macchia, La Macchiola, Il Bosco, a est della Tenuta medicea, Il Barco, a nord della stessa, ma anche la via della Macchiola e il podere Noceto, in prossimità della Cascina laurenziana, e la via della Macchia Traversa, tra le Pavoniere e la cosiddetta zona del Pantano, all'interno della Tenuta. Lembi di tali foreste attualmente permangono solo nelle stesse Pavoniere e lungo il canale della Corsa, oltre che nel Barco di Buonistallo, sulle pendici collinari di Poggio a Caiano, contigue a Villa Ambra; anche la presenza di aree paludose è ancora oggi documentata da toponimi significativi, come Stagnana (zona Pieve di San Paolo), Pantano (zona Tenuta medicea), Le Pantanelle, Le Lame.

Le acque stagnanti nella pianura e quelle fluenti di torrenti e fiumi, provenienti dai rilievi sovrastanti, vengono convogliate in un complesso sistema di canali artificiali, le "gore" (fig. 16). Queste, ancora oggi esistenti, seguono l'orientamento dei cardini romani, così come le scansioni agrarie, che hanno determinato, all'interno delle grandi centurie, un'orditura minuta composta da fasce lunghe e strette, tipiche della coltura promiscua.

I terreni, coltivati a seminativo e a foraggiere, risultano intervallati da fossi per il deflusso



delle acque piovane e da filari di viti maritate con alberi da frutto, olivi, salici e aceri campestri (oppi); le fronde di quest'ultimi sono solitamente utilizzate per alimentare il bestiame quando scarseggia il fieno.

Il podere, incentrato sulla casa colonica, è quindi in grado di garantire la sussistenza della famiglia che lo coltiva. La mezzadria diventa così il contratto da perpetrare di generazione in generazione tra il colono e il signore, proprietario del podere, al quale viene ceduta la metà della produzione agricola e zootecnica. Un sodalizio giunto fino agli anni sessanta del Novecento, che ha favorito la costruzione di un paesaggio di grande qualità, basato sulla cultura delle comunità locali e sulla gestione del territorio rurale, mirata al suo continuo miglioramento funzionale, produttivo ed estetico.

Come abbiamo anticipato, per consentire lo svolgimento di attività agricole redditizie nella piana è stato pertanto necessario rendere i terreni salubri e ricchi di acqua per le coltivazioni,

evitando esondazioni e conseguenti impaludamenti. In considerazione della sua rilevanza per l'evoluzione del territorio, vale la pena soffermarsi sul sistema delle opere di bonifica realizzate nel periodo basso medievale. Gli argini del torrente Ombrone e del fiume Bisenzio, a causa delle consistenti portate e dei corsi ad andamento sinuoso, non sono infatti riusciti a contenere le loro piene. A partire dall'XI secolo, è stato quindi necessario attuare un programma ben definito di riordino della rete idrografica, che da monte scende verso valle per riversarsi in Arno, sia modificando i corsi d'acqua naturali (es. Fosso di Iolo, Filimortula), sia creando un sistema di canali artificiali (detti *gore*), capaci di diminuire la portata di fiumi e torrenti, con particolare attenzione al Bisenzio (fig. 16).

Nel 1302-03, ad esempio, il comune di Prato interviene sul Fosso di Iolo che raccoglie, insieme al torrente Bardena, le acque dei rilievi sovrastanti in modo che la piana, compresa tra lo stesso fosso e il fiume Bisenzio, sia liberata da corsi d'acqua esondabili e risulti gravata solo dell'acqua piovana che cade sulla sua superficie. Viene così scavato, al posto del corso naturale, un canale pressoché rettilineo, che segue la naturale pendenza del terreno e ha un orientamento nord-est|sud-ovest, molto simile a quello dei cardini della centuriazione. Tale fosso, oltre ad avere importanti funzioni nell'ambito del sistema idrografico, svolge anche un significativo ruolo difensivo verso Pistoia, grazie ai suoi argini e ai ponti levatoi con torri, realizzati lungo il suo corso, in corrispondenza dei principali collegamenti viari. La struttura idrica crea così una netta separazione tra il territorio a est e a ovest del fosso. La pieve di Sant'Ippolito rimane quindi al di là del canale, così come alcuni aggregati, chiamati "ville", o parti di essi. Oltre al Fosso di Iolo, è stato modificato anche un tratto di quello denominato Filimortula, ad esso vicino e parallelo. Quest'ultimo corso d'acqua, di origine naturale, nasce in località Pantancorto, sotto Tobiana, attraversa l'aggregato di Iolo e prosegue fino alla zona delle successive Risaie medicee, dove il suo tracciato, sicuramente modificato, invece di andare dritto e riversarsi direttamente nel torrente Ombrone, subisce una brusca deviazione verso est e prosegue parallelamente ad esso fino al ponte a Caiano (o ponte del Mulino), in modo da confluire nello stesso torrente più a valle, salvaguardando i terreni contigui da possibili esondazioni. Tali modificazioni sul Filimortula risalgono, per il primo tratto parallelo al fosso di Iolo, all'epoca altomedievale, mentre quelle relative alla parte parallela all'Ombrone e alla proprietà laurenziana sono ascrivibili all'epoca medicea e al progetto della contigua Tenuta. In questo caso, il fosso con i suoi alti argini svolge anche una funzione difensiva, verso possibili attacchi provenienti dal Montalbano, oltre che protettiva nei confronti di eventuali straripamenti.

La modificazione dei corsi naturali, è stata anticipata, fin dal X secolo dalla creazione di un complesso sistema di canali artificiali (gore), che inizia il suo percorso in corrispondenza della pescaia del Cavalciotto di Santa Lucia, a nord di Prato, prendendo l'acqua dal fiume Bisenzio e portandola per tutta la piana, fino a ricondurla nell'Ombrone. I canali, dal flusso regolamentato, vengono utilizzati nella pianura per varie finalità, a partire da quelle di bonifica, con la raccolta sistematica delle acque piovane, "di forza motrice per impianti molitori e tessili, di difesa per il riempimento di fossati lungo le mura" (sia della città di Prato che dei fortificati vallivi); un importante ruolo è anche quello di fornire acqua sia ai "vivai" per l'allevamento di pesci e crostacei (gamberi e granchi), presenti all'interno o in prossimità di importanti complessi architettonici, che ai canali, situati nelle "ragnaie" per la cacciagione di uccelli. In particolare, il Repetti scrive che il punto di presa al Cavalciotto ha la funzione "d'introdurre una porzione di acque correnti dentro la città, a servizio principalmente delle tintorie, e dei numerosi lanifici di quell'industriosa popolazione" (Guarducci, Melani, 1993, pp. 23, 26).

La pianificazione del sistema delle gore è iniziata alla fine del X secolo ed è proseguita fino alla metà del XIII secolo, con lo scavo della gora di Gello, che continua il corso del Gorone, già esistente nei primi anni dell'XI secolo, come testimoniato da alcuni documenti di archivio; tale attività pianificatoria e realizzativa ha interessato 53 Km di canali e non ha eguali in epoca medievale. La progettazione del sistema idrografico ha così previsto un solo punto di presa sul Bisenzio, in corrispondenza della pescaia del Cavalciotto, con la creazione di un corso d'acqua, detto Gorone, che in prossimità delle mura di Prato si divide in quattro gore chiamate, partendo da ovest, gora di San Giusto (contigua all'omonima pieve), gora di Gello (proseguimento del Gorone), gora Angiolini e gora Chiti. Le prime due si dirigono direttamente nella piana per riversarsi nell'Ombrone, mentre le altre due sono molto brevi e si riuniscono poco a valle per dare origine alla gora Mattonata, da cui poi si dipartono altri tre importanti canali, ovvero la gora del Palasaccio/Grignano (detta anche del Cafaggio), la gora di Castelnuovo (detta anche Bonzola/Castagno) e, molto più a valle, la gora di Ponzano (detta anche di Mezzana o torrente Vingone); anche questi ultimi tre canali si riversano nel torrente Ombrone prima che sfoci in Arno. La piana agricola a sud di Prato è quindi segnata da cinque gore, che seguono l'orientamento dei cardini della centuriazione romana e, in alcuni casi, addirittura ne ricalcano il "limite", come nel caso della gora di Gello (via del Molinuzzo) o della gora di Ponzano (via Pagnella); tali canali sono stati in grado di fornire l'energia idrica a ben 48 mulini, con varie funzioni (mulini del ferro, del grano, gualchiere, ecc.). In particolare, le tre gore che si sono maggiormente relazionate con il centro storico di Prato e con la sottostante Tenuta medicea sono quelle di San Giusto/al Pero, di Gello e del

Palasaccio/Grignano, che hanno garantito un costante approvvigionamento idrico agli insediamenti rurali e al territorio agricolo e pastorale. Non a caso la Tenuta di Lorenzo, come vedremo nel paragrafo successivo, è stata posizionata proprio tra la gora di Gello e quella del Palasaccio/Grignano che, attraverso un tracciato articolato, entra al suo interno, sia per alimentare il mulino, il fossato e il vivaio della Cascina, che per irrigare i terreni e per rifornire d'acqua i canali delle ragnaie. A queste due gore se ne è aggiunta una terza, probabilmente realizzata nel XIV secolo quando viene costruita la via Maestra per Prato (attuale via Roma); il canale, chiamato gora del Guanto, è infatti contiguo alla nuova strada e individua il perimetro est della successiva Tenuta medicea. La gora riversa le sue acque direttamente nell'Ombrone, a monte del ponte a Caiano (o del Mulino), dopo aver raccolto sia una parte di quelle della gora del Palasaccio/Grignano, che quelle provenienti dalla Cascina e dal Filimortula.

I canali di Gello e del Guanto andranno poi a delimitare, a ovest e a est, i confini della stessa Tenuta medicea, creando una sorta di lunghissimi fossati protettivi con arginature, ricongiungendosi, a sud, al Filimortula, e, a nord, alle gore lungo la via della Macchia Traversa e lungo il recinto delle Pavoniere; la proprietà agricola di Lorenzo sarà così protetta su tutti i lati da canali.

La diffusa presenza di acqua in superficie e nel sottosuolo della pianura è anche evidenziata da alcuni toponimi, quali Il Pozzo, Le Fontanelle, I Fossi, La Fontana, le Fonti alte e le Fonti basse, a cui si aggiungono testimonianze di vivai per l'allevamento di pesci e gamberi in località Palasaccio, raggiungibili attraverso la cosiddetta via del Granchio. Lo stesso toponimo "Ragnaia" denota l'antica esistenza di un canale lungo e stretto, delimitato solitamente da due alte siepi di lecci, funzionali all'ancoraggio delle reti per la cattura dell'uccellazione, che vi rimane incagliata nello spiccare il volo dopo aver bevuto nello specchio d'acqua ed essersi refrigerata all'ombra delle piante sempreverdi.

L'importanza della risorsa acqua nella piana pratese è dimostrata dalla regolamentazione del suo utilizzo imposta dallo Statuto del 1296, che ufficializza usanze precedenti, frutto di una condivisione informale. Tale regolamentazione si è resa necessaria perché gli impianti molitori, nel Basso Medioevo, risultano gestiti da affittuari che cambiano con molta frequenza. È interessante riportare che, in questo periodo, le gore sono soggette a prosciugamento due volte l'anno, per sei giorni, in modo da dare ai mugnai la possibilità di ripulire i tratti di loro competenza. L'uso irriguo è stato vietato inizialmente dallo Statuto, mentre nei secoli successivi, soprattutto a partire dall'epoca medicea, ha acquisito sempre più importanza. A questo divieto, c'è anche da aggiungere quello relativo allo scarico dei liquami e dei rifiuti nelle gore, in modo da garantire nel tempo acque limpide

che fluiscono verso valle. Alle regole statutarie si aggiungono quelle relative ad un uso condiviso della risorsa idrica, dove il prelievo individuale non deve compromettere l'attività degli altri operatori.

Alla fitta rete di canali e fossi sopra descritta, si aggiunge un altrettanto complesso sistema di strade a carattere territoriale e locale strutturato fondamentalmente, come già indicato, sulle persistenze della centuriazione romana (fig. 17). Infatti, già dal X secolo, la parte nord della pianura risulta attraversata da due importanti tracciati che seguono la direzione degli antichi decumani (sud-est|nord-ovest) e che risultano strettamente correlati alle pievi altomedievali. Quello più a nord è identificabile con la cosiddetta *Strata* (attuale Via Galcianese), ovvero con la “via principale per antonomasia” (Guarducci, Melani, 1993, p. 16), che crea una connessione diretta tra la località di Ponzano, ubicata in prossimità del ponte romano sul Bisenzio (ponte Petrino), e la pieve di Sant’Ippolito in Piazzanese, per poi dirigersi verso Pistoia (ex tracciato della via Cassia-Clodia); lungo tale asse si sono insediati anche l’aggregato di Galciana e la Pieve di San Paolo. La strada più a sud è invece rappresentata dalla già citata via di Casale/via Cava, che collega le originarie pievi di Tobbiana, San Giusto e Lecore, per proseguire, attraverso la via del Ferro, fino al castello di Colonica; anche le vie di Cortevecchia/delle Badie (decumano) hanno rappresentato un asse strutturante per le orditure territoriali e per gli insediamenti medievali.

A quest’ultime due strade, orientate sud-est|nord-ovest, se ne aggiungono altre tre che seguono la direzione dei cardini romani (nord-est|sud-ovest), dando origine ad importanti nodi viari. La prima, partendo da est, è quella che dalla località di Ponzano e dal ponte Petrino conduce al castello di Colonica (attuale via dei Confini, in località di San Giorgio a Colonica), mentre la seconda parte dal Borgo al Cornio (nell’attuale centro storico di Prato) e conduce al Ponte a Caiano, sul torrente Ombrone, e quindi al Montalbano, passando per la pieve di Santa Maria di Lecore (attuale Cafaggio); quest’ultima strada è situata ad est dell’attuale via Roma (parte sud) e segue la gora di Castelnuovo che si riversa direttamente nell’Ombrone, dopo aver alimentato diversi mulini. La terza importante strada altomedievale, con analogo orientamento, è quella che parte dal Borgo al Cornio per seguire le attuali vie San Paolo/Traversa pistoiese/per Iolo, che collegano i siti delle originarie pievi di San Paolo e Tobbiana con quello del castello di Iolo e quindi con il Montalbano, posto al di là del torrente Ombrone. Dopo la nascita del libero comune, alla fine del XII secolo, la *Strata* da Ponzano a Mazzone (a ovest della pieve di Sant’Ippolito) perde la sua originaria importanza, perché diventa sempre più usuale, nel tragitto da Firenze a Pistoia, passare per il *Castrum de Pratum* dopo aver attraversato il ponte Petrino sul Bisenzio. Nella seconda metà del XIII secolo, viene così realizzata la via Pistoiese che si diparte dalla porta ovest delle mura di Prato,

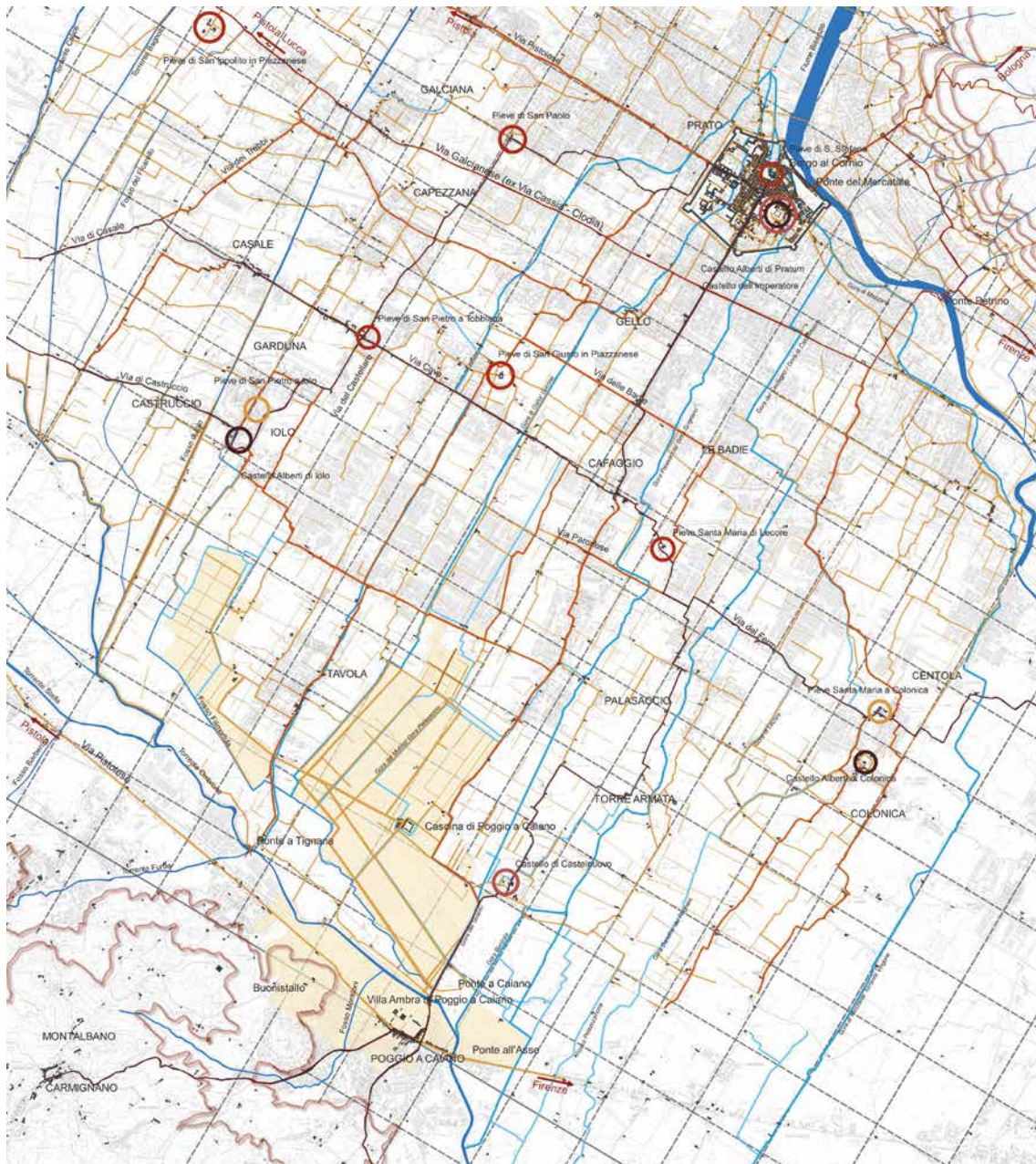


Fig. 17

Ricostruzione su CTR attuale del sistema insediativo storico tratto dal Catasto leopoldino (1820-1830). Su tale ricostruzione sono stati evidenziati i castelli e le pievi medievali, oltre alle gore costruite nel XII-XIV secolo. Il reticolo centuriale evidenzia inoltre le relazioni strutturali tra la griglia della colonizzazione romana e gli insediamenti successivi. (Elaborazione: R. Agostini e D. Cinti).

La struttura insediativa e le gore medievali

Legenda

	Castelli altomedievali
	Castelli bassomedievali
	Pievi altomedievali
	Pievi bassomedievali
	Via Cassia - Clodia
	Principali strade altomedievali (ipotesi)
	Principali strade bassomedievali (ipotesi)
	Principali ponti
	Sistema principale delle gore bassomedievali
	Sistema secondario delle gore bassomedievali e dei canali/fossi di epoche successive
	Fiumi, torrenti e fossi di origine naturale

Base cartografica



Rete viaria al 1820-30
(Catasto leopoldino)
Comune di Prato



Insediami storici 1820-30
(Catasto leopoldino)



CTR attuale



Principali proprietà
lorensi al 1776



Cardini e Decumani della
centuriazione romana



Rilievi collinari e montani

dando origine ad un importante collegamento con Pistoia, che incontra la vecchia strada (via Galcianese) in località Mazzone, poco prima del ponte Bocci sul torrente Calice (Guarducci, Melani 1993, pp. 17, 18). In questo secolo e in quello successivo si infittisce così la rete viaria al di fuori delle numerose porte che caratterizzano le mura di Prato. Viene anche costruita la via Maestra Pratese (attuale via Santa Trinita - via Roma) che fa ridurre notevolmente l'importanza di quella presente lungo la gora di Castelnuovo, facendola diventare un semplice collegamento locale.

I tracciati di queste strade medievali, pur seguendo gli orientamenti dei decumani e dei cardini romani, presentano delle leggere sinuosità, che li rendono immediatamente riconoscibili rispetto ai "limiti" della maglia centuriale. Essi hanno rappresentato gli assi strutturanti degli insediamenti rurali (Iolo Sant'Andrea, San Giorgio a Colonica, Cafaggio, Castelnuovo,

Tavola, ecc.) che, in forma aggregata o singola, costellano il territorio della piana, sia con funzioni agricole-zootecniche e abitative, che religiose, difensive (torri, castelli, ecc.) e produttive (mulini, tintorie, ecc.).

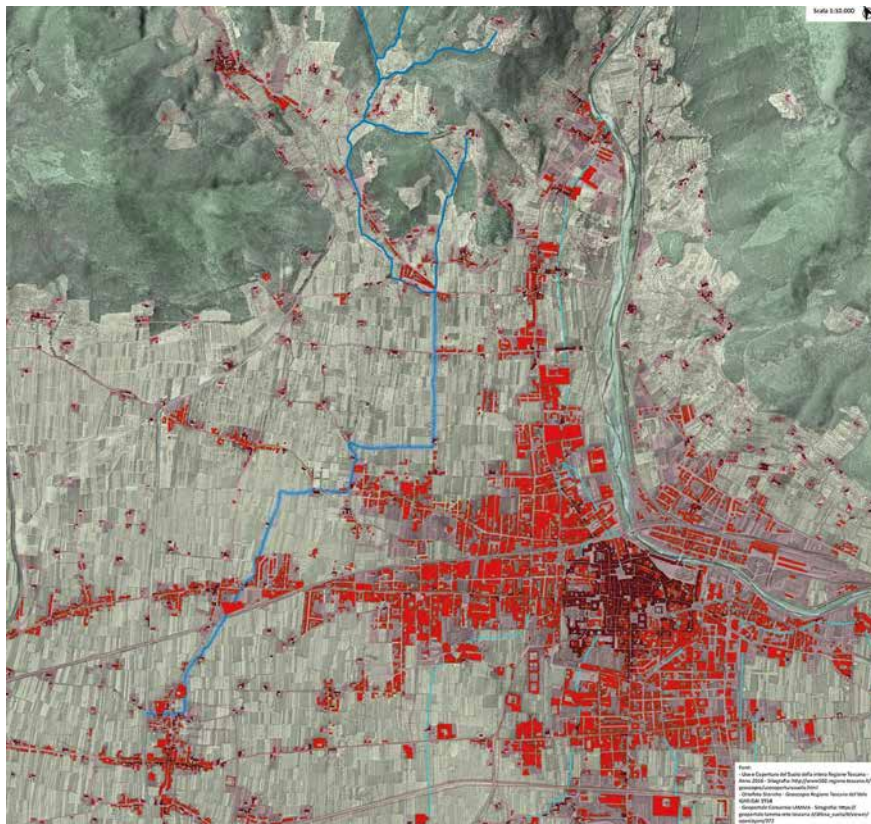
1.5 La nascita e l'assetto della Fattoria Medicea al tempo di Lorenzo

Come abbiamo visto, intorno al XII-XIII secolo prende forma e si realizza così una maglia idrografica artificiale, conosciuta come il sistema delle Gore, contraddistinta da una duplice struttura idrica: da un parte quella 'modificata' ottenuta intervenendo sugli alvei dei corsi d'acqua preesistenti per liberare la parte occidentale della piana dalle frequenti alluvioni dell'Ombrone e dei suoi affluenti a contrasto con quanto al contrario stava facendo il Comune di Pistoia e dall'altra quella 'creata' ex novo con le gore, propriamente dette, per mettere a coltura le aree centrali. Un sistema complesso di acque ed insediativo, assai articolato che, seguendo l'ultima fase feudale degli incastellamenti e la prima formazione delle ville, accompagnerà il processo dell'autonomia comunale di Prato per completarsi nel XIV sec e in seguito con i primi appoderamenti, fino ad approdare all'alba del XV secolo.

Il progetto laurenziano per la Cascina prendeva le mosse dall'occupazione della tenuta e delle proprietà avite di Palla di Onofrio Strozzi. I beni espropriati a Palla Strozzi comprendevano anche un malconcio castello che era stato a sua volta edificato su un preesistente fortilizio medievale situato a presidio del ponte sull'Ombrone e delle darsene dell'antico porto fluviale, costruito un secolo e mezzo prima dai pratesi per le spedizioni delle loro merci via fiume verso lo scalo marittimo di Pisa passando per l'Arno. Del resto era solamente dal secolo XII che la repubblica comunale di Prato, che aveva fatto costruire un ponte a scavalco dell'Ombrone, aveva occupato le due sponde del torrente edificando un fortilizio sulla collinetta antistante al fiume per il controllo del territorio. Quel presidio fortificato passò di mano nel 1420 ai Cancellieri che lo cedettero riadattato a casino di campagna con terre agli Strozzi che però le tennero per poco tempo perché sia la tenuta che la 'rocchetta' furono confiscate da Cosimo il Vecchio nella prospettiva di erigere una sontuosa dimora di campagna a capo di una nuova "spettacolare" bandita. Tuttavia, fu il figlio, Lorenzo, a portare avanti l'idea del capostipite, sostenendo un progetto per certi versi ancor più ambizioso che comprendeva la rifondazione agraria di un territorio un tempo fertile ma divenuto nei secoli malsano e acquitrinoso a causa dell'abbandono delle antiche regimazioni idrauliche, e soprattutto la realizzazione di una 'fattoria modello' (che sarà la "Cascina") per sopperire ai fabbisogni dei fiorentini malversati da decenni di carestie. A questo iniziale intendimento si aggiunse però (e ben presto) l'idea

di recuperare la parte più “sapida” del progetto paterno, affidando al genio di Giuliano da Sangallo, l’edificazione di una grande dimora signorile da erigersi laddove sorgeva il preesistente maniero degli Strozzi. Se la maestosa residenza voluta dall’illuminato principe si concretizzò in tempi diversi nella magnifica architettura della Villa Medicea di Poggio a Caiano che lo stesso Lorenzo volle dedicata ad Ambra, la bellissima ninfa delle acque, l’antefatto che ne generò l’edificazione resta fissato nella costruzione della Cascina e nel recupero di terre fertili al di qua dell’Ombrone. Lo dimostra la stessa titolazione della nascente villa alla ninfa Ambra generata dai retaggi di ancestrali *fabulae* etrusche che ancora popolavano quei luoghi, che nella visione laurenziana si rifaceva in realtà al mondo classico romano. Ambra, infatti, può rinascere solamente dopo avere scongiurato i rischi delle frequenti esondazioni dell’Ombrone, rappresentato dal fauno che insidiava quelle terre. Tutto questo era stato reso possibile dalla messa in sicurezza e dalle bonifiche delle terre che si erano potute realizzare in contemporanea con l’edificazione della fattoria. Si creava così uno spazio idealizzato, nella suggestiva e ricercata simbiosi instaurata tra natura e artificio al fine di creare una sorta di replica dell’eden paradisiaco in terra. Per tale ragione l’asse portante del progetto di una sontuosa residenza, così come idealizzato dal Principe, si radicava in un altro di non minore importanza che, prima di quello, era stato messo a capo dell’impegno profuso per dar forma e sostanza ad una corte rurale che, non a caso, si iniziò a fare ben prima della villa come caposaldo produttivo. La costruzione della monumentale fattoria, indicata come ‘la Cascina’, visto il persistere del rischio idraulico per le frequenti alluvioni dell’Ombrone, richiese un lasso di tempo decennale, nell’attesa di creare le giuste condizioni di sicurezza idraulica, cioè solo dopo aver bonificato i terreni, rialzati gli argini del fiume, costruiti nuovi fossi drenanti le acque stagnanti che mettersero al riparo la nuova fabbrica dai rischi di esondazione che nel passato avevano procurato non pochi danni a causa dell’inquieto regime torrentizio del fiume Ombrone. Ambra (la ninfa personificata dall’isola sul fiume) si contrapponeva dunque ad Ombrone (l’ardente fauno che la insidiava nelle forme del torrente) nell’eloquente metafora parafrasata dalla realtà mitologica di grande suggestione che ispirò al Magnifico la scrittura del famoso poemetto. Infatti è lo stesso Lorenzo che racconta il luogo con quel poemetto celebrativo della vita agreste, una sorta di egloga: la *Descrizione dell’Inverno*, opera composta prima del 1485, meglio conosciuta come *Ambra*, nome che una volta di più si vuole far derivare da quel luogo stesso, in particolare ad una piccola isola formata dal fiume Ombrone sotto la villa (il toponimo fu poi trasferito al podere limitrofo facente capo ad un antico casalingo). Dunque il mito, connesso alla natura della ninfa, era stato interpretato da Lorenzo per dar conto poeticamente dei continui allagamenti che caratterizzavano da decenni la zona. Tornando all’edificazione della Cascina, si presume come

➔
Fig. 18
 Periodizzazione della struttura insediativa ed idrografica di impianto al 1835 e soglia edificato ed Uso del suolo al 1954. In evidenza il corso del Torrente Vella in riva sx dello Iolo-Bardena ed il corso del Gorone da S.Lucia da nord verso il centro urbano. (Fonte: Elab. G.Bartoli, s.Tarantino 2021, su dati Geoscopio Regione Toscana Opendata-Catasto Generale Toscano e Volo GAI 1954).



Legenda Edificato



Presente al 1835
(CATASTO GENERALE TOSCANO)



Presente al 1954

Uso e Copertura del Suolo



UDS Urbano (1954)



UDS Agricolo (1954)



UDS Agricolo (1954)



UDS Idrografia (1954)



Fosso della Vella



Idrografia



Gore antiche



Strade matrice

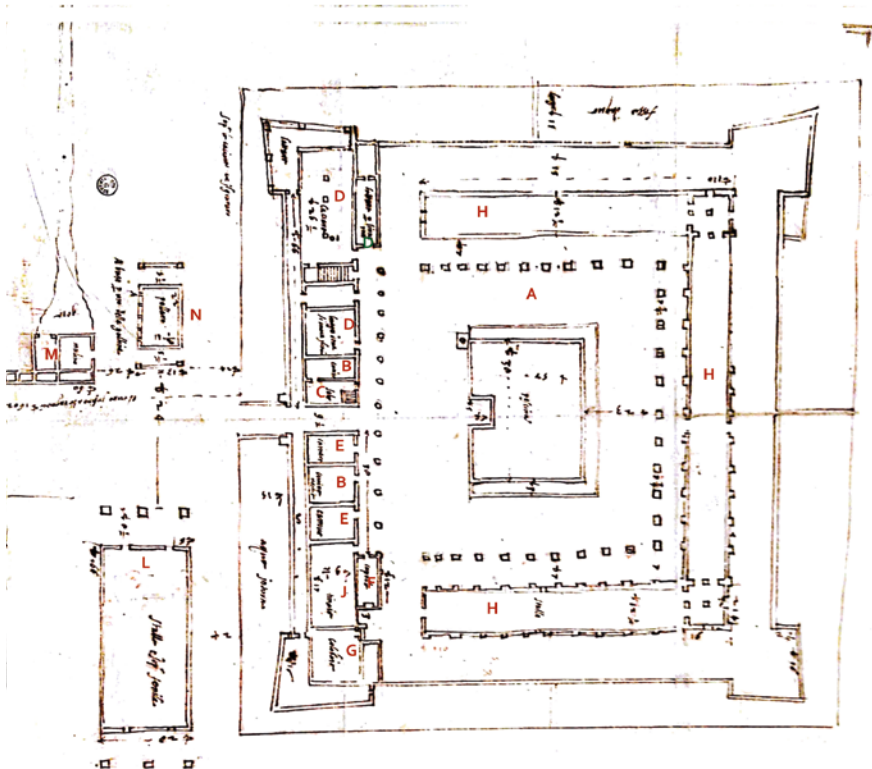
il primo complesso a costruirsi fosse l'ala destra della grande corte rurale. Questo primo nucleo della Fattoria di Lorenzo il Magnifico, fu iniziato non prima del 1470, utilizzato temporaneamente dallo stesso Principe nel corso dei sopralluoghi. Si deve tuttavia ritenere che l'impianto originario fosse portato a parziale compimento solamente nel 1477. Nell'intorno della Cascina, agli inizi del settimo decennio del Quattrocento, Lorenzo aveva incrementato il lascito di Cosimo acquistando da tal Giovanni Rucellai due poderi, una bottega di fabbro e una di beccaio, nonché un albergo, un mulino e vari pezzi di terra con boschi e *channucciati*. Tra i beni compresi nell'acquisto c'era anche "uno chasamento che era rovinato al Poggio a Chaiano, chiamato l'Ambra" che negli anni successivi sarebbe stato trasformato su progetto di Giuliano da Sangallo nella meravigliosa dimora signorile. Fin dall'inizio questa duplice sistemazione divenne luogo di caccia e svago oltre che di produzione agricola e "uno dei poli di irraggiamento del potere personalizzato dalla città verso la campagna" (Sardi, 2009). Negli anni compresi tra 1474 e 1480 le proprietà si ampliarono notevolmente tramite altri acquisti, permutate di beni, sia con privati che con la chiesa. L'intento del Magnifico era quello di creare una vasta proprietà in questo luogo, apparentemente più ostico e meno fertile del Mugello. Per raggiungere tale scopo egli inizia ad annettere piccoli pezzi di terreno un po' alla volta fino a creare sul lato a nord dell'Ombrone quella che è stata definita l'archetipo dell'azienda agricola rinascimentale, unica nel suo genere sia dal punto di vista formale che produttivo. Resta ancora da precisare a chi appartenesse la mano del progettista che diede forma alla Cascina, ma sappiamo per certo che negli anni in cui questa fu realizzata e fino al 1485, l'architetto di fiducia del Magnifico fosse Giuliano da Maiano, poi sostituito dallo stesso Lorenzo, con Giuliano da Sangallo, artefice per lo stesso Principe della basilica di S. Maria delle Carceri a Prato. Ma niente di più possiamo dire se non dare allo stesso Lorenzo l'imprimatur per la sua realizzazione, in parte diverso è il discorso per la villa del Poggio, come ricorda il Vasari:

Lorenzo [...] era in animo di fabbricare al Poggio a Caiano [...] [e] n'aveva fatto fare più modelli al Francione ed ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello che aveva in animo di fare un modello a Giuliano, il quale lo fece tanto diverso e vario dalla forma degli altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo, che egli cominciò subitamente a farlo mettere in opera come migliore di tutti... (Vasari 1550)

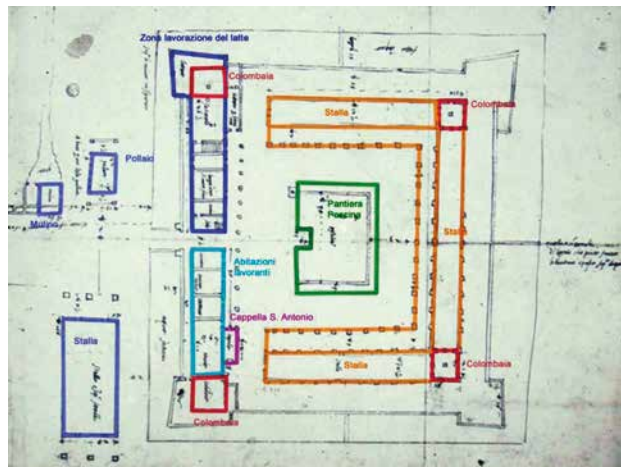
L'idea stessa della villa spetta dunque al Magnifico, anche se Giuliano elabora il progetto fino alla versione finale, attenendosi al "capriccio" del committente inteso come schizzo, idea di partenza, anche perché la difficoltà più grande era quella di trovare chi mettesse in opera le sue idee che si allontanavano dalla tradizione. La Villa di Poggio a Caiano, situata in aperta campagna, doveva avere due funzioni principali una come luogo di villeggiatura, e l'altra

➔
Fig. 19
 Dosio G.
 (attr.), Pianta
 della fattoria
 laurenziana, fine
 del XVI secolo.
 (Fonte: GDSU,
 2675 a).

Fig. 20
 Indicazione delle
 destinazioni
 d'uso degli spazi
 interni del primo
 nucleo della
 Cascina (elab.C.
 Zipoli, 2017).



pagina a fronte
Fig. 21
 Cronologia degli
 accrescimenti
 della fattoria
 dall'impianto
 originario al 2003
 (elab. C.Zipoli,
 2017).



Datazione delle varie parti della Fattoria



come polo amministrativo della tenuta agricola lì vicina, come ben si evince nella famosa lunetta dipinta da Giusto Utens (1599) (Fig. 23, cap. 1.6). (Centauro, 2011a). La tenuta della Cascina di Lorenzo, escludendo la Villa e le terre oltre l'Ombrone, è compresa nel Comune di Prato e più precisamente nella frazione di Tavola, all'interno dell'omonimo parco che oggi ne prende il nome, ed occupa un esteso tratto di territorio posta sulla riva sinistra del fiume tra la suddetta frazione a N-W, il nucleo di Fontanelle a N-E e a S. di Poggio a Caiano. L'organizzazione spaziale di quel grandioso complesso rurale che raggiunse alla metà del XV sec. una superficie di oltre 22.000 mq., come ben si evince nella pianta che si conserva al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi (fig.19), rispondeva alle regole che Leon Battista Alberti aveva descritto pochi decenni prima dell'acquisizione da parte di Lorenzo, ispirandosi al *De Architectura* di Vitruvio, per la realizzazione di un moderno complesso di villa rustica. Insomma qui si realizzò un modello assoluto che non ebbe uguali sul suolo nazionale,

orgoglio della famiglia de' Medici; tanto da essere imitato dagli Sforza a Milano e da tutte le signorie dell'Italia Settentrionale e Centrale. Per l'analisi delle destinazioni d'uso del primo nucleo della Cascina si veda anche la Fig. 20, da confrontare nelle diverse fasi evolutive (Fig. 21).

Una "fattoria modello" dunque, sulla quale i granduchi da Francesco I ai Lorena vollero investire, sperimentando nuove colture agrarie, ampliando e riabilitando con nuove attribuzioni le vetuste fabbriche. Questo straordinario resedio rurale fu ulteriormente ampliato con annessi principalmente edificati tra il XVI e il XVII sec. quali il magazzino dei risi, il mulino, il pozzo nuovo), ed ancora ingrandito all'inizio del Novecento con il grande stallone, oggi in miserevole stato di rudere come gran parte della stessa fattoria e suoi annessi. La contrapposizione tra la celebrata Villa Ambra, prestigiosa sede museale, inserita, insieme alle altre ville medicee, nell'elenco dei Siti UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità e il penoso stato di conservazione della Fattoria suscita oggi più che giustificate perplessità e un profondo rammarico per tutto quanto ha portato, dopo l'alluvione del 1966 a questo stato di cose (Centaurò, 2017).

1.6. Il paesaggio agrario storico della Tenuta delle Cascine di Tavola

1.6.1. Il paesaggio della Tenuta e della Villa di Poggio a Caiano nel periodo Mediceo

La localizzazione dell'estesa azienda agricola laurenziana è stata studiata preventivamente e scelta con accuratezza dal Magnifico, rivolgendo particolare attenzione alla fertilità dei suoli e alla presenza di una fitta rete di canali e fossi. Grazie alla importante idrografia dell'area, il progetto di paesaggio quattrocentesco ha potuto così dare origine ad una Tenuta pervasa di acqua, sia con finalità utilitaristiche e culturali, che ricreative ed estetiche, realizzata dal 1470 al 1477. Lo stesso Lorenzo migliora e integra il sistema medievale delle gore, proveniente dal Bisenzio, e costruisce nuovi argini lungo il torrente Ombrone e il fosso Filimortula; nella pianta della Tenuta dello Scrittoio delle Regie Possessioni (1600 circa) (fig. 22) è riportata la struttura protettiva realizzata lungo il "Fosso nuovo di Bogaia" (Filimortula), denominata Argine Grosso, a testimonianza del rilevante intervento attuato per evitare gli straripamenti sulla proprietà medicea. Il suo particolare orientamento viene ripreso dallo Stradone della Cascina, su cui si sono attestate le Prata del Fondaccio, a sud della Fattoria: l'intervento protettivo è stato quindi interpretato come elemento generatore di una parte del paesaggio della Tenuta.

Nuovi argini sono stati costruiti anche lungo la gora di Gello, a ovest delle Prata del Pantano, come indicato nella stessa carta storica, dove compaiono le scritte "argine di dentro" e "argine di fuori". La pianta della Tenuta dello Scrittoio delle Regie Possessioni



Fig. 22

Pianta delle Cascine di Poggio a Caiano e di Villa Ambra, 1600 circa, ASF. Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Tomo 004, c. 049v.

Particolare della Fattoria, delle strade che si dipartono dal complesso architettonico, del Mulino della Cascina e delle Mandrie (delle vacche da latte).

Particolare di Villa Ambra, del Giardino laterale, delle Stalle e del Mulinaccio lungo l'Ombrone.

(fig. 22) riporta inoltre la presenza, tra questi due sistemi protettivi in terra battuta, del Bosco di Olmi, a sud, e di una lunga ragnaia, a nord, chiamata Ragnaione e costituita da alte siepi di piante sempreverdi (solitamente lecci) che crescono ai lati della gora, finalizzate alla cattura degli uccelli con le reti; la sua imponente struttura vegetale prosegue fino alla strada Maestra di Prato, lungo la via della Macchia Traversa, in contiguità al lato sud delle Pavoniere, dove scorrono sia le acque derivanti dalla gora di Gello, sia quelle della gora del Palasaccio/

Grignano, che si incontrano in corrispondenza della Conigliera, per poi proseguire verso il Mulino della Cascina attraverso canali paralleli al Corso de' Daini o Stradone Coperto (detti fosso Chiaro, gora del Mulino/del Brillatoio).

Gli imponenti rilevati artificiali sopradescritti hanno finalità sia idrauliche che difensive, in quanto limitano le continue esondazioni sulle Prata del Fondaccio e di Pantano, ubicate nella parte sud e ovest della Tenuta medicea e, allo stesso tempo, difendono i pascoli e le coltivazioni da eventuali incursioni nemiche; a testimonianza di tali elementi protettivi, permangono ancora oggi alti muri di recinzione sui lati ovest e nord della Tenuta. La presenza di arginature, canali e muri fa quindi ipotizzare che l'azienda agricola sia stata difesa, lungo tutto il suo perimetro, in modo da proteggerla sia da esondazioni, che da sguardi indiscreti e da intrusioni indesiderate.

Oltre agli elementi sopra indicati, viene infatti realizzato anche un "arginello", a nord delle Prata del Fondaccio, riportato nella pianta della Tenuta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, dove è citata la "strada detta Arginello" (fig. 22), tra il podere della Fornace e le suddette praterie, costruita per proteggere la parte est della Tenuta. Lungo tale strada, scorre anche la gora del Brillatoio che, in questo tratto, raccoglie l'"avanzo" dello stesso Mulino/Brillatoio e della Cascina, per poi riversarsi nella gora Bonzola/Castelnuovo e quindi nell'Ombrone, a valle della proprietà medicea. È inoltre da evidenziare che nella già menzionata pianta seicentesca (fig. 22), sotto l'Argine Grosso, compare il tratto terminale del "Fosso nuovo di Bogaia" o Filimortula: il termine "nuovo" rappresenta un'ulteriore dimostrazione degli importanti interventi medicei effettuati in questa parte della rete idrografica, con correzioni ai corsi d'acqua naturali.

Lorenzo affianca all'imponente sistema delle arginature una rete minore di fossi per lo scolo delle acque stagnanti nelle "prata" e nelle colture promiscue (Agriesti, Campioni, Ferrara, 1990, p. 12). Ai sistemi di deflusso delle acque piovane, aggiunge dei canali artificiali, risultanti dalle derivazioni delle gore di Gello e del Palasaccio/Grignano. Il sistema idrografico e delle arginature diventa così un elemento generatore sia dei percorsi, che del disegno complessivo del paesaggio agrario laurenziano, raccogliendo, in un unico impianto, l'emergente Villa Ambra, il Barco di Buonistallo (per la caccia alla selvaggina) e la Cascina quattrocentesca di pianura, con i relativi poderi e "prata". L'originaria denominazione della proprietà valliva, "Fattoria delle Cascine del Poggio a Caiano", è un'ulteriore prova della stretta dipendenza tra la parte agro-silvo-pastorale e quella aulica e signorile della villa, espressione del dominio dei Medici sul sottostante territorio pratese. L'unione tra la parte valliva e quella collinare è testimoniata anche dalla pianta della Tenuta dello Scrittoio delle Regie Possessioni (fig. 22), dove viene rappresentata l'intera

struttura paesaggistica medicea, creata a nord e a sud del torrente Ombrone, con l'evidenziazione delle numerose relazioni esistenti tra le sue diverse parti. Il corso d'acqua naturale supera così il suo *status* di elemento divisorio e diventa il vero *trait d'union* tra il "poggio" e il sottostante territorio di pianura. Lorenzo riesce pertanto a creare stretti legami, di tipo visuale e spaziale, tra i vari luoghi strategici della proprietà, dando origine ad un *unicum* paesaggistico, caratterizzato da funzioni differenti, ma complementari tra loro.

La lunetta della Villa di Poggio a Caiano (1599-1602) di Giusto Utens (fig. 23) evidenzia il sistema connettivo esistente tra il complesso architettonico e il paesaggio circostante, incentrato sia sull'asse che collega la via Pistoiese al torrente Ombrone (nord-sud), attraversando il basamento porticato dell'edificio, sia su quello delineato dalla stessa strada Firenze-Pistoia (est-ovest).

La Villa è esaltata dal grande prato d'ingresso e dalla sua morfologia convergente sulla doppia scalinata che dà accesso alla terrazza-belvedere e al complesso signorile. Il percorso, che sale il lieve pendio erboso, conduce al porticato basamentale e quindi al contiguo giardino pensile e alla discesa tergaie, che "accompagna" il visitatore lungo l'Ombrone, attraverso una sequenza di spazi assolati e ombreggiati di grande suggestione. Il suddetto porticato, dal carattere austero, rappresenta in realtà l'unico elemento di connessione tra l'architettura e il contiguo Giardino pensile, sorretto da alti muri di contenimento, che seguono la morfologia del prato d'ingresso. La sua superficie è articolata in riquadri o "pratelli" con alberi da frutto nani (Galletti 2000, p. 200); due camminamenti in quota, uno a est e l'altro a ovest, ricavati sulla parte alta dei muri perimetrali, mettono direttamente in comunicazione il Giardino pensile, intorno alla Villa, con le logge dei baluardi angolari, progettati dal Tribolo, che si affacciano sulla Via Pistoiese e sul Montalbano. L'architettura della Villa diventa così una centralità paesaggistica di grande rilievo, capace di svolgere il ruolo di "cerniera" tra la parte valliva e quella collinare/montana della proprietà medicea.

Al di là del recinto che delimita il grande prato d'ingresso e il Giardino pensile, si sviluppa un sistema di spazi aperti ben identificabili per forma e funzione; così, a ovest, si estende la vigna recintata da muri, mentre a nord crescono l'Abetaia (da cui emerge la "ghiacciaia conica") e le colture promiscue, delimitate dalle sponde dell'Ombrone, su cui si erge il Mulinaccio. La parte est è invece caratterizzata dal Giardino laterale, cinto su tutti e quattro i lati da muri di recinzione, sull'esempio tardo medievale dell'*hortus conclusus* della villa medicea del Trebbio; la strada Prato-Carmignano (detta anche via tra Due Mura) separa ulteriormente questo spazio dall'architettura, attribuendogli il carattere di "giardino segreto" indipendente dalla dimora signorile, protetto da sguardi indiscreti e dedicato al riposo e alla meditazione della famiglia. Solo due grandi portali che si fronteggiano, separati dalla suddetta Via Pratese,

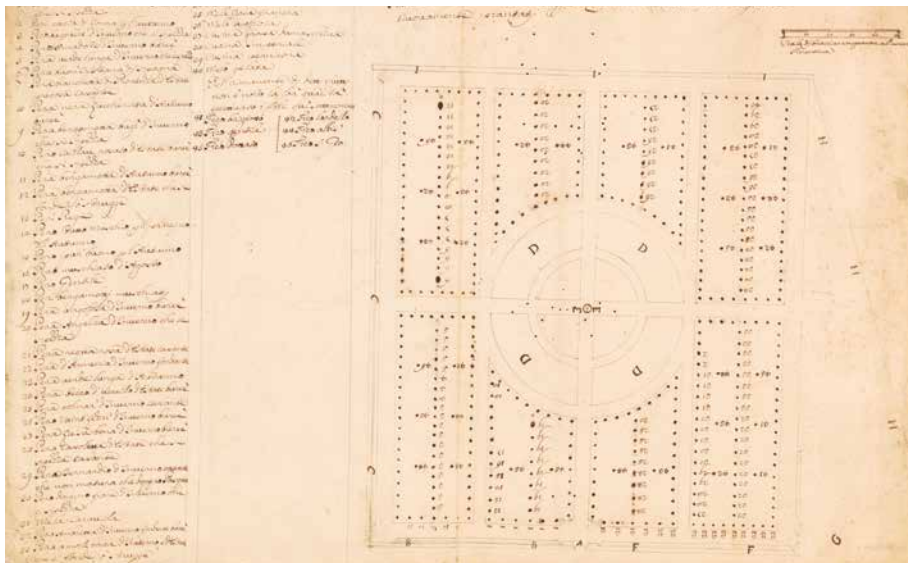


↑
Fig. 23
 Giusto Utens,
Villa di Poggio
a Caiano,
 1599-1602,
 Museo storico
 topografico
 "Firenze
 com'era",
 Firenze.

pagina a fronte
Fig. 24
Pianta del
Giardino di
S.A.R. al Poggio
a Caiano con
la descrizione
dei frutti
nuovamente
piantati, prima
metà XVII secolo,
 ASE, *Piante dei*
Capitani di Parte
Guelfa, Cartone
 018, c. 049.

mettono in comunicazione la zona d'ingresso della Villa con il giardino laterale, supportato da un piccolo edificio, situato nell'angolo sud-ovest del recinto, destinato a casa del giardiniere. (fig. 23)

Il perfetto inserimento dell'*hortus conclusus* nel progetto laurenziano non fa escludere la sua presenza all'epoca del Magnifico, ipotizzando funzioni orticole, più che auliche e di delizia. L'impianto riportato nella lunetta dell'Utens è stato infatti realizzato nel 1556 (Galletti 2000, p. 200), su antecedente (1545) progetto del Tribolo, morto nel 1550; la direzione dei lavori è stata probabilmente eseguita da Davide Fortini (suo genero), che stava già coordinando gli interventi alla Villa e agli spazi aperti contigui (compresi i baluardi e la recinzione lungo via Pistoiese), progettati e iniziati dallo stesso Tribolo nel 1542, su incarico di Cosimo I. Il giardino recinto, espressione del dominio dell'uomo sulla natura, è caratterizzato da uno schema a croce, incentrato sul boschetto ottagonale, che richiama quelli progettati dall'architetto di Cosimo I nel Giardino dei Semplici a Firenze (attuale Orto Botanico) e nel giardino della vicina villa di Castello. Un viridario domina la parte sud dello spazio verde, che successivamente verrà destinato a giardino dell'edificio posto sull'angolo, ampliato e migliorato rispetto a quanto appare nella lunetta dell'Utens (attuale sede comunale di Poggio a Caiano). Altro elemento vegetale significativo, evidenziato dal pittore all'esterno del giardino laterale, è la cerchiaia per



l'uccellazione, esistente sotto il bastione nord-est del recinto della Villa, in prossimità del complesso colonico e delle Stalle o Scuderie; quest'ultimo edificio è stato progettato e iniziato da Bartolomeo di Giovanni Lippi, chiamato Baccio Bigio (1516-1521), e concluso dal Tribolo nel 1548 (Agriesti et al., 1990, pp. 9-10). Sotto il ponticello d'ingresso al piano primo delle Stalle, passa l'altro ramo della Via Pratese; le due diramazioni della strada nascono in corrispondenza del ponte del Mulino (a Caiano) sull'Ombrone, quella contigua alla Villa conduce a Carmignano, mentre il tracciato che costeggia le Stalle porta ad Artimino, nella parte alta del Montalbano. A sud dei poderi medicei di Poggio a Caiano, un tracciato est-ovest crea un'ulteriore connessione tra i due rami della strada per facilitare gli spostamenti all'interno della Bandita e del suo circondario.

Il Giardino laterale è stato rilevato anche in un altro disegno (prima metà del XVII secolo) dove compare la struttura quadripartita, sopra descritta, questa volta incentrata su una zona di forma circolare anziché ottagonale. La planimetria riporta i "46" alberi da frutto (peri, meli, susini e fichi), impiantati nei riquadri del giardino, a cui viene attribuito un ruolo sia utilitaristico che legato al diletto e allo svago dei Medici (fig. 24).

Il Poliziano, nel III poemetto delle *Sylvae* (1485-86), dedicato a Villa Ambra e al paesaggio pastorale e agricolo della sottostante Cascina (già ricco di attività), scrive i seguenti versi:

Poggio felici praterie contempla/Per acque irrigatrici ubertosissime, /Da nov'argin protette e chiu-
se intorno /Da rivoli pescosi; in mezzo ad esse /Sotto l'occhio de' vigili molossi /Le tarantine

vacche empion le mamme, /E di vario colore un altro armento (daini neri di razza e da corsa)
/Che (incredibile a dirsi) inviò l'India...

Questo scritto dimostra l'attenzione con cui il poeta, appartenente alla cerchia di Lorenzo, ha osservato l'assetto della Tenuta e le attività svolte al suo interno, cogliendo perfino i movimenti e i versi dei numerosi animali allevati. Dalla sua descrizione emerge quindi un paesaggio laurenziano bonificato, che si apre sotto la Villa di Poggio a Caiano, caratterizzato principalmente da praterie con al pascolo razze pregiate di bovini (vacche tarantine) e ovini, gestite dal "cascinaio", a cui si aggiungono alberate (filari) di gelsi per la produzione del baco da seta, allevamenti di api per il miele, di conigli provenienti dalla Spagna e di suini calabresi, oltre ad altri animali particolari, arrivati anche da paesi lontani⁵; c'è inoltre notizia di una fagiania e di un serraglio per uccelli, anche di specie esotiche, che, nelle carte successive⁶, risultano ubicati nell'Abetaia o "Barchetto della Fagiania", situato nell'area tergaie della Villa. Il poema di Poliziano esprime così la ricchezza del paesaggio, degli allevamenti e delle colture, ma anche la volontà di Lorenzo Il Magnifico di proteggere la Tenuta con nuovi argini e "rivoli pescosi" (gore e fossi), come meglio descritto sopra, facendola diventare un luogo di delizia, ma soprattutto un esempio di innovazione e produzione da imitare, attivando un proficuo scambio di idee e soluzioni con la sforzesca Lombardia del coetaneo Ludovico il Moro.

I terreni di fronte alla Cascina, dove risiede il "cascinaio", vengono ritenuti quelli più idonei ad ospitare le razze bovine pregiate, destinate alla produzione di latte; infatti, già nella più volte richiamata pianta della Tenuta e di Villa Ambra dello Scrittoio delle Regie Possessioni (fig. 22) compare la scritta "Mandria", in contiguità alla Fattoria medicea e a sud dello Stradone delle Risaie; tale destinazione d'uso compare anche nelle carte successive, dove l'attività di pascolo bovino viene implementata come testimoniato dalle scritte "Mandria delle Vacche", "Prato del Mandrili de' Salci" (piante di salice, probabilmente per la produzione dei vimini), "Prato delle Diciassette", "Prato delle Quarantacinque", "Casino dei Vaccai" (in prossimità del Magazzino dei Risi), ecc.

L'estensione della Tenuta e l'importanza di collegamenti efficienti e diretti tra le sue varie parti e con l'esterno hanno portato alla costruzione di un sistema viario fortemente

⁵ Il poemetto *Le Selve* del Poliziano è stato tradotto dal latino all'italiano da Luigi Grilli che, nel 1902, pubblica il volume *Angelo Poliziano. Le Selve, recate in versi italiani*, stampato a Città di Castello (S. Lapi Tipografo Editore). Oltre al Poliziano, altri poeti descrivono la proprietà di Lorenzo il Magnifico alla fine del Quattrocento, come Michele Verino (Agriesti et al., *op. cit.*, p. 19) e Naldo Naldi. La completa cronologia della villa di Poggio è invece stata pubblicata da Foster P. E., *La villa di Lorenzo de' Medici a Poggio a Caiano*, Poggio a Caiano, 1992, pp. 97-123.

⁶ *Pianta della Fattoria e Fabbriche del Poggio a Caiano di S.A.R.*, 1765-1780, Národní Archiv Praha, Fondo Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, B.A.51; al n. 24 della legenda è scritto "Barchetto della Fagiania entrovi la Conserva del Diaccio".

gerarchizzato; questo ha favorito sia il recupero di strade e viottoli preesistenti, ricalcanti le orditure agrarie e la centuriazione romana, sia la creazione di una nuova rete viaria, sempre funzionale allo scorrimento delle acque verso l'Ombrone. Tale sistema di percorsi ha dato origine ad un nuovo disegno di paesaggio rurale incentrato sia sulla "Fattoria delle Cascine del Poggio a Caiano" (Cascina laurenziana), che sulla contigua "Fattoria del Poggio a Caiano" (Villa Ambra), oltre che sulle direzionalità dettate dal progetto mediceo. In particolare, gli assi strutturanti della Tenuta (fig. 22), caratterizzata principalmente da "prata" arborate (con gelsi, olmi, salici, ecc.), sono rappresentati da tre tracciati viari che ancora oggi segnano il territorio rurale: - lo Stradone della Cascina (detto anche via di Mezzo o Stradone che conduce alla Villa del Poggio), parallelo all'Argine Grosso, che, insieme allo Stradone Traverso, collega la Fattoria laurenziana con Villa Ambra; - lo Stradone che mette in comunicazione la Cascina con il Borgo di Tavola, poi chiamato Stradone delle Risaie; - lo Stradone del Caciaio, che collega la stessa Fattoria con le Pavoniere e quindi con la vicina città di Prato. A questi tre assi viari, che si dipartono dalla Cascina, se ne aggiungono altri due, ovvero la via della Macchia Traversa, che si sviluppa a sud delle Pavoniere e in contiguità ad esse, e lo Stradone de' Barberi, che dalle stesse Pavoniere consente di raggiungere il Filimortula; il toponimo di quest'ultimo deriva dai cavalli da corsa allevati all'interno delle Pavoniere⁷, che probabilmente gareggiavano su questo tracciato (Agriesti et al., 1990, p. 23), oggi situato nell'areale della Tenuta trasformato in campo da golf.

Nella pianta cinquecentesca della Cascina⁸ (fig. 19, cap. 1.5) il complesso principale risulta circondato da un ampio fossato difeso da quattro torri angolari con colombaia; le funzioni che emergono al piano terra della Fattoria sono un'ulteriore dimostrazione che all'epoca il paesaggio mediceo doveva essere prevalentemente caratterizzato da foraggiere e da prato-pascoli. Infatti, sono presenti tre grandi stalle (corpi di fabbrica sud, est e nord), la "lattara", la "lattara per l'inverno", la "caciara" e il locale per la cottura del cacio. Il cortile centrale risulta invece occupato dalla grande vasca-vivaio, detta Pantierino o Pescina, per l'allevamento dei gamberi neri di fiume, delle "moghere" e di altri pesci coltivati anche nel fossato esterno e nei canali delle Pavoniere: specie ittiche destinate a Palazzo Pitti, che ogni anno riesce a ricevere dalla Tenuta 10.000 esemplari (Agriesti et al., 1990, p. 12) per i banchetti della corte medicea.

Nella stessa carta cinquecentesca, di fronte all'ingresso principale della Cascina, si apre un ampio piazzale, delimitato, a nord, da due edifici (il Mulino con bottaccio e il Pollaio per le

⁷ La presenza delle "cavalle", dette "barbere" nelle Pavoniere è citata anche in un documento di epoca lorenesa, risalente al 21 luglio 1788 (ASF, Scrittoio Reali Possessioni, Filza 117, Repertorio, p. 88), pubblicato in Centauro (a cura di) 2016, p. 149.

⁸ Giovannantonio Dosio (attr.), *Pianta della Cascina di Poggio a Caiano*, XVI secolo, GDSU, 2675A.

galline), e, a sud, da un complesso di una certa dimensione, detto Stalla con fienile (poi trasformato in Magazzino dei Risi e infine in Granaio/Tinaia). Queste strutture architettoniche, ancora oggi in gran parte esistenti, hanno destinazioni d'uso legate agli aspetti produttivi della proprietà medicea; da tale piazzale infatti si diparte lo Stradone delle Risaie che attraversa la Tenuta da sud-est a nord-ovest e conduce alle Prata del Pantano e ai poderi medicei (Casone, Pasco, Pinzale), dove Francesco I, nella seconda metà del Cinquecento, ha impiantato le coltivazioni di riso.

In particolare, il Mulino delle Cascine è un complesso che non compare nello Statuto del 1296, riguardante gli opifici idraulici, e neanche negli elenchi relativi alla “tassa sulle mulina” del 1425, mentre è presente nei documenti cinquecenteschi; fin dall'inizio, l'acqua risulta fornita dalla gora del Palasaccio/Grignano che, a sud delle Pavoniere, diventa gora del Mulino delle Cascine (detta poi Gorone del Brillatoio o Canale della Corsa), che scorre a fianco dello Stradone Coperto o Corso de' Daini. Tale tracciato risulta protetto da un rilevato artificiale, chiamato Argine del Canneto, che funge da difesa alle Prata delle Polline nei confronti delle acque della stessa gora. Nella parte tergaie dell'edificio molitorio, nonostante il suo stato di abbandono, è ancora possibile rilevare la perimetrazione del bottaccio, che ha la funzione di raccogliere le acque e di convogliarle nei locali delle macine. Il canale del Mulino o gora del Brillatoio è tutt'oggi esistente e ben rilevabile a nord e a sud dell'opificio; dalle carte storiche risulta che la sua acqua prosegue verso est per riversarsi nella gora Bonzola/Castelnuovo e quindi nell'Ombrone (attualmente, una parte dell' “avanzo” fluisce anche verso sud, lungo la strada che dalla Cascina conduce al ponte Manetti, riversandosi nella Filimortula).

È inoltre da far presente che, in questo periodo, i Medici possiedono ben quattro mulini all'interno della Tenuta di Poggio a Caiano o nelle sue immediate vicinanze, ovvero il Mulinuzzo, a nord-ovest delle Pavoniere, il Mulino della Cascina, a lato della Fattoria, il Mulino del Poggio, contiguo al ponte sull'Ombrone, e il Mulinaccio, situato sempre lungo l'Ombrone, sotto Villa Ambra⁹.

In particolare, con lo sviluppo delle coltivazioni di riso, si affianca a ovest dell'impianto molitorio della Cascina, il Brillatoio, dove vengono lavorati i chicchi per migliorarne l'aspetto e la conservazione. Si procede così a ricoprirli di una patina di olio di vaselina e di altre sostanze, facendoli ruotare, tramite impianti idraulici, su apposite coclee in legno o in metallo che attraverso una specie di spirale interna fanno muovere il riso

⁹ Il Mulinaccio, a valle di Villa Ambra, è presente sia sulla lunetta di Giusto Utens, *Villa di Poggio a Caiano*, 1599-1602, Museo “Firenze com'era”, Firenze, che nella pianta delle Cascine di Poggio a Caiano del 1600 circa (ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Tomo 004, c. 049v).

in modo da oliarlo in ogni sua parte. La denominazione di Brillatoio, in riferimento all'edificio molitorio, compare per la prima volta nella carta dello Sgrilli del 1747 (fig. 31); questo non preclude l'esistenza pregressa di tale funzione all'interno della struttura. Nella pianta cinquecentesca (fig. 19, cap. 1.5), l'opificio idraulico è affiancato, ad est, da una piccola costruzione porticata destinata a pollaio che, successivamente, sarà sostituita dalla Casa del Cappellano; questa rimarrà separata dal complesso molitorio sino alla fine del XVIII secolo¹⁰, quando verrà realizzato un ampliamento che andrà a saldare i due edifici, creando un'unica costruzione, caratterizzata, nella parte centrale, da abitazioni per coloro che lavorano nella Cascina, come riportato nella carta del Boscherini del 1823. (fig. 60)

Di fronte all'opificio idraulico è invece presente il grande Magazzino dei Risi, probabilmente realizzato da Francesco I, uomo dai molteplici interessi scientifici e sperimentali, trasformando o demolendo/ricostruendo il preesistente edificio delle "Stalle con fienile"; anche questo complesso è strettamente legato al paesaggio che lo circonda, infatti, al suo interno i Medici conservano il riso che annualmente viene prodotto dalle vicine Risaie, situate lungo il fosso Filimortula, in luogo idoneo e ricco d'acqua. Nella successiva carta di Michele Gori del 1691 (fig. 25), l'edificio della "Stalla con fienile" presenta infatti una planimetria diversa rispetto a quella cinquecentesca (fig. 19 cap. 1.5) e, in essa, è specificata la sua nuova funzione di "Granaio", che può ospitare le produzioni di riso; in alcune piante settecentesche l'edificio è infatti denominato "Arsenale Granaio per il Riso"¹¹. Lo Stradone, che si diparte dal piazzale di fronte alla Fattoria, conduce all'ingresso delle Risaie, dove si trovano le Prata del Pantanello, i poderi del Pasco e del Casone (situati uno di fronte all'altro), oltre ad un magazzino per il deposito temporaneo del riso raccolto. Tale asse, ancora oggi esistente, è pressoché parallelo all'orientamento dei "limiti" centuriali romani, così come gli appezzamenti delle Risaie, situati a ovest della Tenuta, tra il Filimortula e il podere di Pinzale, che ripropongono un disegno molto regolare, ancora oggi chiaramente leggibile. La produzione del riso è stata interrotta nel 1806, durante il governo napoleonico, per problemi malarici dati dalle coltivazioni, che necessitano di acqua stagnante; tale decisione ha comportato la colmata dei terreni e il cambiamento del paesaggio agrario di questa parte marginale della Tenuta, con conseguente trasformazione dell'edificio del Magazzino dei Risi, nei pressi della Fattoria, di nuovo destinato a granaio e ampliato verso ovest, per ospitare la "Tinaia", indispensabile alla lavorazione delle uve raccolte nelle coltivazioni promiscue impiantate nelle ex Risaie e alla conseguente produzione di vino; a queste destinazioni legate alle coltivazioni

¹⁰ *Pianta della Fattoria e Fabbriche del Poggio a Caiano di S.A.R.*, 1765-1780, Národní Archiv Praha, Fondo Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, Mapy, Cabrei, BA51, 007; in questa planimetria il Mulino/Brillatoio e la Casa del Cappellano risultano ancora due edifici separati.

¹¹ *Ibidem*, nella legenda della carta alla voce n. 2 è riportato "Arsenale Granaio per il Riso".

della Tenuta, si aggiungono le abitazioni di coloro che lavorano nella Cascina, i cui locali risultano illuminati da due corti interne.

La Tenuta comprende, oltre alla Fattoria con annessi agricoli, impianto molitorio e poderi, anche uno spazio ricco di significati, delimitato sui quattro lati da un alto muro in pietra, che racchiude un lembo dell'antica foresta planiziale: è chiamato Pavoniere (o Paonie); al suo interno vengono allevati pavoni, daini neri (di razza, situati a ovest, e da corsa, situati a est) e, per un certo periodo, anche cavalli da corsa, chiamati "barberi". Il recinto, dalla forma geometrica pressoché regolare, racchiude e protegge l'ultimo tassello dell'antica naturalità valliva, uno "scigno" che ripropone gli orientamenti e le modularità centuriali romane. Lo spazio aperto citato è segnato da un asse centrale, che collega l'ingresso nord-est, rivolto verso Prato, con quello sud-ovest, che invece guarda verso la Cascina laurenziana. Qui, i Medici, grazie ad una derivazione della gora di Gello, che scorre lungo il confine ovest della Tenuta, realizzano due canali: il primo è chiamato canale delle Pavoniere e scorre lungo l'omonimo Stradone (attuale Viale dei Lecci), ad est dello stesso; il secondo, detto fosso Chiaro delle Tinche (o fosso Chiaro), è percorribile con piccole imbarcazioni e presenta un primo tratto sinuoso e dei piccoli manufatti lungo le sue sponde (forse attracchi lignei, come evidenziato nella carta seicentesca dello Scrittoio delle Regie Possessioni). (fig. 22)

Il guardiano di questa "delizia" alloggia nella Casa detta appunto del Guardia, presente lungo il suddetto asse centrale delle Pavoniere; l'abitazione è stata costruita in prossimità dell'ingresso sud-ovest del recinto, direttamente collegato alla via della Macchia Traversa e allo Stradone del Caciaio, che conduce alla Fattoria. Lungo la suddetta via è presente una ragnaia, chiamata Ragnaione o Ragnaia Traversa, da cui si diparte il Corso de' Daini, delimitato da una folta vegetazione boschiva, larga circa 100 m, che prosegue fino alla Cascina laurenziana, secondo un assetto molto simile a quello odierno. Nella pianta del 1691 (fig. 25), tale fascia alberata è già affiancata dal Bosco della Pantiera, di forma rettangolare e direttamente collegato ad essa, che, nella carta del Boscherini (1823), appare con un impianto quadripartito. In questi spazi ombreggiati, i Medici trascorrono il tempo libero, cacciano e svolgono giochi di corte, attività che acquistano sempre più importanza rispetto a quelle utilitaristiche, agricole e di pascolo. In particolare, lo "Stradone Coperto", destinato alla Corsa de' Daini neri provenienti dall'India e allevati nelle Pavoniere, sembra essere caratterizzato da una struttura pergolata ad archi, rivestita di vegetazione; esso rappresenta lo scenario delle gare dove gli animali esotici sono inseguiti da cani levrieri, destinati purtroppo ad essere infilzati con la spada alla fine del tragitto (Masseti, 2015, p. 142). Le corse e la relativa pratica "pseudo venatoria" possono essere

ammirate dagli ospiti dei Medici da un terrazzino realizzato sul muro di recinzione delle stesse Pavoniere (Agriesti et al., 1990, pp. 21-23), appositamente progettato per avere una veduta privilegiata sul viale, lungo circa 500 m e delimitato da due corsi d'acqua e da un palancato in legno per evitare la fuga degli animali. Occorre rilevare che i “daini da corsa”, come evidenziato in alcune piante sei-settecentesche (figg. 25, 27), sono allevati nella parte est delle Pavoniere, delimitata su tutti e quattro i lati da canali (ovvero dal canale delle Pavoniere e dal fosso Chiaro delle Tinche) per evitare la fuga degli animali esotici; esiste una sola possibilità di uscita per loro, posizionata in corrispondenza dello Stradone Coperto e del terrazzino, da dove si possono ammirare le gare. Quindi, gli animali esotici vengono fatti uscire dal recinto murario delle Pavoniere solo attraverso un percorso ben progettato e protetto, che conduce gli animali direttamente al Corso de' Daini. Questa articolata parte del muro delle Pavoniere è stata demolita nel terzo decennio dell'Ottocento, in occasione della ricostruzione dello Stanzone delle Carrozze, poi Rimessa delle Barche.

La fascia boscata che si sviluppa lungo lo Stradone Coperto è stata accuratamente rilevata dal Gori che, nella sua pianta (figg. 25, 27), evidenzia ben tre canali che scendono verso valle, identificabili, partendo da est, con: la gora del Palasaccio/Grignano, che alimenta il Mulino/Brillatoio e il suo “avanzo” prosegue fino alla gora Bonzola/Castelnuovo; il canale centrale, chiamato fosso Chiaro, che raccoglie le acque delle Pavoniere (derivazione della gora di Gello) e che si ricollega con l' “avanzo” dello stesso Mulino, a sud-ovest del Magazzino dei Risi; il canale ovest, che invece raccoglie le acque di una parte della Ragnaia Traversa (sempre derivazione della gora di Gello) e che si interrompe in corrispondenza del Bosco della Pantiera, riversandosi in quello centrale e alimentando la fonte ed il fosso presenti nella contigua “selva”. In questa zona e in asse con il tratto di strada (orientato est-ovest) che, sin dall'inizio del XVII secolo (fig. 22), collega lo Stradone del Caciaio, a nord dell'omonima Casa, con il Bosco della Pantiera, permangono i ruderi di un antico ponte¹², riportato nella carta del Gori (fig. 27); questa struttura ha rappresentato un indispensabile collegamento tra le Prata delle Polline e le Prata del Pantano, ma anche tra la Fattoria e il Ragnaione, situato lungo il confine ovest della Tenuta. All'interno della sua vegetazione sempreverde, nel XVII secolo, vengono allevate le beccacce da destinare a Boboli (Galletti, 2000, p. 199); anche il vicino Bosco della Pantiera è utilizzato per l'uccellazione, infatti il termine “pantiera” significa rete per la cattura dell'avifauna o specchio d'acqua basso, per la cattura delle anatre selvatiche, ma anche di pernici, ecc., sempre con le reti¹³.

¹² La presenza del ponte seicentesco lungo la gora del Mulino/Brillatoio è segnalata negli schemi planimetrici pubblicati in: Tazioli R., *Rilievo e ripristino dei manufatti in stato di rudere*, in Centauro (a cura di) 2016, p. 62. Il suddetto ponte è rilevabile sulla pianta di Michele Gori del 1691.

¹³ “Pantiera: (rete) trovata usato negli autori nostri e vien derivato dal greco a significare rete da tutti gli uccelli e

Dalla pianta seicentesca dello Scrittoio delle Regie Possessioni (fig. 22), emerge inoltre che la Tenuta, in questo periodo, è caratterizzata da pochi edifici: la Cascina con fossato circostante; i contigui Mulino/Brillatoio, Fienile con stalla e Casino dei Vaccai; la Casa del Guardia e la Casa del Podere del Noce, lungo via de' Gelsi. Non risultano quindi ancora edificate la Casa del Caciaio, la Casa del podere dell'Orto e quella del podere della Fornace, che invece sono presenti nella successiva carta del Gori. (fig. 25)

Da quest'ultima pianta del 1691, si può inoltre rilevare che più della metà dei terreni sono ancora destinati a pascolo, con particolare attenzione alle aree a sud, ad ovest e a nord della Fattoria; queste sono ben riconoscibili grazie ad una tessitura a maglie quadrangolari molto ampie, intercalate da fossi e da filari di olmi, gelsi, salici, ecc. Le maglie agrarie invece si infittiscono lungo la via de' Barberi e in corrispondenza dei poderi del Noce, dell'Orto e della Fornace, edificati in prossimità della strada Maestra di Prato, dove viene praticata la coltura promiscua.

Le cosiddette "Prata del Fondaccio", a sud della Fattoria, si strutturano sull'importante Stradone della Cascina che, nelle carte seicentesche (figg. 22, 26), ha ancora una lunghezza limitata, compresa tra la via Maestra di Prato e la Fattoria laurenziana; nel 1813 circa verrà prolungato fino ad incrociare lo Stradone delle Risaie, questo tratto verrà chiamato Nuovo Stradone e, successivamente, Viale della Regina¹⁴. Esso rappresenta ancora oggi un forte segno identitario all'interno della Tenuta, essendo parallelo all'argine del Filimortula e ben riconoscibile, grazie alla sua particolare inclinazione e ai due filari di pini (*Pinus pinea*) che lo esaltano nella sua parte ovest.

La presenza, nella carta del Gori (fig. 26), di ampie strade inghiaiate e rettilinee conferma che la proprietà, in questo periodo, è già percorribile da carrozze; le vie risultano delimitate da filari di alberi per rendere maggiormente evidenti i tracciati e per creare ombra sui percorsi principali. In particolare, in epoca medicea, c'è già la possibilità di percorrere alcuni tratti di canali con piccole imbarcazioni (Agriesti et al., 1990, p. 22).

Oltre alla pianta delle proprietà di pianura, il Gori elabora, nel 1693, quella degli appoderamenti di collina (figg. 26, 28), incentrati su Villa Ambra e caratterizzati da vigne e

animali, ossia così solida da poter irretire uccelli grandi e mezzani, ed anche fiere minori. Infatti l'aiuolo serviva anche a prendere lepri, volpi, e si trova detto anche cervi. *Capiuntur cervi cum retibus quod Arolus vocatur a vulgo...* essa fosse rete molto solida a maglie non troppo larghe, e atta ad irretire da l'anatra al piviere e alle pavoncelle... In origine par che fosse una rete da anatre, la quale, come accade sempre, dette il nome anche a la tesa. Questa era una fossa più lunga che larga e poco profonda, sopra la quale si adattava nel lato opposto al capanno una rete ammannellata in modo da potersi piegare tirandola a poco a poco su tutta la buca, ossia su le anatre richiamate... da giochi e richiami. Il Tomm. dà *Pantera e Pantiera*: fossa lunga e larga (ma poco profonda) dove si adatta una rete per pigliarvi anitre selvatiche (anche Fanf.). Ed anche la rete per pigliar anitre, beccacce, pernici ed altri uccelli... Nel francese antico *Pantière*, gran rete da uccellare". Testo tratto da *Glossario della lingua italiana di caccia*, voci sulle "Reti": <http://www.earmi.it/armi/caccia/glossacaccia3.htm>.

¹⁴ Nel 1813 si piantano olmi nelle praterie lungo il Nuovo Stradone, in Centauro (a cura di) 2016, p. 146.

da colture promiscue. I terreni annessi al complesso signorile di Poggio a Caiano risultano quindi strutturati su una fitta trama agraria, che si estende fin al di là del torrente Ombrone, con il grande Podere Caccarina (o Carcerina). Tale disegno ripropone l'assetto già rappresentato dall'Utens (fig. 23) e segue una chiara gerarchizzazione dei segni, attestandosi su due importanti assi viari territoriali, quello nord-sud, rappresentato dalla Strada Maestra di Prato (attuale via Roma), e quello est-ovest, identificato con la Strada Maestra Pistoiese. I due collegamenti, Prato-Carmignano (e quindi Empoli) e Firenze-Pistoia, si incontrano in corrispondenza dell'ingresso principale della Villa, "quadripartendo" il territorio collinare e attribuendo al complesso mediceo un ruolo di primo piano rispetto al contesto (figg. 26, 28). La via Pistoiese e quella Pratese diventano così gli elementi lineari preesistenti su cui si struttura il progetto di paesaggio laurenziano, che ha dato origine ad un complesso rurale, fortemente interconnesso con i centri urbani circostanti. Questa rete connettiva preesistente ha facilitato, anche nei secoli successivi, il trasporto e la commercializzate delle produzioni della Fattoria medicea, privilegiando quello che da Poggio a Caiano conduce a Firenze (con particolare attenzione alla Tenuta delle Cascine dell'Isola e a Boboli), attraverso la rettilinea via Pistoiese (tratto lungo circa 20 km). Da tali importanti assi viari "pubblici", si dipartono gli "stradoni" che collegano i luoghi strategici della proprietà medicea pratese (ad es. Villa e Barco di Buonistallo, Villa e Cascina, Cascina e Pavoniere, Cascina e Risaie), su cui si attesta una fitta rete di "viottoli", in terra battuta o inerbiti, che consentono di raggiungere con facilità i vari fondi agricoli e a pascolo. L'intorno della Villa è fortemente segnato anche dalla lunga Ragnaia per l'uccellazione, che si diparte dall'Abetaia, in corrispondenza della grande ansa dell'Ombrone, per arrivare in prossimità del Barchetto sul colle di Santa Maria di Buonistallo, formando una grande "Z" di vegetazione sempreverde, che si articola tra le vigne e i seminativi arborati, seguendo, per un tratto, il Rio Montiloni che scende verso valle, fino al torrente; la parte sud della Ragnaia è contigua al Bosco della Ginepraia, accessibile dall'omonima via. Lo stesso Barchetto rappresenta una rilevante emergenza paesaggistica, dominata da piante sempreverdi e recinta da un alto muro, con accessi principali lungo la Pistoiese e in prossimità del complesso religioso di Buonistallo; la piccola riserva di caccia cintata, vicina a Villa Ambra e realizzata su un'area boscata preesistente, è stata voluta da Cosimo I, che ha destinato, intorno alla metà del Cinquecento, molte risorse alla proprietà collinare, contigua all'Ombrone.

Nella carta del Gori (figg. 26, 28) non esistono ancora il centro abitato di Poggio a Caiano e gli edifici presenti lungo la Pistoiese e la Pratese sono principalmente funzionali alla Villa medicea e alle sue produzioni vinicole, cerealicole, foraggere, ecc.; questi complessi hanno costituito, insieme alla Fattoria delle Cascine e ai relativi poderi, un polo produttivo



Fig. 25
Michele Gori, *Pianta della Fattoria delle Cascine del Poggio di S.A.R.*, 1691,
ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Pianta sciolte 027.

ENTORIA DELLE CASCHINE
 DE POGGIO
 SAS FALLA
 QUEST ANNO
 MDCXCI DA
 MICHELE
 GORI



DISTRETTO
 Di tutti i Poderi & Terri che componono la presente Città

1. Poderi di Prato	22. Poderi di ...	41. Poderi ...
2. Poderi di Prato	23. Poderi di ...	42. Poderi ...
3. Poderi di Prato	24. Poderi di ...	43. Poderi ...
4. Poderi di Prato	25. Poderi di ...	44. Poderi ...
5. Poderi di Prato	26. Poderi di ...	45. Poderi ...
6. Poderi di Prato	27. Poderi di ...	46. Poderi ...
7. Poderi di Prato	28. Poderi di ...	47. Poderi ...
8. Poderi di Prato	29. Poderi di ...	48. Poderi ...
9. Poderi di Prato	30. Poderi di ...	49. Poderi ...
10. Poderi di Prato	31. Poderi di ...	50. Poderi ...
11. Poderi di Prato	32. Poderi di ...	51. Poderi ...
12. Poderi di Prato	33. Poderi di ...	52. Poderi ...
13. Poderi di Prato	34. Poderi di ...	53. Poderi ...
14. Poderi di Prato	35. Poderi di ...	54. Poderi ...
15. Poderi di Prato	36. Poderi di ...	55. Poderi ...
16. Poderi di Prato	37. Poderi di ...	56. Poderi ...
17. Poderi di Prato	38. Poderi di ...	57. Poderi ...
18. Poderi di Prato	39. Poderi di ...	58. Poderi ...
19. Poderi di Prato	40. Poderi di ...	59. Poderi ...
20. Poderi di Prato	41. Poderi di ...	60. Poderi ...
21. Poderi di Prato	42. Poderi di ...	61. Poderi ...



...noria
 del
 Poggio

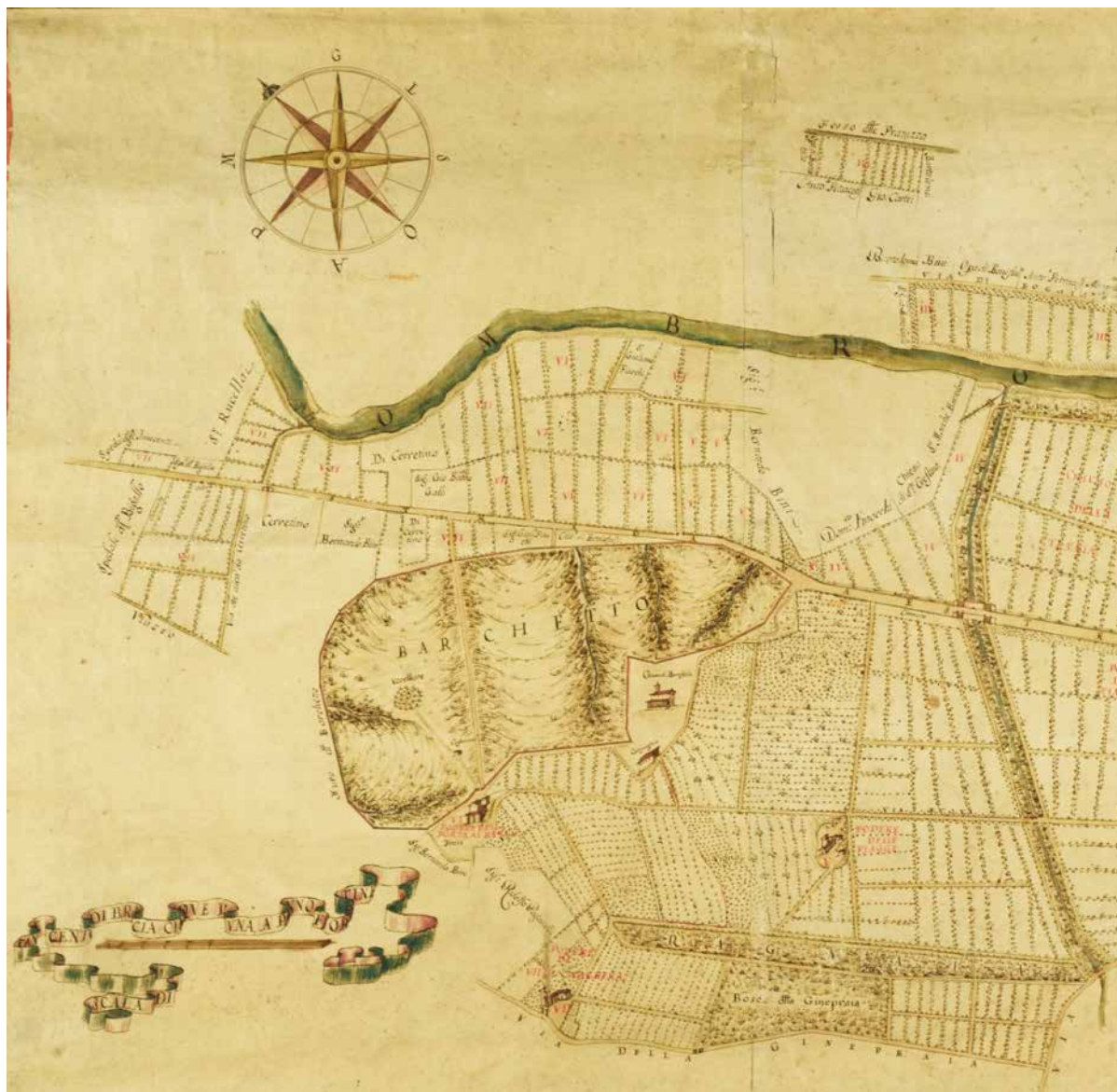


Fig. 26
 Michele Gori, *Pianta della Fattoria del Poggio a Chaiano di S.A.R.* (villa Ambra, poderi collinari e Bosco di Buonistallo), 1693, ASF, Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Piante sciolte 603.

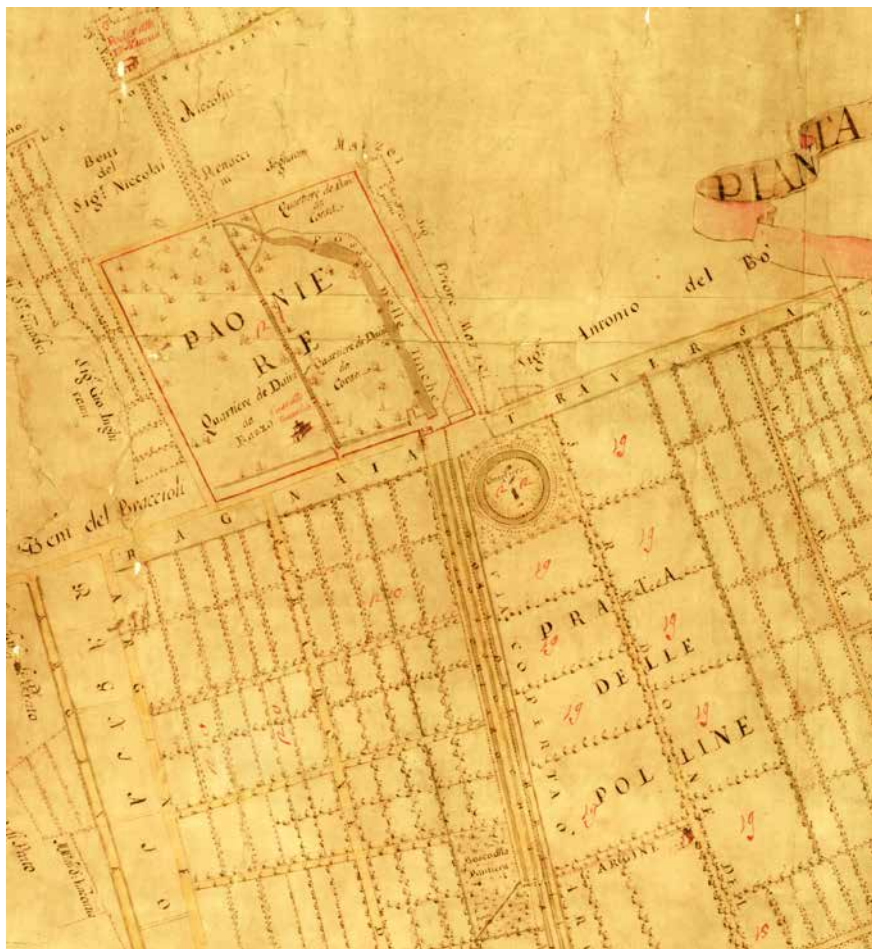


Fig. 27

Michele Gori, *Pianta della Fattoria delle Cascine del Poggio di S.A.R.*, 1691, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Pianta sciolte 027. Dettaglio planimetrico con evidenziata la zona delle Pavoniere e della Corsa de' Daini, fino al Bosco della Pantiera, dove è presente una fonte. La zona destinata ai "Daini da corsa" è tutta recintata da staccionata.

altamente redditizio, voluto da Lorenzo il Magnifico e portato avanti dai suoi successori con grande cura e dedizione, per tutto il Cinquecento e il Seicento.

Sia i possedimenti di pianura che quelli di collina vengono inseriti da Ferdinando II nel "circondario" della Bandita delle Reali Cascine del Poggio a Caiano (Barco Reale



Fig. 28
 Michele Gori, *Pianta della Fattoria del Poggio a Chaiano di S.A.R.* Dettaglio planimetrico con evidenziati: Villa Ambra, il Giardino laterale, l'Abetiaia con Ghiacciaia e Fagianaia, le Stalle (o Scuderie) e l'Ombro con la grande ansa in corrispondenza della Villa, 1693, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Pianta sciolte 603.

Mediceo), realizzata tra il 1624 e il 1626 (anno della sua istituzione), su un'estensione di circa 4.000 ettari, che si sviluppano sul versante nord del Montalbano, da Carmignano alla villa di Artimino (fig. 29). La Bandita è protetta da un muro di recinzione, alto circa 2 m, lungo ben 50 km (oggi rimangono tracce su circa 30 km) e presenta accessi nei punti strategici del territorio. In essa sono praticate le battute di caccia (lepri, cinghiali, cervi, daini bianchi, uccelli e persino orsi) e le attività di taglio e vendita del legname; al suo interno sono presenti anche diverse fattorie e poderi per le produzioni agricole, vinicole e zootecniche e per garantire il controllo del territorio; essa verrà "sbandita" dai Lorena nel 1772 per gli insostenibili costi di gestione, con la conseguente vendita dei poderi e dei complessi colonici e padronali¹⁵.

¹⁵ Paolo Santini, nel suo scritto, *Il Barco Reale ieri e oggi* riporta come "La Bandita fu istituita ufficialmente con bando granducale del 7 maggio 1626: un vero e proprio regolamento di caccia, con pene severissime per i trasgressori. La selvaggina nobile... era riservata alle cacce del Granduca; anche il taglio dei boschi all'interno del Barco era rigidamente regolamentato (da effettuarsi ogni 10 anni). Prima di arrivare alla chiesa di Santa Maria Assunta di Faltognano, sulla destra, troviamo un nucleo di case, sul luogo dove si apriva una delle porte di accesso alla riserva di caccia del Barco Reale Mediceo. Davanti alle case si erge la cosiddetta Cappella del Barco; la prima notizia sul muro infatti risale al 1624: è il 'ricordo', scritto il 6 ottobre di quell'anno dal parroco della chiesa di Santa Maria a Faltognano, della

*Pianta dell'attual Circondario
del Poggio*



Fig. 29
Ignoto, *Pianta dell'attuale Circondario della Bandita delle Reali Cascine del Poggio a Caiano*, 1774, ASF, Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Piante sciolte 483 bis.



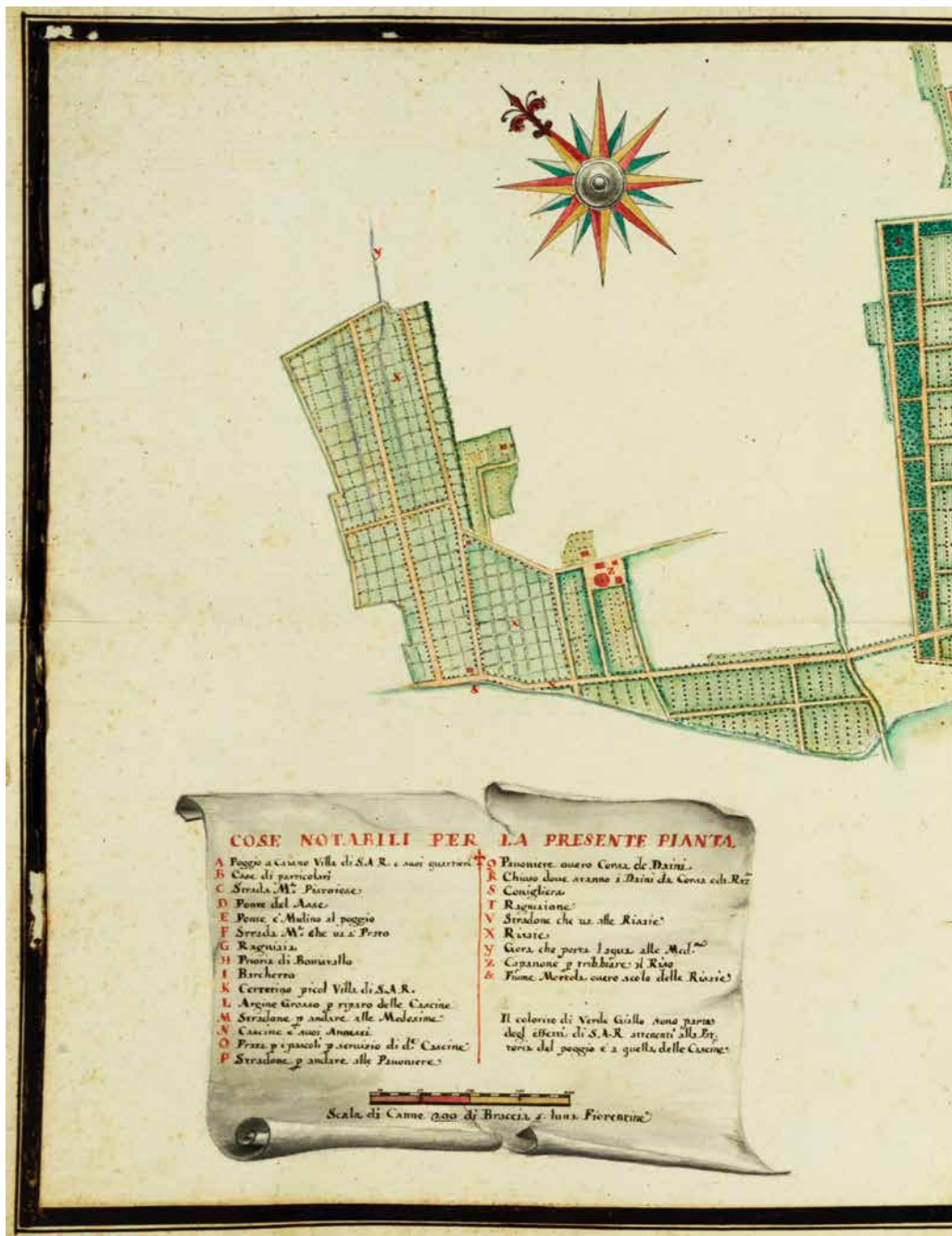
483 bis

Forn. di Cart. n. 2. P. di Legatione

*della Bandita delle Reali Cascine
a Cajano*



➔
Fig. 30
Pianta della
Reale Fattoria
delle Cascine del
Poggio a Caiano,
1738, ASF, Fondo
Mannelli Galilei
Riccardi, 315,
c. 17.





Nei primi decenni del Settecento la dinastia dei Medici si avvia verso l'estinzione, che avverrà con la morte del Granduca Gian Gastone nel 1737, al quale non succedono eredi; i Lorena subentrano così alla famiglia Medici, acquisendo tutte le loro proprietà, tra cui la Tenuta laurenziana, che, in questo periodo, si trova in uno stato di decadenza. Anna Maria Luisa, sorella di Gian Gastone, attraverso il cosiddetto “Patto di Famiglia”, riesce comunque a non far portare all'estero le opere d'arte, di cui erano ricche le proprietà mediche, comprese quelle di Poggio a Caiano.



pagina a fronte

Fig. 31

Bernardo Sansone Sgrilli, *Pianta della Fattoria delle Cascine del Poggio a Caiano di S.M.I.M.P.*¹⁶, 1747, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Pianta sciolte 23.

Fig. 32

Pianta del condotto che porta l'acqua all'Imp. Villa del Poggio a Caiano di S.M.I., 1740-1765, Národní Archiv Praha, Fondo Rodinný Archiv Toskànských Habsburku, Pietro Leopoldo, 61-040.

1.6.2. I Lorena e la nuova vita del paesaggio della Tenuta di Poggio a Caiano

1.6.2.1. Il Paesaggio di Francesco Stefano e Pietro Leopoldo I

I Lorena, nel 1737, subentrano ai Medici nel governo della Toscana, così come indicato dalle principali potenze europee; Francesco Stefano non viene a vivere a Firenze e decide di non governare direttamente il Granducato, ma di farlo attraverso un Consiglio di Reggenza, retto da importanti funzionari imperiali. Nei quasi venticinque anni di suo governo, dal 1737 al 1765, è quindi mancata la presenza di un principe che si sia preso cura personalmente del paesaggio agrario della Fattoria delle Cascine di Poggio a Caiano; questo ha portato ad un periodo di miglioramenti misurati della Tenuta.

Tra i primi interventi eseguiti dai Lorena è possibile annoverare la costruzione del complesso colonico delle Polline¹⁶, sulle omonime “prata”, a nord della Fattoria. L'edificio infatti non è presente nella pianta della Tenuta del 1738 (fig. 30), raffigurata all'inizio del governo lorenesse, mentre è ben evidenziato in quella del 1747, disegnata da Bernardo Sgrilli (fig. 31); ciò sta ad indicare che il complesso è stato realizzato nei primi dieci anni del Granducato di Francesco Stefano. Dal confronto delle due carte emerge anche che, in questo stesso periodo, sono state notevolmente aumentate le “prata”, rispetto all'epoca medicea; nella pianta del 1747, risultano infatti incrementate le zone a pascolo, con tessitura a maglia larga, a discapito delle colture promiscue, caratterizzate invece da una trama agraria minuta, formata da appezzamenti rettangolari, lunghi e stretti, intercalati da filari di viti maritate con aceri (oppi), olmi, ulivi o salici. Le praterie si estendono così in

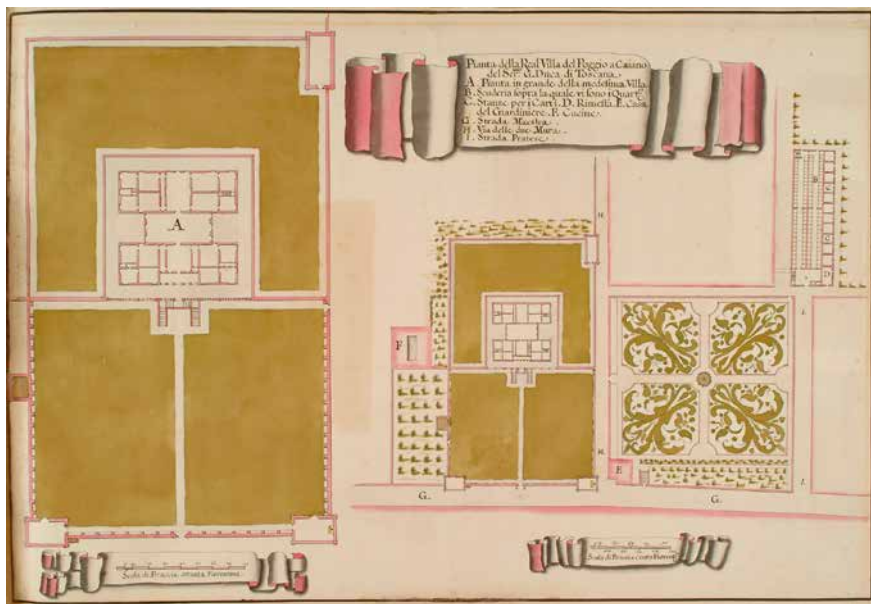
benedizione data il giorno stesso a un 'tabernacolo', la cui 'muraglia ... la fece la fabbrica del Bargo di Sua Maestà Granduca Ferdinando secondo'...". I Medici, oltre alle battute di caccia e al taglio della legna, in questi terreni vi producevano anche ottimi vini, tanto che, nel 1716, il granduca Cosimo III definì delle norme che regolamentavano la produzione degli stessi. Tale regolamentazione fu il primo esempio di “Denominazione di Origine Controllata”, che anticipò di circa un secolo anche la *Appellation d'origine contrôlée* (AOC) francese. Questo vino viene prodotto ancora oggi e fa parte della famiglia dei vini di Carmignano, denominato proprio Barco Reale. (<https://www.dellastoriadempoli.it/il-barco-reale-mediceo-ieri-e-oggi-di-paolo-santini/>).

¹⁶ La *Pianta e Alzato di nuova Casa da fabbricarsi nella nuova coltivazione del Podere delle Polline della Fattoria delle Cascine del Poggio a Caiano di S.A.R. per l'Abitazione del Lavoratore di esso*, prima metà del XVIII secolo, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Pianta sciolte.



quasi tutta la zona del Pantano (attuale campo da golf) e del podere della Fornace, oltre che nel Fondaccio (attuale Centro Ippico), articolate da filari di alberi (olmi, gelsi, ecc.). In particolare, le colture promiscue sono state ridotte a circa un quarto della superficie totale della Tenuta, mentre le “prata” risultano estese su ben tre quarti circa della stessa, evidenziando un grande interesse dei Lorena per gli allevamenti bovini e ovini e per la produzione di latte e suoi derivati. È inoltre da notare che permangono, tra gli altri, due importanti spazi aperti,

➔
Fig. 33
 Giuseppe
 Ruggeri, Pianta
 della Real Villa
 del Poggio a
 Caiano del Ser.
 mo G. Duca
 di Toscana.
 Nel disegno
 emerge il
 giardino laterale
 della Villa,
 caratterizzato
 dalla fontana
 centrale
 e dai parterre
 a ricamo, con
 disegno interno
 ai riquadri
 probabilmente
 di fantasia,
 1742, Firenze,
 Biblioteca
 Nazionale,
 Pianta de'
 Palazzi,
 Giardini, Ville,
 Palatini, Ville,
 3.B.1.5., carta
 34r.



come l'isolotto della Conigliera, circondato da un canale, e le Pavoniere, caratterizzate dal "Barco"¹⁷, ombreggiato e ricco di acqua, utilizzato per la caccia, l'allevamento degli animali rari e il diletto del Granduca e della corte. Nella parte centrale della Tenuta risultano pressoché invariati il Bosco della Pantiera e il Corso de' Daini, lungo la gora del Mulino/Brillatoio (canale della Corsa); a ovest, si conservano anche il Bosco degli Olmi e il contiguo Ragnaione, che si sviluppa in contiguità alla gora di Gello e alla via della Macchia Traversa, tra loro perpendicolari. Le stesse Risaie continuano a mantenere una tessitura minuta, composta di piccoli appezzamenti quadrangolari, capaci di contenere l'acqua per far crescere le coltivazioni di riso. I poderi ad esse contigui (Pasco, Casone e Pinzale) risultano sempre connotati da colture promiscue, mentre in località Pantanello si estendono le "prata" per il pascolo.

Durante il governo di Francesco Stefano vengono eseguiti vari lavori alla Villa e agli spazi aperti contigui, la cui rete per l'approvvigionamento idrico ha bisogno di cura e manutenzione, come dimostrato dalla *Pianta del condotto che porta l'acqua all'Imp. Villa del Poggio a Caiano di S.M.I.* (fig. 32). Tale condotto ha infatti origine dalla sorgente Vitalla

¹⁷ Il Barco o Bargo è "Luogo più o meno boschivo dove si rinserrano animali selvaggi di ogni maniera, a fine di poterne prendere diletto colla caccia", definizione tratta da: *Lessicario degli Accademici della Crusca*, 5^a edizione, vol. 2, p. 72, Firenze, 1863-1923 (pubblicato on line in: www.lessicografia.it).

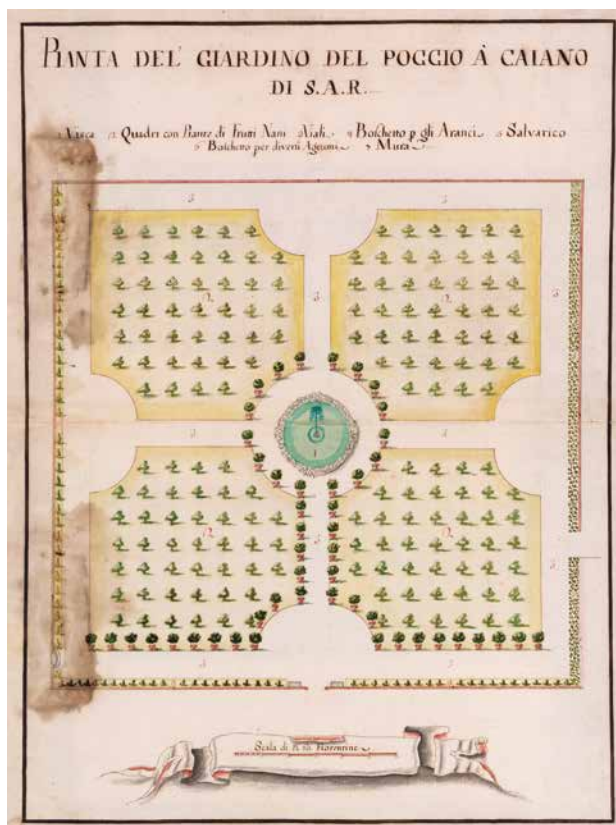


Fig. 34

Pianta del Giardino del Poggio a Caiano di S.A.R.; vi sono evidenziati i quattro riquadri, con esedre in corrispondenza del percorso perimetrale, e la fontana centrale di forma circolare. Nei riquadri inerbiti sono stati piantati alberi da frutto nani posti in filare, mentre lungo il perimetro murario si alternano un "Boschetto per gli Aranci", un "Selvatico" e un "Boschetto per diversi agrumi". Vasi di agrumi ornano sia la parte in corrispondenza dell'ingresso che lo collega alla Villa (lungo la via Prato-Carmignano), sia la zona della fontana, XVIII secolo, ASF, Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Tomo 001, c. 006v.

e Ghiacciaia sul versante nord del Montalbano ed è caratterizzato da una molteplicità di manufatti e di sistemi idraulici che consentono il suo regolare funzionamento, oltre all'ispezione e manutenzione. La lunga tubatura arriva all'interno del complesso della Villa, in corrispondenza della Cisterna, ubicata nel Giardino de' Peri, in prossimità delle Cucine; da qui l'acqua viene distribuita alle varie parti della proprietà, ovvero alle stesse Cucine, alla Villa,

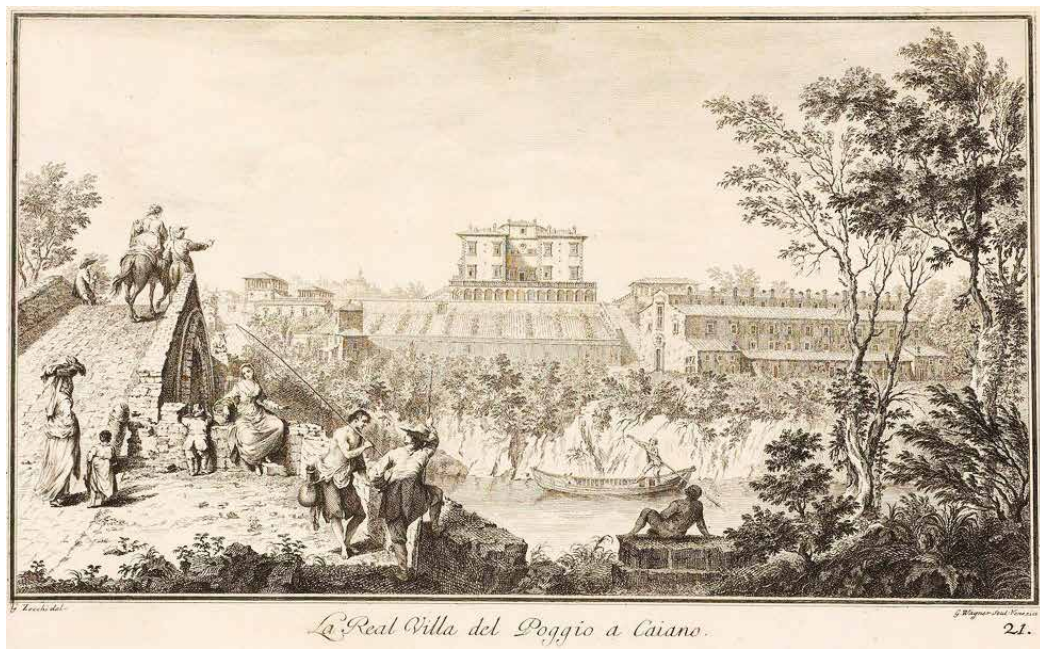


Fig. 35

Giuseppe Zocchi, Veduta de *La Real Villa del Poggio a Caiano* dalla Via Pistoiese (direzione da Firenze a Poggio a Caiano), in corrispondenza del Ponte all'Asse sull'Ombrone. Emergono, sulla destra, le Scuderie cinquecentesche, e, sulla sinistra, la casa colonica con torre del podere delle Stalle; mentre al centro, sono stati disegnati dettagliatamente il Giardino laterale e il prospetto est della Villa. In particolare, si possono notare: il grande portale sul recinto murario del Giardino, che collega lo spazio verde con la strada Firenze-Carmignano e quindi con l'edificio sangallescò; la quadripartizione dello stesso giardino con viali rettilinei; le piantumazioni di alberi da frutto nani nei riquadri inerbiti, secondo filari paralleli. Dal recinto murario della Villa emergono invece i baluardi angolari con sovrastante loggia, 1744, Museo storico topografico "Firenze com'era", sala C.

al Giardino laterale, alle Scuderie e all'Osteria, situata di fronte all'ingresso dell'edificio sangallescò, in corrispondenza dell'incrocio tra la Via Pistoiese e la Via per Carmignano. Gli interventi che interessano il complesso di Villa Ambra (rinnovamento del teatro, ecc.) vengono eseguiti su progetto di Giuseppe Ruggeri, che, a partire dal 1743, riveste la carica di architetto della casa reale; nel 1742, ha già redatto una planimetria dell'edificio signorile, degli spazi aperti contigui, del Giardino de' Peri e del Giardino laterale, che può far ipotizzare ad un suo coinvolgimento anche nella sistemazione delle aree verdi. (fig. 33)



Fig. 36

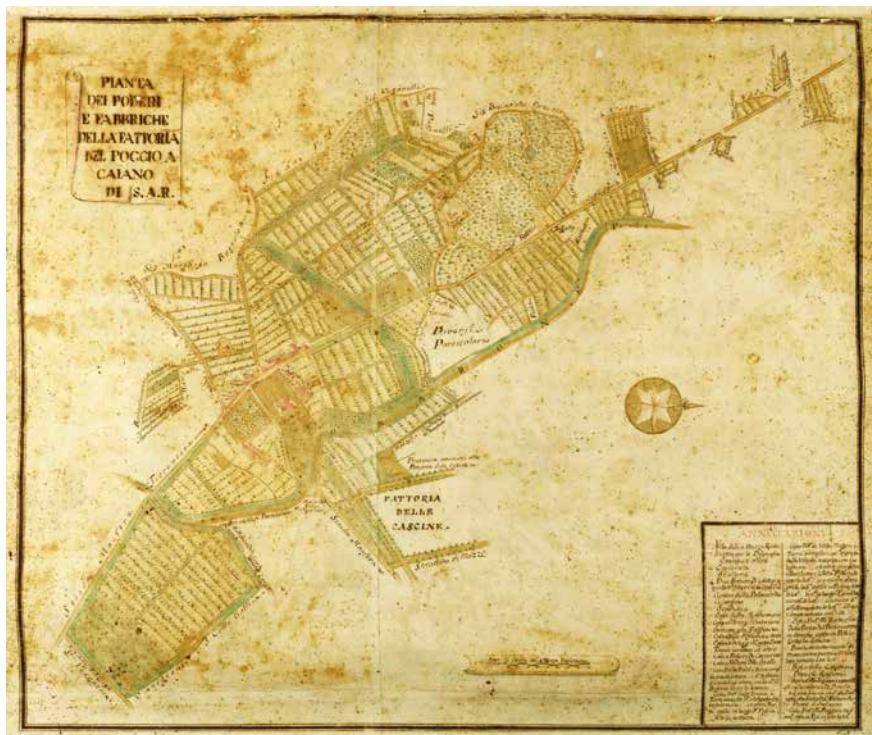
Pianta della Fattoria del Poggio a Caiano di S.A.R. Particolare di Villa Ambra, del Giardino laterale e del paesaggio agrario circostante, da cui emergono la lunga ragnaia, a ovest, e il corso dell'Ombrone, a nord, con la grande ansa in corrispondenza del Mulinaccio, molto vicina all'imponente terrapieno basamentale dell'edificio sangallesco (rettificata nella prima metà dell'Ottocento). È anche da notare l'asse tergale della villa che prosegue oltre il torrente, verso la Cascina, 1796, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Piante sciolte, 498.

La Villa continua ad essere caratterizzata dal grande prato antistante, mentre il Giardino laterale presenta *parterre en broderie*¹⁸, alla maniera francese sei-settecentesca, con vasca circolare centrale (fig. 34), mostrando un assetto in parte diverso rispetto a quello rappresentato nel dipinto dell'Utens (1599-1602) e nel rilievo planimetrico settecentesco (fig. 33). Tale disegno a *parterre* è ipotizzabile che sia stato proposto dal Ruggeri, rispondendo alla moda del periodo, e che poi non sia stato realizzato; il Giardino ha infatti continuato a mantenere il frutteto all'interno dei quattro riquadri. Nello stesso disegno del 1742, lo spazio verde recinto risulta inoltre caratterizzato, lungo la Pistoiese, dalla Casa del Giardiniere e dal contiguo viridario. Ad ovest del muro perimetrale della Villa e in contiguità all'edificio delle Cucine (già presente nella carta del 1693) (fig. 25) è stato invece impiantato, in una parte dell'antica vigna medicea, un frutteto (Giardino dei Peri) di forma rettangolare (fig. 33). Questo assetto è riproposto in due altre carte del XVIII secolo, dove emerge sia il Giardino laterale

¹⁸ Gli interventi a Villa Ambra sono effettuati, oltre che da Giuseppe Ruggeri, anche dal figlio Giovan Battista Ruggeri. In particolare, Giuseppe Ruggeri rappresenta, nel 1742, una pianta del palazzo granducale della Crocetta a Firenze (oggi Museo Archeologico) con giardino caratterizzato da *parterre* a ricamo, le cui forme fantasiose sono molto simili a quelle raffigurate all'interno dei riquadri del giardino di Villa Ambra a Poggio a Caiano. Nella seconda metà del Settecento, egli si occupa, insieme a Niccolò Maria Gaspero Paoletti, anche del progetto del *Jardin Potager*, dedicato alle coltivazioni di piante rare ed esotiche (ananassi, ecc.), chiamato appunto Giardino degli Ananassi, all'interno del Giardino della Botanica Superiore di Boboli.



Fig. 37
Pianta dei Poderi
e Fabbriche
della Fattoria del
Poggio a Caiano
di S.A.R., 1796,
ASF, Pianta dello
Scrittoio delle
Regie Possessioni,
Piante sciolte,
498.



pagina a fronte
Fig. 38
Giovanni Battista
Lascialfare,
Pianta delle
fattorie del
Poggio a Caiano
di S.A.R., 1776,
ASF, Scrittoio
delle Regie
Possessioni, Tomo
037, c. 066v.

quadripartito con vasca centrale, sia il viale rettilineo, tergale alla Villa, che conduce alla Cascina, incurante della presenza dell'Ombrone; questo dimostra l'esistenza di barche o di strutture mobili in legno per l'attraversamento del torrente. (figg. 36, 37)

Nel 1744, Giuseppe Zocchi rappresenta la veduta di Villa Ambra, del Giardino laterale e delle Stalle (o Scuderie), ripresa dal vicino Ponte all'Asse, sull'Ombrone (fig. 35); questa raffigurazione testimonia come il complesso mediceo-lorenese sia ammirato da coloro che giungono a Poggio a Caiano da Firenze, percorrendo a cavallo o a piedi la rettilinea Via Pistoiese (20 Km circa), che passa di fronte a Villa Ambra, per poi arrivare nel centro di Pistoia. La veduta, nella parte centrale, ritrae lo spazio verde recinto a lato della Villa, ma, al posto dei fantasiosi *parterre* a ricamo disegnati dal Ruggieri, vi sono ancora quattro grandi riquadri coltivati con alberi da frutto nani, posizionati secondo filari tra loro paralleli. Sullo sfondo emergono, oltre al prospetto est della Villa con basamento porticato, l'ingresso al Giardino laterale dall'edificio sangallescico e i bastioni del recinto della stessa Villa, coronati da logge, da cui si può osservare un panorama a 360° sul paesaggio

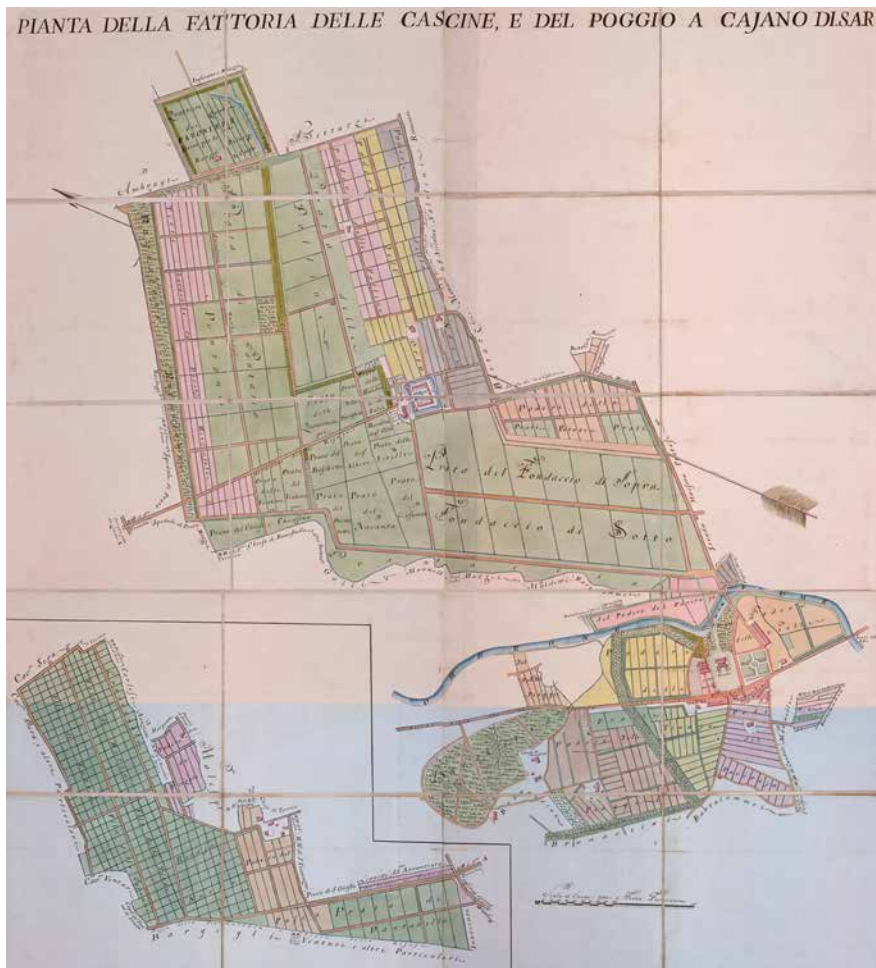


circostante, collinare e vallivo; quello a destra è detto “Baluardo della Pallacorda”, mentre gli altri due, situati lungo la Via Pistoiese, sono chiamati rispettivamente “Baluardo della Cappella” e “Baluardo del Forno”, funzioni di cui può fruire anche la gente del posto.

Alle piante delle proprietà lorenesi si aggiungono, all’inizio del governo di Francesco Stefano, una serie di inventari, capaci di descrivere dettagliatamente i beni appena acquisiti, e varie relazioni tecniche; uno dei documenti più significativi è quello dell’ing. Alessandro Saller¹⁹, risalente al 1746, in cui viene descritta la Cascina con il “Pantierino” per la piscicoltura (situato nel cortile), il granaio, la cappella (di Sant’Antonio Abate), la “stanza de’ cavallari”, la “stalla dei cavalli, delle mucche e delle vitelle”, l’abitazione della “guardia dei vaccai”, la “lattaia”, la “caciaia”, il “cacione” e, per concludere, l’abitazione dei fattori e le “colombaie” sulle torri angolari. Da questa attenta descrizione si evince che la Fattoria è ancora in piena attività, anche se necessita sia di “acconcimi” o interventi di manutenzione, sia di integrazioni e miglioramenti, che verranno eseguiti dal figlio e successore di Francesco Stefano.

¹⁹ Oltre alla relazione dell’ing. Alessandro Saller (22 luglio 1746) intitolata *Relazioni delle due Fattorie del Poggio a Caiano e delle Cascine del Poggio a Caiano*, vi è una precedente relazione dell’ing. Mascagni, redatta nel 1742 dal titolo *Descrizione di tutte le case ed altre fabbriche, poderi, terre e generalmente di tutto ciò che attiene ed è di pertinenza della Fattoria di Poggio a Caiano di S.A.R. date in affitto al Sig. Giuseppe Sgrilli*.

➔
Fig. 39
Pianta della Fattoria delle Cascine e del Poggio a Caiano di S.A.R., articolata in quattro sezioni, 1765-1780, Nàrodní Archiv Praha, Fondo Rodinny Archiv Toskànských Habsburku, Mappe 063, Poggio 1 e 2, Piante 1a, 1b, 2a, 2b.



La relazione del Saller descrive, oltre alla Fattoria, anche tutto il sistema di gore e canali che caratterizzano la Tenuta e i manufatti che li supportano (ponti, calle, ecc.). Dal resoconto emerge una rete idrografica in pessimo stato di conservazione, sia nella zona delle Risaie, che in quella della Cascina; gli stessi ponti che consentono l'attraversamento dei numerosi corsi d'acqua sono in gran parte da risistemare o da rifare perché degradati. Così, nel 1748-49, si rende necessario, nelle Prata del Fondaccio, "ricavar le due fosse contigue allo Stradone che dalle Cascine va al Poggio ove è seguito il taglio degli olmi". Nello stesso 1749 si procede a «ricavare lo scolo del Brillatoio che conduce l'acqua fuori

dalla Cascina atteso che trovasi ripieno fino davanti l'anno 1740. L'acqua piglia altro fosso e porta pregiudizio ai prati». Tutti questi interventi sono mirati al recupero della funzionalità dei canali della Tenuta, a cui si aggiunge, alla fine del XVIII secolo, il potenziamento dell'approvvigionamento idrico delle Risaie con le acque provenienti dal Bisenzio, arrivando ad una produzione media annua di riso di oltre 700 q.li.

Durante il governo di Francesco Stefano viene anche fondata l'Accademia dei Georgofili a Firenze (1753) da parte di un canonico lateranense, organo scientifico capace di promuovere importanti sperimentazioni agrarie a supporto dei contenuti teorici, istituzionalizzato dai Lorena.

L'arrivo a Firenze di Pietro Leopoldo I, nel 1765, porta nel Granducato di Toscana una nuova figura di "principe illuminato", la cui attività riformista, anche in campo agrario, sviluppa le idee del padre caratterizzando il suo governo, durato fino al 1790; viene così promossa sia la liberalizzazione del commercio dei grani (1767), già iniziata dal padre, che porta la Toscana ad essere il primo stato italiano ad aprirsi al liberalismo frumentario (1775), che la bonifica di estese aree paludose, come la Val di Chiana, da assegnare a piccoli e medi proprietari agricoli. Contemporaneamente a queste riforme decide anche di diminuire le spese di manutenzione della Bandita medicea di Poggio a Caiano che si estende sul versante nord del Montalbano; tali spese risultano infatti per il nuovo regnante insostenibili, e, nel 1772, come già anticipato nel precedente capitolo, "sbandisce" il Bargo Reale recintato, con conseguente vendita delle fattorie, compresa la villa di Artimino (1782). Venti anni più tardi, nel 1793, lo Scrittoio delle Regie Possessioni effettua una ricognizione di tutte le "nuove" Bandite del Granducato, per volere di Ferdinando III e per rispondere alla revisione normativa sulla caccia attuata lo stesso anno; in quest'occasione, vengono rappresentate alcune carte denominate *Nuova e Vecchia Bandita delle Reali Cascine del Poggio a Caiano*.

In particolare, Luigi Rastrelli rappresenta l'ampliamento della Bandita, dove il suo nuovo areale ha un perimetro molto più esteso del precedente; la stessa pianta comprende tutto il circondario della riserva, quindi anche Villa Ambra e la Tenuta con le Risaie. Il confine della nuova e più ampia Bandita risulta delimitato in rosso nella carta e messo a confronto con quello vecchio, il primo risulta lungo 26 miglia circa, mentre il secondo 16 miglia e mezzo circa. Nello stesso anno, una pianta analoga la raffigura l'ingegnere Caglieri (figg. 46, 47), oggi conservata all'Archivio di Stato di Praga. Da queste rappresentazioni, ricche di dettagli, si può quindi dedurre che, nel 1793, la riserva di caccia sia stata ripristinata da Ferdinando III, anche se in forme diverse rispetto alle precedenti, dato che molti beni sono stati già alienati. Ritornando al periodo di Pietro Leopoldo I, è da rilevare che Giovanni Battista Lascialfare, nel 1776, su incarico dello Scrittoio delle Regie Possessioni, redige una carta raffigurante



Fig. 40
 Francesco
 Bombicci, *Pianta
 della Fattoria
 delle Cascine
 di Poggio a
 Caiano di S.A.R.*,
 1770-1780,
 Národní Archiv
 Praha, Fondo
 Rodinný Archiv
 Toskánských
 Habsburku,
 Mapy, Cabrei,
 BA51, 007.

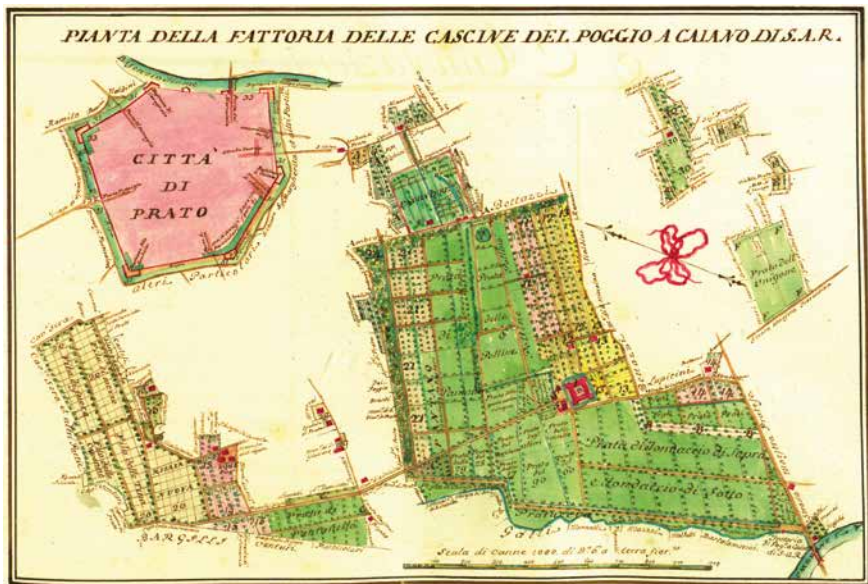


Fig. 41
 Francesco
 Bombicci, *Pianta
 della Fattoria
 e Fabbriche del
 Poggio a
 Caiano di S.A.R.*,
 1770-1780,
 Národní Archiv
 Praha, Fondo
 Rodinný Archiv
 Toskánských
 Habsburku,
 Mapy, Cabrei,
 BA51, 006.



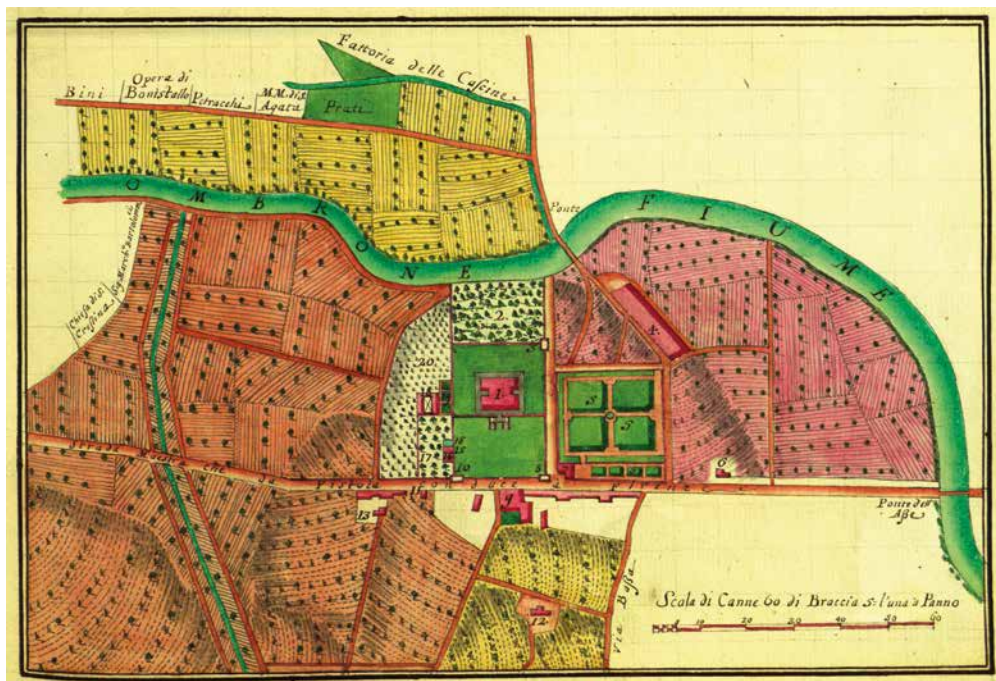
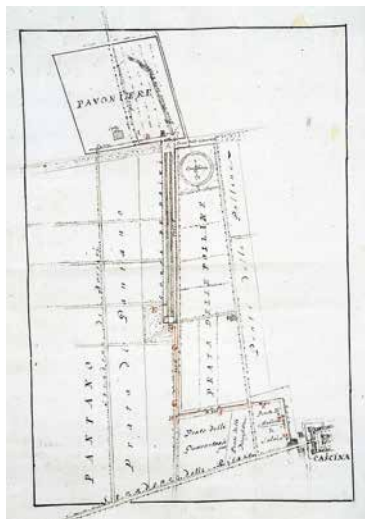


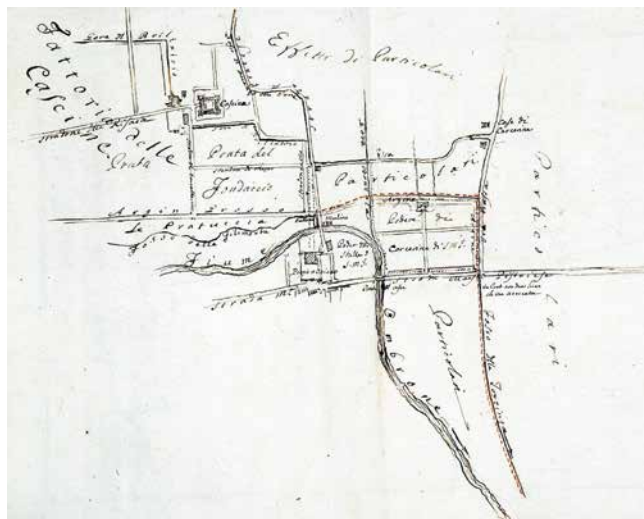
Fig. 42

Francesco Bombicci, *Pianta Generale della Real Villa del Poggio a Caiano* di S.A.R., 1770-1780, Národní Archiv Praha, Fondo Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, Mapy, Cabrei, BA48, 117.

villa Ambra insieme alla Cascina, alla Tenuta e alle Risaie (fig. 38), come già accaduto in epoca medicea; questa rappresentazione delle proprietà vallive e collinari di Poggio a Caiano esprime, anche in epoca lorenese, il forte legame che le unisce, sia dal punto di vista amministrativo, economico e agrario-zootecnico, sia da quello dello svago e del diletto di corte. L'importante gerarchizzazione che caratterizza il sistema mediceo-lorenese, ancora oggi in gran parte leggibile, ha avuto origine dal progetto laurenziano, ampliato e migliorato nei secoli successivi, generando una rete connettiva di scala territoriale, rivolta ai grandi centri urbani circostanti (Firenze, Prato, Pistoia, Empoli). Forse è proprio questa interconnessione, ben identificabile nelle proprietà di Poggio a Caiano, che ha fatto scommettere anche i Lorena sulla rinascita di Villa Ambra e della contigua Cascina; in particolare, la Tenuta è capace di ottenere grandi produzioni agricole e zootecniche e di consentire una facile distribuzione e commercializzazione dei prodotti nel territorio.



↑
Fig. 43
Pianta della parte nord della Tenuta con le Pavoniere, le Prata del Pantano (attuale campo da golf) e delle Polline. Vi sono evidenziati i tre canali che scorrono a sud delle Pavoniere e a lato della Conigliera, lungo il Corso de' Daini, seconda metà del XVIII secolo, ASF.



↑
Fig. 44
Pianta della parte sud della Tenuta con le Prata del Fondaccio (attuale Centro ippico), perimetrata a nord dall'"avanzo" della gora del Brillatoio, che si riversa nella gora Bonzola/Castelnuovo, a sud della Tenuta. Sono evidenziati anche Villa Ambra, il podere delle Stalle e il podere Caccerina (o Carcerina), lungo la Pistoiese, seconda metà del XVIII secolo, ASF.

In questo stesso periodo, gli ingegneri delle Regie Possessioni, elaborano altre piante della Fattoria del Poggio a Caiano e della Fattoria delle Cascine, con legende molto dettagliate, che fanno comprendere la ricchezza del paesaggio rurale e dei manufatti che lo supportano, sia con finalità utilitaristiche che estetiche. Queste piante fanno attualmente parte del fondo Rodinny Archiv Toskãnskych Habsburku del Nãrodní Archiv di Praga, arrivate in Boemia nel 1859, al seguito del Granduca Leopoldo II (successore di Ferdinando III), partito frettolosamente da Firenze il 27 aprile dello stesso anno, lasciando il potere ad un governo provvisorio, che ha amministrato la Toscana fino alla costituzione del Regno d'Italia. Di particolare rilievo è una carta del 1765-1780 (fig. 39), costituita da quattro sezioni da ricomporre, raffigurante le due Fattorie, di pianura e di collina, con evidenziati, attraverso diversi colori, i poderi a mezzadria, le terre lavorate dai mezzaioli, i prati, le risaie, i recinti per i cavalli e daini, la fagianaia e il barchetto per la caccia. Sotto il Granducato di Pietro Leopoldo viene anche elaborato un registro,

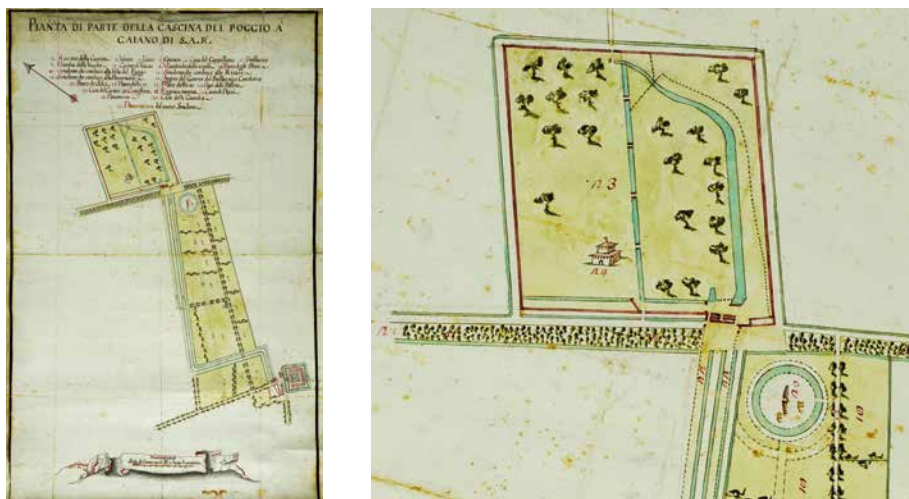


Fig. 45

Pianta di parte della Cascina del Poggio a Caiano di S.A.R., con le Pavoniere, i canali che portano l'acqua al Brillatoio, la Conigliera, le Prata delle Polline e la Fattoria. La carta riporta il progetto di un nuovo percorso tra la Conigliera e lo Stradone delle Risaie, a ovest della Casa del Caciaio, non realizzato, 1733, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Piante sciolte, 361.

Particolare delle Pavoniere con evidenziati i due canali che delimitano l'areale dei "Daini da corsa" e che consentono, a sud, l'uscita degli animali, passando sotto il terrazzo degli spettatori e dirigendosi verso lo Stradone Coperto dove si svolgono le gare, senza possibilità di fuga. Nella carta sono anche indicati i quattro ponticelli di collegamento est-ovest esistenti sul canale delle Pavoniere, oltre a quello in prossimità dell'ingresso nord; i ponticelli risultano già presenti nella carta del Gori (1691), 1733, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Piante sciolte, 361.

rilegato in pelle, contenente ottantaquattro tavole, comprendenti quaranta mappe delle fattorie lorenese con relative legende numerate, elaborate in modo molto accurato. La *Pianta della Fattoria delle Cascine del Poggio a Caiano di S.A.R.*, la *Pianta della Fattoria e Fabbriche del Poggio a Caiano di S.A.R.* e la *Pianta Generale della Real Villa del Poggio a Caiano di S.A.R.* sono state così rappresentate, tra il 1770 e il 1780, dall'ingegnere granduca Francesco Bombicci (figg. 40, 41, 42). In particolare, grazie alle "Annotazioni" della pianta della Tenuta si evince che, a questa data, il Magazzino dei Risi (chiamato "Arsenale Granaio per il Riso"), il "Brillatoio del Riso" e il "Mulino" in prossimità della Cascina sono ancora funzionanti, così come le vecchie e le nuove Risaie, supportate, in corrispondenza dei Poderi Pasco e Casone, dalla "Casa per l'Acquaiolo", dallo "Stanzone per il Riso", dal "Granaio e Magazzino per detto Riso" e dal "Capannone per la Tribbia del medesimo" (di forma circolare), oltre che da una "Capanna per servizio degli Operanti". Significativa è anche la descrizione,

che compare in legenda, delle diverse zone boscate, con particolare attenzione a quelle dedicate all'uccellazione e al vivaio. Vengono così evidenziate la "Ragnaia del Guanto", la "Ragnaia della Traversa", il "Ragnaione", il "Bosco degli Olmi", il "Boschetto o Ragnaia del Vivaio", il "Ragnaino de Lauri" e il "Boschetto della Pantiera", lungo il Corso de' Daini. Quest'ultimi risultano ancora presenti all'interno delle Pavoniere (Daini di Razza e da Corsa), insieme ai cavalli, detti "barberi", tenuti nella stalla della Casa del Guardia delle stesse Pavoniere. Occorre inoltre segnalare che in questo periodo la Casa del Cacciaio è destinata all'abitazione del "Custode della Conigliera", mentre il podere delle Polline è definito "Podere Nuovo".

Le due planimetrie dedicate alla Villa e al paesaggio circostante, evidenziano inoltre la "Fagianaia" nel bosco tergale all'edificio sangallescico, il "Giuoco della Pallacorda" nel giardino pensile contiguo all'edificio sangallescico (angolo nord-est), il "Quartiere del Giardiniere" nell'angolo sud-ovest del Giardino laterale (edificio, poi ampliato, oggi sede del Comune di Poggio a Caiano), la "Conserva" dell'acqua nel "Giardino de' Peri", situata tra il "Magazzino del Fontaniere" e le "Cucine", l'orto delle stesse, per la coltivazione delle piante aromatiche, e infine la "Vigna Murata", già presente in epoca medicea. Grande attenzione, per tutto il Settecento, è stata rivolta anche al sistema delle acque all'interno della Tenuta, con particolare riferimento ai canali che alimentano il Mulino/Brillatoio e la Cascina (fossato, vasca-vivaio, ecc.), il cui "avanzo" si riversa, a est, nella gora Bonzola/Castelnuovo e quindi nell'Ombrone, a sud della proprietà, per evitare esondazioni della Filimortula (figg. 43, 44).

Il sistema dei canali all'interno della proprietà, con particolare riferimento ai corsi d'acqua e ai relativi ponti presenti negli spazi delle Pavoniere, nonché alla gora del Brillatoio e ai due canali ad essa contigui e paralleli, è ben evidenziato nella carta intitolata *Pianta di parte della Cascina del Poggio a Caiano di S.A.R.*, che rappresenta in maniera molto dettagliata tutto il sistema delle acque compreso tra la Fattoria e le stesse Pavoniere, evidenziando anche il canale che circonda l'isolotto circolare della conigliera (fig. 45).

1.6.2.2. Il Paesaggio di Ferdinando III e di Leopoldo II di Lorena

Nel 1790, Pietro Leopoldo I di Toscana lascia Firenze per salire al trono austro-ungarico e diventare l'imperatore Leopoldo II d'Asburgo-Lorena; affida così il Granducato a suo figlio Ferdinando III, che lo governerà dal 1790 al 1801 e dal 1814 al 1824, seguendo le orme riformiste del padre. Nel suo primo periodo di governo, sicuramente, dà nuova vita alla Bandita di Poggio a Caiano sul Montalbano, come meglio indicato nelle carte del Rastrelli e del Caglieri, risalenti al 1793 (figg. 46, 47). La presenza della grande



Fig. 46

Filippo Caglieri, *Pianta della Nuova e Vecchia Bandita delle Reali Cascine di Poggio a Caiano*, 1793, Národní Archiv Praha, Fondo Rodinny Archiv Toskánských Habsburku, Mapped 0268.



Fig. 47

Filippo Caglieri, *Pianta della Nuova e Vecchia Bandita delle Reali Cascine del Poggio a Caiano*. Particolare del complesso di Villa Ambra, della vicina Ragnaia e della Cascina. È da rilevare il ponte "amovibile" sull'Ombrone, in asse con il percorso tergale della Villa, che conduce alla Cascina, detto "Ponte Nuovo"; il ponte in legno, ad uso privato dei Granduchi, è posto a ovest del ponte del Mulino, che è invece di uso pubblico, 1793, Národní Archiv Praha, Fondo Rodinny Archiv Toskánských Habsburku, Mapped 0268.

riserva di caccia, nel corso della prima metà dell'Ottocento, è dimostrata anche dalla denominazione attribuita, nella cartografia d'epoca, alla Casa del Caciaio, ovvero "Casa del Capo Guardia della Real Bandita", come riportato nella pianta del Boscherini del 1823 (fig. 60).

Nella tavola della Bandita (figg. 46, 47) compare anche un ponte mobile sull'Ombrone, in asse con al percorso tergale di Villa Ambra; questo consente di collegare la stessa Villa con la Cascina, attraverso un percorso privato, utilizzato esclusivamente dai regnanti e dalla corte durante le villeggiature a Poggio a Caiano, poi smontato e riposto nei vicini locali delle Scuderie cinquecentesche. Un "ponte amovibile" in questa parte del torrente sarà di nuovo documentato dal 1823 al 1850²⁰. Ferdinando III, oltre ad inserire l'attraversamento in legno sull'Ombrone, arricchisce il grande prato antistante alla Villa con particolari strutture per lo svago e il divertimento della corte, quali un "arcolaiolo volante", una "giostra degli asini", "una giostra di cavalli" e un'altalena, mentre nel Giardino pensile è già presente il gioco della pallacorda; queste attrazioni sono capaci di rendere più gioviali le villeggiature a Poggio a Caiano del Granduca, riuscendo a farlo estraniare, anche se per brevi periodi, dalle problematiche politiche del momento.

Il giovane Asburgo-Lorena si trova infatti a regnare in una fase storica molto turbolenta, segnata dalla sua abdicazione (1801) e dal successivo dominio napoleonico; egli riesce a tornare a Firenze solo nel 1814, accolto e acclamato dalla gente. Nonostante le difficoltà che ha dovuto affrontare durante il suo governo, al rientro in Toscana, prende particolarmente a cuore le proprietà di Villa Ambra e delle Cascine, chiamando importanti ingegneri e architetti per realizzare una serie di interventi, mirati sia al miglioramento produttivo ed edilizio, che alle strutture per lo svago e il diletto della corte e degli ospiti del Granduca. I primi interventi attuati sono rivolti alle ex Risaie medicee; queste sono state ricolmate e convertite in terreni a coltura promiscua, nel 1806, su volontà dei governanti francesi. Tale intervento si è reso necessario, nonostante la loro produttività, per i problemi di malaria causati alla popolazione locale. Infatti, l'acqua stagnante necessaria alla coltivazione del riso, in un clima caldo umido come quello della piana fiorentino-pratese, ha favorito per molto tempo l'insorgere di febbri malariche tra gli abitanti

²⁰ Nel saggio di Sardi D. 2015, *Regesto storico: sintesi ordinata per luoghi e argomenti*, in Centauro G.A. (a cura di), *Recupero e valorizzazione del Parco delle Cascine di Tavola*, Firenze, p. 103, è riportato: "Dal 1823 al 1845 è in uso il 'ponte di legno' costruito sull'Ombrone, più volte compare la voce 'smontare e montare il ponte sull'Ombrone nel Giardinetto' che passa 'a traverso il torrente Ombrone per servizio dell'I. e R. Corte in tempo di villeggiatura'. Questo ponte detto anche 'Ponte al Giardinetto' serviva per far passare i Granduchi quando si recavano in villeggiatura alla Villa del Poggio, poi veniva smontato e riposto nelle Scuderie... Nel corso degli anni fino al 1850 circa compare con diversi nomi come 'amovibile', 'levatoio', e 'girante'". Viene poi aggiunto: - "1844: si smonta il 'Ponte Girante' costruito dal 1834 al 1840"; - "1850: si vernicia il Ponte Girante".

della zona. Una decisione così drastica non è stata presa né dai Medici, né dai Lorena, nonostante l'insalubrità provocata da queste coltivazioni, proprio perché le Risaie hanno garantito ai Granduchi un'elevata redditività per più di due secoli. Tale condizione malsana viene rilevata anche da Targioni Tozzetti che, in un suo resoconto di viaggio a Poggio a Caiano, del 1743, descrive la zona delle Risaie insalubre, paragonandola all'Osmannoro; nelle sue *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana dal 1742 al 1751*, afferma inoltre che il riso è una coltivazione redditizia e per questo i regnanti hanno continuato a praticarla pur causando gravi problemi di salute alla gente del posto.

Durante il periodo francese, Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone e Granduchessa di Toscana, rivolge molto interesse alla proprietà di Poggio a Caiano, incaricando nel 1811-12 Giuseppe Manetti, architetto granducale, di definire un importante progetto per la Villa, per il suo giardino e per la contigua Tenuta delle Cascine. Il progetto è grandioso e riguarda un collegamento privato, attraverso un innovativo ponte di ferro sull'Ombrone (situato a circa 100 m da quello del Mulino), tra Villa Ambra e la sottostante Fattoria: una struttura fissa che avrebbe finalmente sostituito quella "amovibile" ed evitato ai regnanti di passare sulla strada pubblica per spostarsi da una parte all'altra della proprietà. Il progetto non riguarda solo il ponte, ma si occupa anche della sistemazione paesaggistica degli spazi aperti tra la Villa e la Cascina, creando un grande percorso alberato, in asse con il complesso signorile, chiamato "Gran Viale delle Cascine". Giuseppe Manetti, a questa data, si è già occupato del progetto del Parco delle Cascine dell'Isola a Firenze (oggi Parco pubblico delle Cascine) e ha quindi acquisito una grande esperienza nella progettazione degli spazi verdi. La prima proposta del ponte è così supportata da una soluzione paesaggistica ancora fortemente legata allo stile barocco francese (fig. 48a), con un grande viale rettilineo, che ricalca il tracciato mediceo di collegamento Villa-Fattoria, tergale allo stesso edificio sangallescio; il previsto asse risulta ampio e delimitato, a sud del torrente, da un bosco dalle forme geometriche, e, a nord dello stesso, da doppi filari di alberi. Per la progettazione del ponte, Giuseppe Manetti si fa aiutare dal figlio Alessandro, che sta frequentando la Scuola Imperiale di Applicazione dei Ponti e Strade a Parigi ed è quindi a conoscenza delle soluzioni più innovative in relazione all'uso dell'acciaio. L'altra proposta di Giuseppe Manetti per gli spazi aperti intorno alla Villa, prevede, per la prima volta, la loro sistemazione a parco romantico, comprendente tutte le aree verdi contigue al muro di recinzione del complesso architettonico (fig. 49), ad eccezione del Giardino dei frutti, a sud delle cucine. Nel progetto dell'architetto, le aiuole e i percorsi sinuosi, i boschi, i piccoli padiglioni neoclassici (tempietto di Diana, ecc.) e il laghetto prendono così il posto dei luoghi formali di origine quattro-cinquecentesca, recinti da alti muri; è quindi prevista la demolizione delle divisioni interne, per ottenere un

unico grande parco. La sistemazione paesaggistica ipotizzata dal Manetti, molto in voga in quel periodo, presuppone quindi il ribaltamento della logica rinascimentale, basata sul dominio dell'uomo sulla natura, a vantaggio di un paesaggio "naturale" progettato, che pervade l'intorno della Villa sangallesca e si congiunge alla riva dell'Ombrone. Della precedente proposta permane così solo il grande asse rettilineo che collega la Villa alla Cascina, stabilendo una nuova e forte sinergia tra le due architetture.

È inoltre da rilevare che in quest'ultima proposta del Manetti compaiono già la grande scalinata semicircolare sul fronte principale della Villa, poi realizzata dal Poccianti, e la discesa tergale al previsto viale di collegamento con la Tenuta. Significativo è anche il mantenimento della ghiacciaia conica, situata nel bosco a nord della Villa, che viene inserita nel progetto paesaggistico e che risulta già presente nella lunetta dell'Utens del 1599-1602 e nella pianta del Gori del 1693. La sistemazione all'inglese, proposta dal Manetti, ingloba e fa scomparire il tratto della Via Pratese detto Via delle Due Mura, compreso tra la stessa Villa e il suo Giardino laterale. Questa trasformazione in "parco romantico" non verrà poi realizzata, sia per gli alti costi attuativi, sia per la caduta, nel 1814, del governo napoleonico; una sorte simile toccherà al successivo progetto di Louis Martin Berthauld del 1813 (Agriesti et al., 1990, p. 11).

Ferdinando III, quando rientra a Firenze, trova quindi la Tenuta di Poggio a Caiano in parte trasformata dai francesi, con particolare attenzione alle ex Risaie; cerca così di migliorare i cambiamenti apportati, rendendo la Cascina e la Villa più funzionali e, allo stesso tempo, più adatte alle sue esigenze e a quelle della sua corte, anche per quanto riguarda la fruibilità a piedi, a cavallo e in barca dell'estesa proprietà.

Tra i primi interventi effettuati nella Tenuta vi è la costruzione, nel 1816, del podere di San Ferdinando con casa colonica²¹, a nord delle ex Risaie, che testimonia lo sviluppo della coltura promiscua dopo la dismissione delle coltivazioni specializzate. Seguono, a partire dal 1817, vari lavori progettati da Pasquale Poccianti su incarico di Maria Luisa di Borbone, moglie dello stesso Ferdinando III. In particolare, tra il 1819 e il 1831 circa, il Poccianti si occupa della sistemazione di Villa Ambra, degli spazi aperti contigui e di quelli che circondano il suo recinto, compreso il Giardino laterale²². In una prima fase,

²¹ Nel saggio di Sardi D. 2015, in Centauro G.A. (a cura di), *op. cit.*, p. 109, è riportato: "1816: si inizia la costruzione di una nuova casa colonica nell'ex Risaia nel Podere di San Ferdinando". Giuseppe Manetti viene ospitato "nella circostanza di visitare i lavori che si eseguirono per la sua nuova fabbrica" (non è specificato quale sia, anche se è ipotizzabile si tratti proprio del podere San Ferdinando). A partire dal 1817, Pasquale Poccianti subentra a Giuseppe Manetti nei lavori alla Villa e poi alla Tenuta (1818).

²² I lavori di Pasquale Poccianti al Giardino laterale sono riportati in: Agriesti L. et al. 1990, *op. cit.*, pp. 11, 23, 24; Galletti G. 2000, *Il giardino della villa di Poggio a Caiano*, in Acidini Luchinat C. (a cura di), *Giardini Medicei*, Milano, p. 200.



Fig. 48 a

Giuseppe Manetti, *Plan d'une partie du Cours du torrent Ombrone d'eriére le Chateau du Poggio a Caiano*, con evidenziate le proposte progettuali per il ponte sul torrente e per gli spazi aperti di villa Ambra, 1812, ASCF, amfce 35/1, cass. 63, vol. 53.

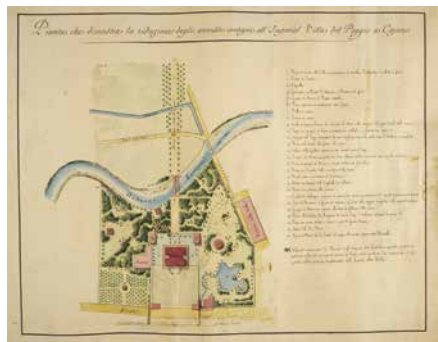


Fig. 48 b

Anonimo, *Carta Generale della Villa ed annessi contigui all'Imperial Villa del Poggio a Caiano*, con evidenziato, oltre al ponte sull'Ombrone, il raddrizzamento dello stesso torrente, 1800-1814, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Pianta sciolte 534-2.

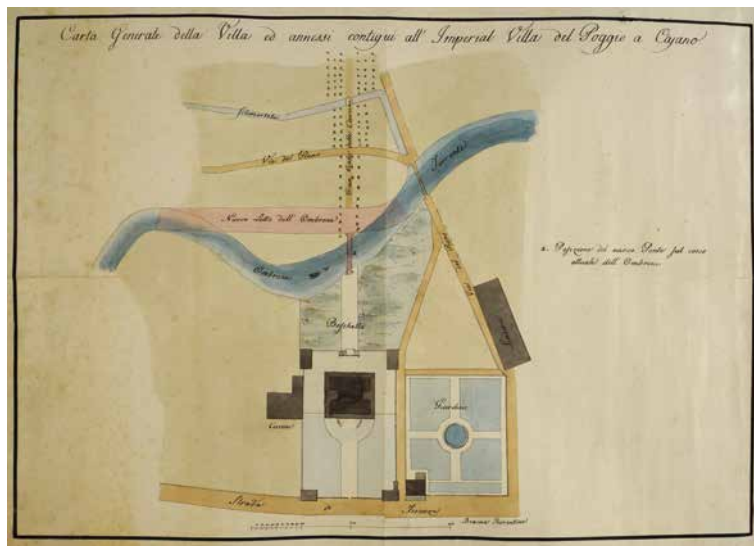


Fig. 49

Pianta che dimostra la riduzione degli annessi contigui all'Imperial Villa del Poggio a Caiano. Nella carta è riportato anche il Progetto del Ponte sull'Ombrone e della sistemazione degli spazi aperti di Villa Ambra con la proposta del parco all'inglese, prima metà del XIX sec. ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, Pianta sciolte 534-1.

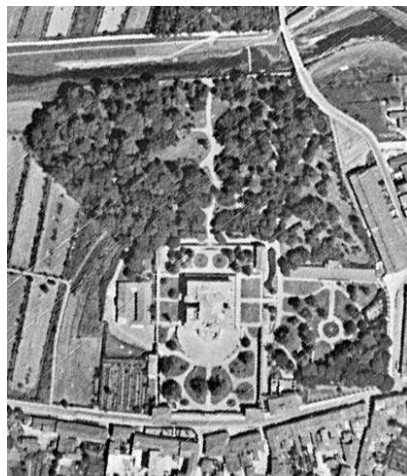


Fig. 50

Particolare della pianta di Villa Ambra e degli spazi aperti circostanti. Emergono: il prato d'ingresso, il giardino pensile, il giardino laterale quadripartito, il bosco tergaie con asse centrale e Ghiacciaia, il Giardino dei frutti a sud delle Cucine. Sono inoltre da evidenziare: i due interventi del Poccianti, ovvero la scalinata semicircolare d'ingresso, con contiguo piazzale, e lo "Stanzone degli agrumi" nella parte nord del Giardino laterale, oltre al raddrizzamento della grande ansa dell'Ombrone, nel tratto a nord della Villa, probabilmente effettuato nel 1818, che ha consentito l'ampliamento dello spazio verde tergaie, 1820-21, ASF, Catasto Generale Toscano, Lucidi, Carmignano, A12 (Poggio a Caiano).

Fig. 51

Volo GAI. Particolare di Villa Ambra e del parco all'inglese circostante, 1954, IGM, Firenze.

realizza la grande scalinata semicircolare, sul fronte principale del complesso signorile, delimitata da un ampio piazzale, che va ad occupare una parte del prato d'ingresso; questo intervento consente l'accesso delle carrozze sotto il porticato basamentale della Villa, al riparo dagli agenti atmosferici, e una più facile uscita delle stesse carrozze dalla proprietà lorenese (girando intorno al nuovo complesso di scale).

Nella parte nord del Giardino laterale, costruisce invece il monumentale "Stanzone degli agrumi" (1819), in stile neoclassico, e la conserva dell'acqua di forma pressoché cubica. In questa prima fase, non vengono invece trasformati, gli impianti formali dei giardini; nella Mappa catastale del 1820-21, risultano infatti incentrati ancora sulle geometrie originarie e recintati da alti muri (fig. 50). In tale mappa viene anche segnato un nuovo tracciato rettilineo per la strada Prato-Carmignano, tra l'Ombrone e la Via Pistoiese, passante per la Via detta delle Due Mura: soluzione poi abbandonata e non attuata, che avrebbe comportato la costruzione di un nuovo ponte di uso pubblico sul torrente, al

posto di quello esistente, detto del Mulino.

La realizzazione del parco romantico, su progetto del Poccianti, è quindi successiva e risalente al 1827-1831 circa²³; essa segue le precedenti soluzioni del Manetti e si avvale dell'ampliamento degli spazi verdi tergalì del complesso signorile, derivante dall'eliminazione della grande ansa dell'Ombrone, esistente a nord della Villa (fig. 48b). Questi interventi, caratterizzanti ancora oggi le aree contigue all'edificio Sangallescò, hanno infatti consentito, attraverso la demolizione delle divisioni interne, la creazione di un grande parco paesaggistico, capace di coinvolgere gli spazi aperti lungo la Pistoiese e la Pratese (attuale Via Roma), così come quelli lungo l'Ombrone, attraverso un sistema di percorsi sinuosi, di boschi e aiuole a prato di forma curvilinea. Con queste opere viene eliminato definitivamente il tratto dell'antica strada Prato-Carmignano, detto Via delle Due Mura, deviando la via Pratese a est delle Scuderie cinquecentesche (anziché a ovest, come nella precedente soluzione) e costruendo un nuovo ponte sull'Ombrone, per facilitare l'attraversamento del torrente (Agriesti et al., 1990, p. 98). Il Giardino laterale diventa così parte integrante del parco all'inglese: del suo impianto formale permangono solo la vasca circolare centrale, ancora oggi esistente, mentre tutto il resto assume un assetto paesaggistico. È stata infine introdotta una scalinata monumentale a lato della Villa, che consente di creare un collegamento diretto tra il suo Giardino pensile e l'area dell'ex *hortus conclusus*, in modo da avere una successione di spazi aperti a livelli diversi, interconnessi e integrati tra loro, sia dal punto di vista spaziale che visuale. Nel 1828 risultano così eseguiti "altri lavori di riduzione nel nuovo Parco del Giardinetto presso la Reale Villa", mentre nel 1829 si realizza "l'escavazione di un cammino coperto per rendersi praticabile di passeggiata per i RR personaggi in tempo di villeggiatura che dalla strada della R. Villa al Poggio passa sotto la strada Regia Pistoiese, per mettere in comunicazione le due Ragnaie al Poggio e a Buonistallo"; quest'ultimo è stato migliorato e reso più funzionale nel 1827, quando sono stati fatti lavori per "eseguire nuove strade" e "per la riduzione praticabile ed a luogo di delizia" del Barco a ovest della Villa. Nel 1831 si continua invece a lavorare al "Giardinetto" per eseguire le finiture del nuovo parco romantico; così si costruisce un muro per "dipingervi a fresco una cappella greca", mentre Luigi Zini effettua "lavori in creta rappresentanti due maschere egiziane" da apporre in un'"urna per decorazione di un pozzo nel Giardinetto", come "ordinato dall'I. e R. Padrone" (Centaurò, 2015, p. 103). Queste opere, espressione dell'eclettismo romantico, testimoniano che il

²³ In questo stesso periodo il Granduca Leopoldo II procede alla trasformazione in parco romantico degli spazi verdi tergalì della vicina Villa della Petraia (1829) con la costruzione del grande viale carrozzabile di collegamento tra questa stessa villa e quella di Castello (1833), ad opera del giardiniere boemo Joseph Frietsch, già progettista del rinnovato parco all'inglese di Pratolino. Sui lavori al parco romantico della Villa di Poggio a Caiano vedi il saggio di Sardi D. 2015, *op. cit.*, in Centaurò G.A. (a cura di), *op. cit.*, p. 103.

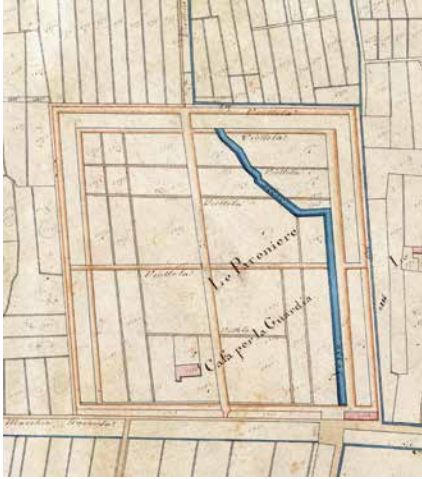


Fig. 52

Particolare della pianta del Parco delle Pavoniere. Risulta evidente l'impianto formale a croce, segnato da due percorsi ortogonali, con direzione rispettivamente nord-sud ed est-ovest; emergono inoltre i percorsi secondari e il doppio tracciato perimetrale; in questa mappa non è ancora presente l'Isolotto nell'angolo nord-est delle Pavoniere, 1820, ASF, Catasto Generale Toscano, Mappe, L 12.

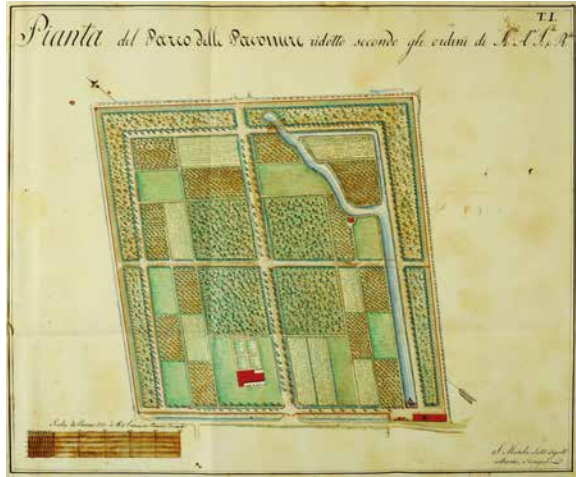


Fig. 53

S. Marchi, *Pianta del parco delle Pavoniere ridotta secondo gli ordini di S.A.R.* Nella planimetria è riportato il progetto dell'Isolotto che mantiene al suo interno il percorso secondario est-ovest, derivante dall'originario progetto del Poccianti; in corrispondenza di tale percorso sono stati evidenziati due attraversamenti del fosso, su quello ovest sarà poi costruito il ponte Fil di Ferro, mentre su quello est probabilmente il ponte a Bilico. In questa pianta sono ancora presenti: - l'originario immissione della derivazione della gora di Gello sul fosso Chiaro delle Tinche; - la sezione non navigabile del fosso Chiaro delle Pavoniere; - la separazione tra il fosso Chiaro delle Tinche e il fosso Chiaro delle Pavoniere e tra quest'ultimo e il canale della Corsa; - la struttura del terrazzo per assistere alla Corsa de' Daini; - l'originario edificio dello Stanzone delle Carrozze, addossato alla struttura del suddetto terrazzo e al muro di recinzione. Sono inoltre da rilevare il bosco centrale e quello perimetrale, oltre alle coltivazioni nella fascia intermedia, dove si alternano seminativi e semenzai, detti "Pepiniere". Dal disegno emerge infine che i campi di fronte alla Casa del Guardia hanno una maggiore estensione rispetto agli altri, 1821 circa, ASF, Scrittoio delle Regie Possessioni, 1672, Tav. I.

parco all'inglese della Villa è concluso all'inizio del quarto decennio dell'Ottocento. Un viaggiatore inglese, Francis Trollope, nel 1842, definisce infatti i giardini di Poggio a Caiano "estremamente graziosi e tipicamente inglesi per l'alternanza di prati, alberi e acqua" (Agridesti et al., 1990, p. 99).

Ai lavori della Villa, si aggiungono quelli della Tenuta e della Cascina, voluti da Ferdinando III e proseguiti, dopo il 1824, da Leopoldo II. Il Granduca, nel 1818, dà così inizio

agli interventi previsti nelle Pavoniere, che da Barco o riserva di caccia recintata, diventano sia luogo di delizia - dove il Principe e la corte possono passeggiare, sostare e andare in barca - che zona di produzione ittica, agricola e vivaistica. Nel progetto viene coinvolto Pasquale Poccianti, che sta lavorando nel vicino complesso di Poggio a Caiano; nello stesso anno, l'architetto è infatti alla Tenuta "per eseguire diversi lavori" (Centauro, 2015, p. 109). In particolare, Poccianti propone, per lo spazio recintato, un assetto formale, incentrato su due assi tra loro ortogonali, che danno origine ad un impianto quadripartito; viene così mantenuta la configurazione dell'*hortus conclusus*, accessibile dai due ingressi esistenti in corrispondenza dello Stradone delle Pavoniere (attuale Viale dei Lecci), già presenti nelle carte di epoca medicea (figg. 52, 53).

Dalla Mappa del catasto lorenese (fig. 52) si rileva che, nel 1820, l'impianto geometrico proposto dal Poccianti è stato già realizzato. Lo Stradone longitudinale preesistente è fiancheggiato, ad est, dal fosso Chiaro delle Pavoniere (che successivamente diventerà Canale Navigabile), già presente nella carta del 1600 circa (fig. 22), anche se non evidenziato nella pianta catastale; tale corso d'acqua è caratterizzato da quattro piccoli ponti, situati in corrispondenza degli attraversamenti est-ovest, oltre ad uno ubicato in prossimità dell'ingresso nord, come rappresentato nella *Pianta di parte della Cascina del Poggio a Caiano di S.A.R.*, risalente al XVIII sec. (fig. 45).

È pertanto ipotizzabile che il Poccianti abbia mantenuto gli attraversamenti esistenti, dai quali far derivare l'impianto geometrico attuato, che esalta la forma quadrangolare dell'antico recinto, nonché la parte centrale piantata a bosco (Agriesti et al., 1990, p. 25), prevalentemente caratterizzata da alberi sempreverdi di leccio e da siepi di alloro (disposte nel sottobosco). I percorsi secondari seguono l'orientamento dei muri perimetrali, formando dei quadrati "concentrici". L'antica derivazione della gora di Gello (fosso Chiaro delle Tinche) conserva, nella Mappa catastale (1820), lo stesso assetto che compare nelle carte sei-settecentesche. L'ampiezza dell'alveo del fosso ha infatti sempre consentito una duplice funzione, quella di canale navigabile per piccole imbarcazioni e quella di specchio d'acqua idoneo all'allevamento dei gamberi neri e di altre specie ittiche, da inviare a Palazzo Pitti; a partire dal 1818, vengono così effettuate la "nuova coltivazione e riduzione del Parco delle Pavoniere"²⁴ e si procede a "profondare lo scolo maestro del Parco" (fosso Chiaro delle Tinche) e a fare "di nuovo un ponte sul medesimo"²⁵. Nell'anno successivo (1819), si lavora invece alla

²⁴ Nel 1818 si assiste alla definitiva eliminazione degli spazi destinati dai Medici ai "dai di razza" e ai "dai da corsa", riportati in tutta la cartografia sei-settecentesca, per creare un Parco dall'impianto geometrico, con boschi, coltivazioni e corsi d'acqua.

²⁵ ASF, Regie Possessioni, Filza 464, Registro n. 8, pp. 22, 39 e Registro 7, p. 17. Potrebbe essere il ponte sul fosso Chiaro delle Tinche, in prossimità dell'ingresso nord delle Pavoniere e dell'immissione della derivazione della gora di Gello, capace di garantire la continuità del percorso perimetrale est-ovest.



Fig. 54
Il “Porto coperto” (1820-21) di fronte allo Stanzone delle Carrozze (poi Rimessa delle Barche), sul fosso Chiaro delle Tinche, con la copertura in stile cinese per l’attracco dell’imbarcazione del Granduca.

Foto storica, 1900-1920. (AFT, Fondo Coppi, Prato).

Fig. 55
Il ponte a Bilico o Mobile (1820) sul fosso Chiaro delle Tinche, il cui meccanismo levatoio consentiva di far passare piccole imbarcazioni. Si trovava probabilmente sul ramo nord-est del fosso e permetteva il collegamento tra l’Isolotto e il percorso perimetrale est delle Pavoniere; era posto in asse con il successivo ponte Fil di Ferro; oggi non è più esistente. Foto storica, 1890 ca., (FAE, Firenze).



“piantagione del Parco” e, a tal proposito, vengono acquistati 842 alberi; si costruisce inoltre “un piccolo casino che deve servire alla custodia dei gamberi neri” da inviare a Palazzo Pitti, posto lungo lo stesso fosso. In questo periodo (1819), si effettua anche “il risarcimento alla gamberaia nel recinto delle Pavoniere secondo il progetto proposto da Ferdinando Boscherini” e si trasferisce, all’interno dello spazio recintato, la “Pepiniera delle piante” (semenzaio o vivaio), esistente nel circondario della Tenuta, che viene collocata nella fascia intermedia delle Pavoniere (Agriesti et al., 1990, p. 24). Qui sono infatti presenti una serie di fossi, tra loro paralleli, per il deflusso delle acque meteoriche, già rilevati dettagliatamente nella *Pianta della Fattoria delle Cascine e del Poggio a Caiano di S.A.R.* (1765-1780), conservata presso l’Archivio di Stato di Praga (fig. 39); tali fossi di scolo sono ancora oggi rilevabili nella parte nord-est delle stesse Pavoniere, sotto la vegetazione infestante, e testimoniano un passato uso agricolo dell’area. Nel 1819 si procede anche a «rimuovere, approfondire, allargare il ponte dello Stradone principale di detto Parco»²⁶ (attuale Viale dei Lecci), mentre l’anno successivo (1820) si continua a lavorare nel fosso Chiaro delle Tinche, dove vengono realizzati due ponti di legno (probabilmente il ponte dei Remi e il ponte a Bilico) e una cascata di pietrame nella zona del “Porto” (figg. 54, 55); in questo “Scalo” si posa il “barchetto” del Granduca. Nel 1821, si monta invece la copertura al suddetto “Porto” “per servizio del Real Padrone” (detto anche “Baracca cinese delle Barche”)²⁷; si prolunga inoltre il corso d’acqua, creando l’Isolotto (Agriesti et

²⁶ La citazione è riportata nel saggio di Sardi D., in Centauro G.A. (a cura di), *op. cit.*, 2015, p. 113. Nello stesso saggio è stato ipotizzato che “potrebbe trattarsi del primo ponte che si trova entrando al parco” delle Pavoniere dall’ingresso nord. Questa ipotesi non risponde alla documentazione storica, perché nel 1823 non era stato ancora reso navigabile il fosso Chiaro delle Pavoniere e continuava ad essere separato dal fosso Chiaro delle Tinche, come evidenziato nella carta del Boscherini (fig. 60). Dovrebbe quindi essere un ponte che non coinvolge il fosso Chiaro delle Pavoniere, i cui lavori per renderlo navigabile iniziano nel 1824. È pertanto ipotizzabile che possa trattarsi di un ponte sullo Stradone principale, relazionata ad un corso d’acqua orientato est-ovest (e non nord-sud), posto, ad esempio, in contiguità all’ingresso sud o nord delle stesse Pavoniere.

²⁷ Nel saggio, di Sardi D. 2015, *op. cit.*, in Centauro G.A. (a cura di), *op. cit.*, p. 112, è riportato: “1820: si fa una cascata d’acqua al fosso Chiaro e Vincenzo Cocchi è lo scalpellino; 1821: si usano pietrami lavorati da Vincenzo



Fig. 56
Il ponte di Pietra e Legno (detto "ponte Svizzero") (1824) sul Canale Navigabile delle Pavoniere (già fosso Chiaro delle Pavoniere); è il terzo ponte partendo dall'ingresso nord e risulta rialzato per consentire il passaggio delle imbarcazioni. Oggi permangono solo le spallette in pietra sugli argini del corso d'acqua, recentemente restaurate. Sulla sinistra, vi è lo Stradone delle Pavoniere (attuale Viale dei Lecci) e, sullo sfondo, l'ingresso nord dello stesso spazio recintato. Foto storica, 1890 ca., FAF, Firenze.



Fig. 57
Il ponte alla Curva (o ponte di Pietra) e il canale della Corsa (già gora del Mulino/Brillatoio della Cascina), i cui lavori per renderlo navigabile si sono conclusi nel 1832. Le sponde del canale sono segnate da due percorsi; oggi permangono solo quello sulla destra, verso le "Prata delle Polline". Sullo sfondo, emerge lo Stanzone delle Carrozze (poi Rimessa delle Barche) in stile neoclassico. Foto storica, 1900-20. AFT, Fondo Coppi, Prato.

al., 1990, p. 24) che infatti non risulta nella Mappa catastale del 1820 (fig. 52), mentre è presente in quella del 1821 circa e del 1823²⁸.

Ai lavori sul fosso Chiaro delle Tinche, si aggiungono, nel 1824, quelli ai due fossi lungo lo Stradone delle Pavoniere. In particolare, dopo la conclusione dei lavori di trasformazione della Casa del Guardia in complesso colonico, svolti tra il 1822 e il 1823²⁹, si procede alla costruzione del ponte situato di fronte alla stessa Casa, che consente di accedere alla medesima (detto ponte Rosso). Nello stesso anno iniziano anche i lavori all'altro fosso contiguo allo Stradone; così il 30 aprile 1824 si pagano diversi muratori per opere fatte "a principiare l'e-

Cocchi per la costruzione di un 'Porto coperto' per la custodia della barca del Granduca; 1832: Porto coperto detto anche 'Baracca cinese delle Barche' e 'sostegno idraulico' o 'cascata'.

²⁸ Al riguardo, oltre alle foto dell'Archivio Fotografico Toscano, Fondo Domenico Coppi (donate dal fotografo Alfredo Ranfagni), si veda il repertorio fotografico della Fondazione Alinari per la Fotografia di Firenze, in parte pubblicate in Agriesti et al. 1990, *op.cit.*

²⁹ Nel saggio di Sardi D. 2016, *Evoluzione storico ambientale delle Cascine di Tavola a Prato. Regesto generale (1749-1997)*, Centauro G.A. (a cura di), *Un parco per le Cascine medicee di Prato*, Firenze, p. 157 è riportato che il 30 Giugno 1822 si pagano "a diversi per valuta di materiale e lavoro di fornace ed op. imp. a cominciare la riduzione della casa esistente nel Parco delle Pavoniere". Il progetto della Casa del Guardia (1822) si trova nel fondo "Carte Sciolte" dello Scrittoio delle Regie Possessioni dell'ASF.



Fig. 58
Il ponte
Triangolare o
dell'Ombrellino
(1825), sul
fosso Chiaro
delle Tinche,
caratterizzato
da tre rami
per mettere in
collegamento le
due sponde del
fosso con l'Isolotto
(1821). Foto
storica, 1900-20,
FAF, Firenze.

Fig. 59
Il ponte Fil di
Ferro sul fosso
Chiaro delle
Tinche che collega
la sponda ovest
con l'Isolotto.
In primo piano
il "Lago" e il
suggestivo
paesaggio
circostante. Foto
storica, 1890 ca.,
FAF, Firenze.

scavazione del nuovo Canale Navigabile”, ovvero del fosso Chiaro delle Pavoniere o canale delle Pavoniere.

Dopo la morte di Ferdinando III, avvenuta il 18 giugno 1824, e la salita al trono di suo figlio Leopoldo II, i progetti relativi alla Tenuta continuano ad essere attuati con ritmo serrato; così il 30 giugno dello stesso anno vengono pagate diverse persone per spese di “materiali ed op. imp. a fare diversi ponti di materiale e di legno sopra il citato nuovo fosso” (Centauro, 2016, p. 159). In questo periodo viene quindi “profondato” e allargato il corso d’acqua a est dello Stradone delle Pavoniere e contiguo ad esso, per consentire il passaggio di piccole imbarcazioni; vi vengono inoltre realizzati cinque ponti di piccole dimensioni, ubicati in una posizione pressoché analoga rispetto a quelli che compaiono nella carta del XVIII secolo, favorendo così i collegamenti pedonali est-ovest all’interno del Parco (fig. 56).

Il canale delle Pavoniere, già nel 1825, necessita però di una rettifica “dirimetto la Casa del Guardia”³⁰; esso viene inoltre prolungato fino al canale della Corsa per creare un “anello” navigabile che prosegue fino alla parte sud della Tenuta. Questo intervento è stato possibile grazie alla demolizione di un tratto del recinto delle Pavoniere, del terrazzino della Corsa de’ Daini e dell’antico Stanzone delle Carrozze (demolizione avvenuta tra il 1823 e il 1826). Nel marzo dello stesso 1826 vengono infatti pagati diversi muratori “per op. imp. a cominciare uno Scalo nel tronco nuovo al Fosso Chiaro per agevolare l’imbarco all’I. e R. Padrone”, realizzato in prossimità dell’ingresso sud delle Pavoniere (Centauro, 2016, p. 162), dove ancora oggi lo possiamo ammirare. In prossimità del

³⁰ Nel saggio di Sardi D. 2015, *op. cit.*, in Centauro G.A. (a cura di), *op. cit.*, Firenze, p. 111, è così riportata la realizzazione del Canale Navigabile lungo lo Stradone delle Pavoniere che ha portato al rifacimento dei ponti settecenteschi per l’attraversamento, in direzione est-ovest, del suo corso.

nuovo “Scalo”, nello stesso 1826, viene costruita una “Capanna rustica” (Agriesti et al., 1990, p. 27) per riparo del Granduca e della corte, oggi non più esistente. In questo stesso periodo nasce anche la necessità di realizzare un ampio attraversamento carrabile sul prolungamento sud dello stesso canale delle Pavoniere e sul suo punto di incontro con il canale della Corsa. Il ponte, detto ponte di Pietra o alla Curva per la sua particolare forma, è in stile neoclassico (fig. 57); i lavori per la sua realizzazione si concludono nel 1832 (Centauro, 2015, p. 112; Agriesti et al., 1990, p. 105).

Altro intervento molto significativo di questo periodo è il collegamento diretto tra il fosso Chiaro delle Pavoniere e il fosso Chiaro delle Tinche, entrambi alimentati dalla derivazione della gora di Gello, proveniente da nord e caratterizzata da una nuova immissione realizzata in asse con lo stesso fosso Chiaro delle Pavoniere, oggi chiusa con un muro di tamponamento. Per proteggere l'arginatura del nuovo canale dal getto di acqua della gora è stato realizzato un lungo muro di sostegno in corrispondenza del suo primo ponte, partendo da nord (detto ponte Giallo): entrambi i manufatti sono stati recentemente restaurati. È inoltre documentata la costruzione del secondo ponte sul canale navigabile delle Pavoniere, partendo sempre da nord, detto “ponte Rustico” o “ponte di Pietra” (anch'esso recentemente restaurato), costruito nel 1826 in asse con un percorso secondario est-ovest del Parco, che trova la sua continuità in corrispondenza del fosso delle Tinche e dell'Isolotto, attraverso l'innovativo ponte Fil di Ferro o delle Funi (1826) (Centauro, 2016, pp. 162, 163)³¹ (fig. 59), di cui permangono ancora oggi i ruderi delle spallette (foto 14).

Nel frattempo (1825), viene realizzato anche “il nuovo ponte Triangolare sul Fosso Chiaro” delle Tinche, in stile cinese, chiamato ponte dell'Ombrellino per la particolare configurazione del chiosco metallico, che funge da cerniera tra i tre rami della struttura, utilizzati per collegare le due sponde del fosso con l'Isolotto, realizzato nella parte nord-est del parco nel 1821 (fig. 58). Il ponte ottocentesco è andato distrutto e, recentemente, è stato ricostruito in forme contemporanee. Nel 1829 viene invece effettuato l'allargamento del fosso Chiaro delle Tinche, in corrispondenza della parte sud-ovest dell'Isolotto (a sud del ponte Fil di Ferro), che verrà poi chiamato “Lago” per la sua estensione e per il paesaggio molto suggestivo generato (fig. 59); esso segue la realizzazione del suddetto ponte Fil di Ferro sul fosso delle Tinche. I lavori al sistema dei corsi d'acqua della Tenuta continuano anche nel 1829-30, con opere rivolte sia al canale della Corsa (ex gora del Mulino/Brillatoio della Cascina), ovvero al “Canale Navigabile, strade parallele al medesimo, tanto per quelle che portano alle Pavoniere,

³¹ ASF, Reali Possessioni, Filza n. 1694; ASF, Reali Possessioni, Filza n. 1698; ASF, Reali Possessioni, Filza n. 465, Registro n. 4; ASF, Reali Possessioni, Filza n. 1598.

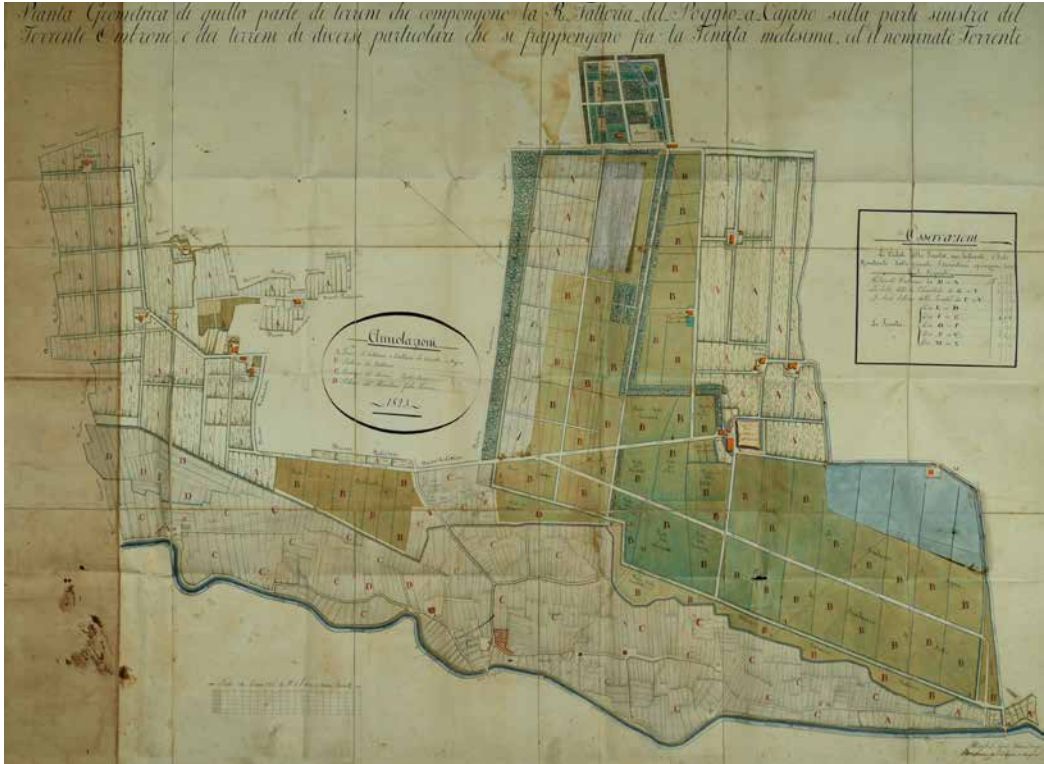


Fig. 60

Marchi S.o Agente Estrasse e Disegnò, Boscherini Agente Diresse e Verificò, Pianta Geometrica di quella parte dei terreni che compongono la R. Fattoria del Poggio a Caiano sulla parte sinistra del Torrente Ombrone e dei terreni di diversi particolari che si frappongono fra la Tenuta medesima ed il nominato Torrente. Nella pianta sono rappresentati: le Pavoniere con impianto quadripartito e bosco centrale, come già riportate nella Mappa catastale lorenese; le praterie della Fattoria (lettera B); i terreni coltivati a “Cereali e Vigna” (lettera A); le ex Risaie, dove invece sono già presenti i poderi di San Ferdinando e del Capannone. È inoltre da rilevare la presenza: del prolungamento dello Stradone di Mezzo (o Stradone delle Cascine) fino allo Stradone delle Risaie (realizzato nel 1813 ca.); della Casa della Fornace a sud della Via Maestra per Prato (precedentemente situata a nord della suddetta strada); il raddrizzamento della grande ansa dell’Ombrone a nord di Villa Ambra, come già rilevato nella Mappa catastale lorenese, 1823, ASF, Scrittoio delle Regie Possessioni, 1702.

come pure per l’altre che conducono alla Pantiera”³², che al relativo “Porto”, realizzato a sud della Casa del Caciaio. Il corso d’acqua, che originariamente fluiva verso il Mulino/ Brillatoio, viene, in parte, canalizzato a sud del nuovo “Scalo”, per raggiungere il fosso

³² Vedi il saggio di Sardi D. 2015, *op. cit.*, in Centauro G.A. (a cura di), Firenze, p. 108. Per i riferimenti al Bosco della Pantiera vedi anche p. 104.

Filimortula, in prossimità di Villa Ambra (Agriesti *et al.*, 1990, p. 18). Nelle carte sei-settecentesche, al posto di questo ampio canale, delimitato da due percorsi laterali, sono raffigurati tre corsi d'acqua paralleli, compresi all'interno della lunga fascia boscata, alternati a percorsi, uno dei quali dedicato alla Corsa de' Daini (detto Stradone Coperto o della Corsa). L'ampio canale diventa così parte integrante dell'"anello" navigabile che, dalla parte sud della Tenuta, arriva all'ingresso nord delle Pavoniere e allo Stanzone delle Carrozze, dove è ubicato il "Porto coperto" del Granduca. Esso è anche collegato con il contiguo Bosco della Pantiera e con il relativo specchio d'acqua; infatti, nel 1828-29, si lavora per "ridurre un Lago Navigabile nel Bosco della Pantiera e formare un canale che comunichi con l'altro già fatto fino al decorso anno", mentre, nel 1834, si procede alla "riduzione nella macchia della Pantiera".

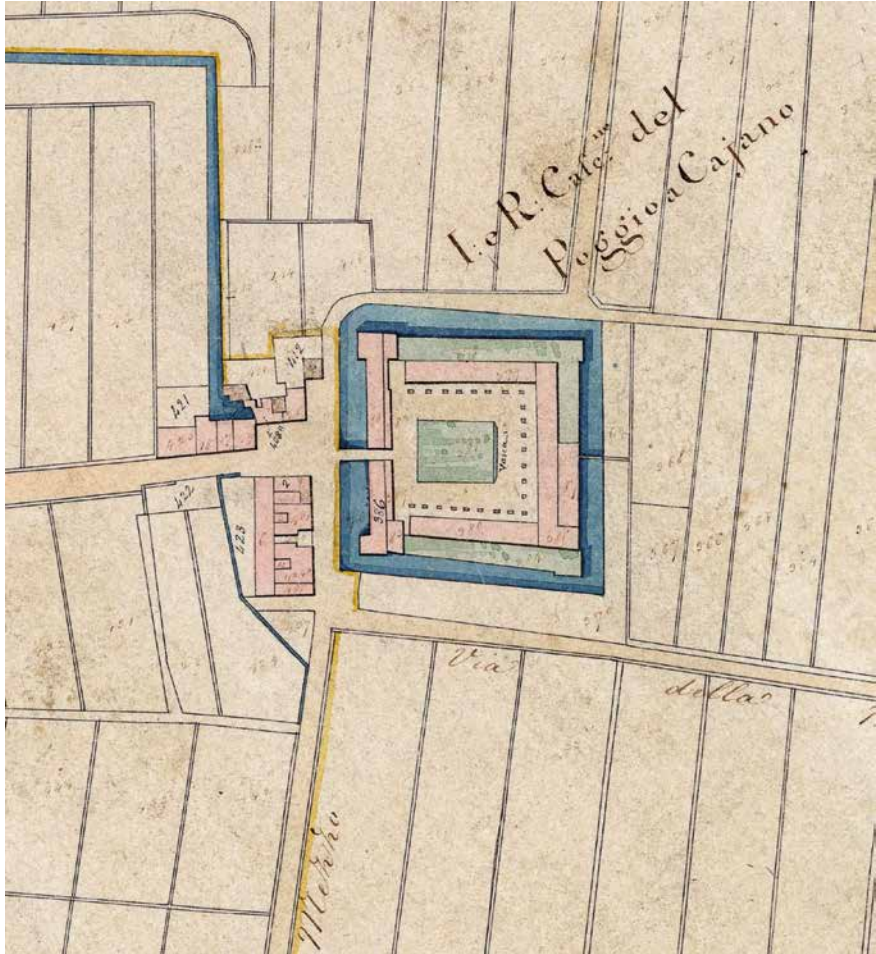
Ritornando alla *Pianta del Parco delle Pavoniere ridotta secondo gli ordini di S.A.R.* del 1821 circa (fig. 53) emergono, in rosso, sia la Casa del Guardia, con orto/giardino e terreni circostanti, che il già citato "casino" lungo il fosso delle Tinche (Agriesti *et al.*, 1990, p. 24). Nella stessa carta, è inoltre riportata la struttura del terrazzo, sporgente rispetto al muro perimetrale, costruita in epoca medicea per assistere alla Corsa de' Daini, con le sottostanti quattro aperture, utilizzate per l'uscita degli animali esotici dal recinto, in occasione delle gare. A lato di tale struttura, è presente un lungo edificio, sempre di colore rosso, che ha la stessa profondità della sporgenza del terrazzo. Questa costruzione è utilizzata come Stanzone delle Carrozze (o dei Carrozzeri) del Granduca e della sua corte ed è situata di fronte al grande prato con analoga funzione, già presente nella carta del Gori di epoca medicea; lo stesso Stanzone compare sia nella Mappa catastale lorenese, che nella pianta delle Pavoniere del 1821 (fig. 53). È inoltre da notare che, nella Mappa catastale del 1820, non è ancora presente il "Porto coperto" a conclusione del fosso Chiaro delle Tinche, riportato invece nella planimetria immediatamente successiva.

Lo Stanzone sopra descritto, come già accennato, è stato quindi demolito tra il 1823 e il 1826; infatti, nella pianta del Boscherini, compaiono ancora la vecchia costruzione e la contigua struttura sporgente per gli spettatori della Corsa de' Daini, oltre all'intero muro perimetrale sud (fig. 60).

Al posto del vecchio edificio viene così costruito un nuovo Stanzone in stile neoclassico (che poi diventerà la Rimessa delle Barche, ancora oggi esistente); esso è destinato al "riparo" delle carrozze, utilizzate dal Granduca e dalla corte per raggiungere il "Porto coperto", da dove poter salire in piccole imbarcazioni per fare il giro dei Canali Navigabili della Tenuta (fosso Chiaro delle Tinche con Isootto, canale delle Pavoniere e canale della Corsa). Le notizie più importanti riguardanti il nuovo Stanzone risalgono al 1830-31; infatti, nel



Fig. 61
Particolare della pianta della Cascina e del paesaggio circostante. Sono da rilevare: il giardino nel cortile centrale (al posto dell'antico vivaio, detto Pantierino), la contigua vasca sul suo lato est, la Tinaia con fienile/granaio (che prospetta sul piazzale di fronte all'ingresso alla Cascina) e l'edificio che comprende la Casa del Cappellano e il Mulino/Brillatoio, con bottaccio e gora retrostanti, 1820, ASF, Catasto Generale Toscano, Mappe, L. 2.



1830, si impiegano materiali per la costruzione di “una fabbrica situata all’ingresso presso il parco delle Pavoniere per mettere al riparo le carrozze dell’I. e R. Padrone”, mentre, nel 1831, viene ultimato lo “Stanzone delle Carrozze”³³. La lunghezza del nuovo edificio è inferiore rispetto a quella della costruzione precedente; questo ha consentito la

³³ Nel saggio di Sardi D., in Centauro (a cura di), *op. cit.*, 2015, p. 110, è anche riportato: “1831: si fanno ‘cancelli in ferro per il nuovo Stanzone alle Pavoniere’. Si effettua la ‘tingitura dei cancelli al nuovo Stanzone delle carrozze alle Pavoniere’”. Viene chiamato anche “Stanzone dei Carrozzeri” o “Stanzone delle Pavoniere”.

realizzazione di un altro ingresso allo spazio aperto recintato che, dallo Stradone del Caciaio, permette di raggiungere direttamente il “Porto coperto” e quindi il percorso lungo il fosso Chiaro delle Tinche e l’Isolotto.

Un importante intervento previsto dal progetto del Poccianti è anche l’inserimento di vegetazione nel Parco, che prosegue con continuità per circa dieci anni a partire dal 1819; in particolare, si procede a “ripiantare la nuova macchia in detto Parco, trasportar ghiaia nei Viali del medesimo” (1823), a cui si aggiungono la fornitura di “piante da bosco” e il “ricavare scoli, spargere terra, murare panchine”. Da queste descrizioni dei lavori emerge un nuovo Parco ombreggiato e attrezzato per il passeggio e la sosta dei visitatori, oltre che per le attività di svago sui canali e per quelle legate alla piscicoltura. È inoltre da rilevare che il semenzaio/vivaio (Pepiniera), trasferito nella fascia intermedia del nuovo impianto delle Pavoniere, riesce a produrre molte alberature, così nel 1825 risultano le “seguenti piante vendute a diversi: 307 platani, 54 abeti, 22 cipressi, 52 olmi, 47 sirate, 2 aceri negundi, 170 sentaggini, 30 lauri, 20 allori, 5 lecci sugheri, 10 lecci”. Il carattere sperimentale degli spazi aperti all’interno del recinto è dimostrato anche dal fatto che, nello stesso 1825, viene preparato il terreno e seminato il “riso secco della Cina”, su ordine del Granduca Leopoldo II, subentrato a Ferdinando III nel 1824 (Agriesti et al., 1990, pp. 25, 27). I terreni protetti da alti muri vengono così utilizzati per soddisfare gli interessi botanici del Principe, soprattutto in relazione sia alle piante da inserire nei giardini lorenesi, che alle colture specializzate, come appunto il riso, dismesse nella Tenuta da circa venti anni. La passione di Leopoldo II per la botanica è inoltre dimostrata dalle numerose piante di rose che, nel 1830, fa piantare “per ornamento lungo il Canale Navigabile” (Centauro, 2015, p. 111), che si sviluppa all’interno dello spazio recintato e lungo l’antico Corso de’ Daini.

Contemporaneamente ai lavori alle Pavoniere, si effettuano interventi anche alla Cascina laurenziana; in particolare, nella Mappa catastale del 1820 (fig. 61), il vivaio (detto Pantiera o Pantierino), situato nella parte centrale del cortile, risulta già colmato e trasformato in giardino, secondo la configurazione ancora oggi esistente; tali lavori sono stati infatti effettuati nel 1817-19, mentre nel 1820 si inseriscono i vasi in terracotta e una statua di Diana (Centauro, 2015, p. 104); viene anche realizzata una lunga vasca nel lato sud-est, utilizzata come abbeveratoio per il bestiame delle vicine stalle al piano terra della Cascina.

Nello stesso periodo (1819) si realizzano interventi “per condurre un canale d’acqua nei fossi che circondano la Casa di Fattoria per tenerli sempre in corso vivo” (Centauro, 2015, p. 107). Seguono l’ampliamento della Cappella di Sant’Antonio Abate (1829) e i lavori al piazzale di fronte all’ingresso della Cascina, dove, nel 1850, è documentata la presenza della “trivella per approfondire il pozzo”. La struttura architettonica, che gli garantisce la copertura, è di

forma esagonale, in stile neoclassico e ben riconoscibile nel contesto edificato della Cascina e degli annessi (Agriesti et al., 1990, p. 108).

Tra la fine del secondo decennio dell'Ottocento e gli inizi del terzo, il Granduca Ferdinando III si occupa, oltre che della Cascina e delle Pavoniere, anche del “buonificazione” della Tenuta, spesso soggetta ad esondazioni, nonostante il raddrizzamento della grande ansa dell'Ombrone, in corrispondenza della Villa, avvenuto tra il 1814 e il 1820-21; l'incarico dei lavori idraulici è affidato all'ing. Alessandro Manetti che, già nel 1819, redige una “Memoria” con disegno allegato per il “Sig. Consigliere Direttore della R.le Segreteria delle finanze”, a cui segue un rapporto che motiva la migliore delle soluzioni da adottare, allegando, anche in questo caso, delle tavole grafiche, firmate da Ferdinando Boscherini, Agente del Poggio a Caiano. Sul tema dell’“emissione del Filimortula” e del conseguente “miglioramento delle praterie” vengono sentiti anche il prof. Focacci (1820) e il matematico Domenico de' Vecchi (1819), che scrive una relazione a cui allega una serie di disegni. Tale parere contrasta con quello dello stesso Boscherini, da cui ne segue una serie di pareri contrastanti sugli interventi da adottare riguardo al fosso Filimortula, alla variazione del suo “sbocco” nell'Ombrone e al conseguente miglioramento delle praterie. In particolare, l'Agente del Poggio a Caiano propone di ridare fertilità alle Praterie delle Polline e alle Praterie di Pantano di Sopra e di Sotto, attraverso delle “inondazioni” con acqua proveniente dal fosso Filimortula. Sottolinea inoltre che “le coltivazioni d'olmi esistenti in questa parte, sono esuberantemente eccessive, non adattandosi punto né allo stato di bosco né a quello prato. Il difetto di tali coltivazioni per uso di prateria ornata d'alberi, non è solo dell'esser troppo frequenti e spesse le doppie file longitudinali, ma ancora dalle suddivisioni trasversali, da non permettere al sole, elemento principale della vegetazione, di penetrare con i suoi benefici raggi, a promuovere ed alimentare la vegetazione medesima dell'erbe ivi costituite”. A tali considerazioni, Boscherini aggiunge un resoconto, risalente al 1823, dove sintetizza le criticità rilevate nelle “praterie” ornate con alberi, che si trovano “in uno stato di massima decadenza per la mancanza di un sollecito scolo”, individuando anche i possibili interventi da adottare.

Le opere proposte derivanti dalle problematiche rilevate quindi sono: “richiamar l'acque torbe nell'interno della Tenuta, per mezzo dell'alluvione o rigurgiti” del fosso Filimortula; la “separazione dello scolo della Tenuta, da quello della Filimortula, per riparare ai prati inferiori”; “ricolmare i prati del Fondaccio in un modo regolare” con conseguente e necessaria “soppressione del Podere della Fornace”; “l'atterramento di diverse piante di olmo”. L'operazione che comunque “deve precedere tutte le altre, è

l'addrizzamento dello scolo della Tenuta, non potendo queste aver luogo senza di quella". L'Agente quindi propone, da un lato, la ri-ferilizzazione e il rialzamento dei suoli delle praterie, attraverso esondazioni con limo del fosso Filimortula e delle gore contigue, rimettendo successivamente a coltura e a pascolo i vari fondi, dall'altro, la regolarizzazione del deflusso delle acque della Tenuta, evitando che si riversino direttamente sullo stesso Filimortula; secondo Boscherini, è infatti questo fosso la principale causa degli straripamenti sulla parte inferiore della Tenuta, nonostante la presenza delle arginature medicee e del raddrizzamento dell'Ombrone, in corrispondenza di Villa Ambra.

Al Granduca Leopoldo II, due anni dopo il suo insediamento, ovvero nel 1826, gli vengono sottoposti i "vari progetti pel risanamento" e "buonificazione" della Tenuta del Poggio a Caiano, senza che ancora sia dato inizio ai lavori per le divergenze d'opinione dei vari tecnici consultati; in questo stesso periodo (1826), il Capo Guardia della Regia Bandita di Poggio a Caiano riferisce all'Agente, Ferdinando Boscherini, che la pioggia ha di nuovo causato lo straripamento del fiume Ombrone e conseguentemente "l'inondazione della prateria di Fondaccio, ed ha prodotto l'annegamento di tutti i fagiani già nati in detta prateria". Tale esondazione ha danneggiato anche "i fieni esistenti tutt'ora in detta prateria". Il Boscherini coglie l'occasione per sollecitare agli organi granducali competenti la necessità di procedere con l'esecuzione dei lavori da lui suggeriti nel 1819 e nel 1823, perché sono problematiche non occasionali, ma connaturate "alla situazione idraulica di questa bella ed infelice Tenuta". Infatti, è bastato poco "per cagionare un'inondazione di più di mezzo braccio: una tale elevazione di livello (dell'Ombrone) è ordinaria nelle vernali stagioni nelle quali la prateria sarà in uno stato di costante impaludamento" e un giorno questo stato di cose, sempre secondo Boscherini, porterà all'allagamento senza rimedio di "una gran parte della più amena e più deliziosa pianura anzi, Tenuta dei R.li Possessi con danno grande a tutta la popolazione per il notevole peggioramento dell'aria", diventando insalubre e provocando febbri malariche alla popolazione locale. Solo l'anno successivo, nel 1827, viene ordinato il "buonificazione" dei terreni secondo le indicazioni del Boscherini e sotto la direzione dell'ing. Alessandro Manetti; si procede pertanto a colmare e, quindi, a rialzare le praterie attraverso le "alluvioni d'Ombrone per rigurgito, nella più bassa parte di esse, con le alluvioni immediate e dirette delle 3 gore e della Filimortula, ove sono i terreni più sani ed elevati". Tali esondazioni infatti provocano "depositi molto considerabili", colmano i dislivelli esistenti e danno fertilità ai terreni.

Di questo periodo è anche la carta del Boscherini, raffigurante la gora del Mulino/Brillatoio (canale della Corsa), che proviene dal Mulino del Palasaccio, situato a nord-est della Tenuta. Essa entra nella proprietà lorenese dopo aver attraversato la Via Maestra Pratese; la gora

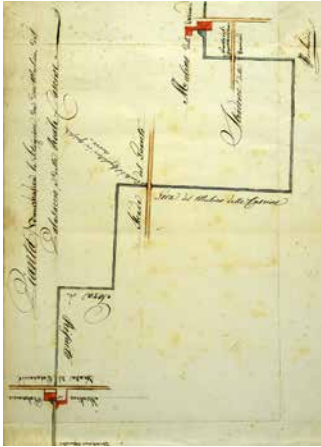


Fig. 62
F. Boscherini,
Pianta dimostrativa la situazione dei due Mulini del Palasaccio e delle Cascine del Poggio a Caiano, 1822, ASF, Pianta dello Scrittoio delle Regie Possessioni, 1675/n.219 (carta interna).

Fig. 63
Il ponte Sospeso Leopoldo II (o a Fil di Ferro), con la struttura metallica e gli accessi verso Villa Ambra e la Cascina, progettati da Alessandro Manetti nel 1833. Foto storica, 1930 circa.

segue poi la Via della Macchia Traversa e il canale della Corsa per raggiungere l'opificio idraulico della Cascina, posto a valle (fig. 62).

La piena dell'Ombrone del 1826, sopra ricordata, oltre alle praterie della Tenuta, ha fortemente danneggiato il podere delle Stalle, contiguo a Villa Ambra, rompendo gli argini a sud del ponte del Mulino. Per porre rimedio a questo evento, nel 1826-27, è stata raddrizzata anche la curva del torrente in corrispondenza del suddetto podere ed è stato riempito il "vecchio alveo" (Centauro, 2016, pp. 163, 164, 169).

Il Granduca, oltre a risanare la Tenuta e a mettere in sicurezza il torrente Ombrone, procede alla costruzione di un nuovo complesso colonico a nord delle Prata del Pantano, lungo la Via de' Barberi, che prende il nome di San Leopoldo, in suo onore; l'edificazione viene autorizzata nel 1825 e si svolge nel 1826-27. La "nuova casa per uso di una guardia al posto del Casino presso il Ragnaione", è stata costruita in stile neoclassico e domina lo Stradone de' Barberi e le Prata del Pantano. Il neoclassicismo, di cui è stato promotore il Poccianti, caratterizza molte delle architetture di questo periodo, edificate nella Tenuta e nei negli spazi aperti della Villa, rendendole ben riconoscibili nel paesaggio rurale lorenese (Agriesti et al., 1990, pp. 18, 110).

Viste le continue voci di spesa riguardanti il montaggio e lo smontaggio del ponte amovibile in legno, per collegare direttamente la Villa alla Cascina, risulta sempre più necessario realizzare un attraversamento fisso sull'Ombrone, tra la parte nord e sud della proprietà, ad esclusivo uso dei regnanti. Questa esigenza spinge il Granduca, nel 1833, a chiamare l'ing. Alessandro Manetti (figlio di Giuseppe), già coinvolto nei lavori di "buonificazione" della Tenuta, e ad incaricarlo della progettazione e costruzione di un

innovativo ponte metallico, ubicato in un punto favorevole del corso d'acqua e in asse con la Cascina e il Barco di Buonistallo. Nasce così il ponte Sospeso che, come scrive il Repetti (1833-1846), è il "primo ponte di ferro che abbia visto la Toscana sopra uno dei suoi fiumi" (fig. 63). Lo stesso ingegnere scrive "Feci costruire un ponte sospeso a canapi in filo di ferro sull'Ombrone nel Parco di Poggio a Caiano... Era il primo ponte di tal sorta che fra noi si faceva, capace del passo di vetture (carrozze), e quelle cui era destinato erano dei sovrani e delle corti". La struttura metallica, molto leggera, è stata evidenziata da due portali in pietra che si fronteggiano e segnano gli accessi al ponte sulle due sponde del torrente (la struttura metallica, distrutta durante il secondo conflitto mondiale, è stata recentemente ricostruita in forme contemporanee per il transito ciclo-pedonale). Un lungo Stradone, prolungamento di quello detto Traverso (già esistente fino all'Argine Grosso), collega direttamente l'ingresso della Cascina al nuovo attraversamento sull'Ombrone, con conseguente realizzazione di un piccolo ponte sulla Filimortula.

Ferdinando III e Leopoldo II di Lorena sono quindi riusciti ad attivare una serie di interventi nella Tenuta, capaci di darle un nuovo impulso, sia dal punto di vista produttivo, che da quello dello svago e del diletto di corte. Sono stati infatti, da un lato, costruiti dei complessi colonici e migliorati i terreni agricoli e pastorali attraverso interventi di bonifica e fertilizzazione, dall'altro, sono stati implementati i collegamenti tra le varie parti della proprietà (Cascina e Villa, ecc.), realizzati edifici di servizio e creati spazi e strutture per il passeggio e il diletto dei sovrani e della corte. L'uso di tecnologie innovative per la Toscana, con particolare attenzione al ponte Sospeso, hanno continuato, nel tempo, a rendere l'antica proprietà medicea sempre attuale, famosa e ben riconoscibile, consolidando i suoi caratteri identitari, dalla forte connotazione progettuale.

1.6.3. I cambiamenti del paesaggio nel periodo postunitario fra Otto e Novecento

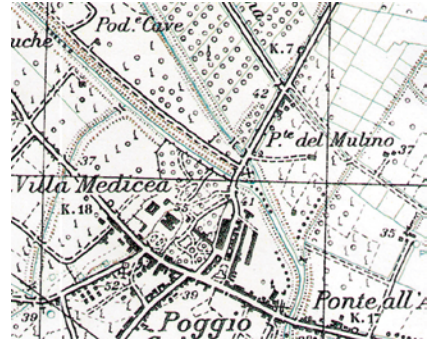
Con la dipartita di Leopoldo II da Firenze nel 1859 si conclude il Granducato loreneso e il periodo di grande innovazione, soprattutto in campo scientifico, agrario e tecnologico, portato avanti dai Regnanti. La dedizione che Leopoldo II e il padre Ferdinando III hanno rivolto, negli ultimi quarantacinque anni di governo, alla Fattoria di Poggio a Caiano e alla Fattoria delle Cascine, ha portato alla loro valorizzazione e trasformazione. Gli interventi attuati hanno infatti dato nuovo splendore alla proprietà, facendola risorgere alle glorie laurenziane, sia come centro all'avanguardia, in campo produttivo e sperimentale, che come luogo di svago e di delizia dagli elevati valori estetici e funzionali, capace di attrarre la corte e gli ospiti dei Granduchi. La ricchezza di attività e la qualità gestionale, raggiunte nella prima metà dell'Ottocento, si perdono con i Savoia, che hanno acquisito le Fattorie lorenesi dopo



Fig. 64
Particolare di Villa Ambra e del contiguo parco romantico. È ancora esistente il percorso di collegamento tra la stessa Villa e la Cascina, con “ponte amovibile” in legno sull’Ombrone, chiamato Viale della Regina, 1883, Tavoletta IGM, (Fonte: IGM, Firenze).



Fig. 65
Particolare di Villa Ambra e del contiguo parco romantico, 1945, Tavoletta IGM. (Fonte: IGM, Firenze).



l’Unità d’Italia; la famiglia sabauda infatti non vive in Toscana e viene solo saltuariamente a verificare lo stato delle proprietà agricole di Poggio a Caiano. La disattenzione dei Regnanti verso la Tenuta è anche dimostrata dalla mancanza di planimetrie o di relazioni descrittive, redatte su loro incarico, molto numerose invece nei secoli precedenti di governo mediceo-lorenese.

Alle mancanze dei Savoia in campo cartografico, sopperisce l’Istituto Geografico Militare (IGM) di Firenze che, nel 1883, redige un importante rilievo planimetrico del territorio a sud di Prato. In particolare, la planimetria del complesso di Villa Ambra e del parco romantico circostante rileva, a quella data, il permanere del collegamento diretto (interno alla proprietà privata) tra la stessa Villa e la Cascina, grazie alla presenza del “ponte amovibile” in legno sull’Ombrone, nonostante la realizzazione (1833) del ponte Sospeso sul torrente, progettato dal Manetti. Il viale che collega le due emergenze architettoniche è ora chiamato Stradone della Regina e attraversa l’attuale Parco delle Rimembranze e le Prata del Fondaccio. Nella carta è inoltre riportato il nuovo ponte del Mulino con la strada pubblica realizzata ad est delle Scuderie, oltre al grande parco romantico che si estende fino all’Ombrone e allo stesso edificio delle Stalle cinquecentesche (fig. 64). Nella successiva planimetria del 1945, l’impianto del complesso della Villa rimane pressoché invariato, mentre sono scomparsi sia il “ponte amovibile” sull’Ombrone, che il contiguo tratto del Viale della Regina; esso è stato infatti nuovamente collegato con la strada pubblica, detta Via Maestra per Prato (attuale Via Roma). (figg. 64, 65)

Nel periodo sabauda il paesaggio agro-pastorale della Tenuta rimane pressoché invariato, ferma restando l’introduzione delle coltivazioni di pioppo bianco o gattice (anche detto pioppo del Canada), che vanno a sostituire o a implementare quelle degli olmi o dei gelsi (quest’ultimi per l’allevamento del baco da seta) di epoca lorenese; in particolare,



Fig. 66

Particolare delle Pavoniere, con evidenziati il percorso di accesso nord, da via Traversa del Crocifisso, l'impianto quadripartito del secondo-terzo decennio dell'Ottocento e il bosco ancora presente nella parte ovest, 1904, Tavoletta IGM. (Fonte: IGM, Firenze).

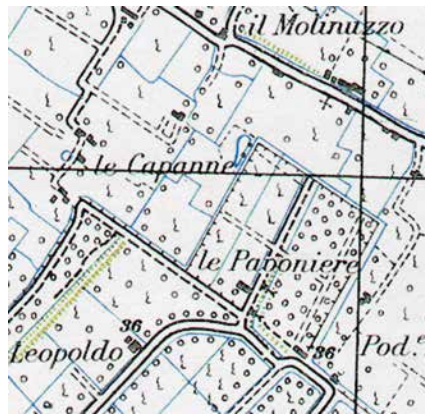


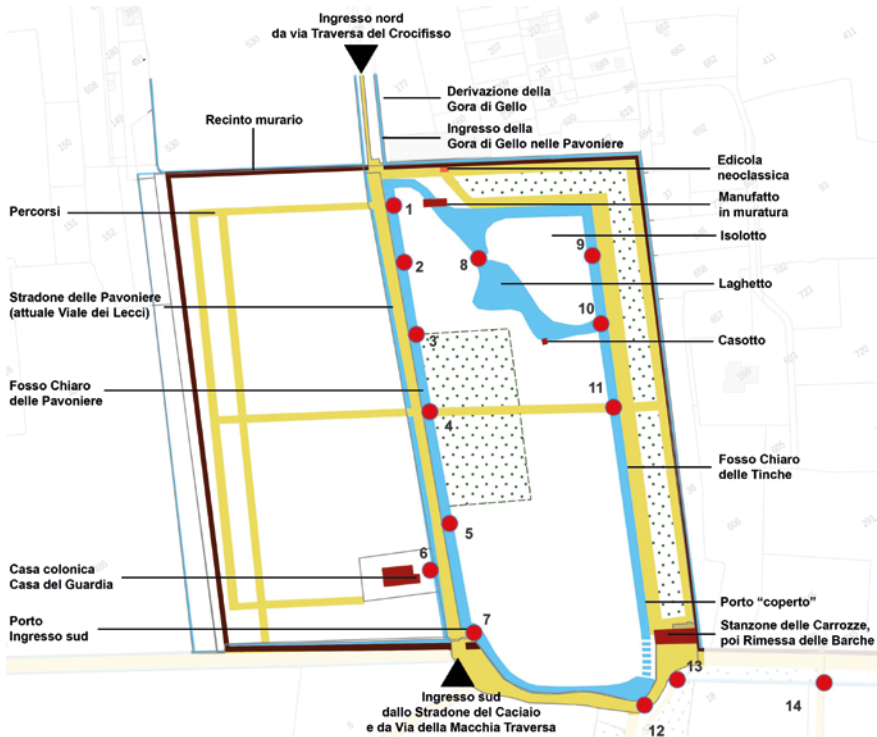
Fig. 67

Particolare delle Pavoniere, con evidenziati l'impianto quadripartito del secondo-terzo decennio dell'Ottocento e le colture promiscue nella parte ovest dello spazio recinto, impiantate dopo il taglio del bosco, 1945, Tavoletta IGM. (Fonte: IGM, Firenze).

nel 1865, lungo lo Stradone de' Barberi, nelle Prata del Pantano, viene effettuata la "piantata" di gattici, alberi molto ricercati per la produzione della carta, ancora esistenti. Tali piante si sono poi diffuse anche lungo i canali e i fossi della zona (Agriesti et al., 1990, pp. 18, 153). Nel volume di Agriesti et al., si ipotizza una sistemazione a parco romantico delle Pavoniere, dovuta a presupposti interventi dell'Amministrazione di Casa Savoia, risalenti alla fine del XIX secolo, (Agriesti et al., 1990, p. 11). Tale supposizione è smentita dalle carte IGM del 1904 e del 1945 (figg. 66, 67), oltre che dal Catasto d'impianto (1936-40) e dalla foto aerea del 1954 (figg. 68, 69); infatti, tutti e quattro questi documenti riportano l'impianto geometrico quadripartito del Poccianti, caratterizzato da due assi principali tra loro ortogonali, già raffigurati dal Boscherini nella sua pianta del 1823 (fig. 60). Lo stesso impianto planimetrico attuale della parte boscata, a est del Viale dei Lecci, dimostra che non ci sono importanti discostamenti rispetto alle carte storiche, ad eccezione della scomparsa di alcuni sentieri e alla rinaturalizzazione dell'area boscata centrale e di quelle laterali, originariamente di forma geometrica. La mancanza di cure continue e il normale ciclo di vita delle piante hanno infatti reso informale e più naturale la componente vegetale, che, nel tempo, è andata ad occupare parte della fascia intermedia, destinata alle colture agricole, vivaistiche e sperimentali. L'attuale areale est continua comunque a presentare ampie radure, proprio nella fascia



Fig. 68
 Schema planimetrico delle Pavoniere su base Catasto d'Impianto. Particolare dell'impianto geometrico quadripartito, 1936-40, (Elaborazione R. Agostini e D. Cinti).



pagina a fronte
Fig. 69
 Ortofoto aerea del particolare delle Pavoniere da cui emergono ancora l'impianto geometrico quadripartito della prima metà del XIX secolo, il fosso Chiaro delle Tinche con l'Isolotto e due ampie radure, situate di fronte alla Casa del Guardia e a nord del nucleo boscato centrale, collegate tra loro da una zona con vegetazione rada, posta ad est dello stesso nucleo boscato, Volo GAI, 1954 (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio-OpenGIS Data).

Pavoniere al 1936-40

Legenda

	Percorsi		Canali navigabili/fossi		Ponticelli
	Edifici		Muri di recinzione		Tabernacolo neoclassico
	Manufatto in muratura (ipotesi: chiusa)		Boschi/Ragnaie		

intermedia, che il Boscherini (fig. 60) individua come zona coltivata, comprendente, al suo interno, la Casa del Guardia. Non a caso, di fronte a tale edificio, è tuttora evidente un ampio prato incolto, che prosegue tra la vegetazione ad alto fusto, delimitando il nucleo boscato centrale, per poi riaprirsi di nuovo a nord dello stesso, con un'estesa radura; qui permane una fitta rete di fossi di scolo, tra loro paralleli, memoria di antiche coltivazioni agrarie. Nella suddetta zona si conserva anche il segno di un canale secondario,



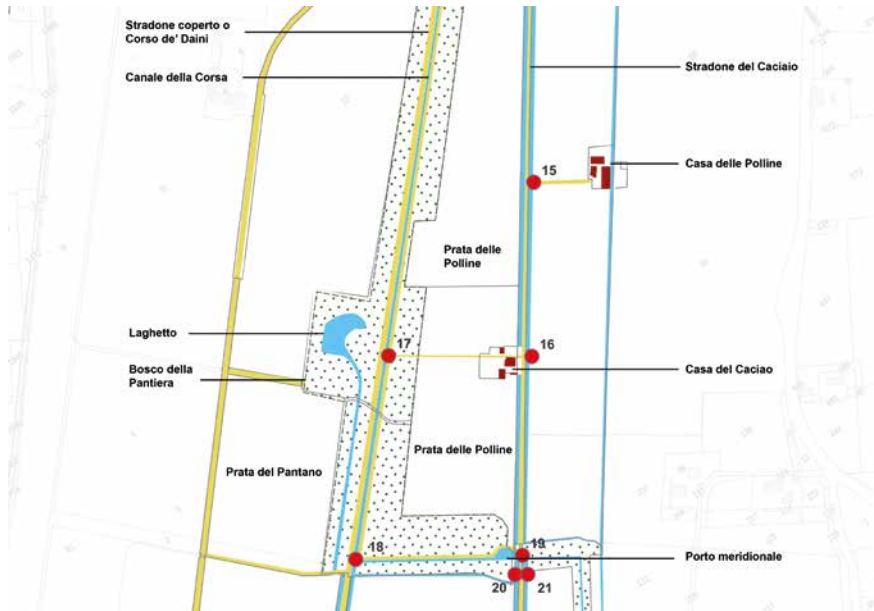
attualmente asciutto, che attraversa il bosco e la fascia intermedia per riversarsi nel tratto sud del canale delle Pavoniere (fig. 66). Il centro dell'antica quadripartizione, coincidente con il bosco originario (attualmente esiste solo la sua parte est, sopravvissuta ai drastici tagli novecenteschi), è ancora evidenziato dal ponte su cui passa l'asse principale trasversale (est-ovest), ben leggibile nel Catasto d'impianto (1936-40) e nella foto aerea del 1954 (figg. 68, 69).

Dell'impianto formale permangono comunque lo Stradone principale (attuale Viale dei Lecci), il contiguo canale delle Pavoniere con i cinque ponticelli necessari al suo attraversamento, alcuni tratti dei sentieri delimitanti la parte rimasta del bosco centrale, il fosso Chiaro delle Tinche con Isolotto, il contiguo percorso che dalla Rimessa delle Barche (già Stanzone delle Carrozze) conduce allo stesso Isolotto e quindi all'ingresso nord, la fascia boscata perimetrale est o ragnaia (attualmente rinaturalizzata e inaccessibile).







Il Catasto d'impianto (1936-40) fornisce importanti informazioni anche sul cosiddetto Lago del Bosco della Pantiera, lungo il canale della Corsa, citato nei Registri dei lavori della prima metà del XIX secolo e non riportato nella cartografia storica. Infatti, vi è disegnata la sua configurazione, analoga a quella ancora oggi esistente, con il fosso in uscita che defluisce verso sud (figg. 70, 71).



Fig. 70
Schema planimetrico del Bosco della Pantiera su base Catasto d'Impianto. Particolare del Lago del Bosco della Pantiera, contiguo al canale della Corsa, 1936-40; il piccolo invaso artificiale è ancora oggi esistente, anche se difficilmente accessibile a causa della vegetazione infestante presente nel suo intorno. (Elaborazione R. Agostini e D. Cinti).



Bosco della Pantiera al 1936-40
Legenda

	Percorsi		Canali navigabili/fossi		Ponticelli
	Edifici		Muri di recinzione		Boschi/Ragnaie

pagina a fronte
Fig. 71
Dettaglio ortofoto aerea attuale del Bosco della Pantiera e del laghetto al suo interno; sulla destra emergono la Casa del Caciaio e l'omonimo Stradone. (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio-OpenGIS Data).

Andando ad analizzare la zona della Cascina, emerge invece la costruzione (1925) del lungo edificio delle Stalle detto Stallone, oggi in stato di rudere, posto a est della Fattoria e al di là del fossato, a testimonianza del continuo interesse per gli allevamenti zootecnici, soprattutto bovini (Agriesti et al., 1990, p. 106). In questo periodo, nella Tenuta lavorano circa 100 persone, con varie mansioni, per portare avanti sia le produzioni agricole, che gli allevamenti, oltre che per sistemare e pulire il parco delle Pavoniere e i canali, utilizzati anche dalla gente del posto per fare il bagno, data la limpidezza delle loro acque. Nei primi decenni del Novecento l'accesso alla Tenuta è infatti consentito agli abitanti della zona, che possono passeggiare sugli Stradoni e godere dei grandi prati ombreggiati, soprattutto nei giorni festivi. Le acque dei canali, oltre che per finalità ricreative e irrigue, vengono utilizzate anche per i lavatoi, presenti di fronte alla Casa



del Caciaio (dove permane solo il prospetto del piccolo edificio con apertura centrale) e nel cortile della Cascina.

La famiglia Savoia, impegnata in Piemonte, non risulta comunque interessata alle proprietà rurali pratesi, che viene a controllare solo saltuariamente. È rimasta nella memoria locale la visita alla Tenuta del Re Vittorio Emanuele III, dopo le sue nozze avvenute nel 1896; in quell'occasione il Sovrano pratica più volte la pesca sul ponte delle Pantierine.

Il disinteresse dei Regnanti, li porta, nel 1919, a donare la Villa di Poggio a Caiano alla Stato e, nel 1921 (Centauro, 2016, p. 257), a cedere la Tenuta e la relativa azienda agricola all'Opera Nazionale Combattenti e Reduci (Agriesti et al., 1990, pp. 18, 106, 153).

In questi stessi anni viene creato il Parco delle Rimembranza nell'area triangolare contigua alla via Maestra Pratese e prossima al Ponte del Mulino sull'Ombrone. Infatti, nel dicembre del 1922, il Ministero della Pubblica Istruzione invia a tutti i Provveditorati agli Studi una lettera circolare con la quale richiede "che le scolaresche d'Italia si facciano iniziatrici di una idea nobilissima e pietosa: quella di creare in ogni città, in ogni paese, in ogni borgata, la Strada o il Parco della Rimembranza. Per ogni caduto nella grande guerra, dovrà essere piantato un albero; gli alberi varieranno a seconda della regione, del clima, dell'altitudine". Viene

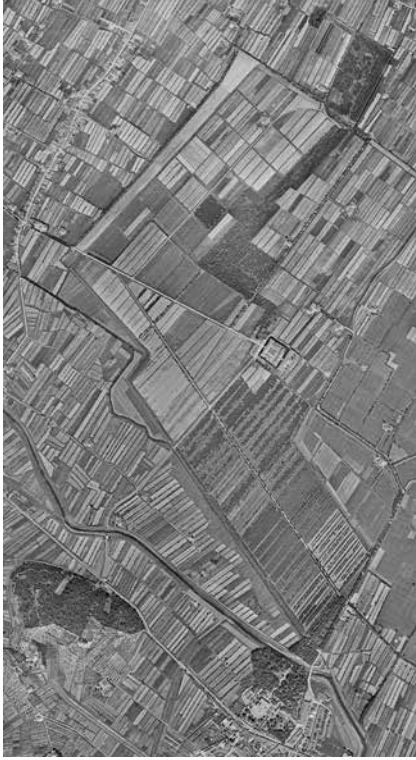


Fig. 72

Ortofoto aerea. Particolare della Tenuta delle Cascine di Tavola, di Villa Ambra e del Barco di Buonistallo. È evidente la fitta trama agraria della coltura promiscua e delle praterie arborate, oltre a due coltivazioni di pioppi bianchi, sulle Prata del Pantano e su quelle delle Polline. È inoltre da rilevare che a questa data il Bosco di Olmi, il Ragnaione e la Ragnaia Traversa sulla fascia nord-est sono stati già tagliati e i loro areali messi a coltura, Volo GAI, 1954 (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio-OpenGIS Data).



Fig. 73

Ortofoto aerea. Particolare della Tenuta delle Cascine di Tavola, di Villa Ambra e del Bosco di Buonistallo. Dal confronto con la precedente emerge la perdita dell'equipaggiamento paesaggistico (piantate) tra i campi e le praterie, oltre ad una notevole dilatazione della trama agraria, 1978 (Fonte: Regione Toscana, Geoscopio-OpenGIS Data).

così realizzato, nel 1923, il Parco dedicato ai caduti della Prima Guerra Mondiale, oggi pressoché in stato di abbandono, all'interno dei terreni della Fattoria, dove ogni militare è ricordato da un albero (in questo caso pino comune). In tale area e lungo la Via Maestra Pratese è anche presente la Casetta Svizzera, piccolo edificio in muratura con

elementi decorativi in legno, situato a lato dell'ingresso al parco. Esso nasce come abitazione del custode di una parte della Tenuta, la cui superficie, prima dell'acquisizione da parte dell'Opera Nazionale, risulta controllata da cinque "guardie", ciascuna delle quali vigila su una determinata parte di territorio (zona di Buonistallo, Pavoniere, Cascina, Polline e Pantano). Il manufatto, dopo aver perso la sua funzione originale, è stato abbandonato e la sua architettura - caratterizzata da un terrazzino, da "gronde in legno lavorato e talvolta intarsiato" e da "falde del tetto alla svizzera" - è stata sottoposta ad un progressivo degrado (Agriesti et al., 1990, pp. 97, 111).

L'acquisizione della Tenuta da parte dell'Opera Nazionale Combattenti segna l'inarrestabile decadenza del grande progetto mediceo-lorenese a sud di Prato, sinergia di un disegno territoriale e di un'idea innovativa di "uso" e fruizione della campagna, dove si alternano, in una composizione fortemente interconnessa, pascoli, coltivazioni, boschi, acque e luoghi sperimentali a livello produttivo e botanico e di delizia. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta, i dirigenti della stessa Opera Nazionale, inconsapevoli del grande valore di questo patrimonio costruito nell'arco di quattro secoli, commissionano il taglio delle alberature presenti nella parte ovest delle Pavoniere, al di là del Viale dei Lecci, per trasformare le parti boschive in terreni coltivati a seminativo, rendendo la Casa del Guardia funzionale all'esteso potere realizzato (Agriesti et al., 1990, p. 28). Questo intervento porta alla distruzione di una parte importante del sistema storico-culturale ed ecologico-paesaggistico della piana a sud di Prato.

Prima di cedere la Tenuta ai privati, l'Opera Nazionale dona al Comune di Prato il Parco della Rimembranza e la Casetta Svizzera, per un'estensione complessiva di 2,30 ha circa (rilevabile dall'atto di provenienza del 1930).

Nel 1933 (Agriesti et al., 1990, pp. 18, 152) la Tenuta passa al veneziano Dolfìn, che dopo due anni la vende; nel 1935, subentra così la famiglia Marchi nel possesso e gestione della Fattoria. È questo l'ultimo periodo in cui le Cascine continuano ad essere produttive e vissute. I nuovi proprietari implementano le coltivazioni di pioppo bianco e, nel 1938, eliminano definitivamente l'affittanza, introdotta dai Savoia, per inserire nuovamente la mezzadria nei numerosi poderi agricoli.

Durante il regime fascista, intorno agli anni Quaranta, la campagna nazionale del "ferro alla patria", porta alla sottrazione delle inferriate utilizzate per delimitare la parte sud delle Pavoniere, dove, nella prima metà dell'Ottocento, è stato demolito il muro di recinzione, a ovest della Rimessa delle Barche. A questa data e fino al 1953, nei canali e fossi della Tenuta fluisce acqua corrente (Agriesti et al., 1990, pp. 28, 29), che poi viene meno, lasciando i loro alvei asciutti e degradati, come lo sono ancora oggi.

Le piante della Tenuta, rilevate sul posto dall'Istituto Geografico Militare di Firenze, nel 1883-1904 e nel 1945, ci mostrano una proprietà ancora fortemente segnata del progetto mediceo-lorenese e caratterizzata da una ricca struttura paesaggistica composta di aree boscate, filari alberati, colture promiscue (vitate e arborate) e colture arborate (pioppi). Alla fine della Seconda Guerra Mondiale segue un processo di lenta decadenza del paesaggio agrario e pastorale mezzadrile, dovuto alla crescente meccanizzazione dell'agricoltura con conseguente diminuzione del personale impiegato e perdita dei caratteri identificativi della coltura promiscua e delle praterie arborate, che impediscono il facile movimento dei nuovi mezzi agricoli. La stessa mezzadria, che ha gestito il paesaggio agrario per più di cinque secoli, a partire dagli anni Sessanta, viene meno, a causa del trasferimento di molte famiglie di coloni in città dove possono trovare condizioni di vita migliori. A questi processi dovuti ai cambiamenti della società del tempo, si aggiunge l'alluvione del 1966 che distrugge le praterie e le coltivazioni della Tenuta; in quel periodo, all'interno delle nuove e vecchie stalle, sono ospitati ben 300 capi di bestiame, che le acque melmose invadono provocando la morte degli indifesi animali (figg. 72, 73).

1.7. Il paesaggio attuale della Fattoria mediceo-lorenese

La Tenuta delle Cascine di Tavola, nonostante le recenti trasformazioni dovute all'abbandono e a rilevanti interventi antropici, conserva un paesaggio rurale storico di alta qualità, basato su un progetto mediceo-lorenese, organico e fortemente strutturato. Come evidenziato dalla foto aerea del 1954 (volo GAI), a quella data, la Fattoria conserva ancora la sua integrità e autenticità di sistema agrario produttivo-paesaggistico. Nei decenni successivi il territorio rurale subisce molteplici alterazioni e trasformazioni, dovute sia all'uso di nuovi mezzi e tecniche agrarie, con la conseguente cancellazione della tessitura minuta e delle colture arborate, sia all'approvazione, nel 1989, di un piano attuativo da parte del Comune di Prato che ha decretato il frazionamento e il cambio di destinazione d'uso di ampie aree della Tenuta. Le Prata del Pantano, il Ragnaione (già tagliato e coltivato a seminativo nel 1954), il podere di San Ferdinando e l'omonima casa sono così stati trasformati in campo da golf con relativi servizi, mentre le Prata del Fondaccio in Centro ippico. Nell'ambito del piano, la proprietà privata ha dovuto cedere al Comune una parte della Tenuta, ovvero le Pavoniere con la Casa del Guardia, il canale della Corsa con lo Stradone Coperto e il Bosco della Pantiera, le Prata delle Polline con l'omonima Casa colonica e la Casa del Cacciaio. Queste proprietà formano un compendio molto esteso che, nel tempo, il Comune ha cercato di trasformare in parco fruibile al

pubblico, anche se ancora permangono al suo interno aree ed edifici abbandonati o non adeguatamente curati.

A sud della proprietà pubblica si estendono gli spazi aperti rurali di pertinenza della Cascina, lasciati in abbandono, così come il complesso architettonico con i suoi annessi, principale centralità della Tenuta, attualmente di proprietà privata. Essi sono in attesa di un destino certo per la Fattoria laurenziana, in sinergia con il suo eccezionale valore. I continui cambi di proprietà e i problemi giudiziari verificatisi negli ultimi decenni hanno infatti allontanato la possibilità di trovare una soluzione concreta e coerente, finalizzata alla rinascita della Cascina e degli spazi aperti contigui.

Gli “attributi” storico-culturali e paesaggistici che identificano la Fattoria di Lorenzo Il Magnifico e le relazioni esistenti con Villa Ambra, rendono il complesso della Tenuta medicea degno di far parte del sito UNESCO seriale “Ville e giardini medicei in Toscana”, istituito nel 2013, comprendente la stessa Villa di Poggio a Caiano. L’esclusione del “giardino” agro-pastorale laurenziano, rappresentato dalla Fattoria valliva, non è comprensibile; il progetto architettonico e paesaggistico di Lorenzo è infatti “testimonianza dell’influenza esercitata dalla famiglia Medici sulla cultura europea moderna attraverso il mecenatismo delle arti” e rappresenta “un originale sistema di costruzioni rurali in armonia con la natura”, dedicate sia all’attività produttiva e sperimentale, che “al tempo libero, alle arti e alla conoscenza”³⁴, così come il Giardino di Boboli e di Pratolino, che sono compresi tra le 12 ville e i 2 giardini del sito UNESCO seriale. Il mancato riconoscimento istituzionale del suo eccezionale valore universale rende la Tenuta laurenziana estremamente vulnerabile alle trasformazioni antropiche che continuano a ledere la sua integrità e autenticità; ne è un esempio il recentissimo rimboschimento, promosso nell’ambito del progetto *Urban Jungle*, dei terreni agricoli e delle radure esistenti all’interno del Barco delle Pavoniere, frutto del progetto ottocentesco del Poccianti, con conseguente banalizzazione e semplificazione di un antico luogo, caratterizzato da una complessa articolazione spaziale.

Nei paragrafi che seguono verranno analizzate le connotazioni dei diversi sistemi paesaggistici che identificano la Tenuta laurenziana. L’analisi delle condizioni attuali costituirà anche un punto di riferimento per gli indirizzi progettuali paesaggistici presentati al capitolo 7.

1.7.1. L’accesso principale al parco da via Traversa del Crocifisso

L’area d’ingresso nord (Foto 1 p. 22) riveste una particolare importanza per la proprietà pubblica della Tenuta. Essa è caratterizzata da un parco attrezzato con giochi per bambini, prati

³⁴ Informazioni più dettagliate sul sito UNESCO seriale “Ville e giardini medicei in Toscana” possono essere consultate in: <http://www.unesco.it/it/PatrimonioMondiale/Detail/158>.



Foto 2
Ingresso nord delle Pavoniere visto dal Viale dei Lecci. In asse con tale ingresso monumentale vi era l'originaria strada di accesso al Barco mediceo proveniente dalla Via Traversa del Crocifisso. Il percorso, attualmente chiuso con un'alta siepe sempreverde, è ancora leggibile grazie ad un filare di alberi e ad un fosso, che ne segnano il tracciato, orientato nord-sud.

Foto 3
Ingresso sud delle Pavoniere visto dall'esterno del recinto murario. Sullo sfondo, emerge il Viale dei Lecci (asse longitudinale principale).

e zone alberate. Tale area comprende una recente viabilità laterale, che garantisce l'accesso al parcheggio pubblico, contiguo al parco, e al campo da golf. All'interno della zona d'ingresso alla Tenuta, vi è anche un'ampia area recintata con rete metallica, destinata alla sgambatura dei cani, contigua all'antica Via Traversa del Crocifisso (tracciato est-ovest).

Un recente percorso pedonale collega il parcheggio con l'antico ingresso alle Pavoniere, secondo un tracciato obliquo, del tutto casuale, che non segue gli orientamenti del progetto paesaggistico mediceo-lorenese. La strada che originariamente garantiva l'accesso al recinto boscato risulta infatti scomparsa: era posta in asse con l'ingresso monumentale e situata a est della Maestà, ubicata in via Traversa del Crocifisso. Il tracciato è ancora segnato dal fosso che scende verso valle e da un filare di alberi (aceri montani).

Fino al 2019, lungo il perimetro sud del parcheggio e in prossimità del percorso di accesso agli spazi pubblici delle Pavoniere, era presente una struttura mobile che garantiva un punto di ristoro (con vendita di panini, bibite, ecc.) per i frequentatori del parco urbano, oggi non più esistente.

L'intero ambito risulta quindi alterato e frammentato in molte destinazioni d'uso, diversificate tra loro, alcune delle quali anche incongrue rispetto all'importanza e qualità urbana che dovrebbe avere l'accesso alla Tenuta medicea. Questa frammentazione e la mancanza di un progetto unitario non riescono a valorizzare e a rendere ben riconoscibili, né il principale accesso alle Pavoniere, né il loro alto recinto murario, spesso nascosto o ricoperto dalla vegetazione, che fin dall'antichità si è distinto nella piana per il carattere fortemente identitario.



4



5



6

**Foto 4**

Il recinto nord delle Pavoniere (parte est) da cui emerge il tabernacolo neoclassico, posto lungo il percorso perimetrale.

Foto 5

Il recinto nord delle Pavoniere (parte ovest), che perimetra l'ampio prato utilizzato per manifestazioni ed eventi.

Foto 6

Il grande prato realizzato nella parte ovest dello spazio recinto, dove l'Opera Nazionale Combattenti, nei primi decenni del Novecento, ha effettuato il taglio del bosco originario, analogo a quello ancora presente nella parte est. Lungo il suo perimetro è stato recentemente organizzato un percorso con attrezzi metallici, chiamato "Palestra verde".

1.7.2 Il Barco delle Pavoniere

Lo spazio verde quadrangolare è delimitato da un antico muro, alto più di 3m, ed è suddiviso in due parti dal Viale dei Lecci, che collega l'ingresso nord e sud del recinto; tale viale è affiancato da un canale detto delle Pavoniere, attualmente privo di acqua, che separa la parte boscata (ad est), da quella a prato (ad ovest). Il suo corso, così come oggi lo vediamo, è frutto di un primo impianto mediceo e di successive trasformazioni lorenese (Foto 2, 3, 4, 5, 6, 7).

Il tratto nord del canale delle Pavoniere è stato infatti direttamente collegato al fosso Chiaro delle Tinche, probabilmente intorno agli anni trenta dell'Ottocento; questi lavori hanno



7



8



9

**Foto 7**

Il Viale dei Lecci, visto dall'ingresso nord; emergono il canale delle Pavoniere, sulla sinistra (con i primi due ponti), e il fosso di scolo, sulla destra, che lo divide dal grande prato.

Foto 8

Il primo ponte sul canale delle Pavoniere partendo da nord; sullo sfondo il percorso secondario rettilineo dell'impianto formale del Poccianti che conduce al fosso Chiaro delle Tinche e alla zona dell'Isolotto.

Foto 9

Il canale delle Pavoniere, un tempo navigabile e attualmente asciutto, visto dalla tamponata immissione della gora di Gello. In primo piano emergono sia i muri di "sostegno" delle arginature, costruiti per resistere alla forza dell'acqua in entrata, sia il primo ponte (partendo da nord), a cui seguono, il secondo (detto anche di Pietra o Rustico) e il terzo, in stato di rudere: tutti in asse con i percorsi secondari est-ovest dell'impianto formale del Poccianti.

creato un unico e ampio corso navigabile, privo dell'interruzione esistente in corrispondenza dell'immissione della gora di Gello sullo stesso fosso Chiaro delle Tinche (ancora presente nella pianta del Boscherini del 1823) (Fig. 60), dando così origine ad un "anello d'acqua" all'interno dell'antico Barco, percorribile con piccoli natanti. Quest'ultimo



10

**Foto 10**

Il canale delle Pavoniere in corrispondenza dell'ingresso nord del recinto murario, con il lungo muro di "sostegno" dell'argine, posto di fronte all'immissione della derivazione della gora di Gello, oggi tamponata. Sullo sfondo, emerge il primo ponte esistente sul detto canale, partendo da nord. La foto è stata scattata quando ancora era presente l'acqua sul canale, anche se stagnante, e non erano stati realizzati i lavori di restauro sui manufatti e di ripulitura dalla vegetazione infestante.

Foto 11

Il quarto ponte partendo da nord sul canale delle Pavoniere, realizzato in asse con il percorso principale trasversale (est-ovest), ancora leggibile nel grande prato ovest, grazie a due filari di lecci che evidenziano l'antico tracciato. Questo percorso risale all'impianto formale del Poccianti (1818 circa).

Foto 12

Il percorso principale trasversale (est-ovest) ancora esistente all'interno del nucleo boscato centrale, che si diparte dal quarto ponte (partendo da nord) sul canale delle Pavoniere. Questo percorso risale all'impianto formale del Poccianti (1818 circa) e, un tempo, consentiva di raggiungere lo Stradone contiguo allo Stanzone delle Carrozze (poi Rimessa delle Barche), attraverso un piccolo ponte in legno sul fosso Chiaro delle Tinche (probabilmente ponte dei Remi).



11



12

intervento ha comportato anche lo spostamento dell'immissione della gora di Gello, che è stata posizionata in asse con il canale delle Pavoniere, favorendo un miglior deflusso delle acque. Attualmente, tale immissione è chiusa con un muro di tamponamento e, conseguentemente, non approvvigiona più i due corsi d'acqua, che sono asciutti. Il suddetto intervento



13



15



14



16

**Foto 13,15**

Il secondo ponte partendo da nord (ponte di Pietra o Rustico), sul canale delle Pavoniere, posto in asse con il ponte di Ferro, oggi rudere, che consentiva di accedere all'Isolotto (1821).

Foto 14,16

Il ponte di Ferro o ponte Sospeso (1826), oggi rudere, sul fosso delle Chiaro delle Tinche, che risulta in asse con il ponte di Pietra o Rustico (1826).

ha inoltre creato un tratto di percorso, che conduce al ponte di Ferro, collegandolo direttamente con l'antico Stradone perimetrale, contiguo alla Rimessa delle Barche, come meglio indicato nella carta dell'IGM del 1904 (Fig. 66). L'impianto delle Pavoniere, rappresentato in questa mappa, è infatti quello che si è conservato fino ad oggi e che possiamo rilevare andando sul posto.

La mancanza di acqua nei suddetti canali ha inoltre comportato la rinaturalizzazione dei loro letti/argini e l'accumulo negli stessi di depositi di terra e di materiale organico; oggi si trovano infatti in uno stato di forte degrado. La stessa parte est delle Pavoniere, solcata dai

suddetti corsi d'acqua, è in gran parte abbandonata e difficilmente accessibile. Essa è ancora caratterizzata dal nucleo boscato centrale e da quello perimetrale, originariamente caratterizzati da piante sempreverdi (leccio e alloro). Al suo interno è comunque ancora leggibile, tra la vegetazione infestante, l'impianto geometrico del secondo-terzo decennio dell'Ottocento, di cui fanno parte i due canali che segnano la zona est delle Pavoniere. Lungo i loro corsi sono rilevabili o documentabili, attraverso l'iconografia storica, numerosi ponticelli, che ne consentivano l'attraversamento. Alcuni di questi manufatti sono scomparsi, altri risultano segnati dai ruderi delle spallette, mentre cinque sono stati ricostruiti o restaurati, rendendoli di nuovo accessibili.

In particolare, il canale delle Pavoniere presentava cinque ponticelli lungo il Viale dei Lecci e uno in corrispondenza del "Porto" sud: i primi cinque sono stati tutti restaurati, ma solo tre sono ancora percorribili; mentre quello sul "Porto" è stato completamente ricostruito in legno e ferro.

I ponticelli presenti lungo il canale delle Pavoniere risultano già rappresentati nelle carte del XVIII secolo (Fig. 45); sia quello più a nord, che gli altri, sono stati modificati o ricostruiti nella prima metà dell'Ottocento, a causa dei cambiamenti effettuati nell'assetto del corso d'acqua, riunito al vicino fosso Chiaro delle Tinche e "profondato", nonché allargato, per renderlo navigabile con piccole imbarcazioni (Foto 8, 9, 10).

Il quarto ponte, partendo da nord, risulta più importante degli altri dal punto di vista funzionale, in quanto è posizionato in corrispondenza del percorso principale trasversale (est-ovest) nonché al centro dell'antico nucleo boscato sempreverde, composto principalmente da alberi di leccio e da arbusti di alloro (quest'ultimi destinati a comporre il sottobosco) (Foto 11, 12). Gli altri ponticelli seguono i percorsi secondari (sempre orientati est-ovest) del progetto del Poccianti, rilevati dal Boscherini nel 1823 (Fig. 60) e oggi spesso rinaturalizzati a causa dell'abbandono pluridecennale.

Tra le specificità dei piccoli ponti sopra citati è da rilevare che, quello di Pietra (secondo da nord) è perfettamente in asse con i ruderi del ponte di Ferro sul fosso Chiaro delle Tinche, che consentiva l'accesso all'Isolotto, insieme al ponte dell'Ombrellino o dei Tre Rami. Quindi dal Viale dei Lecci, attraverso il ponte di Pietra e il successivo ponte di Ferro, si poteva raggiungere direttamente l'Isolotto, dove sostare, riposare e ammirare le acque circostanti (Foto 13, 14, 15, 16).

Il paesaggio del fosso Chiaro delle Tinche, caratterizzato dall'Isolotto e dalle radure circostanti, un tempo comprese tra la fascia alberata perimetrale e il bosco centrale, ha oggi un assetto spaziale del tutto diverso da quello ottocentesco, progettato dal Poccianti; infatti le piante sempreverdi non sono più contenute entro perimetri geometrici regolari, come

**Foto 17**

Il tratto nord del fosso Chiaro delle Tinche, in prossimità del recinto delle Pavoniere, attualmente asciutto e in fase di rinaturalizzazione.

**Foto 18**

Il fosso Chiaro delle Tinche in corrispondenza dei ruderi del ponte di Ferro, che collegava lo Stradone delle Pavoniere (attuale Viale dei Lecci) con l'Isolotto, situato sulla sinistra rispetto al corso d'acqua.

rappresentati nella pianta del Boscherini del 1823 (fig. 60), ma hanno dato origine a sfrangiature dovute alla mancanza di cura decennale delle stesse aree boscate, a cui si è aggiunto lo sviluppo di piante infestanti che hanno reso inaccessibili ampie aree della parte est delle Pavoniere, facendo scomparire, quasi completamente, il disegno geometrico dei primi decenni dell'Ottocento, ancora rilevabile nella Carta IGM del 1945 (fig. 67) e nella foto aerea (volo GAI) del 1954 (fig. 69), oltre che sul posto attraverso un'attenta analisi di ogni dettaglio (Foto 17, 18).

Dalle radure presenti lungo il fosso Chiaro delle Tinche, accessibili dal percorso contiguo al recinto murario nord, si ha una veduta privilegiata sul tabernacolo neoclassico,

**Foto 19**

Il percorso, originariamente rettilineo, che collega l'ingresso nord, e quindi il tabernacolo neoclassico, all'Isolotto sul fosso Chiaro delle Tinche; il percorso attualmente segue gli spazi liberi lasciati dalla vegetazione infestante, che da decenni cresce spontaneamente in questo luogo.

**Foto 20**

Il tabernacolo neoclassico nel muro di recinzione nord, visto dall'ampia radura, in fase di rinaturalizzazione, presente lungo le sponde del "Lago" (1829) del fosso Chiaro delle Tinche (situato di fronte all'Isolotto).

che la rinaturalizzazione in corso gli attribuisce i caratteri di un suggestivo "scorcio romantico"; la stessa cosa accade al percorso originariamente rettilineo, che conduce al ponte di Ferro; esso segue infatti gli spazi lasciati liberi dalla vegetazione, la quale ha assunto sembianze spontanee, dopo decenni di abbandono, ricordando le configurazioni spaziali tipiche dei parchi paesaggistici ottocenteschi (Foto 19, 20).

Sia il canale delle Pavoniere, che lo stesso fosso Chiaro delle Tinche, concludono il loro corso all'interno dello spazio recinto con due "Porti", entrambi localizzati a sud, uno in prossimità dell'ingresso al Barco e l'altro in contiguità alla Rimessa delle Barche; quest'ultimo attracco era un tempo coperto da una struttura a capanna, sorretta da colonne in pietra, ancora esistenti. È da rilevare che il canale delle Pavoniere, dopo il "Porto", prosegue al di là del ponte alla Curva, sul canale della Corsa, passando attraverso una galleria voltata, ricavata sotto lo stesso ponte e progettata per essere percorsa da piccole imbarcazioni. In questo punto, un tempo, arrivava anche il "troppo pieno" del fosso Chiaro delle Tinche (che termina il suo corso in corrispondenza del rispettivo "Porto"), che veniva convogliato, anch'esso, sul canale della Corsa, attualmente asciutto e in fase di rinaturalizzazione (Foto 21, 22, 23, 24, 25, 26). Come sopra specificato, molto significative sono le radure ancora oggi esistenti tra il bosco centrale (molto sfrangiato) e quello perimetrale (impenetrabile), un tempo caratterizzate da prati, seminativi e coltivazioni sperimentali, perché capaci di creare un'alternanza di pieni e vuoti, che il Poccianti ha ricercato nel suo progetto, attribuendo complessità allo spazio



21



23

**Foto 21**

Il "Porto" del canale delle Pavoniere o "Darsena" in prossimità dell'ingresso sud, con la discesa dove, un tempo, attraccavano le imbarcazioni. Il canale e il "Porto" sono attualmente asciutti.

Foto 23

Il rimboschimento effettuato nella parte sud delle Pavoniere, lungo l'omonimo canale; l'intervento, incoerente con l'impianto storico, è stato promosso dal Comune di Prato nell'ambito del progetto Urban Jungle. Il rimboschimento con piante a foglia caduca, di varie specie, va a nascondere la suggestiva veduta della Rimessa delle Barche dallo Stradone che collega le Pavoniere con le Prata delle Polline e quindi con la Cascina.



22



24

**Foto 22**

Il canale delle Pavoniere, nel tratto vicino al canale della Corsa. Sullo sfondo il ponticello di legno e ferro ricostruito recentemente.

Foto 24

Il ponte alla Curva, dove il canale delle Pavoniere si raccorda al canale della Corsa, attraverso un'ampia galleria voltata, progettata per il passaggio delle imbarcazioni. In questo punto arriva anche il "troppo pieno" del fosso Chiaro delle Tinche, che, un tempo, veniva mandato sul canale della Corsa, ora privo di acqua, come gli altri corsi.

recinto. La più estesa è sicuramente quella situata di fronte alla Casa del Guardia, accessibile dall'edificio colonico attraverso il quinto ponte, partendo da nord, sul canale delle Pavoniere (Foto 27, 28, 29, 30). Qui vi erano i terreni produttivi di pertinenza della stessa Casa; è indispensabile parlare al passato in quanto sono stati recentemente piantumati con numerose specie a foglia caduca, estranee al luogo e incoerenti rispetto a quelle storicamente presenti all'interno del Barco.



25



26



27



28

**Foto 25**

Il "Porto" (o Darsena) del fosso Chiaro delle Tinche, in prossimità della Rimessa delle Barche (ex Stanzone delle Carrozze), con l'attracco, un tempo coperto, per le piccole imbarcazioni del Granduca. Il manufatto, già in fase di rinaturalizzazione, è stato restaurato recentemente.

Foto 27

Lo Stradone rettilineo lungo il fosso Chiaro delle Tinche, permanenza dell'impianto formale del Poccianti, così come la fascia boscata perimetrale di lecci e allori, che emerge sulla destra del percorso, in stato di forte degrado e rinaturalizzazione.

**Foto 26**

L'attracco per le imbarcazioni del Granduca, con le colonne che sostenevano la copertura a capanna, detta "Baracca cinese delle barche", e lo Stradone rettilineo che conduce all'Isolotto (1821), sul fosso Chiaro delle Tinche, e all'ingresso nord delle Pavoniere.

Foto 28

Il ponte dell'Ombrellino (detto anche Triangolare o dei Tre Rami), realizzato nel 1825 e ricostruito recentemente, secondo una configurazione contemporanea; esso consente di accedere sia alla sponda ovest del fosso Chiaro delle Tinche, che all'Isolotto.

Questo intervento non tiene minimamente conto dell'impianto formale ottocentesco ancora presente, distruggendo uno dei caratteri principali, ovvero la grande radura ancora esistente di fronte alla Casa del Guardia; azioni decisamente sbagliate, incuranti della "magnifica" storia di questo luogo, che continua ad essere calpestata, con la conseguente cancellazione dell'articolazione spaziale originaria e dei segni stratificatisi nel tempo. L'uniformità e la semplificazione prendono così il posto della diversità e della complessità, privando questo



Foto 29
La Casa del Guardia vista dallo Stradone delle Pavoniere (attuale Viale dei Lecci), con il contiguo ponte, che consente l'accesso all'edificio.

Foto 30
Il piccolo ponte esistente in prossimità della Casa del Guardia che, un tempo, consentiva di attraversare il canale delle Pavoniere e di andare nell'estesa area di fronte, fino a pochi decenni fa, coltivata a seminativo e ora rimboschita impropriamente.

paesaggio dei suoi connotati originari, che lo hanno reso riconoscibile e chiaramente identificabile. Gli interventi ambientali contemporanei, compresi nel progetto *Urban Jungle* promosso dal Comune di Prato, si sono quindi imposti sui flebili segni dell'organico disegno mediceo-lorenese, creando un bosco informale, dove, in futuro, non si distingueranno più le geometrie dell'impianto storico dalla *mixité* di alberature, indistintamente piantumate (Foto 31). In tale zona, sono anche presenti dei sistemi per il deflusso delle acque meteoriche (rilevabili nella parte nord, tra la vegetazione erbacea) e un canale secondario (privo di acqua), che attraversa il nucleo boscato centrale e la radura di fronte alla Casa del Guardia. L'angolo sud-est dello spazio recinto è invece caratterizzato dalla Rimessa delle Barche, recentemente restaurata per creare un centro destinato ad attività espositive e convegnistiche, in parte già funzionante.

L'area ovest delle Pavoniere è invece connotata, come sopra indicato, da un grande prato, da cui emerge la sopra citata Casa del Guardia con colombaia, situata lungo il viale principale (Viale dei Lecci), in prossimità dell'ingresso sud al recinto. La zona a prato era originariamente occupata da un sistema boscato, di forma geometrica, analogo a quello ancora esistente ad est, tagliato per rendere produttiva l'area annessa alla contigua Casa del Guardia (diventata casa colonica con podere). Il complesso architettonico, fulcro edificato all'interno del recinto, è stato parzialmente restaurato agli inizi dello scorso decennio, anche se attualmente si trova in stato di abbandono, circondato da spazi pertinenti in fase di rinaturalizzazione.

1.7.3 Il canale della Corsa e il Bosco della Pantiera

L'ambito ha una forma molto stretta ed allungata; è caratterizzato da un'importante fascia boscata, cresciuta ai lati del canale della Corsa, larga 100 m circa, lunga 1.000 m circa, e situata in posizione baricentrica rispetto alla originaria Tenuta medicea. Essa risulta



Foto 31

L'attuale radura di fronte alla Casa del Guardia, un tempo facente parte del suo podere e coltivata a seminativo. Il rimboschimento, del tutto casuale e inappropriato, realizzato all'interno del progetto Urban Jungle, promosso dal Comune di Prato, ha banalizzato e semplificato la complessa spazialità attribuita a questo luogo dal Poccianti (1818 circa).

Foto 32

La vegetazione sempreverde lungo la via della Macchia Traversa, che si intravede sulla sinistra. Sulla destra emerge invece il fosso con muretto di contenimento in pietra, dove scorreva la gora del Palasaccio/Grignano, detta anche gora del Mulino della Cascina. In questo spazio, un tempo, si estendeva il Prato delle Carrozze, realizzato in prossimità dell'ingresso alla Corsa de' Daini, il famoso spettacolo che veniva periodicamente organizzato dai Medici.

direttamente collegata al contiguo Bosco della Pantiera, rilevabile nelle carte storiche a partire da quella di Michele Gori del 1691 (fig. 25). Al suo interno è presente un piccolo bacino di acqua, la cui forma curvilinea è rilevabile sia nella mappa IGM del 1904 (fig. 66), che nel Catasto d'impianto del 1936/40 (fig. 68); è approvvigionato dal canale della Corsa e ha lo scarico a sud, tramite un fosso secondario, parallelo allo stesso canale. Tale bacino, situato all'interno del Bosco, serviva ad attrarre gli uccelli sullo specchio d'acqua e nel suo intorno, in modo da catturarli con le reti ("pantiera" significa infatti rete per la cattura dell'uccellazione o "vivaio" per l'allevamento di specie ittiche). Questo luogo boscato, ricco di acqua, ha quindi un rilevante valore culturale e ambientale; attualmente è invece lasciato in stato di abbandonato e risulta difficilmente accessibile a causa della vegetazione infestante. Lo stesso canale della Corsa è asciutto, come i fossi presenti all'interno delle Pavoniere, e invaso dalla vegetazione spontanea. L'ampio Stradone lungo il canale è ridotto in larghezza, sempre a causa della vegetazione che è andata ad occupare parte della sua sede viaria (Foto 33, 34). Il



Foto 33
Veduta aerea zenitale con evidenziati la fascia arborata lungo il canale della Corsa e il contiguo Bosco della Pantiera, di forma rettangolare, con bacino centrale, ancora ben evidente tra la vegetazione. Tale invaso fa defluire le sue acque verso sud, lungo la fascia arborata, attraverso un canale secondario.



Foto 34
Il canale della Corsa e il contiguo Stradone, il cui tracciato veniva utilizzato, in epoca mediceo-lorenese, per la Corsa de' Daini; il canale, asciutto e rinaturalizzato, si trova in stato di degrado.



percorso, dopo gli interventi ottocenteschi, è stato reso accessibile da un sentiero, contiguo al ponte alla Curva e situato in posizione marginale rispetto a quello originario, che, in epoca medicea, garantiva l'accesso diretto al famoso Corso de' Daini dalle Pavoniere, dove erano allevati gli animali esotici.

Il ponte alla Curva, sopra citato, rappresenta anche il punto di raccordo tra il canale delle Pavoniere e il canale della Corsa, garantendo il passaggio delle imbarcazioni e la navigabilità di quest'ultimo, fino alla Darsena meridionale. La sua realizzazione rientra nell'ambito degli interventi della prima metà dell'Ottocento, frutto dell'iniziale progetto del Poccianti e dei successivi miglioramenti rivolti al sistema dei corsi d'acqua artificiali presenti all'interno della Tenuta.

Si può inoltre rilevare dalla cartografia sei-settecentesca, che la fascia boscata in quel periodo era caratterizzata da ben tre canali, che sono stati successivamente riuniti nel canale della Corsa, ancora oggi esistente; i corsi d'acqua originari erano separati da arginature dove correivano dei percorsi: tra questi vi era il Corso de' Daini o Stradone coperto. Tali canali erano alimentati sia dalla derivazione della gora del Palasaccio/Grignano, proveniente da est, che dal fosso Chiaro delle Tinche e dal canale delle Pavoniere, provenienti

**Foto 35**

Il ponte in muratura di mattoni, con scalinate di accesso in pietra, ancora esistenti in corrispondenza della curva sud del canale della Corsa. Consentiva il collegamento tra le Prata delle Polline e del Prata del Pantano; tale manufatto, attualmente in stato di rudere, non permette più la connessione tra le due sponde del corso d'acqua, in quanto privo della parte centrale.

**Foto 36**

Il "Porto" (o Darsena meridionale) sul canale della Corsa, contiguo allo Stradone del Caciaio e situato a sud dell'omonima Casa. Emergono sia l'apertura ad arco sul muro di contenimento, per il passaggio delle acque che alimentavano il Mulino della Cascina/Brillatoio, che quella destinata a far defluire parte delle acque del canale a sud.

da nord (entrambi alimentati dalla derivazione della gora di Gello). In particolare, quello più a est era chiamato gora del Mulino della Cascina, o gorone del Brillatoio, proprio perché, fin dall'epoca medicea, ha alimentato l'opificio idraulico contiguo alla Fattoria di Lorenzo. Nel secondo-terzo decennio dell'Ottocento, è stata creata, in prossimità della Casa del Caciaio e in contiguità all'omonimo Stradone, un "Porto", deviando una parte dell'acqua del canale della Corsa verso sud, con conseguente realizzazione di un approdo per le imbarcazioni; queste potevano navigare fino alla Darsena posta di fronte alla Rimessa delle Barche, percorrendo un ampio anello all'interno delle Pavoniere. Tale Porto sud è stato recentemente restaurato, anche se si trova di nuovo in stato di abbandono (Foto 35, 36, 37, 38). Sul canale della Corsa era anche presente, fin dal Seicento, un ponte, che collegava la Casa del Caciaio, e quindi le Prata delle Polline, con il Bosco della Pantiera e le Prata del Pantano; di questo manufatto permangono alcuni resti dei supporti laterali.

1.7.4. Il Podere del Caciaio

L'ambito attualmente non ha un ruolo ben definito all'interno del parco; originariamente faceva parte delle Prata delle Polline ed era caratterizzato da pascoli articolati da una tessitura a maglie larghe, le cui trame erano segnate da fossi per il deflusso delle acque piovane, da

**Foto 37**

Deviazione sud del Canale della Corsa con ponte in ferro, che consente il collegamento tra le due sponde dello stesso corso d'acqua; tale manufatto è situato lungo lo Stradone del Cacciaio, in contiguità alla Darsena meridionale.

**Foto 38**

Cancello situato di fronte al ponte sopra descritto (si veda foto 37); tale ingresso dà accesso al percorso lungo il canale della Corsa, nel tratto che prosegue fino al Mulino della Cascina/Brillatoio. Oggi tale percorso è invaso dalla vegetazione infestante e l'ingresso monumentale è fortemente degradato.

percorsi inerbiti e da filari di alberi, principalmente olmi, le cui foglie, molto nutrienti, venivano utilizzate per alimentare gli animali, soprattutto vacche da latte. Oggi, questi antichi pascoli sono stati, per la maggior parte, trasformati in un grande prato con alberature sparse, di specie alloctone, non legate alla storia del luogo; tale spazio prativo è caratterizzato da collinette artificiali, create dopo l'approvazione del piano attuativo del 1989, con l'intento di realizzarvi una parte del vicino campo da golf, che ha cancellato tutte le trame dei pascoli arborati mediceo-lorenesi, sia nelle Prata del Pantano, che in quelle delle Polline, relativamente alla parte interessata dall'intervento di trasformazione funzionale. Questa zona della Tenuta, che ha ospitato la prima localizzazione del campo da golf a nove buche, è stata poi ceduta al Comune di Prato, è stata destinata a spazio pubblico dai caratteri informali, vista l'assenza di percorsi, di arredi e attrezzature. L'unica parte che mantiene un uso parzialmente agricolo è quella a sud della Casa del Cacciaio, quindi una porzione esigua.

Il complesso colonico con annessi, anche se è stato recentemente ristrutturato e utilizzato come presidio "Slow Food" per la ristorazione, risulta attualmente abbandonato, mentre nel terreno contiguo è stato creato un orto didattico (Foto 39, 40, 41, 42).

Di fronte al complesso colonico vi è un prospetto di un annesso, molto suggestivo, dalla cui apertura è possibile ammirare uno scorcio del paesaggio rurale; qui, un tempo, erano presenti i lavatoi dove venivano le donne a lavare i panni.



39



40



41

**Foto 39**

Lo Stradone del Cacciaio evidenziato da due filari di lecci; sulla sinistra si estendono le Prata delle Polline ancora coltivate, mentre sulla destra vi è la parte delle stesse Prata, che è stata trasformata in un grande spazio verde, con ondulature artificiali e alberature sparse, di varie specie. Tale morfologia è data dalla sua iniziale destinazione a campo da golf.

Foto 41

L'ingresso agli orti didattici realizzati negli spazi aperti pertinenziali della Casa del Cacciaio, a nord della stessa.



42

**Foto 40**

Il complesso della Casa del Cacciaio situato lungo l'omonimo Stradone con l'abbeveratoio, in primo piano.

Foto 42

Il suggestivo prospetto di un annesso, situato lungo lo Stradone e rimasto in piedi di fronte alla Casa del Cacciaio; in questa zona c'erano anche i lavatoi, dove venivano le donne a lavare i panni.

1.7.5. “Le Prata”, il Podere e la Casa delle Polline

L'ambito è caratterizzato da terreni agricoli tenuti a colture cerealicole e foraggere (leguminose, erba medica, ecc.) (Foto 43, 44). In questa parte della Tenuta è stato sperimentato il progetto “La memoria dei semi” promosso dal Comune di Prato, che ha visto la semina di grani di vecchie varietà ai fini della produzione di farina e della “bozza pratese”, per la



Foto 43
Le Prata delle Polline, attualmente coltivate a seminativo, con l'omonima casa poderale, e la strada d'ingresso, completamente rinaturalizzata e invasa dalle piante infestanti.



Foto 44
Le Prata delle Polline, tenute a seminativo; sullo sfondo emerge la Cascina laurenziana, con le quattro torri difensive



fornitura, a livello sperimentale, di pane di filiera corta per le mense scolastiche. I risultati del progetto sono stati presentati ad Expo 2015; la coltivazione dei terreni è stata affidata ad associazioni locali, interessate alle produzioni biologiche, con particolare attenzione alle specie di antica varietà. Tuttavia il progetto non ha avuto esiti successivi e al momento è concluso.

I terreni agricoli hanno perso la trama minuta della coltura promiscua, ancora presente nella foto aerea del 1954 (Volo GAI) (fig. 72); la tessitura attuale è infatti a maglia larga e conserva l'orientamento originario, dettato dallo Stradone del Caciaio e ancora

ben evidenziato, all'interno delle Prata (parte est) e del Podere delle Polline, da alcuni fossi di scolo, le cui acque scendono verso valle, per confluire nel sistema dei canali contiguo al complesso della Cascina (comprensivo del Mulino/Brillatoio, ecc.). I campi sono attualmente privi dell'equipaggiamento paesaggistico che un tempo li caratterizzava e la rete dei percorsi poderali e dei fossi risulta degradata. Lo stesso complesso architettonico delle Polline è abbandonato e i suoi spazi aperti pertinenziali sono invasi dalla vegetazione infestante, così come l'antica strada di accesso, difficilmente percorribile. Da questo tracciato e dalle aree agricole contermini si può godere di una veduta privilegiata sulla Cascina turrita laurenziana, che emerge dai coltivi pianeggianti.

La parte est delle "Prata" appartiene alla stessa proprietà del vicino Centro Ippico "Il Magnifico" (ex-Cascine s.r.l.), che si estende sulle antiche Prata del Fondaccio, a sud della Cascina. Nel 2018, tutti gli immobili appartenenti alla società sono stati messi all'asta per il fallimento dell'azienda, compresi questi terreni, posti lungo la Via Roma e la gora del Guanto (o del Palasaccio), che hanno un'estensione complessiva di oltre 24 ettari e, storicamente, risultano annessi all'ex casa colonica del Podere del Noce. Questi campi sono, in parte, separati dalle relative case coloniche; infatti, sia i terreni che un tempo appartenevano alla Casa delle Polline, che quelli facenti parte del Podere dell'Orto, risultano frazionati rispetto alle loro architetture rurali. Il Centro Ippico, nonostante le vicissitudini giudiziarie, non ha mai smesso di funzionare e oggi è gestito da un'associazione dilettantistica senza scopo di lucro. Questa sua gestione continuativa ha portato anche alla cura dei suddetti terreni, che sono stati coltivati a seminativo, così come quelli contigui di proprietà comunale.

Lungo la gora del Guanto, che attualmente segue il tracciato di Via Roma, si sviluppa una consistente fascia ripariale di piante caducifoglie, anche di specie igrofile, difficilmente accessibile a causa della presenza di vegetazione infestante. Tale fascia costituisce, da un lato, un'importante componente ecologica da valorizzare e qualificare, dall'altro, una potenziale zona ombreggiata per la sosta, lo svago e il gioco, percorribile a piedi e in bicicletta, direttamente collegata con la Casa delle Polline e con la Cascina laurenziana; possono essere previste al suo interno zone per la sosta e attrezzature rimovibili di vario tipo. I campi coltivati a seminativo, anche in questo caso, sono privi dell'originario equipaggiamento paesaggistico e la rete dei percorsi poderali e dei fossi risulta degradata. La stessa tessitura agraria, pur mantenendo l'orientamento originario, dettato dallo Stradone del Caciaio, si è molto dilatata negli ultimi decenni. La rete agraria attuale è infatti a maglia larga e il suo disegno è ben evidenziato da due fossi di scolo principali, le cui acque scendono verso il sistema di canali che caratterizza il complesso della Cascina laurenziana; il fosso più a ovest segna il confine tra la proprietà comunale e quella privata, in contiguità con la Casa delle Polline.



Foto 45
Veduta dell'ingresso della Cascina dallo Stradone delle Risaie, evidenziato da un doppio filare di pini (*Pinus pinea*). Il tracciato è invaso dalla vegetazione infestante e difficilmente accessibile e percorribile.



Foto 46
Gli spazi aperti a ovest della Tinaia/Magazzino dei Risi, dove, un tempo, c'erano i prati per il pascolo delle vacche da latte e il casino dei vaccai.



**Foto 47**

Lo Stallone novecentesco e gli spazi aperti contigui, connotati dall'abbandono e da un forte degrado, sia dell'architettura che del paesaggio circostante.

**Foto 48**

Il fossato che circonda la Cascina, nel 2017 pieno di acqua, su cui si riflette l'Architettura.

1.7.6. L'ambito della Fattoria Laurenziana

La Fattoria medicea e i terreni agricoli contigui hanno rappresentato, fin dalle origini della Tenuta, il fulcro del progetto laurenziano. Il complesso architettonico e paesaggistico, nel 2018, è stato acquistato da un privato, attraverso la partecipazione ad un'asta pubblica, dopo circa un decennio di alterne vicende giudiziarie conseguenti al fallimento, nel 2012, della proprietà "Fattoria Medicea srl", che ne aveva la proprietà. L'edificio della Cascina esprime ancora oggi la vera centralità del Parco delle Cascine di Tavola, nonostante il suo degrado e lo stato di abbandono in cui versa (Foto 45); il volume maestoso, dalle forme essenziali, attribuisce infatti all'architettura una forte identità e riconoscibilità (Foto 48). La Fattoria ha consolidato, nei secoli passati, il suo ruolo di protagonista all'interno della Tenuta, che è stato invece completamente disatteso negli ultimi decenni; stessa sorte è toccata al vicino Magazzino dei Risi/Tinaia (Foto 46), al Mulino/Brillatoio e allo Stallone novecentesco (Foto 47). I terreni contigui, un tempo tenuti a pascolo e coltivati a seminativo (ma anche a orto) sono attualmente incolti e privi dell'originario equipaggiamento paesaggistico; mentre la rete dei percorsi poderali e dei fossi risulta degradata. Lo stesso Stradone delle Risaie, nella parte contigua al complesso della Cascina, risulta abbandonato e difficilmente accessibile a causa della vegetazione infestante cresciuta sul suo tracciato (Foto 45).



Foto 49
Il fossato che circonda la Cascina, nel 2017 pieno di acqua, su cui si riflettono le imponenti architetture.



49

Foto 50
Il corso d'acqua ("avanzo" della gora del Mulino/Brillatoio), che raccoglieva le acque del Mulino/Brillatoio e della Cascina, posto a sud della stessa Fattoria lungo la cosiddetta Via dell'Arginello (attualmente inerbita), che perimetra la parte nord-est delle Prata del Fondaccio, trasformate in Centro Ippico.



50

Foto 51, 52
Due tratti del canale secondario che, a sud del Magazzino dei Risi/Tinaia, raccoglie il troppo pieno del fossato della Cascina (e un tempo del Mulino), raggiungendo la Filimortula.



51



52

Questa zona è ricca di canali, primo fra tutti l'ampio fossato che circonda la Fattoria laurenziana, che, nel 2017, era ancora pieno di acqua e su di esso si riflettevano i maestosi volumi della Cascina e delle sue quattro torri (Foto 49). La presenza di acqua nel fossato, visto che tutti gli altri canali risultano asciutti, fa pensare che il suo approvvigionamento derivi direttamente dalla vicina gora del Palasaccio, che attualmente scorre lungo via Roma. Il troppo pieno dell'acqua del fossato viene mandato negli antichi canali che, un tempo, raccoglievano l'"avanzo" del Mulino/Brillatoio e quindi del canale della Corsa (già detta "gora del Mulino/Brillatoio", derivazione della "gora del Palasaccio") a valle della Cascina e dei suoi annessi (Foto 50). In particolare, l'acqua della gora del Mulino/Brillatoio, quando era presente, veniva mandata sia ad est, per raggiungere la gora Bonzola e quindi l'Ombrone, sia a sud per raggiungere la Filimortula (Foto 51, 52).

Il recupero della piena funzionalità del sistema idrografico della Fattoria e, più in generale, della parte di Tenuta ancora esistente è quindi indispensabile per ridare continuità alla circolazione dell'acqua che da nord scende verso valle per riversarsi nell'Ombrone.



IL SISTEMA IDRAULICO COME FATTORE FONDATIVO: CRITICITÀ E POSSIBILITÀ DI RECUPERO



Foto 1

Fase di sversamento da scolmatore di reflui non depurati nella rete idraulica superficiale in situazione di sovraccarico da precipitazione (foto D.Fanfani, 2014).

2.1 La rete dei canali della Fattoria Medicea nel quadro storico del sistema di regimazione idraulica della Piana pratese

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, il sistema idraulico della Fattoria di Cascine di Tavola si inserisce in un contesto storicamente condizionato dalla presenza delle acque e dal tentativo antropico di costituire dei punti di equilibrio e coesistenza tra attività umane e ciclo idraulico. La stessa costituzione della Tenuta Medicea instaura progressivamente una relazione coevolutiva con tale ciclo, al punto da divenire un elemento chiave del sistema idraulico della piana.

Abbiamo avuto ampiamente modo di evidenziare nei capitoli precedenti come la storia della Tenuta Medicea di Cascine di Tavola si integri pienamente con le vicende e le operazioni di controllo e miglioramento idraulico di quell'area. Sintetizzando l'articolato excursus precedente si ricorda come il terreno, che nel 1470 fu donato a Lorenzo il Magnifico e sul quale poi sarebbe stata realizzata la Fattoria Medicea, era soggetto a frequenti inondazioni da parte del fiume Ombrone e conseguenti impaludamenti, tanto che fu deciso di procedere con la bonifica dell'area. Tra il 1477 e il 1479, fu realizzata una fitta rete di canali di drenaggio per la raccolta e allontanamento delle acque in eccesso presenti nell'area depressa compresa tra la frazione di Prato, Tavola, e quella di Poggio a Caiano, Bonistallo, e l'argine per il torrente Ombrone al fine di contenere le sue acque ed evitarne lo sversamento sulle aree limitrofe. A seguito della realizzazione di tale opera di drenaggio si svilupparono in epoca medicea numerose attività agricole e zootecniche e di trasformazione casearia che, seppure cangianti fra 500 e 600 in termini di coltivazioni prevalenti e con l'introduzione anche di funzioni legate al *loisir*, consolidano la vocazione agricola ed innovativa della Fattoria. Nella seconda metà del '700, con l'avvento dei Lorena, si conferma tale vocazione agricola, si abbandona la coltivazione del riso per contrastare la diffusione della malaria, bonificando le aree per colmata, e si coltivano i campi garantendo la rotazione delle colture. Il sistema dei canali viene potenziato, permettendo la navigazione con piccole imbarcazioni, prevalentemente per diletto, per raggiungere la Villa di Poggio a Caiano. Tra il 1822 e il 1823, viene realizzato un nuovo



Legenda

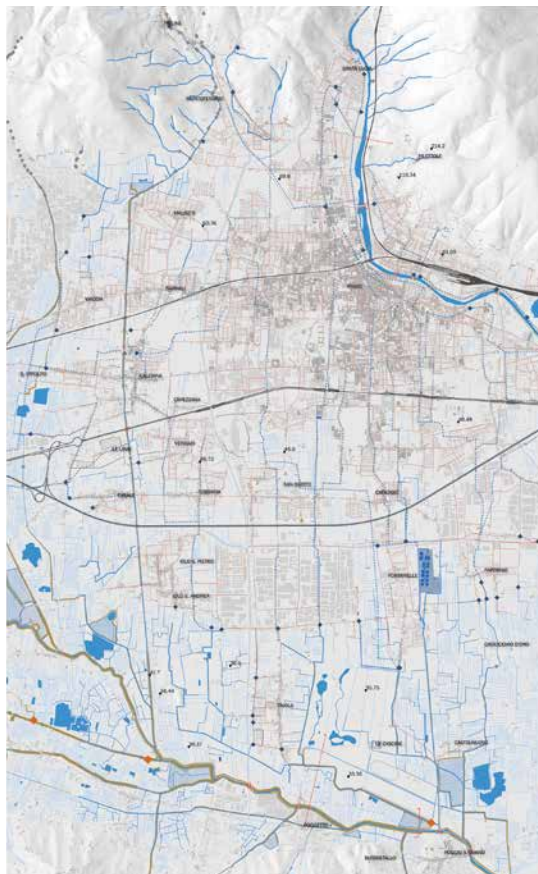
- Edifici 1800 Catasto Leopoldino
- Mura storiche
- Percorsi fondatori
- Ferrovia
- Confini comunali
- Tracciato gore storiche XVII secolo
- Strutture esistenti degli opifici idraulici lungo il tracciato delle gore storiche



Fig. 1
Ricostruzione del sistema idraulico delle gore nella fase di sua piena espansione (XIX-XX sec). (Fonte: D'ambrosi 2021).






INQUADRAMENTO STORICO	
1. GORONE	2. GORA BRESCI, DI SAN GIUSTO O DEL PERO
1.1 Cavalciotto 1.2 M. della Strisciola 1.3 M. degli Abatoni 1.4 M. Naldini a San Martino 1.6 M. Naldini alla Crocchia	2.1 M. a Bachilloni 2.2 M. della Propositura 2.3 M. delle Vedove 2.4 M. di Reggiana 2.5 M. dei Cavalieri a San Giusto 2.6 M. delle Croci
3. GORA MAZZONI O DI GELLO	4. GORA ANGIOLINI E CHITI
3.1 M. dell'Abbeveratoio 3.2 M. delle Cannelle 3.3 M. di Gello 3.4 M. Corsi in via Cava	4.1 M. dello Spedale di Santa Maria Nuova fuori Porta al Serraglio
5. GORA CASTAGNOLI, DI GRIGNANO O ROMITA	6. GORA DI SAN GIORGIO
5.1 M. della Propositura alle tre gore 5.2 M. della Romita 5.3 M. delle Colombe 5.5 M. Borgioli 5.6 M. delle Cascine 5.7 M. del Ponte	6.1 M. alle Tinte
7. GORA DI CASTELNUOVO O DEL CASTAGNO	8. GORA BINI, DI MEZZANA O DEL LUPO
7.1 M. delle Gualchiere al Castagno 7.2 M. del Ferro 7.3 M. di Castelnuovo	8.1 M. di Bindo fuori Porta Fiorentina 8.2 M. di Santa Gonda 8.3 M. Cacioli 8.4 M. ai Confini









Legenda

Rete idrografica

-  Rete idrografica superficiale principale
-  Rete idrografica superficiale secondaria
-  Corsi d'acqua pensili
-  Rete idrografica tombata
-  Canalette

Rete fognaria

-  Fognatura mista
-  Fognatura nera
-  Fognatura di scarico
-  Scolmatori della rete fognaria





-  Depuratore di Baciacavallo
-  Casse di espansione
-  Soglie e briglie
-  Idrovore



Fig. 2

e al suo inserimento del più generale sistema di collettamento e depurazione del territorio pratese come oggi lo conosciamo.

canale detto “Fosso Nuovo” che verrà successivamente collegato al Canale della Corsa. Tra Ottocento e Novecento, come abbiamo visto, il quadro territoriale idraulico tende progressivamente a modificarsi e a determinare radicali cambiamenti delle relazioni con il sistema di regolazione idraulica dei canali principali e secondari delle Cascine di Tavola. In questo quadro l’età moderna, dal XIX secolo fino almeno al primo trentennio del XX, ci consegna un sistema di regimazione idraulica in equilibrio con il progressivo prevalere degli usi industriali tessili rispetto a quelli molitori e per uso irriguo (Guarducci, Melani, 1993, pp.33-35) (Fig. 1). Un sistema ancora in qualche modo connesso alla funzionalità idraulica ed ecosistemica dei canali delle Cascine di Tavola.

Con la fase post-bellica tale sistema, peraltro già in trasformazione, cambia radicalmente. Ciò che si configura al tempo non è soltanto un uso “rivale” della risorsa acqua provvista dalle gore tra attività manifatturiere ed altre attività produttive ormai in declino (agricoltura, molitura) - con la riduzione di disponibilità e l’inquinamento delle acque dovuto allo sviluppo manifatturiero industriale del distretto tessile - quanto il conflitto fra funzionalità di regimazione idraulica ed impiego per collettamento dei reflui di un sistema urbano in impetuosa crescita. Un conflitto che peraltro disegna i tratti di una scelta politica e civica precisa nella vita della città di Prato negli anni a venire ed in un contesto culturale, potremmo dire globale, in cui i termini della recente consapevolezza circa il rischio idraulico erano del tutto inesistenti. In questo conflitto, il Consorzio Cavalciotto e Gore, portatore del ruolo di funzionalità idraulica della infrastruttura, risulta perdente a fronte della decisione da parte della A.C. di utilizzare i sedimi delle gore come collettori fognari, sia civili che, di fatto anche industriali (Petri, 1979; Agriesti 2001). Questo tipo di soluzione, che segna anche il definitivo declino del ruolo del Consorzio Cavalciotto e Gore, porta naturalmente alla progressiva destrutturazione della funzionalità idraulica del sistema delle gore in termini di reticolo superficiale e al suo inserimento del più generale sistema di collettamento e depurazione del territorio pratese come oggi lo conosciamo (Foto 1, Fig.2).

2.2. Assetto del sistema idraulico dei canali e criticità attuali

L’alimentazione delle gore e, di conseguenza, dei canali diventa assolutamente insufficiente già nel secondo dopoguerra a seguito dell’abbassamento del livello piezometrico e della scarsità di acque superficiali e della menzionata strategia urbana di uso delle gore per finalità di collettamento fognario. Ciò rende peraltro estremamente fragile non solo il sistema idraulico della Fattoria di Cascine di Tavola ma anche il più generale sistema di regimazione superficiale strutturato nei secoli attraverso una intensa e minuziosa opera

di intervento e manutenzione. Ed è proprio con l'alluvione del '66, che anticipa in forma episodica di qualche decennio le criticità ordinari attuali, che le criticità di sistema si riflettono su Cascine di Tavola dove vennero assestati i colpi definitivi al valore produttivo dell'area e al suo sistema di gestione idraulica ed agricola con l'inondazione della porzione bassa della piana pratese con le acque dell'Ombrone, affluente dell'Arno.

Ad oggi l'infrastruttura più evidente rimasta come testimonianza dell'antico sistema di canali, è il tracciato di canali presente nella porzione di terreno circostante che si snoda dalla Fattoria Medicea verso il Bosco delle Pavoniere. Tuttavia il tracciato, malgrado alcune ipotesi progettuali susseguitesì nel tempo, è ad oggi asciutto, in attesa di un previsto ripristino e riallagamento secondo un progetto recentemente messo a punto da parte del Comune di Prato. L'ipotesi della Amministrazione Comunale, attualmente in fase di verifica di fattibilità, è sviluppata in riferimento ad un più ampio progetto di rigenerazione ambientale dell'area definito nell'ambito del "Progetto Integrato Territoriale (PIT) Parco della Piana" a valere sui fondi del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) regionale. La strategia di intervento per il riallagamento prevede, in particolare, la possibilità di ricostituire la connessione acque superficiali-acque sotterranee attraverso l'utilizzo delle acque di pompaggio da falda per l'allagamento dei canali e la successiva alimentazione della falda stessa per filtrazione dai canali. Ciò al fine non solo di migliorare gli aspetti idraulici del sistema ma anche di ripristinare alcune condizioni di stabilità idrica per la vegetazione arborea presente e, più in generale, a beneficio dell'ecosistema. Si tratta, in questo caso, di un intervento volto a conseguire in tempi rapidi un beneficio significativo per gli aspetti indicati ma che, proprio per il suo profilo di urgenza, lascia spazio per alcune ipotesi, quantomeno integrative, che possono essere messe in campo anche in termini di valutazione di alternative di medio/lungo periodo e che presenteremo nel successivo capitolo 6.



LE CRITICITÀ AMBIENTALI DELL'ATTUALE SISTEMA DI CONDUZIONE AGRICOLA

Se si considera la Tenuta di Cascine di Tavola come un unico agroecosistema è possibile definire le sue proprietà strutturali e funzionali al fine di valutare la sostenibilità dell'attuale modello gestionale attraverso un approccio sistemico. Un agroecosistema viene definito come un sistema funzionale di relazioni complementari tra organismi viventi e il loro ambiente di riferimento, delimitato da un confine arbitrario scelto volontariamente, il quale nel tempo e nello spazio raggiunge un equilibrio dinamico (Gliessman, 1990).

Le proprietà strutturali di un agroecosistema sono rappresentate da :

- *Diversità*: è data dal numero dei componenti e processi presenti nel sistema e dalla loro abbondanza relativa. Include tra le altre cose la biodiversità di geni, specie ed ecosistemi, come anche la diversificazione delle sorgenti di reddito e delle conoscenze, tradizionali e scientifiche;
- *Coerenza*: fornisce misure del numero e della forza delle connessioni e dei flussi tra le componenti e i processi dentro il Sistema. Include tra le altre cose i bilanci ecologici, l'integrazione tra attività produttive e del lavoro familiare;
- *Connettività*: è simile alla coerenza ma riguarda le connessioni con componenti e processi al di fuori dell'agroecosistema. Include tra le altre cose inquinamento extra-aziendale e la connettività del sistema produttivo con il reticolo idrologico e gli habitat esterni; integrazione delle attività aziendali nelle filiere e indipendenza da fattori esogeni; e la partecipazione degli agricoltori in reti sociali e istituzioni.

Le proprietà funzionali di un agroecosistema sono rappresentate da :

- *Efficienza*: è la quantità di alimenti, biocarburanti, fibre, legname e altri beni e servizi ecosistemici che può essere ottenuta da una unità di input (acqua, terra, energia, nutrienti e lavoro);
- *Stabilità*: è la capacità del Sistema di rimanere vicino a stati stabili di equilibrio quando deve affrontare variazioni "normali", e si riflette nella frequenza e ampiezza delle fluttuazioni delle variabili di stato;
- *Resilienza*: è l'attitudine del sistema a mantenere le sue prestazioni così come definite da capacità e stabilità dopo un disturbo (i.e., qualcosa che influenza le condizioni usuali, in



Tab. 1
Proprietà strutturali e funzionali degli agroecosistemi e relativi indicatori (fonte: tradotto da El-Hage Scialabba et al., 2012). Notare che la proprietà funzionale "stabilità" è stata incorporata dentro la proprietà "resilienza".

DISPONIBILITÀ. Capacità del sistema di produrre cibo

PROPRIETÀ FUNZIONALI

EFFICIENZA

Dell'uso delle risorse impiegate valutata in condizioni "normali" in termini di:

- resa ottenuta per unità di input (produttività);
- ricavi ottenuti per unità di input;
- qualità della vita di produttori e consumatori

RESILIENZA

Ai rischi ambientali e macro-economici valutata in condizioni di disturbo in termini di:

- resa ottenuta per unità di input (produttività);
- ricavi ottenuti per unità di input;
- qualità della vita di produttori e consumatori

PROPRIETÀ STRUTTURALI

CONNETTIVITÀ

Valutata in termini di:

- inquinamento extra-aziendale e connettività
- ambientale;
- dipendenza da finanziamenti e input esterni;
- partecipazione ed integrazione sociale

COERENZA

Valutata in termini di:

- bilancio ecologico (acqua, suolo, habitat, nutrienti, energia);
- integrazione economica;
- manodopera interna

DIVERSITÀ

Valutata in termini di:

- biodiversità;
- diversificazione delle fonti di reddito;
- conoscenza

inglese *disturbance*) o cambiamenti di lungo termine o permanenti delle condizioni ambientali o interne dell'agroecosistema stesso, inclusi impatti ambientali e macro-economici (Pacini e Groot, 2017).

In Tab. 1 sono rappresentati esempi di indicatori utilizzati per quantificare le proprietà di un agroecosistema.

Gli indicatori relativi alle proprietà funzionali contribuiscono al monitoraggio degli agroecosistemi e possono essere utilizzati per informare, ad esempio, i decisori politici, mentre quelli che rappresentano le proprietà strutturali sono più complessi e quantificano le relazioni tra le componenti interne del sistema e tra quest'ultimo e l'ambiente. La seconda classe di indicatori gioca un ruolo fondamentale per la progettazione delle strategie di gestione degli agroecosistemi (Pacini e Groot, 2017).

Sulla scorta dei criteri ed indicatori appena indicati si evidenzia come dal punto di vista strutturale quello delle Cascine di Tavola è un agroecosistema con molteplici problemi legati a ciascuna delle suddette proprietà. L'assenza di un piano gestionale agro-ecologico ed economico comporta la frammentazione dell'intero sistema con conseguente

perdita di biodiversità e agrobiodiversità, inefficiente gestione della risorsa idrica per l'interruzione del reticolo idraulico, mancato presidio del territorio e maggiore esposizione a rischi ambientali provenienti dall'esterno. In linea con le criticità strutturali, anche la funzionalità dell'agroecosistema espressa sia in termini di resistenza sia di resilienza è conseguentemente compromessa. La superficie agricola utilizzabile, nel suo insieme di proprietà pubbliche e private, viene coltivata parzialmente ed in modo discontinuo senza un progetto agronomico di lungo periodo, quindi la funzione produttiva e la connessa redditività potenziale del sistema rimangono inesprese. In questo scenario si ha un progressivo aumento dei "disservizi" a scapito dei servizi ecosistemici forniti (Power, 2010) e quindi, sul lungo periodo, un aumento dei costi di gestione. La valutazione dell'attuale modello gestionale pone di fronte al rischio concreto di una progressiva disconnessione delle Cascine con l'ambiente circostante sia in ottica territoriale (aree ad alto valore naturalistico e agricole limitrofe, centri urbani) sia socio-economica (tessuto produttivo, politiche) con una generale perdita di connettività ecologica e quindi di biodiversità e resilienza a fronte degli effetti dei cambiamenti climatici.



EVOLUZIONE DEGLI ASSETTI DELLA FATTORIA NEL CONTESTO TERRITORIALE. CRITICITÀ E POLITICHE ATTUALI

4.1 L'evoluzione degli usi e le criticità attuali

Anche per la fattoria di Cascine di Tavola, come abbiamo visto, Il paesaggio agrario è il risultato di “quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale” (Sereni, 1961).

Un risultato esito di attività produttive, di processi di territorializzazione e deterritorializzazione, di forme di gestione del territorio ai fini produttivi ma comunque caratterizzati, almeno fino ad un certo momento, da un rapporto coevolutivo tra uomo e natura per la costruzione di veri e propri neo-ecosistemi (Magnaghi, 2020). Finalità che purtroppo, più di recente, sono state prevalentemente caratterizzate da atteggiamenti distruttivi di quel rapporto, orientati da una visione privatistica e predatoria del territorio. Alcuni segni e di queste forme territoriali, come abbiamo visto, sono tuttavia pervenute sino ai giorni nostri anche se, per la maggior parte, in stato di abbandono, ma ancora leggibili ed interpretabili nella loro persistenza e carattere morfogenetico per un recupero, rigenerazione ed attualizzazione del paesaggio stesso.

In questa prospettiva lo studio diacronico dei modi di uso del suolo risulta estremamente importante al fine di poter cogliere proprio l'evoluzione dei modelli e patterns di organizzazione territoriale che hanno manifestato maggiore inerzia e capacità di riprodurre territorio e quelli che, al contrario, hanno determinato un depotenziamento del processo di costruzione di complessità territoriale dell'atto insediativo.

Per poter percorrere questo obiettivo sono state prodotte delle ricostruzioni storiche nella fase moderna del paesaggio di questo ambito territoriale, culturale e produttivo. Ciò attraverso la consultazione di fonti storiche, fotografiche e cartografiche, dalle quali sono nate ricostruzioni interpretative del territorio per tre soglie storiche specifiche: 1832, 1954, 1978 ed attuali (Figg. 1, 2).

L'interpretazione e la ricostruzione sulla base del catasto Leopoldino (Fig.1a) è la testimonianza di un paesaggio del XVIII secolo di tipo tradizionale basato sulla impostazione podere-mezzadrile della trama produttiva, un paesaggio agrario la cui immagine si mantiene

Fig. 1 a) e b)

Ricostruzione dell'uso del suolo di Cascine di Tavola 1832/34 (a) e al 1954 (b).
 Fonte: elaborazione M.Romeo su base catasto Leopoldino- Archivio Castore Regione Toscana. e su interpretazione rilievo Aerofotogrammetrico volo GAI 1954- Geoscopia Regione Toscana).

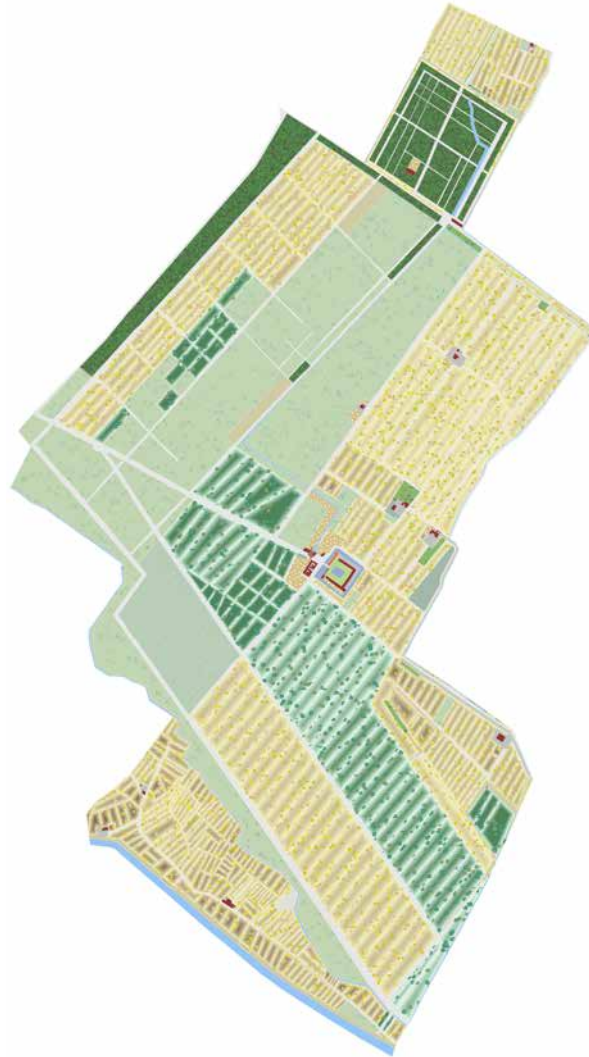


Fig. 1 a)

Usso del suolo al catasto leopoldino 1832-34




















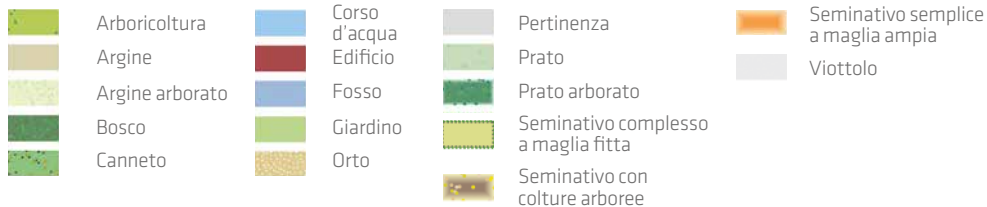
	Argine		Edificio		Orto		Seminativo con colture arboree
	Bosco		Fattoria		Pascolo		Vasca
	Canneto		Fosso		Pertinenza		Strada
	Cava di terra		Giardino		Prato		Viottolo
	Corso d'acqua		Mulino		Prato arborato		



Fig. 1 b)

Uso del suolo al 1954



sostanzialmente fino alla grande trasformazione e “rivoluzione” agronomica avvenuta a partire dal secondo dopoguerra (Fig. 1b). Tale immagine presenta anche per la Fattoria di Cascine di Tavola un modello ancora “denso” ed integrato che coniuga valori estetici ed economici, civili ed innovativi basati su rapporti di attenzione e di cura storica del territorio. La presenza di alberature combinate, nel seminativo arborato, ad usi agricoli, la maglia estremamente fitta di campi contornati da canalette e aree prative a pascolo, la presenza del bosco restituiscono un sistema di prossimità, intensivo e multifunzionale ancora in fortissima continuità con l'impronta innovativa, culturale e per produttiva laurenziana.

La lettura e traduzione cartografica delle foto aeree del volo GAI¹ del 1954 evidenzia come, soprattutto nella parte sud del Parco delle Cascine, la maglia fitta e la complessità delle colture presenti in epoca passata, siano state mantenute, così come sono state conservate le colture arboree. Ciò che cambia in maniera significativa è la maglia dei seminativi della maggior parte del compendio della fattoria che si trasforma da fitta a larga. Tale processo di estensivizzazione dell'orditura delle parcelle è presumibilmente determinato dalla introduzione di strumenti meccanizzati per la coltivazione, tali da ridurre la necessità e quantità di impiego di lavoro umano per unità di superficie e permettere dunque un ampliamento dei vari appezzamenti. Si assiste inoltre anche alla semplificazione del disegno del paesaggio agrario a discapito dei comparti destinati a pascolo che già dalla metà del '900 sono drasticamente ridotti rispetto al periodo lorenese. Di fatto si può dire che in questa fase già si perde la pluri-produttività tipica del sistema agricolo della fattoria laurenziana, verso assetti di modernizzazione. Tali assetti, infatti, pur mantenendo rispetto alla fase precedente la “disposizione” dei tracciati, mostrano un cambiamento di carattere radicale della la “composizione” degli usi e, quindi, della fine tessitura agro-arborea ed idraulica originaria.

Se nei primi anni '50 del '900 si erano iniziate a semplificare le colture sia in relazione alla dimensione che rispetto alla biodiversità, nella seconda parte del '900 tale processo si dispiega ulteriormente e pienamente in relazione al decisivo cambiamento del modello agricolo che diviene sistematicamente meccanizzato ed, in definitiva, “de-territorializzato”, cioè in debole relazione con la domanda ed il mercato locale/regionale ed orientato piuttosto verso i mercati specializzati nazionali di specifiche commodities alimentari. Nell'ambito territoriale della Fattoria, come del resto al suo esterno, le partizioni agrarie divengono sistematicamente a maglia ampia, con la pressoché totale perdita delle

¹Gruppo Aeronautico Italiano.

bordure e formazioni lineari arboree lungo i confini delle particelle stesse (Fig. 2a, b). Nel caso di Cascine di Tavola solo i seminativi a maglia fitta vicini al fiume Ombrone continuano a resistere e a fornire una testimonianza storica che diventerà sempre più rara nel corso degli anni, mentre, di fatto, i diversi poderi perdono il loro ruolo di strutture funzionali alla conduzione delle diverse sub-unità agrarie. Il bosco permane, nella parte nord nel Bosco delle Pavoniere, seppur ridotto e fortemente modificato rispetto all'epoca lorenese, così come quello che ingloba il canale della corsa che si manterrà fino ai giorni nostri. Permangono anche la maggior parte delle alberature di profilazione dei principali percorsi pedonali e dei campi in prossimità di essi.”

Ma è il cambiamento che si verifica fra gli anni '80 e '90 fino ai nostri giorni che comporta, non solo radicali modifiche di uso del suolo e delle partizioni agrarie, ma la vera e propria destrutturazione, possiamo dire distruzione, della integrità ed unità funzionale/paesaggistica dell'originario compendio mediceo-lorenese. In particolare, il Piano Quadro per la Valorizzazione delle Cascine di Tavola, affidato nel 1987 e approvato nel 1991 in variante all'allora PRG, ha attivato un processo di frazionamento e destrutturazione dell'esteso sistema rurale mediceo con l'introduzione di funzioni urbane/ricreative (golf, centro ippico, ricettività, ecc.) introdotte argomentando presunte e del tutto discutibili finalità di recupero ambientale; tali previsioni hanno così attribuito all'attività agricola un ruolo marginale e non strutturante l'insieme.

Consistenti porzioni di terreno agricolo cambiano drasticamente destinazione d'uso in relazione alla modifica degli assetti proprietari fondiari cui abbiamo fatto cenno in precedenza (Figg. 3 a,b).

Tali ambiti vengono destinati a funzioni diverse da quelle agricole. Maneggio e campi da golf, ridisegnano in toto il Comparto di Cascine. Le aree rimaste a vocazione agricola si semplificano ancora di più dal punto di vista del disegno, della maglia e della ricchezza di biodiversità. Rimane ancora intatto il bosco in prossimità della Casa del Guardia, Rimessa delle barche e Canale della corsa. I terreni, una volta agricoli, intorno alla Casa del Caciaio, sede di una prima sistemazione del campo da golf a 9 buche, vengono successivamente passati in mano pubblica e convertiti in prati arborati. È in questo arco di tempo che gli stessi manufatti rurali, in particolare il corpo principale della Fattoria, perdono definitivamente le loro, seppur residue, funzioni se non più agricole almeno residenziali, per avviarsi verso l'abbandono e, purtroppo, il definitivo degrado.

In definitiva dall'insieme del confronto fra le diverse ricostruzioni cartografiche dell'uso del suolo, che rappresentano in sintesi delle sezioni temporali sui diversi modelli di gestione che si sono succeduti gestione si può notare che da un ricco mosaico fatto di prati, campi liberi,

Fig. 2 a) e b)
 Ricostruzione dell'uso
 del suolo al 1978: a) e
 all'attualità: b)
 (fonte elaborazione
 M.Romeo su dati Regione
 Toscana-Geoscopio 1978,
 Lamma 2016)

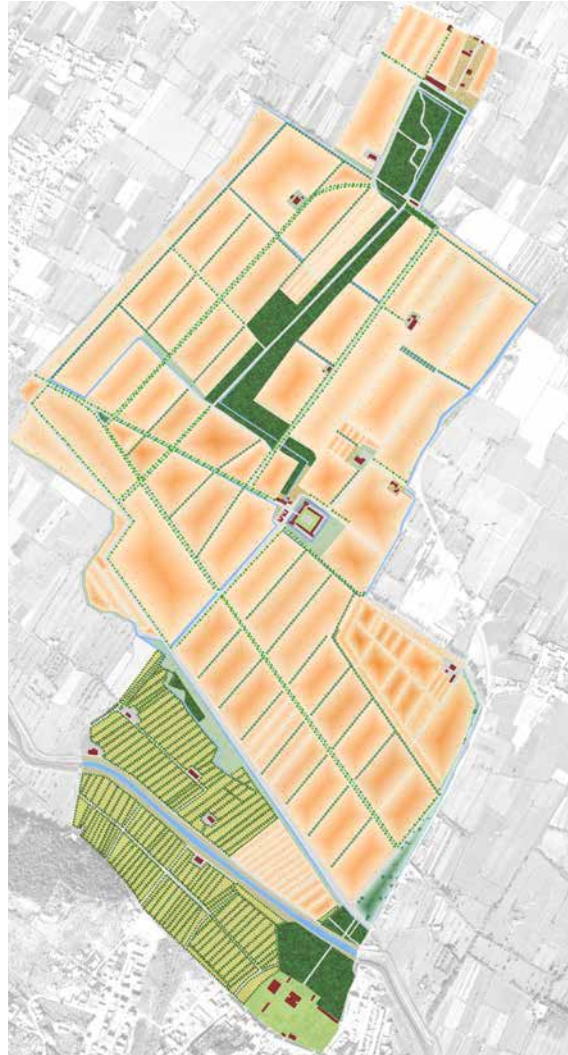


Fig. 2 a)
Uso del suolo al 1978

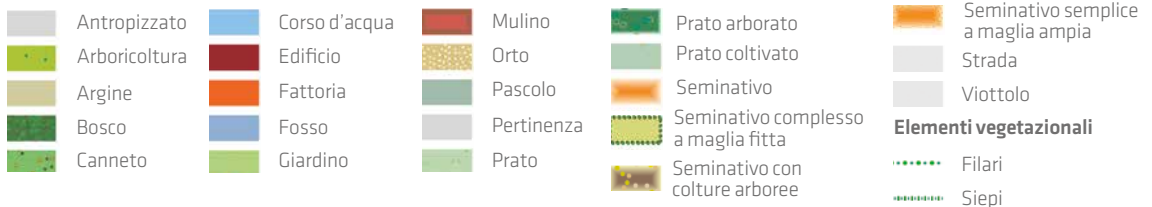




Fig. 2 b)
Elementi
vegetazionali

..... Filari
..... Siepi

Aree private

□ Area golf
□ Area Maneggio

Uso del suolo 2000

□ Aree verdi urbane
□ Argine
□ Bacini d'acqua
□ Bosco
□ Corsi d'acqua
□ Edificio
□ Giardino

□ Oliveti
□ Orto
□ Pertinenza
□ Parcheggio
□ Prato
□ Prato arborato
□ Seminativo

□ Seminativo complesso
□ Seminativo con aree natura
□ Vegetazione in evoluzione
□ Vigneti
□ Strade
□ Viottolo

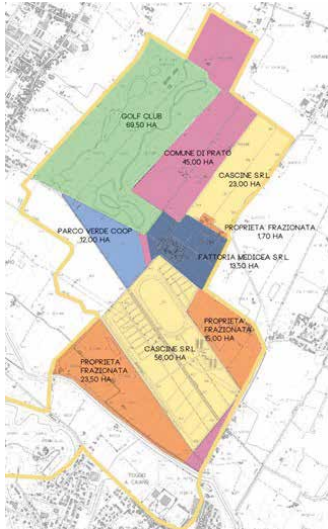
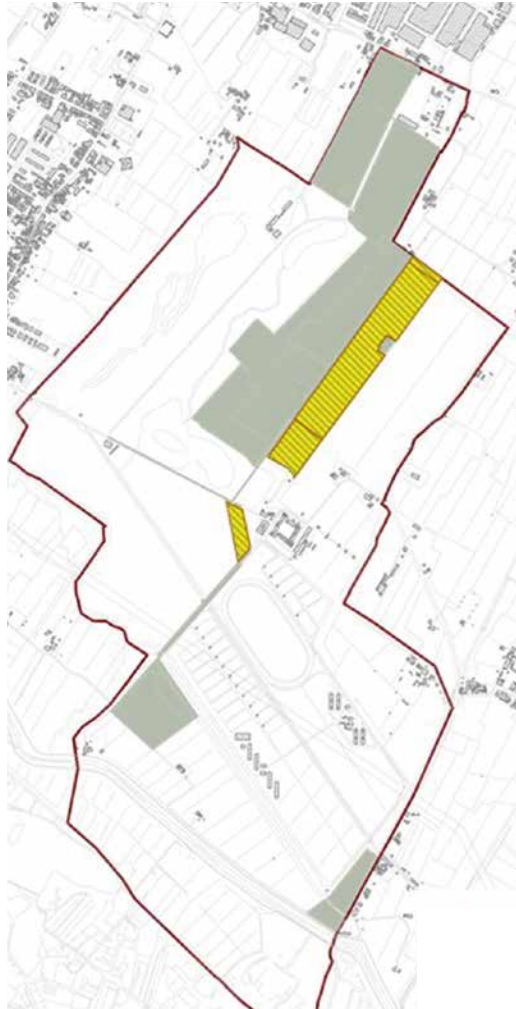


Fig. 3 a) e b)

a) Configurazione delle proprietà fondiarie del compendio di Cascine di Tavola.

b) dettaglio proprietà comunali (fonte: C. Zipoli, 2017).



bosco, seminativo, orti, pascoli, pascoli arborati, seminativo con colture arboree e canneti, si passa a caratterizzazioni agro-silvo pastorali sempre meno varie ed alternate, le voci della legenda si riducono sempre più mentre la maglia agricola si fa sempre più larga. Lo stesso reticolo idrografico che un tempo accompagnava e delineava un paesaggio ricco di segni e di biodiversità si riduce e si semplifica progressivamente, anche questo a discapito dei valori paesaggistici e di agro-biodiversità.

Ma è in definitiva il binomio paesaggio ed agricoltura, nella visione di tutela e conservazione e mantenimento delle risorse naturali, che perde definitivamente, come altrove del resto, il suo valore vitale, culturale e produttivo. Mentre la stessa valenza agronomica della tenuta tende a perdersi quasi del tutto, configurandosi come del tutto residuale e marginale.

A fronte di questo processo di progressiva scomposizione e frammentazione fondiaria e funzionale, solo nel 1994, la fattoria medicea laurenziana e gli spazi aperti contigui vengono riconosciuti dal Ministero dei Beni Culturali “beni monumentali”, mentre per l’ambito territoriale della tenuta è stato necessario aspettare il 1998, quando il campo da golf era stato già realizzato (Poli 2007). Il complesso paesaggistico, comprendente la tenuta delle Cascine, la villa Ambra e il Barco di Buonistallo, è stato inoltre inserito, nel 2008, nel sistema delle Aree Protette di Interesse Locale, come previste dalla L.R. 49 del 1995. Questa istituzione è stata recentemente abolita dalla stessa Regione Toscana con L.R. 30 del 2015, senza proporre soluzioni alternative per territori agro-ambientali fortemente antropizzati che, per loro natura e storia, non possono rientrare nei SIC e nelle Riserve Naturali. Le A.N.P.I.L., a differenza delle altre aree protette a carattere esclusivamente naturalistico, possedevano infatti la qualità di proteggere e valorizzare anche territori antropizzati di pregio, sottoposti a processi di trasformazione e/o degrado (abbandono, escavazione, ecc.). Peraltro i vari strumenti e livelli protezione normativa hanno dimostrato in questo caso non poche debolezze e non hanno impedito che all’immobile della Fattoria Laurenziana fra la fine degli anni ‘90 e l’avvio del nuovo millennio fosse apportata l’ultima ‘offesa’ di un intervento di ristrutturazione edilizia con conseguenti vicende giudiziarie di sequestro ed ulteriore degrado. Una vicenda sulla quale non ci soffermiamo e per la quale rimandiamo comunque ad adeguate ricostruzioni (Poli, 2007).

A livello regionale, infine, la tenuta medicea è stata considerata come un caposaldo strategico del Parco agricolo della piana Firenze-Prato, previsto dal 2013 dalla Regione Toscana negli strumenti di pianificazione come vero e proprio Progetto di Territorio in attuazione del Piano di Indirizzo Territoriale Regionale. Un progetto, tuttavia, finora disatteso nella sua effettiva attuazione a causa di una debole intenzionalità politica e coordinamento amministrativo che hanno impedito una effettiva implementazione del Parco agricolo della Piana in termini di politiche, idonee forme e strutture di governance e progetti soprattutto legati al carattere agricolo multifunzionale del parco. La mancanza di una ferma volontà di sviluppo del Parco Agricolo della Piana ha quindi indotto un mancato supporto alla valorizzazione del ruolo storico e potenziale della Fattoria Medicea e del suo sistema territoriale. Un ruolo in cui gli aspetti agricoli sono sempre risultati determinanti e che, considerando l’intenso dibattito attuale sul valore innovativo economico ed ecologico dell’agricoltura

periurbana (CESE 2005, Mougeot 2000, Fanfani 2008, Gottero 2019) potrebbe trovare nuove ragioni di sostegno. Il supporto necessario a questa prospettiva si sarebbe potuto perseguire anche attraverso la possibile acquisizione pubblica e comunque attraverso un'azione di governance da parte del pubblico. Una carenza di visione strategica territoriale cui certamente non può porre rimedio la vigente strumentazione comunale, carente a livello strutturale nel considerare la dimensione e ruolo strategico del sistema agroambientale nel suo insieme e, di conseguenza, di questo bene in particolare; nonché limitata a livello operativo alla regolazione degli usi del suolo e destinazioni funzionali a fronte di una situazione proprietaria ed assetto fondiario relativi alla Tenuta Mediceo/lorenese ormai dati.

La vicenda di progressivo abbandono, degrado e poi improvvido progetto di recupero che riguarda la Fattoria ci porta, malgrado gli anni trascorsi, alla stretta attualità con la recente vendita messa all'asta sia della Fattoria che di alcuni terreni limitrofi. Un vendita che ha portato recentemente alla acquisizione dell'immobile della Fattoria da parte di privati i cui progetti, in carenza di una governance e visione progettuale di insieme pubblica richiamata in precedenza, non possono, per forza di cose, che fare riferimento ad una visione limitata e riferita al singolo oggetto e non al sistema caratterizzato da una sua specifica identità e "profondità" storica.

In questo senso le recenti vicende e dinamiche proprietarie che riguardano la Fattoria e gli stessi terreni agricoli privati contermini non inducono purtroppo ad essere molto ottimisti rispetto ad una possibile inversione di rotta del processo di "detritorializzazione" descritto.

4.2. Verso una visione integrata

Come abbiamo visto, la rilevanza dell'unitarietà della tenuta e delle sue forti interrelazioni con villa Ambra, il ruolo territoriale "ordinatore" e generativo di questo sistema, che emergono dalla analisi sviluppate, risultano evidentemente ignorate se si guarda agli esiti delle politiche pubbliche degli ultimi decenni, ma anche alla sensibilità condivisa della società locale che, in definitiva, si esprime o almeno potrebbe trovare eco adeguata attraverso l'azione pubblica. Per questo tali potenzialità risultano chiaramente sottovalutate negli ultimi decenni.

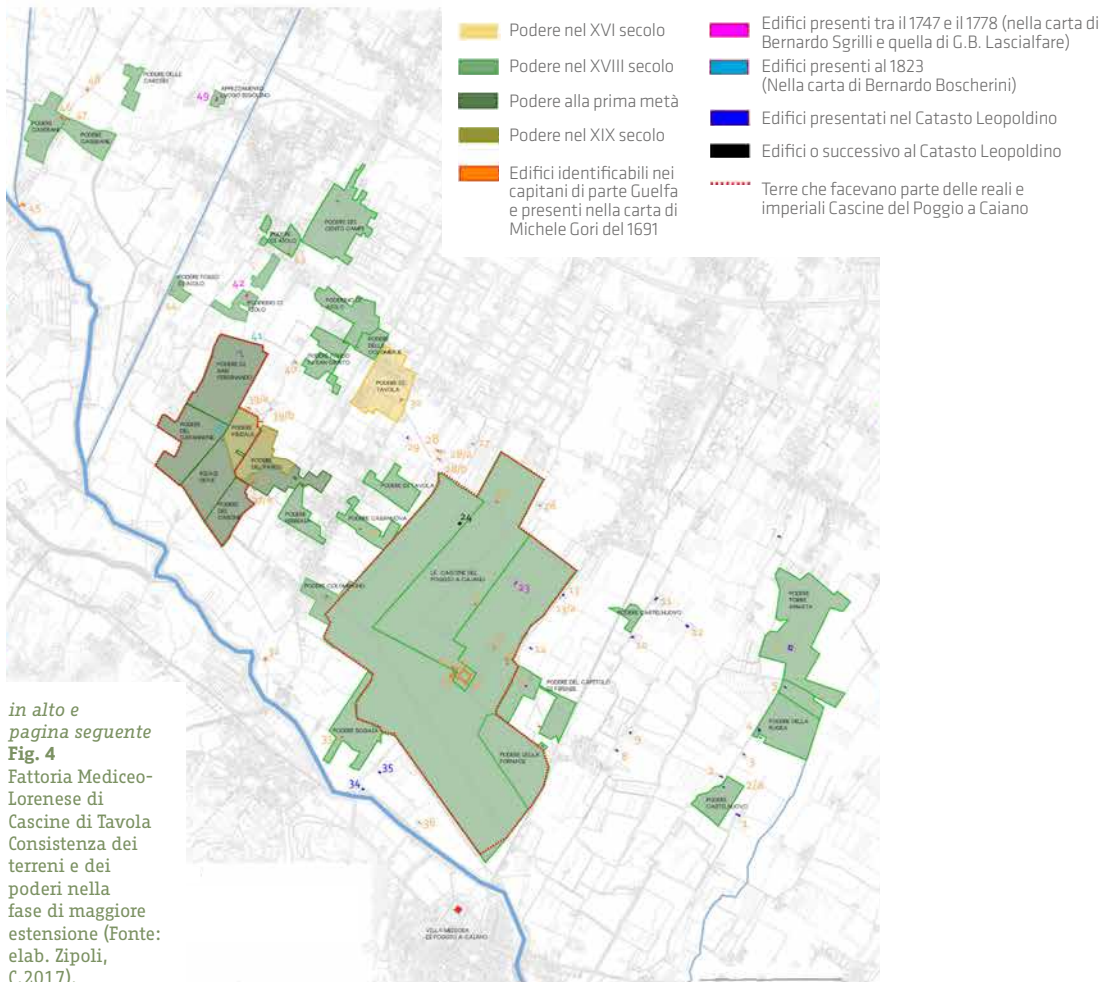
Oggi, come detto, il Parco delle Cascine non ha più la sua originaria estensione come pervenutaci prima dell'avvio del suo progressivo smembramento (Fig. 4): territori destinati ai campi da golf e al maneggio, dunque che hanno perso la vocazione agricola che avevano in passato. Alcuni terreni terreni agricoli di proprietà comunale tuttavia ancora

sussistono rispetto al quadro proprietario fondiario di insieme, ed è su di questi che forse si può pensare di avviare un processo di messa in valore agro-ambientale e paesaggistica in un quadro socio-economico radicalmente mutato rispetto ai “gloriosi trenta” e alla fine di millennio e di inversione del processo di deterritorializzazione che ha interessato questa parte di pianura. Una inversione che trova peraltro recentemente una necessaria e significativa accelerazione legata alla lotta alle cause ed effetti del riscaldamento globale, riscaldamento cui il sistema agro-alimentare con il suo portato di gas clima alteranti ha contribuito e contribuisce in maniera non certo trascurabile. Si tratta di un potenziale e “dotazione patrimoniale” significativo e probabilmente sufficiente a fare da volano per progetti di riqualificazione delle risorse storiche del Parco. Ciò può fare da base ad una visione adeguata ad attivare meccanismi inclusivi e progetti collettivi di territorio e di recupero “attivo” di un patrimonio storico che rischia altrimenti di perdersi non solo nelle sue caratteristiche di forte identità territoriale ma anche nella sua stessa permanenza materiale. In tal senso la definizione di una visione e, in particolare, di scenari a breve e a lungo termine può costituire la precondizione per avviare azioni concrete, dialogo e costruzione di coalizioni pattizie tra le parti portatrici di interessi per questa area, per il patrimonio che rappresenta e per la sua rigenerazione.

Un cambiamento di obiettivi sarebbe auspicabile così come promosso da anni dall'Associazione Parco Agricolo di Prato e da altre associazioni che raccolgono le opinioni della popolazione della piana, sempre più rivolte alla salvaguardia e alla valorizzazione di un territorio eminentemente agricolo, strutturato su paesaggi di qualità, anche a carattere innovativo, sia dal punto di vista gestionale, che spaziale e culturale.

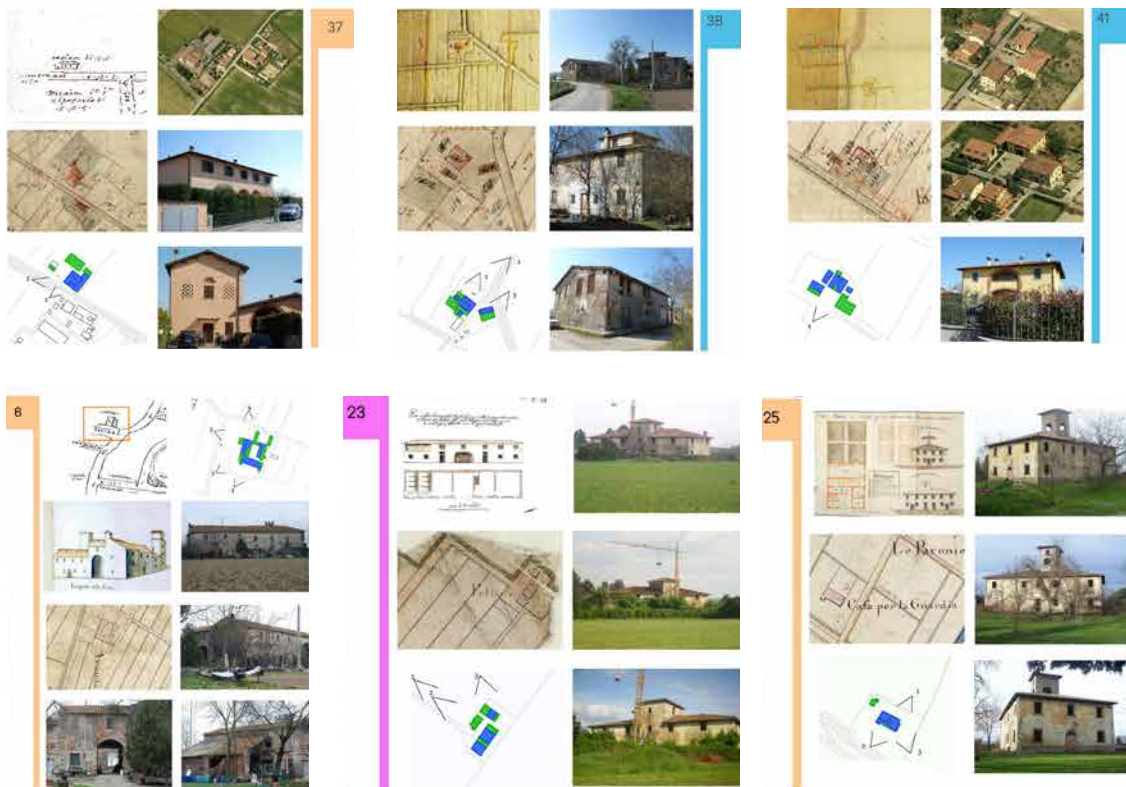
La dimensione patrimoniale del paesaggio agrario storico deve essere quindi interpretata come motore di sviluppo produttivo, culturale e turistico sostenibile, capace di rappresentare un attrattore per l'intero territorio della piana, superando la concezione vincolistica tradizionale che fino ad ora non è riuscita ad impedire l'involuzione delle dinamiche paesaggistiche del luogo ed il degrado dei manufatti naturali ed architettonici. Creare una forte sinergia con le principali risorse del territorio attraverso percorsi già strutturabili (centro storico di Prato e di Firenze, Villa Montalvo e Centro di Campi Bisenzio, Parco dei Renai, villa Ambra e centro storico di Poggio a Caiano, itinerari Medicei del Montalbano, fiume Ombrone e Arno verso Pisa, ecc.) incentiverebbe inoltre la divulgazione delle valenze del parco della Cascine di Tavola e i flussi di visitatori al suo interno². Infine la presenza del sito Unesco “villa

² Già attualmente sussistono numerose possibilità per turismo lento grazie alla presenza di ciclopiste e di ippovie lungo gli argini di Arno, torrente Ombrone e, in parte, nella piana. Sono possibili per esempio tour a piedi e in bicicletta con partenza da Firenze come, ad esempio, il “Cascine (dell'Isola) and Renai Parks Guided Tour” organizzato da Lonely Planet della lunghezza di 28 km che percorre la ciclopista lungo l'Arno fino a Signa. Il tour potrebbe essere prolungato fino alle Cascine di Tavola e alla villa medicea di Poggio a Caiano valorizzando la “porta” costituita dal ponte ripristinato sul sedime e spalle residue del preesistente ponte strallato del Manetti, creando nuovi flussi di visitatori interessati agli aspetti culturali, naturalistici ed enogastronomici del territorio.



in alto e pagina seguente Fig. 4 Fattoria Mediceo-Lorenese di Cascine di Tavola Consistenza dei terreni e dei poderi nella fase di maggiore estensione (Fonte: elab. Zipoli, C. 2017).

EDIFICI	N° DENOMINAZIONE	SUPERFICIE FONDARIA	EDIFICI
Casa con aia	Podere Colombaio	4,46 HA	Casa con aia pozzo e forno
Casa con aia e capanna	31 Podere Casanova	5,02 HA	Casa
Casa del lavoratore	33 Podere Bogaia	10,00 HA	Casa
Casa con torre merlata e doppio porticato	37 Podere del Pasco	14,01 HA	Casa con annessi
	37/A Podere del Casone	7,80 HA	
Casa	38 Podere del Capannone e risaie nuove	14,52 HA, 11,52 HA	Casa
Casa	39 Podere del Pinzale	6,37 HA	
Casa con annesso	41 Podere San Ferdinando	19,64 HA	



N° DENOMINAZIONE	SUPERFICIE FONDIARIA	EDIFICI
Podere delle Colombaie	2,94 HA	
Podere del Fondo di San Giusto	6,16 HA	
42 Poderino di Aiolo	3,20 HA	Casa
43 Podere di Aiolo	3,43 HA	Casa
44 Fosso di Aiolo	1,42 HA	Casa e fienile
Podere dei Cento Campi	16,65 HA	Casa e annesso
46 Podere delle Case Rane	8,05 HA	Casa e pozzo
47 Podere delle Case Rane	5,31 HA	Casa di padrone e da lavoro
Podere delle Carceri	2,69 HA	

Scheda Edilizia Storica Edificio n. 23

PARTE ANAGRAFICA	
Denominazione	
Toponomastica originale	Polline (XIX)
Toponomastica attuale	Polline
Dati Catastali	
foglio	136
particella	Non leggibile
subalterno	
Ubicazione	
Provincia	Prato
Comune	Prato
Località	v. della Fattoria 6/27-26
Proprietà	
Comunale	
Destinazione d'uso	Abbandono, consolidamento parti strutturali e copertura
Inquadramento Urbanistico	
Norme Regolamento Edilizio	La guida agli interventi è parte integrante delle Norme tecniche di Attuazione del Piano Regolatore del Comune di Prato. I contenuti della Guida rivestono un carattere orientativo e di indirizzo per gli interventi: le proposte progettuali dovranno adeguatamente motivare e giustificare soluzioni diverse da quelle indicate nella Guida. La Compilazione della scheda di cui all'allegato n°1 della presente Guida è obbligatoria unicamente per gli edifici o complessi di edifici soggetti a vincolo in conformità al D.L. 490 del 29/10/99 e per quelli inseriti nell'elenco di cui all'art. 120 delle Norme del Regolamento Urbanistico.
Norme Regolamento Urbanistico	Il fabbricato rurale preso in esame rientra nell'elenco degli edifici di rilevante valore storico, artistico, ambientale in rapporto alla notificazione della L. 1089/39 e la L. 1497/39 (art.120, categoria B del R.U). Posto nel sub- sistema V4 (Le connessioni Urbane: Tangenziale-Poggio a Caiano – Cimitero Misericordia), art. 70 del R.U
Vincoli PTC e/o Organi sovracomunali	Piano Quadro Cascine di Tavola D.G.R. 13.09.1991 n° 7780 (BURT. N° 61 del 23.10.1991). Disciplina le attività di conservazione e valorizzazione delle risorse esistenti sull'area delle Cascine di Tavola. La disciplina è stata recepita dal Quadro Conoscitivo del PIT Regionale come attuazione della DCR 296/88 per quanto riguarda l'area protetta 134° "Cascine di Tavola Villa Medicea di Poggio a Caiano"
Vincolo Soprintendenza BB.AA	Beni Culturali D.Lgs 42/2004 Parte seconda –Titolo I – Capo I (ex L. 1089/39) _ Vincolo Indiretto Edifici e spazi aperti vincolati
Vincolo Archeologico	N.P.

PARTE DESCRITTIVA	
Tipologia del fabbricato	Edificio rurale
Correlazioni con il contesto urbano	Situato nei pressi dello stradone del Cacciaio, nel centro delle Cascine di Tavola. Nel XVIII sec. si trova rappresentato in cabrei dell'area della Cascina di Poggio a Cajano; anche nel catasto Leopoldino rientrava nella omonima sezione.
Correlazioni con il contesto architettonico	Situato nel Centro delle Cascine di Tavola, non lontano da Il brillatoio mulino, il magazzino dei risi, la Fattoria Cascina, il pozzo e la casa del Cappellano che fanno parte del nucleo principale; la zona è caratterizzata dalla presenza di altre case di podere (Noce, Orto, del Cacciaio, Casa del Guardia)_
Tipologia ed elementi caratterizzanti la porzione originale del fabbricato	
1. Copertura	Coppi e tegoli alla toscana
1.1 Gronda	Legno e laterizio
2. Aperture	Rettangolari e regolari di diverse dimensioni
2.1. Infissi	In legno
2.2 Oscuramento	n.p.
3. Elementi di articolazione volumetrica	Torretta Colombaia

Materiali (Intonaci, decorazioni, elementi lapidei, Etc.)	
1. Intonaci e finiture	
Ariccio	
Intonaco senza decorazioni	Finitura a intonaco rasato
2. Elementi Lapidari	
Arenaria	Cornice di rifinitura (finestre, portoni)
3. Elementi metallici	
Inferriate	
4. Elementi Lignei	
Legno	Infissi e portoncini
Annessi	
Tipologia	Fienile e rimessa attrezzi
Materiali	Muratura mista e laterizio.
Descrizione dello Stato attuale	
L'edificio di forma rettangolare allungata, libero su quattro lati si presenta con i degradi tipici di una struttura inagibile e abbandonata, anche se la copertura è stata consolidata recentemente. Il corpo principale presenta dei crolli nella copertura della zona est, dove però non sono stati finiti i lavori. Gli annessi sono pericolanti, e infestati dalla vegetazione in modo Pesante.	
Fenomenologia di degrado	
Degrado fisico	Crollo copertura nella zona est, edificio principale
Degrado biologico	Vegetazione infestante, anche negli annessi
Degrado Antropico	Assenza di manutenzione/ Abbandono
Alterazioni del materiale	
Mancanza di intonaco	Diffusa nelle parti di edificio visibili
Degrado d'ariccio	Medio Alto
Degrado di oietra	Medio Alto
Degrado di legno	Medio Alto
Degrado metallo	Medio Alto
Studio diacronico del corpo di fabbrica con indicazione principali interventi	
Regesto storico	Pianta di parte della Cascina di Poggio a Cajano di SAR. C.G.T. Foglio 294_L02A Comune Prato Sezione Imperiali e Reali Cascine di Poaio a Caiano
Individuazione principali restauri	Nel XVIII sec. è rappresentato come piccolo edificio a capanna con aperture, in un Cabreo del XVIII sec. ritroviamo la forma rettangolare allungata, la torretta colombaia non è ancora presente. Nel catasto leopoldino si vedono delle trasformazioni, e presente un annesso, confrontandolo con lo stato attuale si deduce che un annesso è del XX sec come l'ampliamento della parte est dell'edificio principale. È stato parzialmente consolidato, nelle parti strutturali nei primi anni del 2000.
	A.S.F. Pianta di parte della Cascina di Poggio a Cajano di SAR. ID Oggetto 5387 Identificativo 1431 (*) A.S.F. Catasto Generale Toscano Prato 136 (**)
Allegati	
Allegato 1	Grafici, ortofoto, estratto R.U., Catasto Leopoldino, documentazione fotografica

MONITORAGGIO

Condizioni di conservazione (A)

Buone	1
Medie	2
Cattive	4

Integrità dell'edificio (B)

Non Riconoscibile	1
Parzialmente Riconoscibile	2
Riconoscibile	4

Priorità di intervento (A+B)

Bassa	(2-3)
Media	(4-6)
Alta	=8

TIPO DI INTERVENTO

Restauro e risanamento Conservativo di tipo B (RRC_B)

Studio sulle Case di Podere della Fattoria di Cascine di Tavola: esempi di schedatura (fonte Zipoli C., Corso di Restauro Urbano 2011-12, Fac. di Architettura di Firenze, docente prof. G. Centauro).

Scheda Edilizia Storica Edificio n. 25

PARTE ANAGRAFICA	
Denominazione	
Toponomastica Originale	Casa per la Guardia (XIX)
Toponomastica attuale	Le Pavoniere
Dati Catastali	
Foglio	146
Panicella	5984
Subalterno	
Ubicazione	
Provincia	Prato
Comune	Prato
Località	Loc. Cascine di Tavola
Proprietà	
Comunale	
Destinazione d'uso	Inagibile
Inquadramento Urbanistico	
Norme Regolamento edilizio	La Guida agli interventi è parte integrante delle Norme tecniche di Attuazione del Piano Regolatore del Comune di Prato. I contenuti della Guida rivestono un carattere orientativo e di indirizzo per gli interventi: le proposte progettuali dovranno adeguatamente motivare e giustificare soluzioni diverse da quelle indicate nella Guida. La Compilazione della scheda di cui all'allegato n°1 della presente Guida è obbligatoria unicamente per gli edifici o complessi di edifici soggetti a vincolo in conformità al D.L. 490 del 29/10/99 e per quelli inseriti nell'elenco di cui all'art.120 delle Norme del Reg. Urbanistico.
Norme Regolamento urbanistico	Posto nel sub-sistema V4 (Le Connessioni Urbane: Tangenziale – Poggio a Caiano – Cimitero Misericordia), art. 70 del R.U.
Vincoli PTC e/o Organi sovracomunali	Piano Quadro Cascine di Tavola D.G.R. 13.09.1991 n° 7780 (BURT. N° 61 del 23.10.1991) Disciplina le attività di conservazione e valorizzazione delle risorse esistenti sull'area delle Cascine di Tavola. La disciplina è stata recepita dal Quadro Conoscitivo del PIT Regionale come attuazione della DCR 296/88 per quanto riguarda l'area protetta 134a "Cascine di Tavola Villa Medicea di Poggio a Caiano"
Vincolo Soprintendenza BB.AA	Beni Culturali D.Lgs 42/2004 Parte seconda –Titolo I – Capo I (ex L. 1089/39) _ Vincolo Indiretto Edifici e spazi aperti vincolati
Vincolo Archeologico	N.P.
PARTE DESCRITTIVA	
Tipologia del fabbricato e contesto urbano	
Tipologia del fabbricato	Edificio rurale
Correlazioni con il contesto urbano	Situato nel Prato delle Pavoniere, nella parte nord delle Cascine di Tavola.
Correlazioni con il contesto architettonico	Situato nel Prato delle Pavoniere nei pressi dell'ingresso nord, vicino a quelli che erano io canali navigabili e ai ponti ottocenteschi. Nell'area ci sono il nucleo centrale della Cascina, e altre case di Podere.
Tipologia ed elementi caratterizzanti la porzione originale del fabbricato	
1 Copertura	Coppi e tegoli alla toscana
1.2 Gronda	Legno e laterizio
2. Aperture	Rettangolari regolari
2.1 Infissi	N.P
c2.2 Oscuramento	N.P
3. Elementi di articolazione volumetrico	Torretta

Materiali (Intonaci, decorazioni, elementi lapidei, etc)	
1. Intonaci e finiture	
Intonaco senza decorazioni	Finitura a intonaco rasato (con stemma dipinto parzialmente visibile)
2. Elementi Lapidari	
Arenaria	Comici, davanzali e soglie.
3. Elementi metallici	
Inferriate	Sulle finestre al pt
4. Elementi Lignei	
Legno	N.P.
Annessi	
Tipologia Materiali	
Descrizione dello Stato attuale	
Edificio a pianta rettangolare, in stato di abbandono, ha mantenuto i caratteri e la morfologia dell'edificio rurale con torre.	
Fenomenologia di degrado	
Degrado fisico	
Degrado biologico	
Degrado Antropico	Assenza di manutenzione/ Abbandono
Alterazioni dei materiale	
Mancanza di intonaco	Mediamente diffusa nelle parti visibili
Degrado d'arriccio	Medio
Degrado di pietra	Medio
Degrado di legno	
Degrado metallo	Medio
Studio diacronico del corpo di fabbrica con interventi	
Regesto storico	Pianta di parte della Cascina di Poggio a Cajano di S.A.R. C.G.T. Foglio 294_L12A Comune Prato Sezione Imperiali e Reali Cascine di Poggio a Cajano
Individuazione principali restauri	Nel XVIII sec. è rappresentato come piccolo edificio a capanna con aperture, lo ritroviamo rappresentato in dei Cabrei per progetti sugli edifici delle Cascine, con pianta rettangolare che c'è anche nel Catasto Leopoldino. Confrontandolo con lo stato attuale si vede che non ha subito trasformazioni rilevanti. E' stata consolidata la copertura nei primi anni 2000, ma per il mancato utilizzo dell' edificio sono state murate le porte di ingresso.
Fonti	A.S.F. Pianta di parte della Cascina di Poggio a Cajano di S.A.R. ID Oggetto 5387 Identificativo 1431 (*) A.S.F. Catasto Generale Toscano Prato 146 (*)
Allegati	
Allegato 1	Grafici, ortofoto, estratto R.U., Catasto Leopoldino, documentazione fotografica

MONITORAGGIO

Condizioni di conservazione (A)

Buone	1
Medie	2
Cattive	4

Integrità dell'edificio (B)

Non Riconoscibile	1
Parzialmente Riconoscibile	2
Riconoscibile	4

Priorità di intervento (A+B)

Bassa	(2-3)
Media	(4-6)
Alta	=8

TIPO DI INTERVENTO

Restauro e risanamento Conservativo di tipo B (RRC_B)

Studio sulle Case di Podere della Fattoria di Cascine di Tavola: esempi di schedatura (fonte Zipoli C., Corso di Restauro Urbano 2011-12, Fac. di Architettura di Firenze, docente prof. G.Centauro).

Ambra”, facente parte del più ampio sito seriale “Ville e giardini medicei della Toscana”, rappresenta di per sé una forte motivazione e base di partenza per sviluppare e recuperare l’unitarietà funzionale e paesaggistica con la Cascina Laurenziana, anche tramite un ampliamento del sito medesimo ad includere in esso, più che legittimamente, la Fattoria stessa ed il residuo parco con gli immobili di proprietà pubblica. Ciò, comunque, costituisce già da adesso, un importante incentivo alla visita oltre che di Villa Ambra anche della contigua tenuta medicea delle Cascine che potrebbe anche entrare a far parte del Registro Nazionale del Paesaggio Rurale Storico promosso da Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, in modo da ritrovare una unitarietà e coerenza gestionale nella promozione di iniziative e interventi.

Si tratta come vediamo di elementi compositivi di una visione strategica volta a recuperare, malgrado gli eventi, l’originaria unità sistemica e paesaggistica tra la Villa Ambra e la Fattoria e, cosa non meno importante, della Fattoria Laurenziana e delle sue “multi-funzioni” agro-ecologiche di interazione e “rifondazione” dell’urbano (Tornaghi, Dehaene 2020) e del territorio circostante. Non si tratta tuttavia di una visione nostalgica o “idealistica”, bensì di un approccio metodologico e progettuale che muove dalla identità storica del nostro contesto di studio, da sempre volto a coniugare ed esplorare le infinite possibilità così come le criticità della feconda relazione tra utilità e bellezza. Una relazione che ha costituito il codice genetico della Cascina Laurenziana ed una linea evolutiva solo di recente, in fondo, interrotta. Costituire gli elementi per riannodare i fili di questa trama coevolutiva tra natura e cultura per innescare un nuovo processo pratico, realistico e durevole, di territorializzazione, è il compito che affronteremo nella seconda parte di questa ricerca e nei capitoli che la costituiscono.

Capitolo 1

- Agriesti, L., Scardigno M. 1982. *Memoria Paesaggio Progetto. Le Cascine di Tavola e la Villa Medicea del Poggio a Caiano, dall'analisi storica all'uso delle risorse*. Roma: Trevi.
- Agriesti, L., Campioni, G., Ferrara G. 1990. *Le Cascine di Tavola a Prato, dal Rinascimento al nuovo rinascimento*. Firenze: Ibiskos.
- Agriesti, L. 2001. *Storia delle acque a Prato. L'evoluzione di una città attraverso immagini, pensieri e parole*. Firenze: Giunti.
- Aranguen, B., Perazzi, P., Mariotti Lippi M., Minniti C., Mori Secci, M., Pallecchi P. 2009. "Firenze. San Lorenzo a Greve: l'insediamento eneolitico". *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana*. 4/2008. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Bacci, M. 2012. "Centuriazione romana. Il caso di Firenze (Florentia)". *Quaderni di Archeologia Fiorentina*. Firenze: Press&Archeos. (https://www.academia.edu/11327733/Centuriazione_romana_Il_caso_di_Firenze_Florentia)
- Bacci, M., Monti A. 2013. "La grande scacchiera. I resti fossili della centuriazione romana nella pianura tra Firenze e Prato". *Milliarium, Periodico di informazione archeologica*. 5: 24-29 <https://www.milliarium.it/pdf/n5_grandesacchiera>.
- Bardazzi, S., Castellani, E. 1981. *La Villa di Lorenzo dei Medici a Poggio a Caiano*. Prato: CDP.
- Borsi, F., Pampaloni, G. 1984. *Ville e giardini*, Novara: De Agostini.
- Camporeale, G. 2000. *Gli Etruschi*. Milano: UTET.
- Capecchi F., Guazzone G., Pranzini G. 1976. "Il bacino lacustre di Firenze-Prato-Pistoia: geologia del sottosuolo e ricostruzione evolutiva". *Boll. Soc. Geol. It.*, 94, 4: 637-660.
- Capecchi, F., Pranzini, G. 1985. *Studi geologici e idrogeologici nella Pianura di Pistoia*. *Boll. Soc. Geol. It.* 104: 601,619.
- Capuccini, A. 2003. *Le Cascine di Tavola, il luogo, la memoria, la gente*. Prato: Artcolor.
- Centaurò, G.A. 1994. "Itinerari di architettura. Centri storici e monumenti". In id. *Antiche terre di Prato. Una nuova provincia*. Firenze: Giunti, 45-97.
- Centaurò G.A. 2004. *Ipotesi su Camars in Val di Marina. Dalla città etrusca sul Bisenzio all'identificazione di Clusio*. Campi Bisenzio-Firenze: NTE.

Centauro, G.A. (a cura di) 2008. “Presenze etrusche in Calvana. Siti e necropoli, Campi Bisenzio-Firenze”: NTE, Ivi: *I segni antichi del territorio negli assetti storici del paesaggio agrario e silvo-pastorali*, 14-22.

Centauro, G.A. 2009a. *Ricostruzione storico-ambientale dei canali del Parco delle Cascine di Tavola*, Relazione di ricerca, Prato (rif. Convenzione DI.RES. Università di Firenze - Comune di Prato per la “Costituzione di laboratorio tecnico-scientifico e di progettazione per il recupero delle Cascine di Tavola, con interventi di restauro e di riqualificazione dei manufatti architettonici e di corredo ambientale presenti nelle aree del parco dette delle Pavoniere e del Canale della Corsa”, cfr. Delib. GC n. 91 del 04-03-2008).

Centauro, G.A. 2009b. “Patrimonio archeologico ed ambientale nel territorio di Prato. Problematiche di restauro e rigenerazione dei “paesaggi culturali””. In Fanfani, D. (a cura di). *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*. Firenze: FUP, 209-236.

Centauro, G.A. 2010. *Bisenzio. Un fiume nella storia*. Campi Bisenzio- Firenze: NTE, 80-117.

Centauro G.A. 2011. *L'Ombrone pistoiese, il fiume che non c'è*. Campi Bisenzio-Firenze: NTE. 66-105 e 107-166.

Centauro, G.A. 2011a. “La leggenda della Ninfa Ambra e del suo amante Ombrone”. In Centauro, Gei, F., Guanci, G., Guerracino, A. Pinferi, S., Tazioli, R. *Ombrone Pistoiese. Un fiume nella storia* G.A.. Campi Bisenzio-Firenze: NTE, 93-95.

Centauro, G.A. 2012. *Recupero ambientale del Parco mediceo delle Cascine di Tavola: una complessa problematica di restauro*, in *Opus studiorum/6*. Poggibonsi: Lalli Ed., 85.

Centauro, G.A. (a cura di) 2015a. *Recupero e valorizzazione del Parco delle Cascine di Tavola*, «Opus studiorum/9». Poggibonsi: Lalli Ed., passim.

Centauro, G.A. 2015b. *Gli studi per il recupero del Parco pubblico delle Cascine di Tavola*, in id., op.cit., 9-27.

Centauro, G.A. (a cura di) 2016a. *Un parco per le Cascine Medicee di Prato. Conservazione e restauro*. Firenze: DIDAPress .

Centauro, G.A., 2016b. *Gli studi per il recupero del Parco pubblico delle Cascine di Tavola*, in id., op. cit., 13-37.

Centauro, G.A. 2017. *La Cascina e la Villa di Lorenzo de' Medici. Architetture coeve dagli opposti destini tra abbandono e valorizzazione*, in *Bollettino dell'Accademia degli Euteleti della città di San Miniato al Monte*, n. 84: 71 – 83.

Centauro, G.A. 2018. “Cascina Medicea ancora all'asta come un vuoto a perdere”. *Ananke*. 83: 34-38, 40.

Centauro, G.A. (a cura di) 2018. *Alla scoperta della città degli etruschi di Gonfienti, matrice insediativa della piana fiorentina*. Firenze: Maschietto.

- Centauro, G.A. 2019. "Per la conservazione del patrimonio architettonico e del paesaggio. Valori e disvalori del territorio fiorentino, dalla genesi alla contemporaneità". In Violante, F. (a cura di). UR-PPcP *Firenze In Grande. Sguardi su una città possibile*. Firenze: Edifir.,87-94.
- Cerretelli, C. 1995. *Prato e la sua provincia*, Prato: APT.
- Cinti, D. 2018. "Produttività e luoghi di delizia nel progetto di Lorenzo il Magnifico alle Cascine di Tavola". *Ananke* 83: 40-41.
- Cinti, D. 2018. "Paesaggi medicei nel Parco Agricolo della Piana Firenze-Prato". *Ananke* 83: 40-41.
- De Palma, C. 2004. *Le origini degli Etruschi. Nuova luce da nuovi studi e scoperte*. Bologna: Si-mata.
- Dorini, U. 1989. *I Medici e i loro tempi*. Firenze: Vallecchi.
- Fanfani D, Giallorenzo F. 2016. "La rilevanza delle Cascine di Tavola nel contesto territoriale e del Parco Agricolo della Piana. Verso un progetto di territorio per la rinascita della Fattoria Medicea". In. Centauro, G.A. (a cura di) 2016a, op. cit., 39-47.
- Fastelli, D. 2013. *Studio geoambientale dell'antico paesaggio antropico del sito della Bucaccia (Monti della Calvana)*, (Tesi di laurea in Scienze Geologiche, rel. C.A. Garzonio, cor. G.A. Centauro), a.a. 2012-2013, Università di Firenze).
- Fastelli, D. 2016. "Analisi geo-ambientale finalizzata allo studio del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico del Comune di Prato: il Sistema dei Parchi della Città", in G.A. Centauro (a cura di) 2016b, op. cit., 51-59.
- Foster, P.E. 1969/1970. "Lorenzo de' Medici's Cascina at Poggio a Caiano". *Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz*, XIV, 1. Firenze: 47-56.
- Foster, P.E. 1992. *La Villa di Lorenzo de' Medici a Poggio a Caiano*. Pisa:Nistri Lischi.
- Galletti, G. 1996. *Il giardino della Villa di Poggio a Caiano*, in Acidini Luchinat, C. (a cura di), *Giardini medicei*. Milano: Motta,195-200.
- Gargagni, A., Landini F., Pranzini G. 1995. "Studio idreogeologico del territorio comunale di Prato per la valutazione della vulnerabilità intrinseca degli acquiferi mediante un sistema parametrico". in *Atti II Convegno Nazionale sulla Protezione e Gestione delle Acque Sotterranee*, (Nonantola, Maggio 1995), 3 . 41-48.
- Garzonio C.A., Cantisani E., Ricci M., De Luca D. 2016. "Le analisi geologiche e minero-petrografiche dei manufatti non residenziali del Parco delle Cascine di Tavola". In Centauro, G.A. (a cura di) 2016b. op. cit., 109-117.
- Gracchi, A., Lanzini, A., Sardi D., Zipoli C. 2016. "Laboratori didattici per il restauro, dalla documentazione alle ipotesi progettuali". in Centauro, G.A. (a cura di) 2016b, op. cit.,121-147.
- Grandin, N. C. 2016. "Il restauro conservativo e gli interventi di finitura pittorica sul Tabernacolo delle Pavoniere nel Parco delle Cascine di Tavola" in Centauro, G.A. (a cura di) 2016b, op. cit., 79-91.

- Gurrieri, F., Lamberini D. 1980. *Le scuderie della Villa medicea di Poggio a Caiano*. Prato: APT.
- Guarducci, G., Melani, R. 1993. *Gore e mulini della Piana pratese. Territorio e architetture*. Prato: Pentalinea.
- Lamberini, D. 1975. *Le Cascine di Poggio a Caiano - Tavola*, in Prato Storia Arte (PSA), 43-44: 59 e sgg.
- Lanzini, A. 2009. *Parco mediceo delle Cascine di Tavola. Progetto per la rigenerazione dei manufatti storici e del paesaggio antropico* (Tesi di Laurea Magistrale in Architettura (rel. G.A. Centauro, corr. R. Tazioli, a.a. 2008-2009, Università di Firenze).
- Lopes Pegna, M. 1960. “Le origini di Prato e della sua industria laniera”, in *Archivio Storico Pratese*. vol. 36:3-48.
- Maffei, G.L. 1990. *La casa fiorentina nella storia della città*. Marsilio Editori, Venezia.
- Magini, L. 2020. *Gli Etruschi come erano*. Arcidosso: Effegi.
- Malvizzo, A. 2016. “La riabilitazione strutturale e funzionale della Rimessa delle Barche”. In Centauro, G.A. (a cura di) 2016b, op. cit.: 95-105.
- Masseti, M. 2015. *La fattoria di Lorenzo il Magnifico. Gli animali domestici e selvatici delle Cascine di Poggio a Caiano (Prato): un esperimento pilota nella gestione delle risorse agrosilvopastorali della Toscana del XV secolo*. Prato: Ed. Pentalinea.
- Pampaloni, G. 1977. “Le trasformazioni dell'ambiente e delle colture nel territorio di Prato (secoli XIII-XV)”. *Archivio Storico Pratese*, a. LIII, fasc. II: 17.
- Perazzi, P., Poggesi, G. 2011. *Carta Archeologica della Provincia di Prato. Dalla Preistoria all'Età Romana*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Pofferi, C. 2007. *Dai Principi alla città etrusca sul Bisenzio. L'Orientalizzante e l'Arcaico Etrusco nella Piana fiorentina-pratese-pistoiese*. Campi Bisenzio: NTE.
- Pofferi, C. 2011. *I popoli dell'Antica Italia. Antiche culture nella Piana fiorentina-pratese-pistoiese*. Firenze: Ed. Polistampa.
- Pofferi, C. 2020. *Gli antichi Tirreni-Pelasgi*. Firenze: Ed. Polistampa.
- Poli, D. 2007. “Contese latenti e culture offese nei paesaggi della marginalità urbana: il caso delle Cascine di Tavola a Prato”, in *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 1: 58-65.
- Power, A.G. 2010. “Ecosystem services and agriculture: tradeoffs and synergies”. *Philosophical Transaction of the Royal Society B*, 365: 2959–2971.
<<https://royalsocietypublishing.org/doi/full/10.1098/rstb.2010.0143>>
- Pranzini, G. et alii 1990. *La falda acquifera della conoide di Prato. Acque sotterranee*. Piacenza.
- Preti, M. 2018. *Gli etruschi nella valle dell'Arno*, ivi: 39-44.
- Preti, M. 2018a. *I numeri e riferimenti duali nel Progetto etrusco*, ivi: 45-47.

- Preti, M. 2018b. *Gonfienti nella divisione spaziale della piana Vipsul/Fiesole/Gonfienti*, ivi: 51-53.
- Preti, M. 2021. “Etruschi nella valle dell’Arno: la fondazione di Firenze”. in *Cultura Commestibile*, 422.: 4-5.
- Rauty, N. 1967. “Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l’età comunale”. *Boll. Storico Pistoiese*. LXIIX, Pistoia: 75-98.
- Sardi D. 2009. *Evoluzione storico-ambientale delle Cascine di Tavola a Prato. Provvedimenti di conservazione e messa in sicurezza per la salvaguardia e il restauro nel Parco delle Pavoniere: il caso della Rimessa delle Barche*, (Tesi di Laurea Magistrale in Architettura - rel. G.A. Centauro, corr. R. Tazioli, a.a. 2008-2009, Università di Firenze).
- Sardi, D. 2016. *Evoluzione storico-ambientale delle Cascine di Tavola. Regesto generale (1749-1866)*, In Centauro, G.A. (a cura di) 2006b, op. cit., 148-259. <<https://www.prog-res.it/studies/tesi-di-laurea/evoluzione-storico-ambientale-delle-cascine-di-tavola-a-prato-provvedimenti-di-conservazione-e-messa-in-sicurezza-per-la-salvaguardia-e-il-restauro-nel-parco-delle-pavoniere-il-caso-della-rimessa-de/>>
- Tazioli, R. 2011. “Ville e Cascine medicee lungo l’Ombrone”. In Centauro, G.A., 2011a, *op. cit.*, 107-125.
- Tazioli, R. 2016. “Rilievo e ripristino dei manufatti in stato di rudere” Centauro, G.A. (a cura di) 2016b, *op. cit.*, 61- 75.
- Vannucchi, P.M. 2008, *Le fasi della pianificazione urbanistica a Prato*. Poggibonsi: Lalli Ed.
- Zangheri L. (a cura di) 2015. *Le ville medicee in Toscana nella lista del Patrimonio Mondiale*. Firenze: Olscki.
- Zipoli, C. 2017. *La Fattoria Medicea nel Parco delle Cascine di Prato. Ricostruzione degli studi, della cronaca recente con analisi della recuperabilità funzionale per la conservazione e valorizzazione futura* (Tesi di Laurea Magistrale quinquennale in Architettura, rel. G.A. Centauro, corr. A. Bacci, a.a. 2016- 2017, Università di Firenze).
- Zipoli, C. 2018, “Una proposta di conservazione e valorizzazione della Fattoria Medicea nel Parco delle Cascine di Prato”. *Ananke* 83: 41.

Fonti storiche (in ordine cronologico)

- Vasari G. (1550). *Vita di Giuliano e Antonio da Sangallo*, in *Le vite de’ più eccellenti pittori, scultori e architettori*, cfr. Bettarini R., P. Barocchi P. 1976, vol. IV, pp. 133–135.
- Mascagni A. 1742 (febbraio). *Descrizione di tutte le case ed altre fabbriche, poderi, terre e generalmente di tutto ciò che attiene ed è di pertinenza alla Fattoria di Poggio a Caiano di S.A.R. date in affitto al Sig. Giuseppe Sgrilli*, relazione ms., in ASF, Reg. Poss., Filza 3559.
- Saller A. 1746 (luglio). *La Fattoria delle Cascine del Poggio a Caiano*, relazione ms., in ASF., Reg. Poss., Filza: 3556.

Targioni Tozzetti A. 1775. *Viaggio da Firenze a Poggio a Caiano*, in *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana dal 1742 al 1751*, V, Firenze.

Villani G. 1834. *Istorie Fiorentine*, Libro IX, cap. 213, «Biblioteca Enciclopedica Italiana», Vol. XXIX. Milano: per i tipi di N. Bettoni e Comp.

Manetti A. 1885. *Mio passatempo* (scritto postumo), ds, Firenze.

Repetti E. 1833-1846. *Dizionario geografico-fisico storico della Toscana*, I-VI, Firenze, ad vocem.

Repetti E. 1850-1858. *Dizionario corografico universale dell'Italia*, I-V. Milano, p. 1431.

Piattoli R. (a cura di) 1936. *Lo Statuto dell'arte dei padroni dei mulini sulla destra del fiume Bisenzio (1296)*, Prato.

Benigni P., Pasini G. (a cura di) 2008. *Le mappe del fondo Asburgo di Toscana nell'Archivio di Praga*, ASF.

Regesto delle fonti documentarie

ASF = *Scrittoio Reali Possessioni* (Reg. Poss.). Filze: 11, 115, 117, 577, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 577, 1698, 1702, 3484, 3559, 3556, Carte Sciolte.

AFT = *Fondi Martino Meucci, Brunetto Conti, Museo Civico, Archivio Foto Cine Ranfagni di Prato*.

BPC = *Dichiarazioni et ordini alle tre bandite del Poggio, di Cerreto e dell'Ambrogiana*, Firenze 1627.

IGMI = *Cartoteca Istituto Geografico Militare*.

Sitografia

CaStoRe (Regione Toscana- catasto Storico Regionale) <<https://www.regione.toscana.it/-/castore>>

Geoscopio (Regione Toscana-Portale Cartografico Regionale) <<https://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>>

Comune di Prato, *I Segni del Territorio* (a cura di M. Piccardi) www.isegnideltoritorio.comune.prato.it (febbraio 2016)

www.consorziombronebisenzio.it (settembre 2011)

Abbreviazioni

ASCF – Archivio Storico Comunale, Firenze

AFT – Archivio Fotografico Toscano, Prato

ASP – Archivio di Stato, Praga

BNCF – Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
BPC – Biblioteca di Poggio a Caiano “F. Inverni”, Poggio a Caiano
FAF – Fondazione Alinari per la Fotografia, Firenze.
GDSU – Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, Firenze
IGM – Istituto Geografico Militare, Firenze

Capitolo 2

Agriesti, L. 2001. *Storia delle acque a Prato. L'evoluzione di una città attraverso immagini, pensieri e parole*. Prato: Giunti.
Guarducci, G. Melani R. 1993. *Gore e mulini della piana pratese*. Prato: Edizioni Pentolinea.
Petri, A. 1979. “Cavalcio e Gore: un consorzio secolare”. *Progress* 17.

Capitolo 3

Gliessman, S. 1990. *Agroecology: research the ecological basis for sustainable agriculture*. Madison, Wisconsin (USA): Springer - Verlag New York Inc.
El-Hage Scialabba, N., Khor, M., Le Cotty, T., Pacini, C., Zileki, S., Groppo P., Hill C., Lipper L., McMahan, P., Meybeck, A. and Raymond, R. 2012. *Greening the economy with agriculture*. Rome, Italy: FAO. <<http://digilib.umpalopo.ac.id:8080/jspui/handle/123456789/48>>
Pacini, G.C., Groot, J.C.J. 2017. “Sustainability of Agricultural Management Options Under a Systems Perspective”. in Abraham, M.A., Ed. *Encyclopedia of Sustainable Technologies*. Amsterdam: Elsevier: 191–200.
Power, A.G. 2010. “Ecosystem services and agriculture: tradeoffs and synergies”. *Philosophical Transaction of the Royal Society B*, 365: 2959–2971.
<https://doi.org/10.1098/rstb.2010.0143>

Capitolo 4

CESE (Comitato Economico Sociale Europeo), 2005. *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema L'agricoltura periurbana. (2005/C 74/12)*. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52004IE1209&from=ET>>
Fanfani, D. 2009. *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*. Firenze: Firenze University Press.
Gottero, E. Ed., 2019. *Agroubanism. Tools for governance and planning of agrarian landscape*. Cham: Springer.
Magnaghi, A., 2010. *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Mougeot, L. J. A., 2000. "Urban agriculture: definition, presence, potential and risks". in Bakker N., Dubbeling, M., Gundel, S., Sabel, Koschella, U. and de Zeeuw, H.. Eds. *Growing Cities, Growing Food: Urban Agriculture on the Policy Agenda*. German Foundation for International Development, Fedafing, Germany, 1-42.

Poli, D. 2007. *Contese latenti e culture offese nei paesaggi della marginalità urbana: il caso delle Cascine di Tavola a Prato*, in *Contesti. Città, territori, progetti*. 1: 58-65.

Sereni, E., 1961. *Storia del paesaggio agrario italiano*. Bari: Laterza.

Tornaghi, C., Dehaene, M. Eds. 2020. *Resourcing an agroecological urbanism*. London: Earthscan.

Zipoli, C. 2017. *La Fattoria Medicea nel Parco delle Cascine di Prato. Ricostruzione degli studi, della cronaca recente con analisi della recuperabilità funzionale per la conservazione e valorizzazione futura* (Tesi di Laurea Magistrale quinquennale in Architettura, rel. G.A. Centauro, corr. A. Bacci, Università di Firenze a.a. 2016-2017).

PARTE II
**Scenario progettuale
e Progetto di Territorio**



LA VISIONE STRATEGICA AGRO-PAESAGGISTICA GENERALE ED IL PROGETTO DI TERRITORIO PER IL COMPENDIO MEDICEO NEL QUADRO DEL PARCO AGRICOLO DELLA PIANA



Foto 1

Il Ponte del
Manetti con
l'impalcato
ricostruito
(autore
D.Fanfani).

5.1. Il Progetto di Territorio: Riferimenti di contesto, elementi costitutivi e principi guida

5.1.1. Riferimenti di contesto alla scala territoriale e comunale

Alla scala metropolitana ed in termini generali il progetto di territorio sotteso alla elaborazione del masterplan persegue il pieno sviluppo delle potenzialità del compendio mediceo di Cascine di Tavola sia come elemento patrimoniale unico del territorio pratese sia come nodo e “porta di accesso strategica” al Parco Agricolo della Piana previsto dalla Regione Toscana e recepito dalla A.C. di Prato. In particolare, in tale contesto, l’area delle Cascine di Tavola è assunta come caposaldo dell’innovazione agroalimentare e ambientale e del sistema del turismo culturale¹ (fig.1).

I principi ordinatori del progetto di territorio e del Master Plan, in coerenza con quanto esposto nei paragrafi precedenti, risultano primariamente nella individuazione degli elementi strutturanti ed ecologici di funzionamento e riproduzione del territorio oggetto di studio. La presenza antropica - ed in particolare le attività agricole e fruttive connesse - si collocano rispetto a tali elementi in una prospettiva di co-evoluzione (Magnaghi 2020), cioè di recupero di relazioni di mutualità e reciproco supporto tra elementi antropici e fattori e processi di carattere ecologico-ambientale.

In primo luogo lo studio progettuale e le attività analitico/interpretative connesse vengono a costituire la premessa per interrogarsi sull’insieme di relazioni perdute fra città e campagna, fra dominio urbano e rurale che da sempre hanno caratterizzato l’insediamento umano europeo e mediterraneo e che attengono ai principali processi e relazioni “metaboliche” (Dehaene, Tomaghi & Sage 2016) che le più recenti trasformazioni climatiche, ambientali ed energetiche, ci restituiscono in tutta la loro urgenza ed opportunità/necessità di recupero. In questo senso, come abbiamo visto, Cascine di Tavola si origina in maniera particolare

¹ Regione Toscana. *Progetti di territorio di rilevanza regionale: Il Parco Agricolo della Piana Integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale della Toscana – PIT*. (p. 42) <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/1248941/1+All.+A+6+Progetto+territorio+Parco+agricolo+Piana+def.pdf/4cab1d3d-a705-4d97-b369-86a618ff3f3d>.

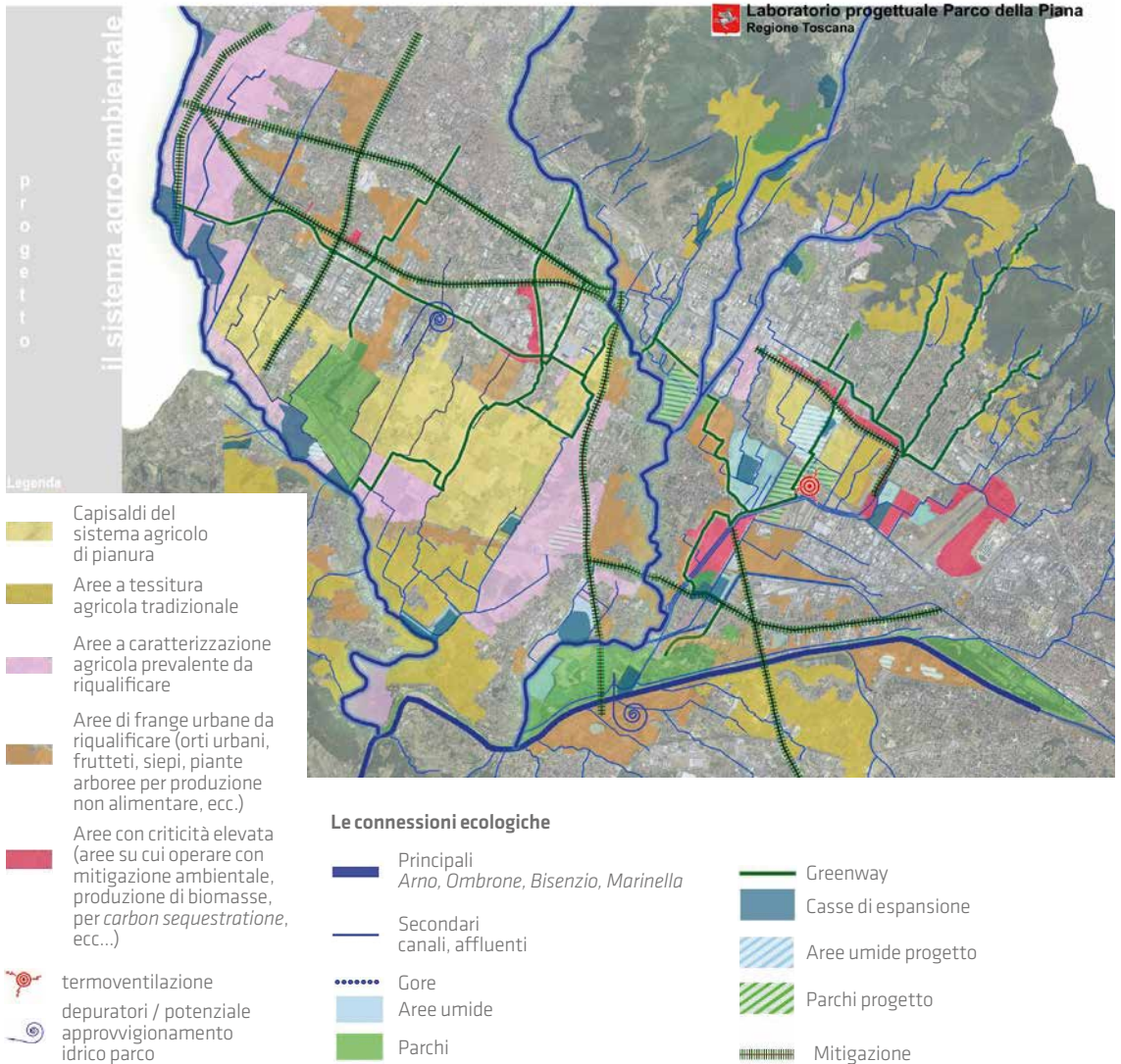


Fig. 1
Il Master Plan del Parco Agricolo della Piana (fonte, Regione Toscana, PIT).

come un sistema caratterizzato da una relazione vitale con il proprio territorio di riferimento nelle sue componenti riferite ai cicli idraulici, eco-sistemici, di produzione di cibo, culturali. Molte di queste relazioni sono andate perdute, facendo del parco attuale un'isola che solo parzialmente esprime l'originaria complessità e che, come tale, non può che deperire venendo a mancare la relazione viva con la società e con l'ambiente circostanti.

In questa direzione il progetto di territorio sviluppato tiene in piena considerazione e si colloca in sinergia con alcune fondamentali condizioni e previsioni “al contorno” che riguardano in particolare il miglioramento della accessibilità lenta e connettività ecologica dell’area di Cascine di Tavola con il sistema Territoriale circostante secondo un modello di connettività ecologica “polivalente” (Malcevschi, 2010). In questo senso risulta fondamentale il recupero e la creazione di alcune connessioni nord-sud ed est-ovest fra l’area di Cascine di Tavola e il territorio contermino, inclusa la possibilità di accedere in modalità lenta dal centro di Prato. Da questo punto di vista il recente ripristino del ponte del Manetti che collega direttamente Cascine di Tavola con il Barchetto Reale di Bonistallo andando a ricostituire l’unità fruitiva con la villa Ambra di Poggio a Caiano e, più in generale, con il sito UNESCO rappresenta un passo sicuramente importante (foto 1), tuttavia sono ancora molti i “filamenti” che, seppure previsti anche nel progetto del Parco Agricolo della Piana risultano ancora mancanti e che dovrebbero costituire oggetto specifico di indirizzi, strategie attuative e progetti nell’ambito e al fine dell’attuazione del Parco Agricolo della Piana (fig.2).

Dal punto di vista della mobilità ciclo-pedonale e della sentieristica in generale risulta infatti fondamentale portare a realizzazione le previsioni o ipotesi progettuali riguardanti (Fig.3).

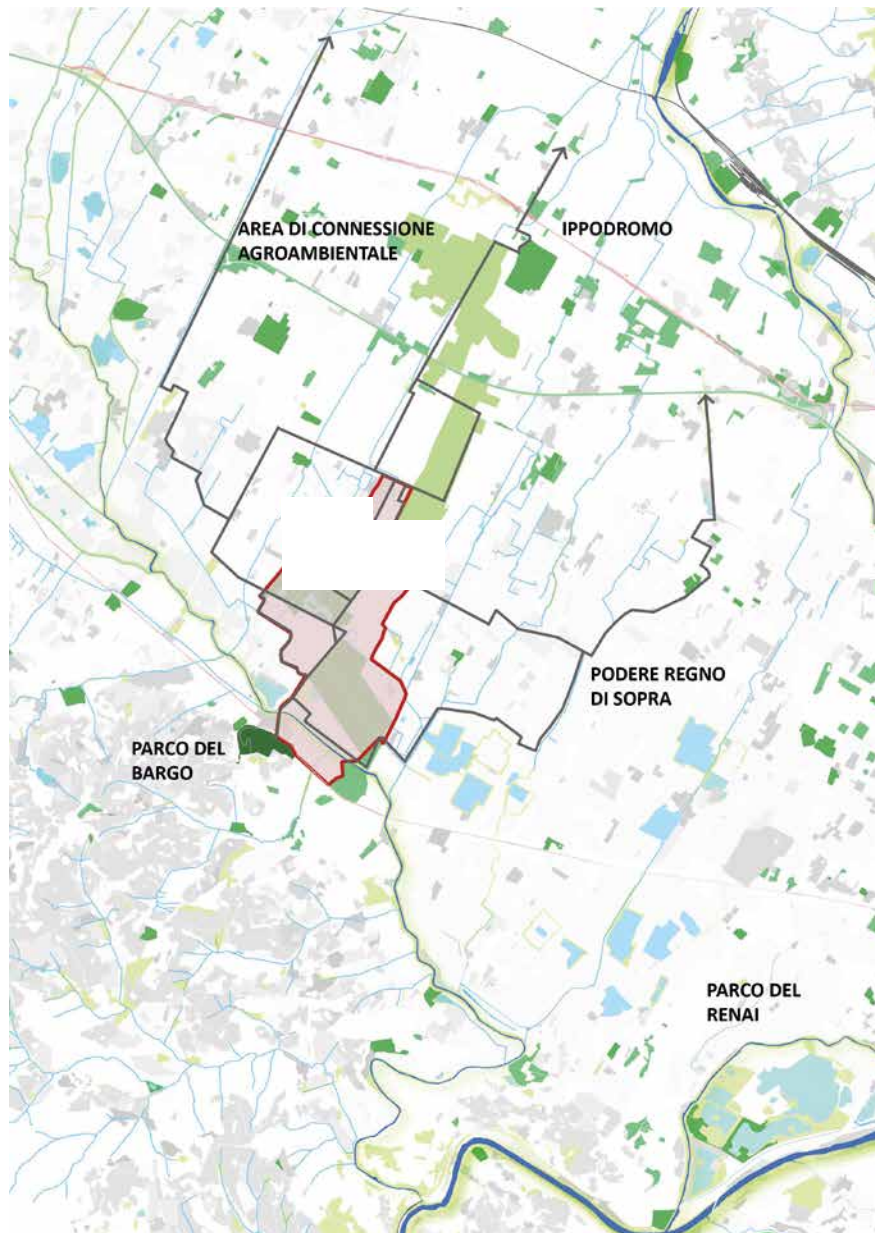
- Il previsto percorso ciclo-pedonale est da Mezzana (Gonfienti) a Cascine di Tavola attraverso S. Giorgio e podere Regno di Sopra (di proprietà comunale) a chiudere l’incompiuto anello ciclabile pratese;
- la connessione “penetrante” ecologico/fruitiva nord-sud dal settore urbano ovest (area Vecchio Ospedale) fino al parcheggio di Via Traversa del Crocifisso attraverso la grande “centralità agro-ambientale di S. Giusto” e il Macrolotto 1, in gran parte riferita ai tracciato e sedimi della gora di S. Giusto e di Gello e congruente con i programmi della A.C. per lo sviluppo del sistema delle piste ciclabili ;
- la realizzazione di un tracciato campestre ciclo pedonale diretto di connessione ovest-est tra Cascine di Tavola e la proprietà pubblica del Podere Regno di Sotto a S. Giorgio a Colonica ed il contiguo parco pubblico. Ciò anche al fine di agevolare la connessione anche con le frazioni di Fontanelle e Paperino.

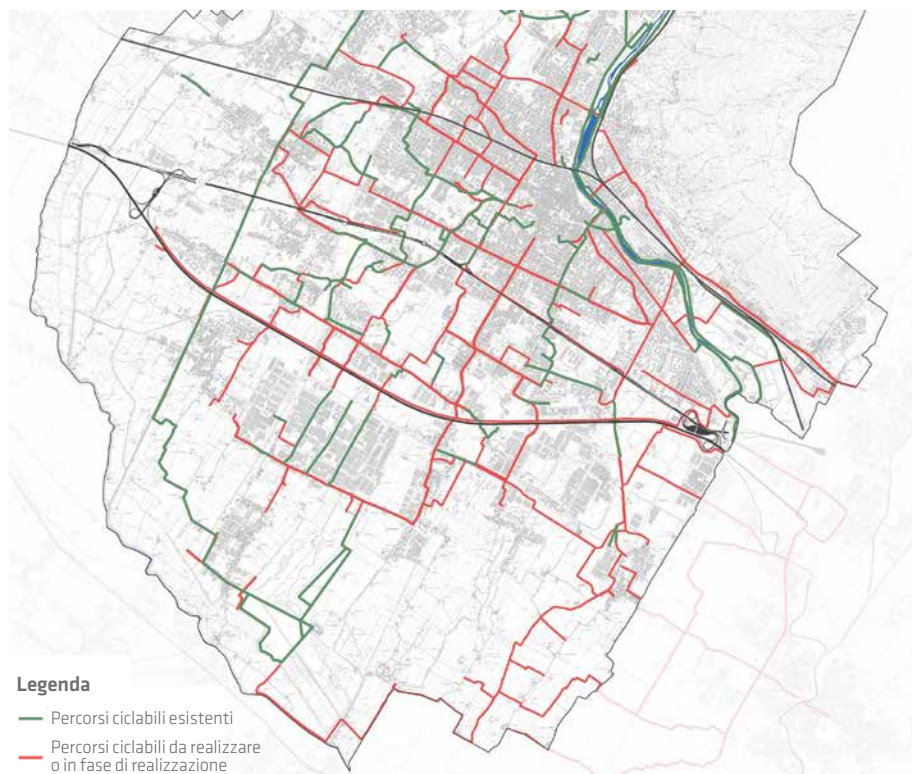
Queste connessioni risultano strategiche e coerenti non solo rispetto al menzionato obiettivo del Parco Agricolo della Piana di costituire un vero e proprio caposaldo del sistema fruitivo ma anche per migliorare decisamente le opportunità di accesso all’area da parte degli abitanti pratesi e dei turisti in visita a Prato.

Le previsioni ed indicazioni di riconnessione fruitiva sono integrate, e in parte possono essere realizzate in forma congiunta, dalle previsioni di riconnessione idraulica ed ecosistemica del reticolo delle acque del Parco di Cascine di Tavola con il sistema residuo delle gore. Tale



Fig. 2
Schema di
ripristino della
connettività fra il
territorio Pratese e
Cascine di Tavola
(fonte: elab. M.
Romeo/R. Agostini
su dati Geoscopio
Regione Toscana).



**Fig. 3**

Stato attuale della rete ciclopedonale del Comune di Prato e programma di interventi nel contesto territoriale del Parco della Piana: connessioni con il Parco di Cascine di Tavola (fonte: elaborazione R. Agostini su dati Comune di Prato e Geoscopio regione Toscana).

previsione, rispetto alla quale e alle diverse opzioni operative si rimanda al paragrafo 6.2. di questo testo, necessita naturalmente di essere collocata in una più ampia strategia di rigenerazione idraulica del territorio pratese, e in particolare del sistema gorile², in un'ottica chiave di miglioramento della resilienza territoriale a fronte degli effetti climatici determinati dal riscaldamento globale. In tale contesto il recupero di alcuni tratti di gore anche al di fuori del tessuto urbano denso, nel nostro caso riferiti sia alla gora S. Giusto che e alla gora di Gello

² Da tale punto di vista, la recente acquisizione di titolarità da parte del comune di Prato sui sedimi ed infrastruttura del sistema delle gore potrebbe, se pensato in un'ottica di collaborazione e gestione integrata con il servizio idraulico del Genio Civile della Regione, costituire un prerequisito fondamentale.








Legenda**Stato di fatto****Elementi costruiti**

-  Edificato 1954
-  Edificato attuale
-  Aziende agricole attive
-  Edifici adibiti ad istruzione
-  Poderi
-  Ex mulini
-  Chiesa
-  Viabilità
-  Viabilità 30 Km/h
-  Viabilità sterrata
-  Viabilità sterrata
-  Impianti sportivi





Elementi agro ambientali

-  Aree boscate




Colture agrarie

-  Frutteti
-  Orti
-  Seminativi
-  Uliveti
-  Vigneti
-  Vivaio
-  Aree incolte




Aree verdi urbane

-  Giardino
-  Parco
-  Prato
-  Alberi isolati

Elementi idrografici

-  Corsi d'acqua per raccolta acqua
-  Corsi idrici
-  Canalette irrigue

Stato di progetto**Area di intervento n.1**

-  Mercato agricolo
-  Mercato agricolo
-  Parcheggio pubblico per il mercato

Area di intervento n.2

-  Interventi di daylighting

Area di intervento n.3

-  Bacino di raccolta

Interventi inseriti su tutta l'area di studio

-  Percorsi ciclabili e ciclopedonali principali
-  Piste ciclabili esistenti
-  Piste ciclabili di progetto
-  Sentieri ciclopedonali esistenti
-  Sentieri ciclopedonali di progetto
-  Sentieri
-  Fasce tampone
-  Filari di alberi
-  Siepi multifunzionali

nel potenziale corridoio che va dall'area di S. Giusto fino a Cascine di Tavola anche attraverso interventi di daylighting nelle parti tombate (fig.4), può costituire un corridoio multifunzionale adeguato non solo a contribuire parzialmente a ricondurre le acque nel reticolo di canali di Cascine di Tavola ma anche a costituire delle connessioni ecologiche polivalenti (Malcevski 2010, *cit.*) a supporto della biodiversità della mobilità umana e non e della riqualificazione dello spazio pubblico urbano e ad ampliare i tempi di corrivazione in caso di eventi meteorologici estremi così come a ridurre i connessi, talvolta devastanti, effetti.

5.1.2. Il Progetto di Territorio: elementi costitutivi e principi guida

Il *Progetto di Territorio* per Cascine di Tavola, sviluppato in coerenza con la descritta visione strategica generale di riconnessione territoriale di tale compendio, si compone di due principali “capitoli”:

- un Masterplan che indica le principali destinazioni d’uso e funzioni relative ad immobili e terreni agricoli;
- un Progetto di Ricomposizione agro-ecologica e fruitiva che prefigura anche gli esiti morfologici e paesaggistici del progetto di messa in valore patrimoniale e rigenerazione nel suo insieme.

Nel prossimo paragrafo ci soffermeremo sugli elementi principali del Masterplan mentre nei capitoli 6 e 7 successivi saranno descritti in dettaglio i profili progettuali di riqualificazione agro-ecologica delle attività agricole e il progetto di ricomposizione e rigenerazione del Paesaggio Culturale Storico del compendio.

Dal punto di vista dei principi guida il Progetto di Territorio, in piena coerenza con le caratteristiche “identitarie” e di lunga durata dell’insieme facente capo alla Fattoria Medicea, persegue un obiettivo generale di rigenerazione integrata dell’area che, seppure partendo dai beni pubblici in immediata disponibilità della A.C., traguarda gli obiettivi ed azioni proposte rispetto sia a tali beni che al più generale scenario di restauro e coerente rifunzionalizzazione dell’originario sistema nel suo insieme, includendo pertanto anche il corpo architettonico principale costituito dalla Fattoria e da altre aree agricole contigue attualmente, come abbiamo visto, di proprietà privata. Ciò nella prospettiva determinata, indipendente dal regime proprietario, dalla necessità di una ineludibile e fondamentale azione di governance strategica da parte dell’attore pubblico sulle cui specificità metodologico/operative ci soffermeremo nel finale capitolo 8.

Dagli obiettivi esplicitati emerge chiaramente che il progetto proposto, non si configura come un insieme di ipotesi che, seppure coerenti, presentano deboli relazioni con il contesto territoriale e con l’insieme delle forze e degli attori e criticità presenti. Le ipotesi avanzate trovano invece forte riferimento in un insieme di concrete potenzialità locali determinate dal quadro socio-economico specifico (p.e. agricoltura periurbana e domanda di un nuovo sistema locale del cibo), dalla nuova e diffusa domanda sociale che si esprime in esigenze di qualità dell’ambiente costruito, di recupero e protezione di quello naturale e del territorio. Ciò a partire dalla presa in carico delle criticità eco-sistemiche ed ambientali che impongono nuove pratiche di cura e messa in valore delle dotazioni territoriali più prossime ai luoghi di vita e della città. Potenzialità rispetto alle quali

appare possibile esplorare e conseguire convergente fra tutela dell'interesse e delle finalità pubbliche dei beni e convenienze per gli attori privati.

Si tratta di una prospettiva, come appare chiaramente, di salvaguardia attiva del territorio e dei beni recuperati, secondo la quale - in piena coerenza con la storia delle Cascine di Tavola - il recupero dei beni stessi avviene in quanto se ne rigenerano le condizioni di attività nel quadro delle opportunità offerte da una nuova domanda sociale di cura del territorio e di pratiche sostenibili di svago, produzione e consumo responsabile.

Dal punto di vista delle regole che derivano dalla lettura delle caratteristiche di "invarianza strutturale" delle varie dotazioni patrimoniale di Cascine di Tavola la vicenda agricola di lunga durata dell'area di studio assume, un ruolo primario e potremmo dire "fondativo" per la proposizione di un quadro integrato di messa in valore e fruizione. Il recupero delle particelle fondiari per una più ricca e densa scena agro-paesaggistica e valenza ecologica si armonizza pienamente con un nuovo modello "retro-innovativo" (Stuiver, 2005) di produzione agro-ecologica (Gliessman, 1990 ; Altieri et al. 2015), studiato sia nei suoi fattori ambientali che di conduzione agraria, in stretta interazione con il recupero e rifunzionalizzazione idraulica del sistema.

Da questo tipo di lettura origina il nuovo valore aggiunto fruitivo e socio-economico del Parco di Cascine di Tavola e del suo più ampio sistema. Ciò secondo un modello di parco agro/paesaggistico e culturale dove il profilo del recupero e protezione ambientale si esplica nella sollecitazione di un loisir attivo da parte dei fruitori, volto a sollecitare consapevolezza di territorio e "coscienza di luogo" (Becattini 2015). In questa prospettiva il progetto del paesaggio culturale si basa proprio su l'imprescindibile recupero della conoscenza non solo del proprio patrimonio ma anche, attraverso la fruizione, delle potenzialità e funzioni positive che esso è ancora in grado di esprimere. Volto a sollecitare curiosità, interrogativi e nuove aspettative intorno a possibilità modelli durevoli di produzione e consumo responsabile (Merino Del Rio, 2021). In questo senso il progetto rimanda anche ad una specifica ed intenzionale dimensione didattica ed educativa, ma anche attiva e propositiva, da parte degli abitanti/fruitori del parco, in piena sintonia con un approccio al planning di carattere bioregionale (Thayer, 2003; Fanfani, Matarán, 2020).

In questa prospettiva gli immobili rurali presenti e disponibili alla proprietà pubblica -lascito della precedente organizzazione poderale dello sfruttamento agricolo- vengono a costituire, nel quadro delle opportunità indicate, un sistema agro-ecologico produttivo e rigenerativo del paesaggio agricolo, che declina appieno la triade vitruviana di utilità, bellezza e stabilità attraverso la creazione di una fattoria periurbana multifunzionale realmente produttiva ed aperta agli abitanti sia negli spazi che nei servizi. Quest'ultima declinata, quindi, secondo la

figura di un “progetto agrourbano” (CESE 2005) che si sostanzia nella “figura” progettuale/gestionale di un Parco Agricolo pubblico/privato (Fanfani 2008; Moratalla & Yacamán Ochoa, 2015; Fanfani, 2019). Tale modello e strumento di progetto e gestione comporta, come fattore decisivo di successo e per non rendere vano lo sforzo progettuale stesso, la adozione di un approccio innovativo alla governance del processo, superando il tradizionale modello *command and control* per lo svolgimento di un’azione di facilitazione, incentivazione ed orientamento strategico da parte dell’attore pubblico -sia esso Regione, Provincia o Comune- concependo il piano/progetto come un processo piuttosto che come un prodotto (Barbanente, 2020, pp.27-28). Un tema chiave e dirimente questo sul quale torneremo nell’ultimo capitolo del volume.

pagina a fronte
Fig. 5

Il Masterplan per il Progetto di territorio di Cascine di Tavola (fonte: elaborazione M.Romeo).

Va infine sottolineato il principio e valore “esemplificativo” del Progetto di Territorio. La salvaguardia attiva dei beni appena indicati viene a costituire il fondamentale presupposto per la rigenerazione territoriale ed ambientale - ecologica e paesaggistica - del paesaggio agrario del compendio mediceo. In questa prospettiva il parco, gli immobili rurali, le aree agricole e la Fattoria nel loro insieme assumono un ruolo guida fondamentale, come è stato nella storia, di sperimentazione di nuovi assetti agrari in grado di produrre non solo beni materiali di eccellenza, dal cibo al paesaggio all’architettura, ma di veicolare e generare, attraverso tale “produrre e coltivare”, un luogo consono all’abitare attraverso l’eccellenza del paesaggio, la biodiversità e la qualità del cibo. In questo senso la multifunzionalità produttiva che viene esplorata e riproposta assume il valore di buona pratica, finalizzata anche alla innovazione di processo e di prodotto, da sottoporre come possibilità concreta ed alternativa all’attuale conduzione e gestione delle aree agricole periurbane del contesto metropolitano, e non solo. Una nuova forma di gestione innovativa per il recupero di paesaggi produttivi ormai esangui, in condizioni ambientali ad altissimo rischio ove sopravvivono attività agricole scarsamente remunerative, anche al fine della riconversione ecologica di quegli stessi ambiti.

5.2. Il Master Plan: Il nuovo assetto agronomico multifunzionale e della rete agro-ambientale delle aree fondiarie del Parco Mediceo di Cascine di Tavola

I principi ed elementi strutturali di matrice indicati in precedenza vanno letti nella loro stretta integrazione e co-evoluzione, finalizzate al perseguimento e recupero di un progetto di insieme, come cifra caratteristica ed originaria del complesso della fattoria medicea, capace di inglobare per la sua coerenza e realizzabilità, in una visione di scenario, anche le proprietà non nella disponibilità della A.C. In coerenza con il quadro di

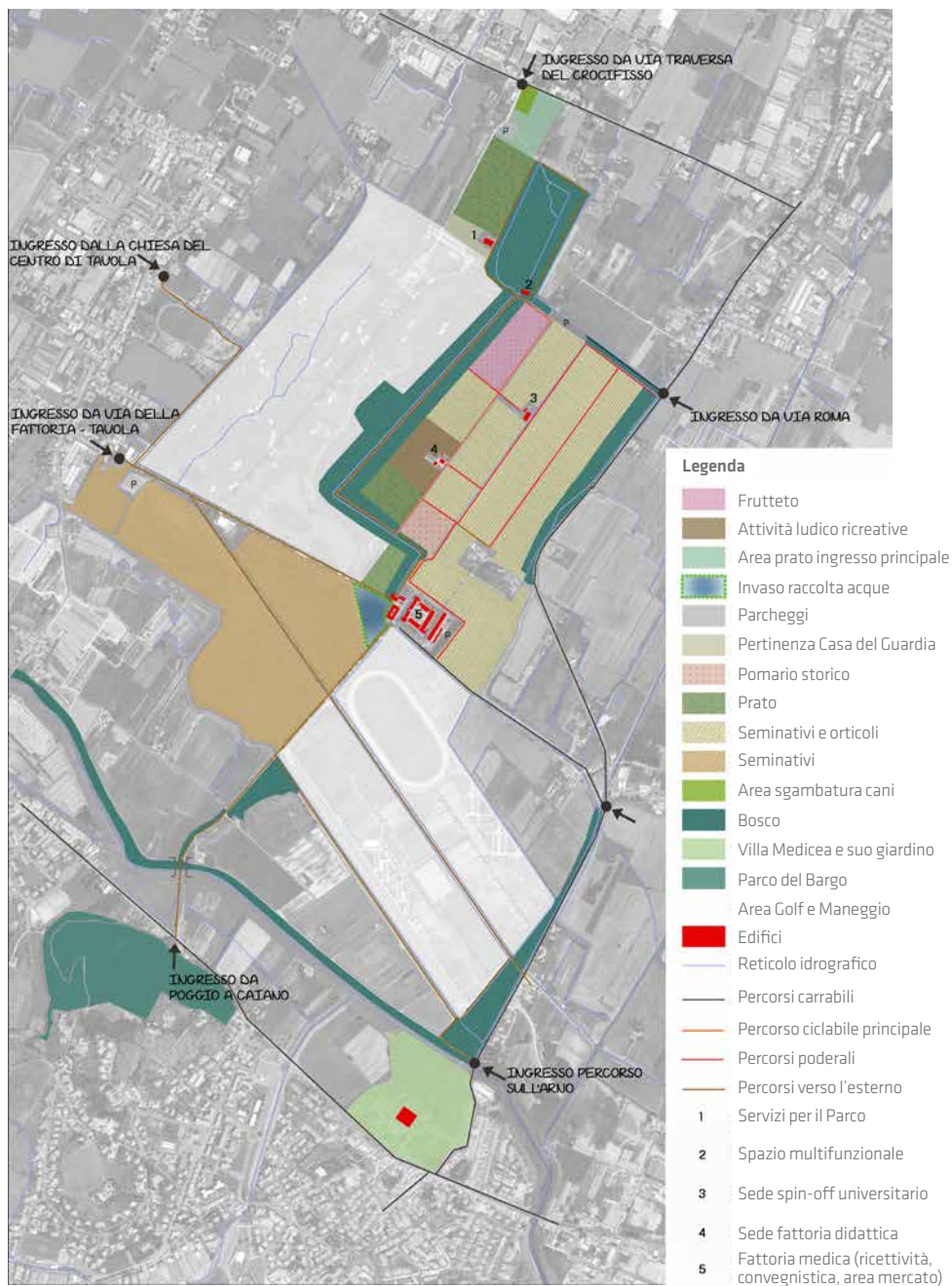
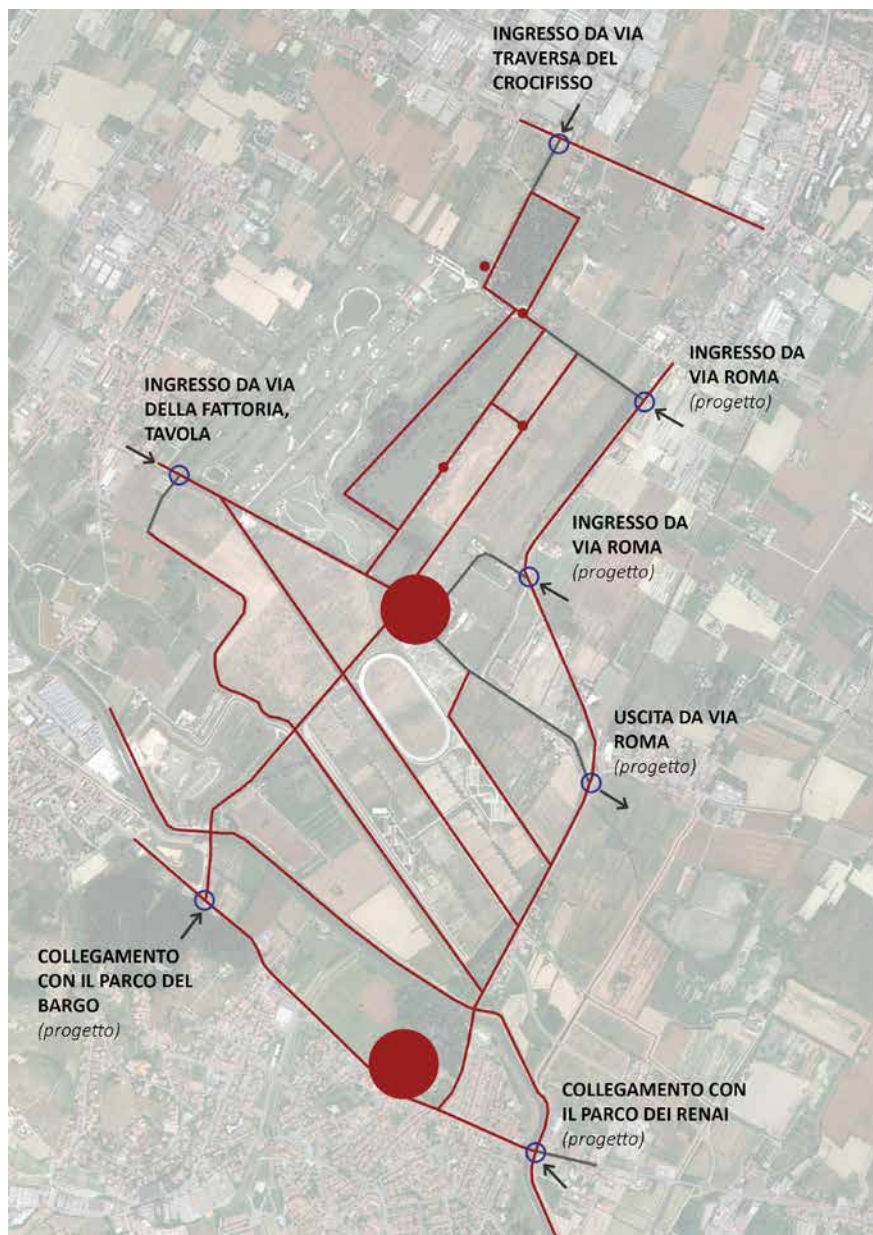
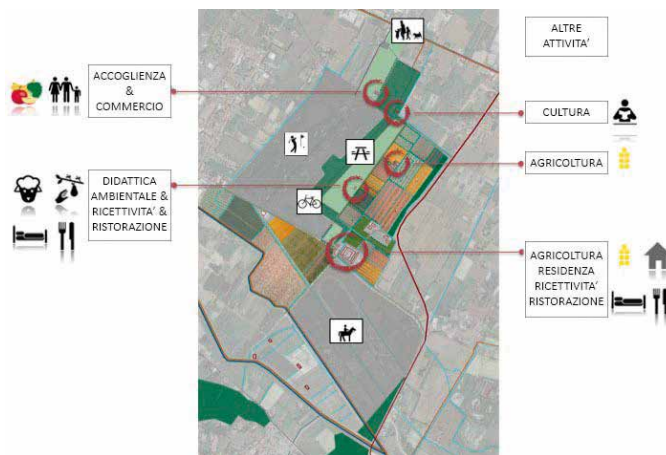




Fig. 6
Schema della fruizione lenta e dei principali nodi del Parco (Fonte: elaborazione R. Agostini).



pagina a fronte
Fig. 7
Schema del sistema dei principali servizi ed attività per il Parco e strutture connesse (Fonte: 2lab. M.Romeo/R. Agostini).



contesto a livello di ambito di studio tale approccio si specifica e si articola nel master plan tramite l'individuazione di alcuni sistemi funzionali principali di “nodi” e “reti” strettamente integrati fra loro (Fig.5) riferiti a:

- sistema della accessibilità, mobilità lenta e sentieristica;
- componenti della rete ecologica: boschi, corridoi arborati, canali, reticolo dei canali interno, scoline, siepi e filari di nuovo impianto;
- patterns costitutivi delle diverse unità agrarie individuate.

5.2.1 Gli elementi lineari della connettività

Il Parco delle Cascine ha tutto il potenziale per costituirsi come vera e propria “porta” al Parco della Piana, forte simbolo di identità territoriale e riferimento per attività molteplici e multisettoriali. Uno dei primi passi per far sì che ciò avvenga, è quello di fare in modo che esso sia raggiungibile da più parti del territorio e che i collegamenti interni dialoghino sia con ciò che sta dentro il Parco, sia con tutto ciò che lo circonda.

La progettazione del sistema della accessibilità e fruizione per il progetto del Parco di Cascine di Tavola si appoggia in gran parte, come abbiamo visto, sulla dotazione esistente di accessi e di rete interna di mobilità lenta e mette a sistema questa rete multilivello in relazione al recupero dei principali nodi fruitivi del sistema agro-paesaggistico stesso.

Un primo livello, come accennato, riguarda l'interfaccia del compendio del Parco con il territorio circostante (Fig.6). Tali nodi di scambio sono determinanti nel definire le diverse “porte” del parco che fanno riferimento alle principali direttrici connettive - centro urbano di

Fase 1. Aree pubbliche



Fase 2. Aree pubbliche + private



Fase 3. Aree pubbliche + private + recupero Fattoria



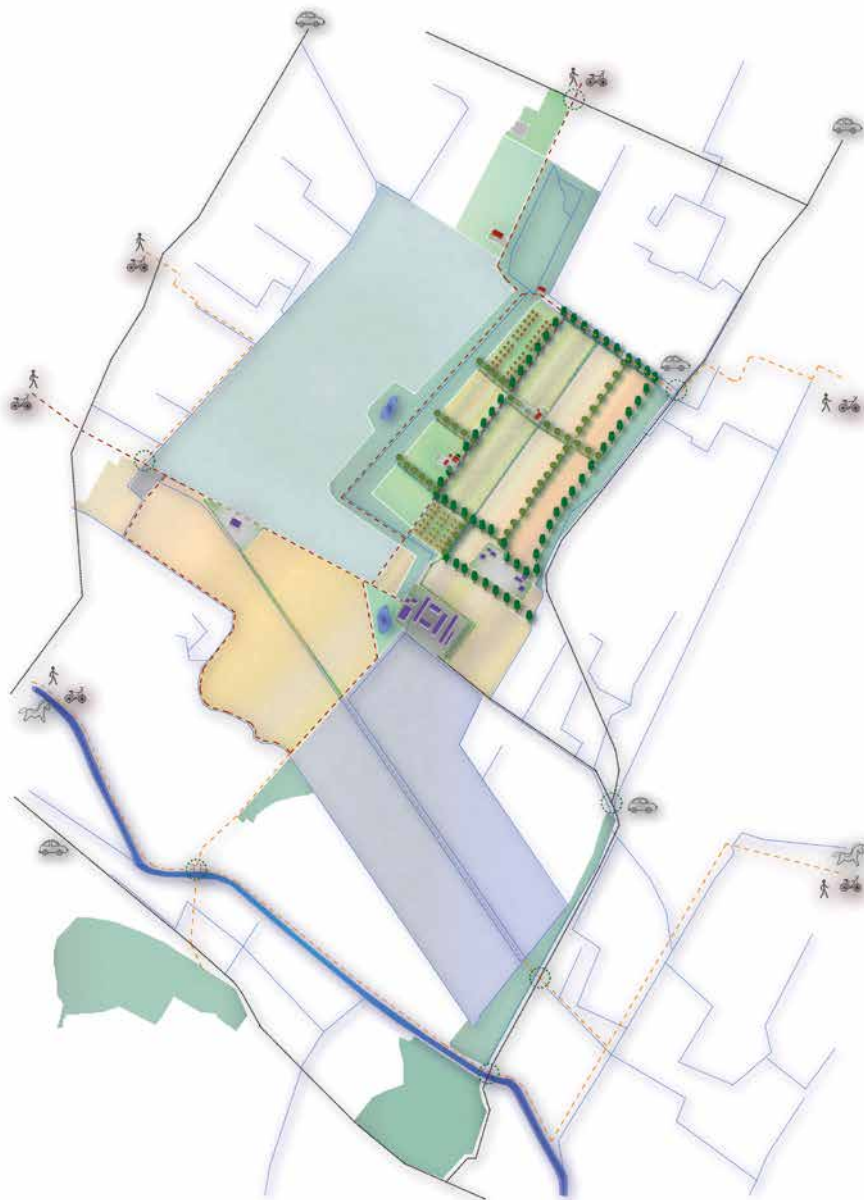
⬆
Fig. 8
 Schema di riassetto agro-ecologico e culturale progressivo delle attuali aree a seminativo pubbliche e private. (Fonte: elab. M.Romeo).

➔
Fig. 9
 Schema indicativo di riassetto agro-ecologico e paesaggistico dell'insieme delle aree agricole pubbliche e private del Parco di Cascine di Tavola, punti di accesso e sentieri. (Fonte: elaborazione. Romeo).

Prato, Barco Mediceo di Bonistallo/ Villa Ambra di Poggio a Caiano, Parco dei Renai di Signa - e nell'offrire anche una prima serie di servizi di accoglienza ma anche di possibile scambio modale nella mobilità. Si tratta di direttrici che aggiungendosi o amplificando il ruolo degli attuali accessi, rafforzano il valore territoriale del parco stesso e permettono di costituire la funzione di caposaldo del parco agricolo della piana e la sua capacità attrattiva. L'accesso da tali punti può peraltro avvenire secondo diverse forme di mobilità lenta e, nel caso del collegamento verso i renai, anche grazie all'ippovia lungo il torrente Ombrone. Per quanto riguarda la rete interna, come detto, il progetto si appoggia in gran parte sulla rete esistente per la fruizione del parco pubblico rispetto alla quale le destinazioni d'uso e gli utilizzi ipotizzati per i fabbricati presenti trovano ampie possibilità di accesso e valorizzazione. La rete della mobilità lenta interna ed il sistema dei principali servizi ed attività quindi, nel loro insieme, possono contribuire alla piena valorizzazione multifunzionale del Parco. I nodi di questa rete saranno meglio descritti nel paragrafo che segue e sono sostanzialmente costituiti dagli immobili esistenti per i quali, con l'esclusione della Rimessa delle Barche, immobile già recuperato da parte del Comune di Prato, si rendono necessari interventi significativi di restauro e recupero. In particolare le funzioni previste riguardano, accoglienza, ospitalità, agricoltura, didattica, convegnistica, ricettività e ristorazione (Fig.7).

5.2.2. I nodi della rete: i nuovi patterns agro-paesaggistici e funzionali

A partire dai principi guida ed elementi strutturali del progetto di territorio appena indicati si determinano le funzioni e destinazioni di uso riassunte nel Masterplan di assetto



generale come guida di insieme per i diversi interventi progettuali. Le caratteristiche dei vari interventi e destinazioni interessano le varie unità funzionali nel loro insieme, comprensivo di edifici, pertinenze e fondi agricoli. Tali unità ci configurano come patterns bio-generativi (Alexander 1978, Thayer 2003, cit. p. 166), cioè come unità funzionali e biotiche, che operano, almeno tendenzialmente, secondo principi di co-evoluzione fra dimensione ed attività antropiche e funzionalità riproduttive ecologiche. Tali unità sono meglio descritte nelle schede al paragrafo 7.1 tuttavia per un rapido sguardo di insieme esse possono essere sinteticamente riassunte come segue (fig. 7):

- *Casa del Guardia: Desk point*: Punto di accoglienza ed informazione ed erogazione di servizi per il Parco Agricolo della Piana e di Cascine di Tavola; punto di vendita e promozione dei prodotti tipici agroalimentari e dell'artigianato pratese, gestione e controllo delle diverse aree di fruizione;
- *Podere del Caciaio* ed aree di pertinenza: Fattoria didattica con ricettività rurale ed agriturismo, vendita diretta prodotti, gestione del Giardino Botanico Storico (aree boscate) e del Pomario Storico di nuovo impianto;
- *Podere delle Polline*: Azienda agricola agro-ecologica: con possibili ordinamenti colturali orticoli/cerealicoli, vendita diretta prodotti;
- *Rimessa delle Barche*: attività espositiva convegnistica e didattica, corsi di specializzazione e master in ambito agricolo ed agro-alimentare, ambientale e paesaggistico;
- *Fattoria Principale*: funzioni miste di messa in valore integrata del compendio della tenuta Medicea: Ricettività per turismo e convegnistica, formazione e promozione eno-gastronomica, servizi commerciali, spazio espositivo e di mercato dell'eccellenza agroalimentare toscana.

Va sottolineato, come detto in precedenza, che lo scenario progettuale e il progetto di assetto relativo si articolano inevitabilmente secondo una progressione attuativa che in riferimento alla rigenerazione agro-ecologica delle aree, muove da quelle di proprietà pubblica -in quanto disponibili con maggiore livello di certezza- per prospettare in maniera progressiva anche il coinvolgimento delle proprietà private e, in particolare, le stesse aree ed immobili facenti capo alla Fattoria Laurenziana (Fig. 8). Tali ipotesi di assetto colturale sono qui riportati in forma schematica, esse sono tuttavia basate su concrete formulazioni agronomiche che saranno illustrate in dettaglio ed estesamente nel capitolo 6 e, in particolare nel paragrafo 6.1.

Come si può vedere Il progetto di riassetto agro paesaggistico tende a sviluppare appieno la dimensione culturale ed educativa del contesto, colto nel suo insieme, seppure ormai frammentato dal punto di vista proprietario. In questa direzione la concezione e valore

“formativa” di questo paesaggio culturale ha spinto l’ipotesi progettuale anche verso il recupero almeno parziale, in forma di pomario storico, delle aree attualmente destinate a prato poste fra il bosco della corsa e il podere delle polline e facenti capo alla fattoria didattica che ha la sua polarità direzionale nel podere del Cacciaio. Si tratta probabilmente di un’ipotesi, questa, che necessita di ulteriori verifiche e che può prestarsi anche a conciliare gli attuali assetti fruitivi “liberi” ed informali dei prati comunque con un ridisegno paesaggistico e culturale di questa porzione del parco (Fig.9).

Ciascuno nodo della rete come unità agro-paesaggistica ed architettonica appena descritto dal punto di vista funzionale nel contesto del master plan, sarà poi ulteriormente approfondito sia in termini funzionali che compositivi nel capitolo 8 del quale fa parte, infine, una descrizione del progetto di insieme di rigenerazione del paesaggio culturale della ex Tenuta Mediceo/Lorenese.




6.1. Lo studio ed il progetto agro-ecologico e gestionale proposti


6.1.1. Scenari di sviluppo e progetto aziendale

Il lavoro di molti operatori di ricerca negli ambiti di agricoltura e politica agraria a livello mondiale si sta orientando sullo sviluppo di sistemi agricoli autosufficienti in termini di input, diversificati e dotati di elevata efficienza energetica. La progettazione di questi sistemi segue un approccio agroecologico, ovvero basato su concetti e principi ecologici per la definizione e gestione degli agro-ecosistemi, per proporre un paradigma di sviluppo agricolo a favore della riduzione di input esterni e di un maggiore equilibrio con le risorse naturali e i loro cicli (Altieri *et al.*, 2015).

Anche la Commissione Europea ritiene che l'agroecologia sia in grado di fornire alimenti sani senza alterare la produttività, aumentare la biodiversità e la fertilità del suolo e ridurre l'impronta ecologica della produzione alimentare. L'agricoltura biologica, in particolare, offre un grande potenziale in quanto attrae i giovani agricoltori, ma offre anche il 10-20 % di posti di lavoro in più per ettaro rispetto alle aziende agricole tradizionali e crea valore aggiunto per i prodotti agricoli (Commissione UE, 2020). Per sfruttare al massimo questo potenziale, secondo la commissione ed anche secondo il recentemente varato documento per la Politica Agricola comunitaria 2023-27, sarebbe necessario che almeno il 25 % dei terreni agricoli dell'UE fosse destinato all'agricoltura biologica entro il 2030 (Commissione UE, 2020). In questo quadro la progettazione agro-ambientale per la nostra area di studio si è appunto orientata in coerenza, nell'ambito degli scenari ipotizzati, con i principi agroecologici e con le linee guida dettate dalla Commissione Europea.

A partire da questo tipo di indirizzi l'elaborazione degli assetti agrari e produttivi per la rigenerazione della Fattoria di Cascine di Tavola ha sviluppato due specifici scenari ed ipotesi di fattibilità. Ciò a conferma del valore processuale ed esplorativo del nostro studio finalizzato non tanto a proporre una ipotesi "di stato finale", quando a fornire uno strumento conoscitivo per attivare una riflessione in termini operativi fra i possibili soggetti sociali e socio-economici potenzialmente interessati. Per loro natura, peraltro, gli scenari rappresentano una

5 ha	5 ha	5 ha	5 ha	5 ha	5 ha
Orticole 	Sovescio (mono o polispecifico) 	Orzo (<i>Hordeum vulgare</i> L.) 	Erba medica da seme (<i>Medicago sativa</i> L.) 	Erba medica da seme (<i>Medicago sativa</i> L.) 	Erba medica da seme (<i>Medicago sativa</i> L.) 


Fig. 1
 Schema di rotazione sessennale ipotizzata per il primo scenario (Fonte immagini. *Medicago sativa* L., *Vicia faba minor* L., *Hordeum vulgare* L.: www.agraria.org; *Triticum aestivum* L.: (Fonte: powo.science.kew.org; ortaggi: www.agronotizie.it).

pagina a fronte
Fig. 2
 Schema di rotazione sessennale ipotizzata per il secondo scenario (Fonte immagini. *Medicago sativa* L., *Vicia faba minor* L., *Hordeum vulgare* L.: www.agraria.org; *Triticum aestivum* L.: (Fonte: powo.science.kew.org).

“modellizzazione per estremi” che non esclude poi, nella realizzazione concreta del progetto, la messa in opera di combinazioni ibride fra i due modelli delineati.

Il primo scenario prevede un’azienda biologica multifunzionale a prevalenza orticola di tipo estensivo condotta secondo il disciplinare di produzione biologica, orientata al mercato locale/regionale. Il profilo imprenditoriale potrà essere rappresentato da un neolaureato affiancato da un laureato con esperienza professionale attraverso uno spin-off universitario (incubatore di impresa).

Questa opzione gestionale può portare alla diffusione di innovazione colturale e produttiva per il parco mediceo di Cascine di Tavola in linea con la sua storia, il suo assetto idrogeologico e le sue potenzialità. In Fig 1 è riportata l’ipotesi di rotazione colturale applicabile, in fase di avvio, ai 30 ettari di proprietà comunale.

Anche la filiera agroalimentare locale beneficerebbe dell’innovazione di processo legata alla gestione biologica (pilota) e possibili attività aggiuntive di sperimentazione di colture orticole e grani antichi. Gli imprenditori dovranno possedere o acquisire le competenze necessarie alla conduzione aziendale tra cui, principalmente, la conoscenza delle fasi dei cicli produttivi delle varie colture e le basi di marketing. La tipologia aziendale in oggetto richiede molteplici canali di distribuzione dei prodotti che sono rappresentati da: vendita diretta, filiere corte locali, GAS (Gruppi d’Acquisto Solidali), mercati contadini, DO (Distribuzione Organizzata).

Il secondo scenario prevede un’azienda biologica cerealicola finalizzata in prevalenza al coinvolgimento degli agricoltori locali già parte del tessuto produttivo ed esperti nel suddetto indirizzo colturale. In questo contesto le superfici in oggetto saranno teoricamente “affidabili” ad un’azienda già esistente ed operante nel contesto pratese o anche

5 ha	5 ha	5 ha	5 ha	5 ha	5 ha
Erba medica da seme (<i>Medicago sativa</i> L.)	Erba medica da seme (<i>Medicago sativa</i> L.)	Erba medica da seme (<i>Medicago sativa</i> L.)	Grano tenero (<i>Triticum aestivum</i> L.)	Sovescio (mono o polispecifico)	Grano tenero (<i>Triticum aestivum</i> L.)
					

a possibili forme di aggregazione tra aziende esistenti. Come nel precedente scenario, questa opzione gestionale, nell'ottica della costituzione del parco agricolo della piana, costituirà un'innovazione per il parco medico sia per l'adozione di buone pratiche agronomiche (es. valorizzazione dell'agro-biodiversità, metodo di produzione biologica, ampie rotazioni colturali, etc.), sia per impatto positivo sul territorio legato alla riduzione di input chimici di sintesi e conseguente miglioramento ambientale e paesaggistico. Come per il primo scenario, in Figura 2 è riportata l'ipotesi di rotazione colturale riferita al secondo scenario ed applicabile ai 30 ettari di proprietà comunale

Oltre a competenze e professionalità già in suo possesso, l'imprenditore dovrà avere la capacità di gestire il processo di conversione da una gestione integrata delle colture ad una biologica e quello di transizione dal mercato settoriale e globale alla diversificazione merceologica e al mercato locale/regionale.

Nel secondo scenario i canali di distribuzione dei prodotti aziendali saranno rappresentati dalla già esistente filiera corta cerealicola «Gran Prato» e da eventuali canali di piccola e media distribuzione già utilizzati dall'azienda affidataria, ma sarà comunque necessaria la continua ricerca di nuovi sbocchi sul mercato locale e regionale. Ciò anche con particolare riferimento alla collocazione dei prodotti ulteriori ricavati dalle pratiche di rotazione agraria della filiera stessa.

In tabella 1 sono riassunti gli elementi necessari alla costituzione e messa in produzione dell'azienda, applicabili ad entrambi gli scenari.

6.1.2. Connettività agro-ecologica: integrazione delle infrastrutture ecologiche

A prescindere dal modello di organizzazione aziendale e colturale individuato ed adottato, entrambi gli scenari come abbiamo visto muovono dall'esigenza di recupero della



Tab. 1
Elementi necessari alla costituzione e messa in produzione dell'azienda.

Parco macchine e attrezzi

L'azienda dovrà essere dotata di tutte le macchine e gli attrezzi necessari allo svolgimento dell'attività agricola in riferimento all'ordinamento colturale ed al conseguimento della massima efficienza del processo produttivo.

Fabbricati

In linea con le necessità di cui al precedente paragrafo l'azienda dovrà disporre di uno o più fabbricati destinati al ricovero di macchine e attrezzi, locali di stoccaggio e preparazione del materiale vegetale per la messa in coltura. La superficie richiesta per soddisfare tale fabbisogno è stata stimata con metodo sintetico per comparazione con aziende di simili dimensioni ed ordinamento colturale ed è pari a 200 m².

Impianto di irrigazione (solo per lo scenario 1)

Considerate le caratteristiche pedo-climatiche del sito e l'ordinamento colturale aziendale è necessario che l'azienda predisponga di un impianto di irrigazione adeguato allo svolgimento dell'attività agricola. Per la progettazione dell'impianto, previo calcolo del fabbisogno idrico delle colture in oggetto, dovranno essere considerati:

1. Approvvigionamento da:
 - serbatoio di raccolta delle acque superficiali (acque reflue del campo da golf di Cascine di Tavola e/o acqua piovana intercettata dalle coperture degli edifici limitrofi);
 - falda acquifera
2. Qualità dell'acqua:
 - rispetto dei parametri di qualità (secondo le normative di riferimento) per tipologia di coltura e metodo irriguo
3. Scelta del metodo di irrigazione in relazione a quantità e qualità della risorsa idrica

pagina a fronte
Foto 1,2
Esempi di infrastrutture ecologiche già presenti nella tenuta di Cascine di Tavola.

funzionalità e valore ecologico del fare agricoltura, come fattore determinante anche per la produzione di fondamentali servizi ecosistemici per il benessere della comunità umana sia a livello globale che locale (MEA, 2005; Power, 2010).

Tra le principali minacce che l'umanità dovrà infatti fronteggiare nel prossimo decennio la perdita di biodiversità è una delle principali poiché determina una riduzione della funzionalità di ecosistemi e agro-ecosistemi che porta progressivamente al loro collasso. Secondo le linee guida della Commissione Europea contenute nella cosiddetta *Biodiversity strategy*¹, entro il 2030 almeno il 10% della superficie agricola dovrà essere destinata a elementi che concorrono a intensificare il sequestro del carbonio, prevenire l'erosione e l'impoverimento del suolo, filtrare l'aria e l'acqua e sostenere l'adattamento al clima. Questi elementi sono rappresentati da fasce tampone, maggese completo o con rotazione, siepi, alberi non produttivi, terrazzamenti e stagni (Commissione UE, 2020)

¹ La strategia dell'Unione Europea per la biodiversità (UE's biodiversity strategy for 2030) è un piano a lungo termine per proteggere la natura e invertire il processo di degradazione degli ecosistemi (tradotto da: https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030_it).



e costituiscono delle infrastrutture ecologiche², che nel processo di diversificazione del paesaggio agrario consentono di conseguire la massima funzionalità ecologica e assumono un ruolo fondamentale nel controllo biologico (Vazzana, 1998).

Il presente paragrafo ha proprio lo scopo di fornire una proposta progettuale congruente con i modelli di conduzione agronomica e culturale indicati in precedenza, per l'integrazione delle infrastrutture ecologiche già presenti nel complesso mediceo - fasce boscate, muretti a secco, strade bianche, siepi- (foto 1,2) attraverso la realizzazione di siepi che svolgeranno la funzione di corridoio ecologico e di difesa delle colture biologiche (Mapelli, 2014).

In tabella 2 sono riportate le molteplici funzioni ecosistemiche offerte dalle siepi. I Programmi di sviluppo rurale (PSR) considerano una siepe come una struttura ad andamento lineare, costituita da due o più specie, con distanze di impianto irregolari e con uno sviluppo verticale pluristratificato. Ciò in particolare secondo le seguenti caratteristiche geometriche funzionali e compositive (Mapelli, 2014, *cit.*):

- Larghezza: 2-4 metri;
- strato basale, composto da cespugli spinosi fino a 2-3 metri di altezza e da vegetazione erbacea;
- strato intermedio, caratterizzato da arbusti che vanno dai 2 ai 5 metri di altezza;
- strato apicale, formato dalle chiome degli alberi eventualmente presenti come pioppi e aceri campestri.

² Infrastruttura ecologica è ogni infrastruttura nell'azienda agricola o nel raggio di 150 m che abbia una valenza ecologica per l'azienda stessa (IOBC - International Organisation for Biological Control, 2004). Le diverse tipologie di infrastrutture ecologiche osservabili a livello di ecosistema sono raggruppate in: i) grandi habitat permanenti: larghe superfici di prateria poco sfruttata, di prateria povera, di bosco con strisce di vegetazione erbacea, di aree ruderali, di frutteti ad alto fusto; ii) habitat composti di strutture di piccola dimensione e piuttosto concentrate come macchie di bosco, mucchi di pietre o stagni; iii) elementi a corridoio: sono elementi lineari o a strisce e includono infrastrutture ecologiche come siepi, strisce inerbite, strisce con fiori spontanei, bordi dei campi, strade, canali, muri a secco (Vazzana, 1998).



Tab. 2
Funzioni
ecosistemiche
delle siepi (Fonte:
Vazzana, 1998).

Funzioni produttive	Funzioni di regolazione (e habitat)	Funzione protettiva (di regolazione)	Funzioni igieniche (di regolazione)	Funzioni estetiche e ricreative
produzione di legna da ardere e di paleria	modificazione del clima in modo favorevole per le piante coltivate	protezione delle rive dei corsi d'acqua	difesa dal rumore	abbellimento del paesaggio
produzione di legname da lavoro	creazione di un ambiente favorevole per gli animali utili, inclusi insetti utili pronubi e entomofagi	protezione dei versanti dall'erosione	difesa dall'inquinamento dell'aria (soprattutto dalle polveri)	mascheramento di strade, zone industriali, cave, discariche
aumento della produzione di miele	creazione di un ambiente sfavorevole alla crescita delle erbe acquatiche	protezione delle case dal caldo, dal freddo, dal vento	depurazione biologica dei corsi d'acqua	creazione di possibilità di svago
produzione di selvaggina	miglioramento del movimento dell'acqua nei piccoli corsi d'acqua			creazione di possibilità di osservazione della vita selvatica
produzione di funghi, piccoli frutti, piante officinali, piante alimentari	emissione di ossigeno e assorbimento di anidride carbonica			



Tab. 3
Caratteristiche
delle specie
scelte per la
realizzazione
delle siepi.

Specie	Servizi offerti	Criticità	
		Problemi gestionali	Disservizi
Sanguinello (Cornus sanguinea)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per la fauna selvatica e l'apicoltura; • specie officinale; • produttrice di bacche commestibili; • decorativa 		
Viburno lantana (Viburnum lantana)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per la fauna selvatica; utile per apicoltura e insetti pronubi; • specie officinale; • decorativa 		
Fusaggine (Euonymus europaeus)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per la fauna selvatica; • decorativa 	<ul style="list-style-type: none"> • Sensibile ad attacchi di cocciniglia 	<ul style="list-style-type: none"> • frutti velenosi per l'uomo; • fronde con proprietà insettifughe;
Ginestra odorosa (Spartium junceum)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per l'apicoltura; • decorativa; • specie officinale; • fibra tessile ricavata dal fusto; • stelo usato per assicurare a tutori la vite e il pomodoro 		<ul style="list-style-type: none"> • fiore e semi contengono un alcaloide, la citisina, tossica per l'uomo se ingerita
Salice bianco (Salix alba)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per l'apicoltura; • consolidatrice e miglioratrice dei suoli; • produttrice di legna da ardere; • la corteccia contiene salicina, da cui si ricava acido salicilico 		
Salice da ceste (Salix triandra)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per l'apicoltura; • consolidatrice e miglioratrice dei suoli; • specie da vimini per eccellenza e produttrice di legna da ardere; • la corteccia contiene salicina, da cui si ricava acido salicilico 		

**Tab. 3**

Fonti consultate per informazioni su servizi e criticità:
Mapelli N. 2014. Siepi Campestri: progettazione

funzioni e prodotti ottenibili specie adattate impianto cure culturali.

Vita in Campagna, anno 32 (n. 11, suppl. 1), Verona;

Siepi in agricoltura biologica, disponibile sul sito: <http://www.istitutoagrariosartor.gov.it/open/wp-content/uploads/2013/11/siepi.pdf>

Acta Plantarum Flora delle Regioni Italiane, disponibile sul sito: <https://www.actaplantarum.org/>.

Salice rosso (<i>Salix purpurea</i>)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per l'apicoltura; • consolidatrice e miglioratrice dei suoli; • produttrice di legna da ardere; • la corteccia contiene salicina, da cui si ricava acido salicilico 		
Pioppo bianco (<i>Populus alba</i>)	<ul style="list-style-type: none"> • produttrice di legname da opera; • consolidatrice e miglioratrice dei suoli; • utile per l'apicoltura; • favorisce moltiplicazione di insetti utili per le colture agrarie 		
Farnia (<i>Quercus robur</i>)	<ul style="list-style-type: none"> • produttrice di legname da opera; • produttrice di legna da ardere; • utile per la fauna selvatica 		
Ciliegio selvatico (<i>Prunus avium</i>)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per la fauna selvatica; • utile per l'apicoltura e insetti utili; • produttrice di legname da opera; • decorativa; • produttrice di frutti mangerecci 		
Gelso bianco (<i>Morus alba</i>)	<ul style="list-style-type: none"> • utile per la sericoltura; • produttrice di legname da ardere; • specie officinale; • produttrice di frutti mangerecci 		
Acer campestre (<i>Acer campestre</i>)	<ul style="list-style-type: none"> • produttrice di legna da ardere; • utile per la fauna selvatica; • foglie con elevato contenuto proteico; • utilizzato come sostegno per le piante di vite (viti "maritate" agli aceri) dall'epoca etrusca 		

Sulla base dei suddetti principi progettuali, la siepe con valenza di corridoio ecologico sarà realizzata lungo il perimetro dell'agroecosistema lungo le partizioni campestri e svolgerà principalmente funzione di habitat e frangivento (di regolazione), mentre in secondo luogo svolgerà anche una funzione di produzione di legname derivante dalle operazioni di potatura dei primi anni di allevamento e frutti edibili (bacche di sanguinello, more di gelso, ciliegie, etc.). La composizione specifica di questa siepe prevede pioppo bianco, farnia, ciliegio selvatico e viburno lantana.

La siepe a difesa delle colture biologiche sarà realizzata lungo i lati degli appezzamenti coltivati secondo lo schema della sistemazione idraulico-agraria a prode o "alla Toscana"³ e svolgerà, oltre che funzione di protezione delle colture biologiche, anche funzione di habitat per insetti e animali utili per il controllo biologico dei patogeni delle specie coltivate e per l'impollinazione (insetti pronubi). La composizione specifica di questa siepe prevede sanguinello, fusaggine, ginestra odorosa, gelso bianco e acero campestre.

In tabella 3 sono riportate le principali caratteristiche delle specie scelte per la realizzazione delle siepi.

La superficie totale da destinare alle siepi descritte sarà di circa 11.500 mq, ovvero il 5% della superficie coltivata (vedi cap. 6.1.1), che si aggiungerà alla superficie già occupata dalle infrastrutture ecologiche presenti nell'agro-ecosistema di Cascine di Tavola. Questa integrazione consentirà di beneficiare a pieno dei servizi offerti dalla biodiversità funzionale e associata in un contesto agricolo produttivo coerentemente con le linee guida poste dall'UE.

6.2. La rigenerazione idraulica ed ambientale dell'ambito della Fattoria Medicea

6.2.1. Scenari possibili per il recupero idraulico ed ecologico del sistema dei canali: i canali come infrastruttura blu-verde

Come anticipato, il tema della rigenerazione idraulica del sistema di canalizzazione dell'area della Fattoria Medicea, nel più ampio contesto del reticolo idraulico della piana pratese, costituisce un aspetto ineludibile per una visione strategica del futuro di tale contesto. Abbiamo anche visto come, al momento in cui questo lavoro viene redatto, sia in fase di definizione progettuale e sperimentazione da parte dell'amministrazione comunale di Prato un primo progetto per il riallagamento dei canali principalmente basato sulla costituzione

³ Sistemazione idraulico-agraria permanente di pianura caratteristica delle aree pianeggianti dell'Italia centrale per la coltura promiscua (coltivazione di specie erbacee ed arboree in consociazione) che prevedeva tradizionalmente appezzamenti rettangolari (60-80 x 15-30 m) destinati alle colture erbacee intervallati da filari di specie arboree posizionati al margine della scolina (canale posto ai lati degli appezzamenti con funzione di raccolta e allontanamento dei deflussi idrici superficiali e profondi).



⬆
Fig. 3
 Vista del canale
 Niasarm,
 Isfahan, Iran
 (Vaeztavakoli et
 al., 2018, licenza
 CC-BY).

pagina a fronte
Fig. 4
 Canale nell'area
 di Alexandra
 Park, Singapore
 (fonte: <https://www.flickr.com/photos/21438119@N07/6180633813>,
 licenza CC-BY).

di una connessione idrica falda-acque superficiali-falda. In questo paragrafo, esploreremo possibili ipotesi integrative rispetto a tale modello, basate sulle principali metodologie correnti e finalizzate ad interpretare il tema del riallagamento secondo un approccio integrato e multi-scopo, adeguato in particolare ad affrontare la problematica di resilienza posta dagli effetti del cambiamento climatico così come gli aspetti di funzionalità ecosistemica.

In generale, il ripristino di sistemi di canalizzazione delle acque in ambito rurale e peri-urbano offre la possibilità di recuperare soluzioni territoriali che possano costituire infrastrutture blu-verdi (*blue and green infrastructures*, Canal & River Trust e International Waterways Association, 2016; Gkiatas et al., 2021). Tali soluzioni sono definite come “reti di aree naturali e seminaturali pianificate a livello strategico con altri elementi ambientali, progettate e gestite in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici” (Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, 2013). In pieno allineamento con questa definizione, la rigenerazione del sistema idraulico dei canali del complesso storico delle Cascine di Tavola contribuirà in modo decisivo ad incrementare la connettività del territorio sia andando ad aumentare la densità del reticolo idraulico minore, sia costituendo nuovi corridoi ecologici.

Il concetto di infrastruttura blu-verde, così come concepito da numerosi documenti comunitari (Commissione Europea, 2013) dovrà essere la linea guida per lo sviluppo del progetto di ripristino e rigenerazione idraulica dell’area, e potrà fornire la base concettuale e metodologica per la pianificazione dell’intervento stesso.

Numerosi sistemi di canali, urbani e periurbani, sono stati concepiti, riabilitati o gestiti secondo il concetto di infrastruttura blu-verde, ne sono un esempio il canale Niasarm nella città Iraniana di Isfahan (Vaeztavakoli et al., 2018) (Fig. 3), o a Singapore (Fig.4)



dove i canali, e più in generale la maggior parte delle infrastrutture idriche urbane, sono progettate secondo le linee guida del programma “Active, Beautiful, Clean (ABC) Waters Programme” pensate specificatamente per un approccio di pianificazione e gestione in linea con il concetto di infrastruttura verde stesso (PUB, 2018).

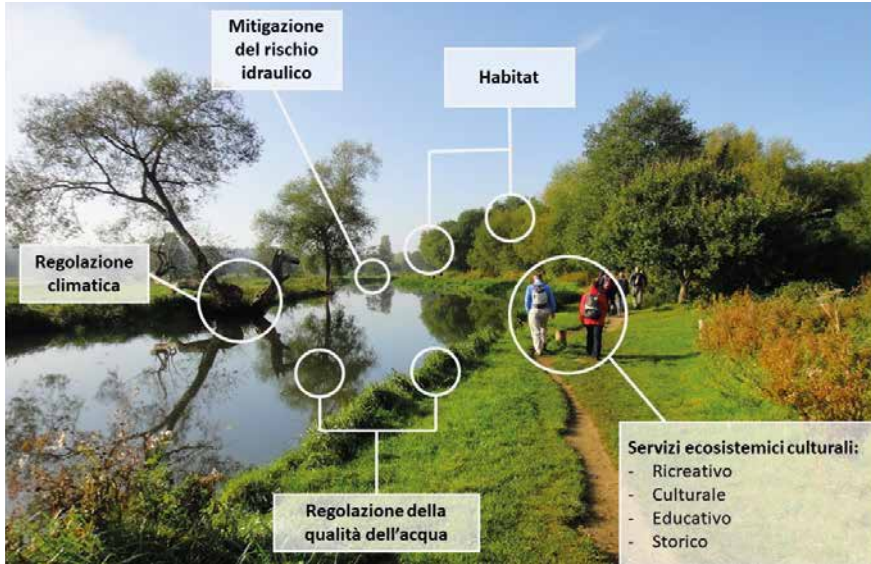
Il sistema di canali delle Cascine di Tavola tuttavia non avrà, in coerenza con la sua origine, un ruolo solamente estetico ed ecologico, o idro-ecologico, ma rappresenterà un elemento caratteristico ed intrinseco del paesaggio stesso. Tale sistema, una volta ripristinato, sarà un elemento dal profondo significato culturale per la cittadinanza Pratese e più in generale per la popolazione locale, in quanto testimonianza attiva e visibile della storia e della co-evoluzione del territorio e delle modifiche, in questo caso sostenibili, realizzate al territorio stesso da parte dell’uomo, almeno fino ad una certa soglia storica. Tale caratteristica è evidente e comune in altri sistemi e tipologie di canali artificiali, anche in contesti molto diversi da quello oggetto dello studio (Visentin, 2014), e costituisce un ulteriore, vero e proprio “servizio ecosistemico” (Millennium Ecosystem Assessment 2005, cit.).

6.2.2. Il ruolo del sistema idraulico come fornitore di servizi ecosistemici

Un’infrastruttura blu-verde deve essere progettata affinché fornisca determinati servizi ecosistemici, definiti come “i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano” (Millennium Ecosystem Assessment, 2005, *cit.*). Se, da un lato, appare chiaro come la riabilitazione del sistema idraulico dei canali del complesso delle Cascine di Tavola rappresenti



Fig. 5
Schema di potenziali servizi ecosistemici prodotti da un canale artificiale in buono stato (immagine di sfondo: <https://search.creativecommons.org/photos/49501bef-0074-4334-8bf8-ef88b-caa8f68>, licenza CC-BY).



implicitamente la riabilitazione di un'infrastruttura blu-verde, dall'altro è necessario definire ed identificare quali possano essere i potenziali servizi ecosistemici offerti dal sistema dei canali stesso. In questo modo, sarà possibile orientare la progettazione della riabilitazione verso tecnologie e soluzioni che permettano di massimizzare la fornitura delle diverse tipologie di servizi ecosistemici con un approccio integrato.

Sempre secondo il Millennium Ecosystem Assessment (2005), possono essere identificate quattro macro-tipologie di servizi ecosistemici:

- I servizi ecosistemici di *supporto*, quali ad esempio il ciclo dei nutrienti, la formazione del suolo, la produzione primaria, la fornitura di habitat;
- I servizi ecosistemici di *fornitura* o approvvigionamento, quali la produzione di cibo, legname, acqua potabile, fibre naturali;
- I servizi ecosistemici di *regolazione*, come la regolazione climatica, la regolazione della qualità dell'aria, la mitigazione dei rischi ambientali, la regolazione della qualità dell'acqua;
- I servizi ecosistemici *culturali*, fra cui il ruolo estetico di un ecosistema e/o di un suolo elemento, il valore storico-culturale, il valore educativo.

Le infrastrutture blu-verdi sono altresì caratterizzate dalla presenza di un elemento fondamentale imprescindibile: l'acqua. In tale contesto, possono essere definiti i cosiddetti servizi ecosistemici legati all'acqua, o water-related ecosystem services, vale a dire i

molteplici benefici che gli esseri umani possono ottenere dall'acqua o dalle funzioni legate all'acqua all'interno di un ecosistema (Pacetti et al., 2020) in particolare di tipo fluviale/ripariale (Riis et al., 2020). Tale definizione è più specifica e permette di focalizzare il concetto sull'elemento chiave del sistema idraulico dei canali delle Cascine, e fornendo il supporto teorico necessario.

In riferimento all'oggetto del presente contributo, possiamo quindi identificare i seguenti servizi ecosistemici legati all'acqua come servizi potenziali che il sistema dei canali potrebbe fornire (Fig. 5):

- *Fornitura di Habitat (Supporto)*: la riabilitazione del sistema idraulico dei canali delle Cascine di Tavola ricostituirà un habitat naturale composto da elementi fondamentali per specie locali (avifauna, ed eventualmente ittiofauna). Tale servizio ecosistemico andrà ad impattare positivamente sulla biodiversità locale e, quindi, sulla qualità ambientale.
- *Regolazione climatica (Regolazione)*: la presenza dell'acqua permetterà la regolazione del microclima del complesso delle Cascine, specialmente nei periodi primaverili ed estivi.
- *Regolazione della qualità dell'acqua (Regolazione)*: in minima parte, specialmente in relazione alla possibile riconnessione dei canali al più ampio sistema delle Gore di Prato almeno in parte recuperato, è possibile aspettarsi un effetto migliorativo sulla qualità delle acque legato sia al potenziale autodepurante del corpo idrico stesso, sia all'eventuale presenza di fasce tampone di vegetazione. La presenza di tale vegetazione nella zona ripariale dei canali permetterà il 'filtraggio' ed il conseguente miglioramento della qualità delle acque di deflusso ipodermico (sub-superficiale) che arriveranno nel canale dalle aree agricole circostanti.
- *Mitigazione del rischio idraulico (Regolazione)*: sempre nel caso di riconnessione del sistema dei Canali con il reticolo delle Gore di Prato, sarà possibile sfruttare il funzionamento idrico dei canali come elementi addizionali del reticolo di drenaggio della piana Pratese, permettendo di smaltire in sicurezza maggiori portate di acqua generate in caso di eventi di pioggia molto intensi.
- *Valore estetico (Culturale)*: la riabilitazione del sistema dei canali avrà un decisivo valore estetico, migliorando nel complesso la fruibilità e l'aspetto del parco.
- *Valore storico (Culturale)*: il ripristino del sistema dei canali avrà un intrinseco valore storico, in quanto riporterà una infrastruttura storica parte integrante originaria del progetto della Fattoria Medicea ad uno stato funzionante e fruibile per la popolazione.
- *Valore educativo (Culturale)*: il sistema dei canali ripristinato costituirà un'infrastruttura blu-verde dove la popolazione urbana, inclusi i giovani, potrà essere più a stretto contatto con elementi e dinamiche naturali. L'esposizione a tale ambiente eco-socio culturale

permetterà una maggiore comprensione del ruolo delle infrastrutture di tale tipologia a vantaggio della società, nonché dei processi ecologici ad esse collegati. Il valore educativo intrinseco prodotto dalla riabilitazione dei canali è collegato anche al loro valore storico, in quanto renderà nuovamente accessibile e fruibile un'opera che ha caratterizzato per secoli l'identità del paesaggio della piana Pratese.

- *Valore ricreativo*: la zona dei canali, pienamente riabilitata e con le strutture accessorie necessarie, avrà la possibilità di diventare un polo ricreativo per i propri fruitori, offrendo diverse possibili attività (jogging, hiking, navigazione sui canali).

A livello progettuale, sarà quindi necessario considerare soluzioni che possano valorizzare e massimizzare la produzione dei servizi ecosistemici elencati. A tale riguardo, possibili opzioni tecniche sono riportate nel paragrafo seguente.

6.2.3. Alternative tecniche per il recupero e la rigenerazione integrata del sistema dei canali

A livello tecnico, ogni scelta progettuale potrà favorire la produzione o meno di particolari servizi ecosistemici e possibili *trade-off* fra questi. Dal punto di vista storico-ingegneristico, la maggior parte dei lavori e delle guide tecniche sul ripristino idraulico di canalizzazioni storiche è nata in ambito anglosassone e, più particolarmente, per la riabilitazione di canali navigabili. A partire da questa esperienza, possono essere identificate possibili soluzioni tecniche sia per l'alimentazione idrica dei canali stessi, sia per miglioramenti tecnici generici.

Per quanto riguarda l'alimentazione idrica avente come obiettivo il riallagamento del sistema dei canali, al momento vuoti, possono essere avanzate tre opzioni da considerare non necessariamente alternative, ma facenti riferimento a diversi modelli diversi intervento. Non è da escludere, anzi è del tutto presumibile, che queste opzioni, intese come modelli, possano in realtà rivelarsi complementari e richiedere la loro applicazione congiunta in ragione dei diversi regimi idrici annuali o congiunturali. Il possibile modo di combinazione richiederebbe approfondimenti sui regimi idraulici correnti e di scenario che non possono rientrare al momento nell'economia di questa ricerca. Le indicazioni che seguono sono dunque possibili direzioni di ulteriore verifica basate tuttavia sulla letteratura e su di una prima analisi di contesto.

- A. l'attingimento da pozzi e pompaggio nei canali,
- B. l'utilizzo dell'acqua captata e depurata, se necessario, proveniente da superfici impermeabili (tetti, coperture);
- C. la riconnessione al sistema delle Gore di Prato.

A. La prima opzione, che è sostanzialmente alla base del progetto di riallagamento, attualmente allo studio da parte del Comune, è resa possibile dal tendenziale recente innalzamento dell'acquifero Pratese, che ormai da qualche anno ha, almeno in questa fase, superato la situazione di sovrasfruttamento che lo ha caratterizzato negli ultimi decenni. Tale soluzione risulterebbe in ogni caso fortemente energivora, data la necessità di sollevare l'acqua dal sottosuolo e poi immetterla nei canali e non permetterebbe la fornitura di determinati servizi ecosistemici forniti dal ciclo idraulico più ordinario indicati in precedenza.

B. La seconda opzione potrebbe prevedere la riconnessione relativa, almeno parziale, rialimentazione dei canali attraverso un sistema di drenaggio di acque raccolte su superfici delle coperture e pavimentate del Macrolotto I, seppur non ricostituendo il reticolo idraulico storico dell'area e le connessioni integrate proposte nei paragrafi precedenti. Tale soluzione potrebbe prevedere la creazione di aree per la fitodepurazione delle acque e per la successiva fase regolata di rilascio nel reticolo superficiale (Fig.6) . La valenza di mitigazione e regolazione degli effetti dei cambiamenti climatici di tale soluzione è del tutto evidente. Essa permetterebbe infatti congiuntamente di ottenere:

- la riduzione del volume di deflusso delle acque di pioggia (storm-water runoff) con positivi effetti di riduzione del rischio idraulico;
- la messa disposizione di acqua di buona qualità che altrimenti, come accade attualmente, andrebbe sprecata ed immessa in fognatura;
- la riduzione di pressione idraulica nei momenti di picco di precipitazioni sul sistema fognario -di natura per lo più non duale al momento- e depurativo dell'impianto di Bacciavalle: Ciò evitando al contempo lo sversamento di reflui dagli scolmatori sul reticolo superficiale (Foto 3) nei momenti di picco ed un migliore funzionamento del depuratore stesso.

C. La terza opzione, integrabile almeno in parte con la opzione B, quella di riconnettere i canali del complesso storico delle Cascine di Tavola al sistema delle Gore di Prato includendo i tratti esistenti e recuperabili a nord del Macrolotto I o, comunque, dell'antico tracciato del decumano massimo (attuale tracciato di Via Paronese) (Fig.4). Questa soluzione permetterebbe di ripristinare il sistema di drenaggio e smaltimento delle acque meteoriche che per secoli ha contraddistinto la piana Pratese, di cui la zona delle Cascine è stata per lungo tempo il perno. Un sistema dei canali riconnesso alle Gore, o a tratti di esse, rappresenterebbe a pieno titolo un'infrastruttura blu-verde di livello urbano, e permetterebbe l'attivazione ed il mantenimento di numerosi servizi ecosistemici (depurazione delle acque, mitigazione del rischio, recupero del valore storico e del paesaggio culturale, miglioramento del microclima, biodiversità). La principale controindicazione a questa opzione è data dall'attuale situazione

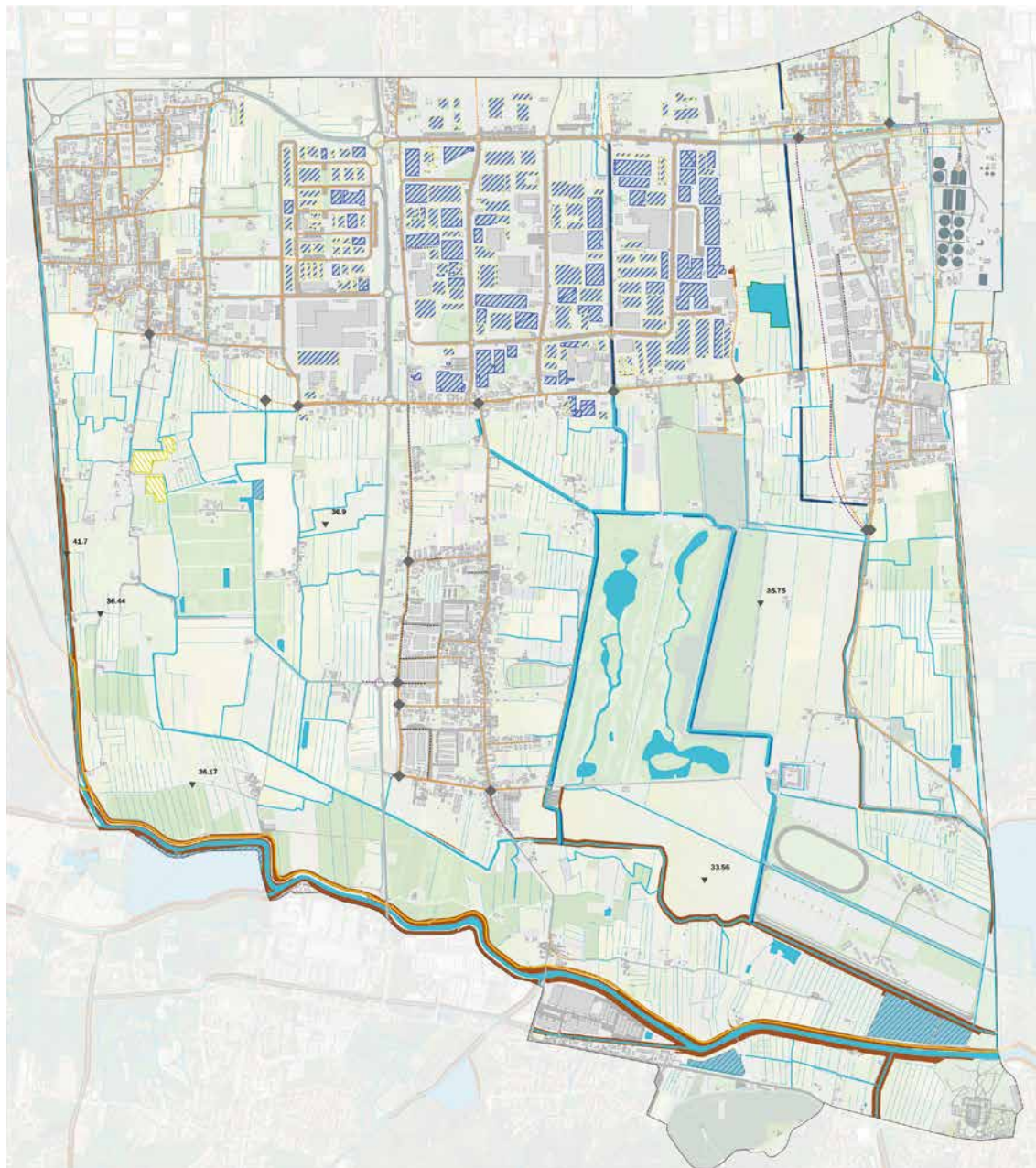








Fig. 6

Ipotesi di riconnessione idraulica del compendio mediceo con il sistema delle gore pratesi e riapertura di alcuni tratti nell'area del Macrolotto 1 con captazione e stoccaggio delle acque di prima pioggia (fonte.R. Agostini, M.Botti, F. D'Ambrosi, 2020).





Legenda**Elementi idrici**

-  Operazioni di *day-lighting*
-  Canali di raccolta acqua captabile
-  Corsi d'acqua superficiali
-  Corsi d'acqua tombati
-  Canalette irrigue
-  Argini
-  Bacino di raccolta - Biolago

Sistema fognario


-  Misto
-  Nera
-  Di scarico
-  Scolmatori

Elementi costruiti




-  Edifici idonei captazione acqua
-  Edifici idonei al fotovoltaico
-  Edificato
-  Viabilità

Elementi vegetazionali

Colture agricole

-  Frutteti
-  Orti
-  Prati, Erbai in genere e Marcite
-  Seminativi
-  Uliveti
-  Vigneti
-  Vivaio
-  Vivaio, orto
-  Aree boscate

Area verdi urbane

-  Aiuola
-  Giardino non qualificato
-  Parco

delle Gore stesse, e caratterizzate da una scarsa qualità dell'acqua. Questo, come abbiamo visto, a seguito dei vari riadattamenti dell'assetto idraulico dell'intera area pratese, nel secondo dopoguerra durante i quali alcune Gore sono state tombate e utilizzate come corpo idrico recettore di collettori fognari.

In ragione di ciò alcune parti di questo sistema, soprattutto nell'insediamento urbano denso, sono ormai irrecuperabili, ma è presumibile che, invece, altre parti più a sud possano ancora essere rifunzionalizzate nel reticolo idraulico superficiale. Ciò richiederebbe sicuramente approfondite verifiche in termini di rilievi e studi di fattibilità nonché cospicuo impegno economico/tecnologico. Si tratta comunque di una operazione che può essere sicuramente realizzabile sul piano tecnico e coerente con recenti indirizzi di recupero della qualità e resilienza urbana come mostrato da alcuni interventi citati. La recente acquisizione di una buona parte del sedime del sistema gorile da parte del Comune di Prato, in coordinamento con il Consorzio di Bonifica cui afferisce il controllo dei tratti non urbani di tale reticolo, potrebbe ulteriormente favorire, almeno in una prospettiva di pianificazione e progettazione strategica, una politica in questa direzione, peraltro pienamente coerente con la direttiva europea 60/2000.

In quest'ottica, seppur energeticamente più economico e meglio inserito in una prospettiva di pianificazione integrata, l'intervento di riconnessione del sistema dei canali con le Gore dovrà essere ben pianificato ed eventualmente affiancato ad un intervento di riabilitazione/ripristino delle Gore stesse, o meglio di alcune di queste. Tale operazione è comunque auspicabile, in quanto il lavoro complessivo di ripristino del parco delle Cascine di Tavola dovrà comunque essere concepito, come abbiamo visto, come un intervento integrato sui vari elementi idraulico-agronomico-paesaggistici dell'area e non come una semplice somma di interventi scollegati e avulsi dal contesto.

Una possibile soluzione intermedia, sulla scorta di quanto detto fino ad ora e di combinazione fra modello A e B, intesa come primo step fattibile a breve termine per permettere il ricongiungimento dei canali al sistema delle Gore può essere quella di connettere idraulicamente i canali alla Gora di Gello -che potrebbe essere utilizzata, fra le altre, per drenare anche dalle acque meteoriche l'area impermeabile del Macrolotto I. Ciò con un importante miglioramento in termini di resilienza del sistema, evitando che acque meteoriche, in particolare in fasi di picchi di pioggia, vadano ad essere recapitate in fognatura e, eventualmente, anche attraverso la gora di Grignano (o del Palasaccio) ricostituendo l'antica connessione con i canali della fattoria più a sud e con il suo molino. (cfr. Fig. 6). Tale soluzione sarebbe peraltro orientata verso il miglioramento delle prestazioni ecologiche del Macrolotto I e della qualità del suo ambiente urbano.

In ogni caso, le soluzioni presentate potrebbero essere utilizzate con un'ottica integrata, utilizzando un sistema misto di adduzione idrica, valutando eventualmente i volumi da prelevare attraverso la messa a punto di un modello di valutazione del bilancio idrico. Oltre a queste tre possibili soluzioni sistematiche e di contesto per il riallagamento dei canali, saranno necessari, tra gli altri, altri 3 interventi specifici di complemento:

1. La ri-impermeabilizzazione della superficie dei canali, da effettuarsi prima del riallagamento, con materiali possibilmente ecosostenibili. I canali infatti sono ormai invasi dalla vegetazione, che, una volta rimossa, darà origine alla degradazione degli apparati radicali costituendo percorsi preferenziali di infiltrazione;
2. Lo studio e la rivegetazione ripariale delle sponde, almeno in alcuni tratti, eventualmente con specie utili alla creazione di un habitat per l'avifauna, ed in generale con specie che garantiscano la formazione di fasce tampone⁴ fondamentali per alcuni servizi ecologici (Scoccianti, 2006; Riis et al., 2020, *cit.*; Gkiatas et al., 2021, *cit.*);

⁴ Per quanto riguarda il tipo di specie botaniche da impiegare esso va visto come integrato con gli interventi sulle siepi e per la infrastrutturazione ecologica trattati al paragrafo 6.1.2. In particolare in letteratura ricorre l'indicazione circa l'impiego di specie igrofile quali Salice (Bianco e Rosso), Pioppo, Olmo ed Ontano.

3. La riabilitazione dei manufatti idraulici (portini, argini, chiuse, rimesse) secondo lo stile del complesso principale anche allo scopo di salvaguardare per intero il valore storico del sistema dei canali.

6.2.4. Orientamenti per l'integrazione delle sistemazioni idraulico-agrarie come fattori di strutturazione ecologica

Le sistemazioni idraulico agrarie delle aree coltivate all'interno del parco delle Cascine di Tavola si trovano attualmente in uno stato di abbandono tale da non permettere il corretto funzionamento di smaltimento delle acque in eccesso provenienti da eventi di pioggia. La puntuale manutenzione garantita dagli agricoltori è venuta meno con la spinta meccanizzazione e l'adozione di tecniche di lavorazione del terreno e costituzione delle canalette drenanti non sempre adeguate. Si vuole quindi motivare la necessità di un recupero di tali sistemazioni attraverso l'analisi dei servizi ecosistemici ad esse associati. Facendo riferimento ai benefici prodotti dall'acqua nell'area di interesse, i servizi ecosistemici appunto, è possibile fornire anche utili indicazioni sulle priorità di intervento e, quindi, sulla necessità di manutenzione al fine di garantirne l'efficienza. Come abbiamo visto, la gestione delle acque permette, da un lato, la riduzione dei rischi ad essa collegati (e.g. siccità, alluvioni, inquinamento) dall'altro la valorizzazione del legame uomo-natura e la ricerca di un equilibrio nella gestione al fine di garantire la coesistenza di esigenze diverse.

Le componenti biotiche ed abiotiche che compongono gli ecosistemi e, come in questo caso, l'agroecosistema (aria, acqua, suolo) costituiscono il capitale naturale in grado di generare, come abbiamo visto, un'ampia varietà di servizi ecosistemici, che rappresentano quindi i benefici multipli che la natura può fornire all'uomo. Dalla individuazione di tali servizi scaturisce la giustificazione alla esigenza di un recupero funzionale della rete di sistemazioni al fine di ristabilire l'equilibrio uomo-natura che in seguito all'abbandono è stato ormai compromesso.

Secondo la già ricordata classificazione più diffusa (Millennium Ecosystem Assessment, MA, 2005) i servizi ecosistemici legati all'agro-ecosistema irriguo, attraverso la manutenzione del territorio pianeggiante, e alla presenza di sistemazioni idraulico agrarie possono essere ricondotti in particolare a servizi di regolazione, supporto e culturali (Fig.7).

Tra i servizi di regolazione, possiamo citare la regolazione delle acque, intesa come possibilità di smaltire, in tempi brevi, quantitativi di acqua superiori alla capacità di assorbimento del suolo e facilitare l'infiltrazione per evitare ristagni e favorire la percolazione dell'acqua in profondità, per creare riserve utilizzabili dalla coltura, promuovendo quindi un uso sostenibile della risorsa idrica e favorendo la fertilità del suolo. Altro servizio di regolazione è offerto

Servizi Ecosistemici	Processo ecosistemico e/o componente fornitore del SE
Fornitura	
1. Cibo	Presenza di piante, animali commestibili
2. Acqua	Riserve d'acqua potabile
3. Fibre, combustibili, altre materie prime	Specie o materiali minerali con uso potenziale come materia prima
4. Materiali genetici: geni della resistenza ai patogeni	Specie con materiale genetico potenzialmente utile
5. Specie ornamentali	Specie o materiali minerali con uso ornamentale
Regolazione	
6. Regolazione qualità dell'aria	Capacità degli ecosistemi di assorbire composti chimici dall'atmosfera
7. Regolazione del clima	Influenza degli ecosistemi sul clima locale e globale
8. Mitigazione dei rischi naturali	Protezione contro i danni da eventi distruttivi (es. inondazioni)
9. Regolazione delle acque	Ruolo delle foreste nell'infiltrazione delle piogge e graduale rilascio delle acque
10. Assimilazione dei rifiuti	Processi di rimozione e dissoluzione di composti organici e composti chimici
11. Protezione dell'erosione	
12. Formazione e rigenerazione del suolo	Formazione e rigenerazione del suolo (pedogenesi)
13. Impollinazione	Abbondanza ed efficacia degli impollinatori
14. Controllo biologico	Controllo delle popolazioni infestanti attraverso relazioni trionfiche (predatori o competitori "utili")
Supporto	
15. Habitat	Funzionalità di aree di riproduzione e rifugio per specie stanziali e in migrazione
16. Conservazione della biodiversità genetica	Mantenimento di processi evolutivi e della fitness biologica (su base fenotipica e/o genetica)
Culturali	
17. Estetico: valore scenico	Qualità estetica del paesaggio (es. diversità strutturale, tranquillità ecc)
18. Ricreativo: opportunità per turismo e attività ricreative	Attività del paesaggio "naturale" e delle attività all'aperto
19. Eredità culturale e identità	Importanza degli elementi storici e d'identificazione per la comunità locale
20. Educazione e scienza: opportunità per formazione ed educazione formale e informale	Caratteristiche del paesaggio, specie e vegetazioni con importanza culturale, con valore/interesse scientifico ed educativo



Fig. 7
classificazione dei servizi ecosistemici (fonte Progetto Water Values, 2018).

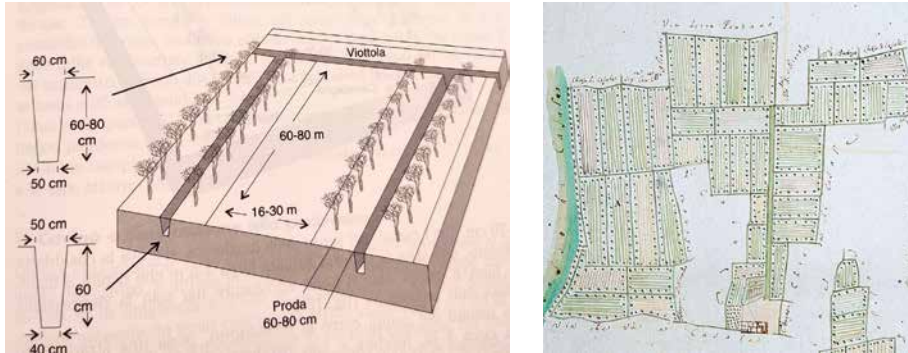


Fig. 8
Schema di una sistemazione idraulico-agraria "a prode" (Fonte: Landi, 1999).

Fig. 9
La sistemazione "a prode" in una carta del '700 che mostra una porzione di territorio presso Casale (Fonte: Provincia di Prato).

dalla capacità di invaso dei canali legato alla possibilità di smaltimento di volumi in eccesso, offrendo alla collettività un beneficio in termini di sicurezza idraulica.

Pertanto, come servizio di supporto, la riattivazione e manutenzione della rete di canali di smaltimento delle acque di pianura garantisce la sopravvivenza di ecosistemi complessi dovuti alla presenza di elementi di connessione ecologica che esaltano il livello di biodiversità, e quindi di numero di habitat presenti.

Infine, tra i servizi culturali vi è l'importanza di preservare, ove possibile, la presenza di un paesaggio agrario storico, come piccoli appezzamenti a coltura promiscua, e incentivare la ricostituzione della rete di infrastrutture ecologiche, salvaguardando ove possibile, o integrando, gli elementi vegetazionali non colturali presenti. Tutto ciò piantando siepi e filari arborati a corredo dei confini dei campi, della viabilità podereale, ripristinando le esistenti sistemazioni idraulico-agrarie di piano, può contribuire a garantire l'eredità culturale e l'identità tipica di una agricoltura di pianura, oggi inserita in un contesto periurbano.

In relazione a ciò all'interno delle Cascine di Tavola ed in riferimento al reticolo agrario minore possiamo osservare come si trovano lotti di terreno baulati e delimitati da profonde affossature, estremamente efficienti nell'assicurare la fertilità del suolo soltanto nel caso di presenza di una attività di manutenzione sulla rete di drenaggio superficiale. Oggi, una manutenzione pressoché assente porta ad una conseguente carente regimazione idrica, determinando ristagni sia profondi sia superficiali, determinando condizioni insalubri per i luoghi

e per le colture stesse e scenari di disordine contribuendo alla perdita dell'identità culturale delle aree coltivate.

Al fine del recupero della situazione e delle criticità idrauliche attuali, La proposta progettuale prevede il ripristino di una sistemazione idraulico-agraia a prode (Fig. 8) che rappresenta un filo conduttore con il paesaggio agrario mediceo ed il suo assetto agrario caratterizzato da questo tipo di sistemazioni come mostra la Fig. 9. Questa scelta permetterebbe anche di perseguire gli obiettivi dell'Unione Europea in termini di superficie agricola da destinare ad infrastrutture ecologiche (vedi Cap. 6.1.2) in quanto la sistemazione in oggetto comporterebbe circa un 6-10% di aree improduttive da poter valorizzare in tal senso.





Foto 1

Il Barco delle Pavoniere, foto aerea zenitale da drone. (Fonte: Centauro, 2016a, Bib. parte I, cap.1).

Nel paragrafo che segue, in coerenza con gli obiettivi, le linee guida progettuali e funzionali indicati nel Progetto Strategico e nel Master Plan sono dettagliate le caratteristiche funzionali specifiche dei vari contesti con riferimento congiunto a complessi architettonici e spazi aperti. Nel paragrafo 7.2 sarà descritto il “Progetto d’insieme per la rigenerazione del Paesaggio Culturale”.

7.1. Indirizzi e criteri progettuali per le diverse unità architettonico/paesaggistiche

In questo paragrafo vengono specificate le caratteristiche funzionali e prestazionali per ciascun ambito e “nodo” del progetto (fig. 1), concepito come un insieme, ma articolato nelle sue componenti architettoniche e paesaggistiche.

7.1.1. La Porta principale del parco: Via Traversa del Crocifisso

Indirizzi progettuali per gli spazi aperti

Come abbiamo visto questa parte di ingresso conserva ben poco della relazione con la natura e delle caratteristiche originarie della Tenuta mentre anche il suo ruolo di servizio per il parco risulta piuttosto debole (Foto 2).

Diventa quindi importante qualificare, valorizzare e potenziare questo ambito attribuendogli il ruolo di principale “porta” della Tenuta medicea, accessibile dal centro storico di Prato, anche attraverso la strutturazione di un percorso ciclo-pedonale protetto tra le due preesistenze storiche, capace di “ri-connettere” il nucleo antico della città alla Fattoria di Lorenzo Il Magnifico e a Villa Ambra (si veda figg. 4 e 6, cap. 5). Per raggiungere questa finalità è necessario creare un nuovo ingresso ciclo-pedonale al parco pubblico da Via Traversa, posto a est della Maestà del Crocifisso e in asse con lo stesso ingresso monumentale delle Pavoniere e con il Viale dei Lecci, seguendo il tracciato originario, ben rilevabile dalla cartografia storica e da un approfondito rilievo sul posto. La valorizzazione dell’area comporta anche lo spostamento in luogo più idoneo dell’area sgambatura cani, attualmente posizionata proprio in



Fig. 1
Schema
dei "nodi"
rappresentativi
delle principali
unità funzionali
del complesso
mediceo/lorenese
di Cascine di
Tavola.



pagina a fronte

Foto 2

Ingresso nord al
Parco di Cascine
di Tavola da
Via Traversa del
Crocifisso veduta
del parco giochi e
del filare alberato
che segna
l'antico percorso
di accesso alle
Pavoniere.

corrispondenza dell'ingresso nord esistente, carrabile e pedonale. Agli interventi strutturali è necessario aggiungere opere secondarie, ma non meno importanti, come la realizzazione di un chiosco rimovibile in legno e ferro, capace di offrire un primo punto informazione e ristoro ai fruitori del parco, la qualificazione dell'area giochi e la sistemazione/qualificazione dell'apparato vegetazionale, con particolare attenzione alle fasce lungo il nuovo percorso ciclo-pedonale di accesso da via Traversa del Crocifisso e alle aree contigue al muro di recinzione delle Pavoniere, spesso occupate da vegetazione infestante o impropria.

7.1.2. Il Barco delle Pavoniere, la Casa del Guardia e la Rimessa delle Barche

Indirizzi progettuali per gli spazi aperti

Per quanto riguarda le previsioni progettuali per gli spazi aperti, esse vanno quindi nella direzione del recupero dei percorsi pedonali che strutturano l'impianto geometrico



ottocentesco, non compromessi dagli interventi di piantumazione recenti e ancora leggibili dalla foto aerea (foto 1) e grazie ad un approfondito rilievo, con particolare attenzione ai due assi principali che quadripartiscono lo spazio recintato. A questi interventi si aggiunge la sistemazione delle aree boscate poste nel quadrante est delle Pavoniere (potature, tagli e eventuali integrazioni, ecc.), che dovrebbe seguire la loro configurazione geometrica originaria. Per valorizzare l'intero spazio è comunque necessario riallagare i canali storici (si veda cap. 6), con particolare attenzione all'anello navigabile definito dal fosso Chiaro delle Tinche, con Isolotto, e dal canale delle Pavoniere, ripristinando il funzionamento dell'antico approvvigionamento (gora di Gello, attualmente trasformata in fogna) o creandone uno nuovo, con conseguente rimessa in funzione sia dei sistemi di chiusura e apertura per la regolamentazione del flusso idrico, sia delle Darsene (o "Porti"), dove poter noleggiare piccole imbarcazioni da parte dei visitatori. Agli interventi sui corsi d'acqua principali, devono seguire quelli sui fossi secondari e sulla rete di smaltimento delle acque meteoriche. Per quanto riguarda le recenti piantumazioni dei prati ad est, come abbiamo visto, esse compromettono definitivamente l'impianto storico dei tracciati del Barco. A tale proposito si suggerisce di rimuovere



Fig. 2

Schema di progetto degli spazi aperti pertinenziali del complesso della Casa del Guardia, elaborato nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: proff. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: C. Andreucci, G. Passante, R. Siciliani).

pagina a fronte

Fig. 3

Casa del Guardia: schema di progetto dell'edificio principale, elaborato nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: proff. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: C. Andreucci, G. Passante, R. Siciliani).

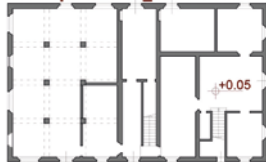
e mettere a dimora in altro sito le piante che compromettono l'alternanza prato/bosco e che intercettano i tracciati ordinatori storici principali della quadripartizione del prato e del bosco. Il recinto murario, inoltre, ha sempre rappresentato il limite e allo stesso tempo l'identità dello spazio mediceo-lorenese: il recupero delle parti degradate e la sua valorizzazione interna ed esterna, con conseguente taglio della vegetazione infestante e invasiva, diventano quindi importanti per la riconoscibilità e la qualità del Barco.

Indirizzi progettuali per il complesso architettonico: la Casa del Guardia

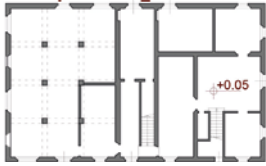
Destinazioni: Porta del Parco, Info Point, Caffetteria-Ristorazione, Bookshop e vendita prodotti locali.

La Casa del Guardia rappresenta il primo edificio che il visitatore incontra entrando dall'ingresso principale nord del parco delle Cascine di Tavola da Via Traversa del

Pianta piano terra_stato attuale - scala 1:200



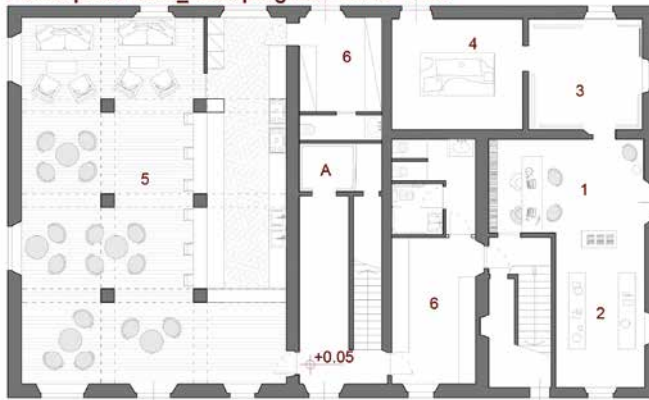
Pianta piano terra_stato attuale - scala 1:200



Legenda

- ▶ Entrata pubblica (servizi del parco)
- ▶ Entrata uffici
- ▶ Entrata servizi caffetteria
- ▶ Entrata caffetteria
- Servizi igienici armadietti
- Uffici
- Collegamenti verticali/depositi
- Ristorazione
- Servizi del parco

Piante piano terra_stato progetto - scala 1:100



- 1 infopoint
- 2 punto vendita
- 3 sala espositiva
- 4 sala plastico
- 5 caffetteria/catering
- 6 servizi (toilette e armadi)
- 7 ufficio
- 8 sala di attesa
- 9 sala didattica
- 10 sala polifunzionale
- 11 guardaroba
- 12 deposito
- 13 accesso torre

Piante piano primo_stato progetto - scala 1:100





Tab. 1
Casa del Guardia:
Superfici
dei locali e
destinazioni
d'uso.

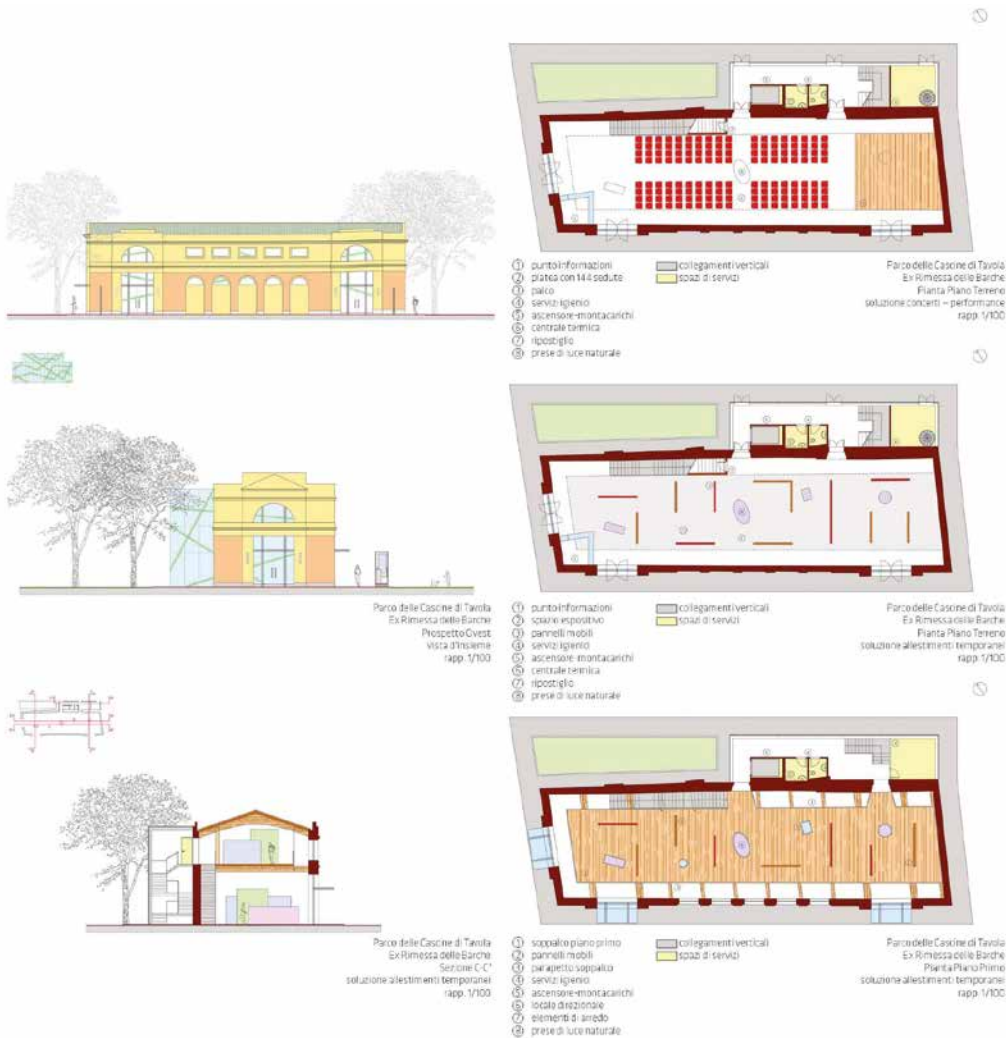
Individuazione	Piano	Superficie (mq)	Destinazioni d'uso
Edificio principale	PT	200,00	<ul style="list-style-type: none"> • Ufficio informazioni parco (front office) • Caffetteria e Local Finger Food • Esposizione e vendita diretta prodotti locali
	P1	200,00	<ul style="list-style-type: none"> • Ufficio informazioni parco (back office) • Sala polivalente (riunioni, seminari, ecc.)
Annesso	PT		<ul style="list-style-type: none"> • Magazzino, spazio a supporto di attività estive all'aperto
Spazi aperti annessi			<ul style="list-style-type: none"> • Mercato all'aperto di prodotti tipici locali, spazi per la ristorazione e per la sosta e la ricreazione

pagina a fronte
Fig. 4
Edificio ex
Rimessa delle
Barche. Piante
con soluzioni
funzionali,
sezioni e
prospetti.
(Malvizzo, 2016
in Centauro,
2016a, Bib. parte
I, cap.1).

Crocifisso (vedi paragrafo precedente) e rimane al margine del grande prato pubblico delle Pavoniere utilizzato per eventi e manifestazioni (fig. 2). Quindi la sua posizione risulta strategica in quanto facilmente accessibile ai fruitori e ai visitatori del parco. L'ipotesi progettuale ha pertanto individuato un'ampia fascia di pertinenza dell'edificio che dal viale di accesso arriva fino al percorso ciclo-pedonale lungo il muro di recinzione ovest dell'area delle Pavoniere per consentire nella gestione della struttura di avere uno spazio all'aperto da sistemare in funzione della caffetteria e delle attività di ristorazione previste all'interno dell'edificio principale, nonché per mercato di prodotti tipici locali. Il progetto ha previsto di lasciare a prato il resede storico, mentre ha inserito un lungo pergolato in legno, su cui si attestano delle pedane, nella nuova area annessa al complesso architettonico. Tali spazi potranno essere utilizzati per sistemare tavolini e altre funzioni temporanee (mercato, ecc.).

L'edificio principale si sviluppa su due piani organizzati come segue (fig. 3, Tabella 1):

- Piano terra: è stato previsto un info point che possa dare informazioni sulle risorse e itinerari del parco, nonché sui servizi presenti e sugli eventi e attività organizzati al suo interno; vi sarà anche un punto vendita di prodotti a km 0 ed un ampio spazio dedicato alla caffetteria e alle attività di ristorazione, facilmente accessibile sia dalla contigua area eventi, che dall'ingresso su Via Traversa del Crocifisso.



- Piano primo: sono stati previsti gli uffici a supporto dell'info point e una sala polivalente per riunioni, seminari, ecc. organizzati dagli stessi gestori della struttura.

L'edificio principale presenta ancora l'intonaco originario con antiche tinteggiature stratificate e valorizzate da affreschi nel fronte est e sud (stemma mediceo, ecc.) da salvaguardare. Nel resede storico dell'edificio principale è ancora presente un annesso da adibire a magazzino e a supporto di attività estive all'aperto organizzate dal gestore della struttura.

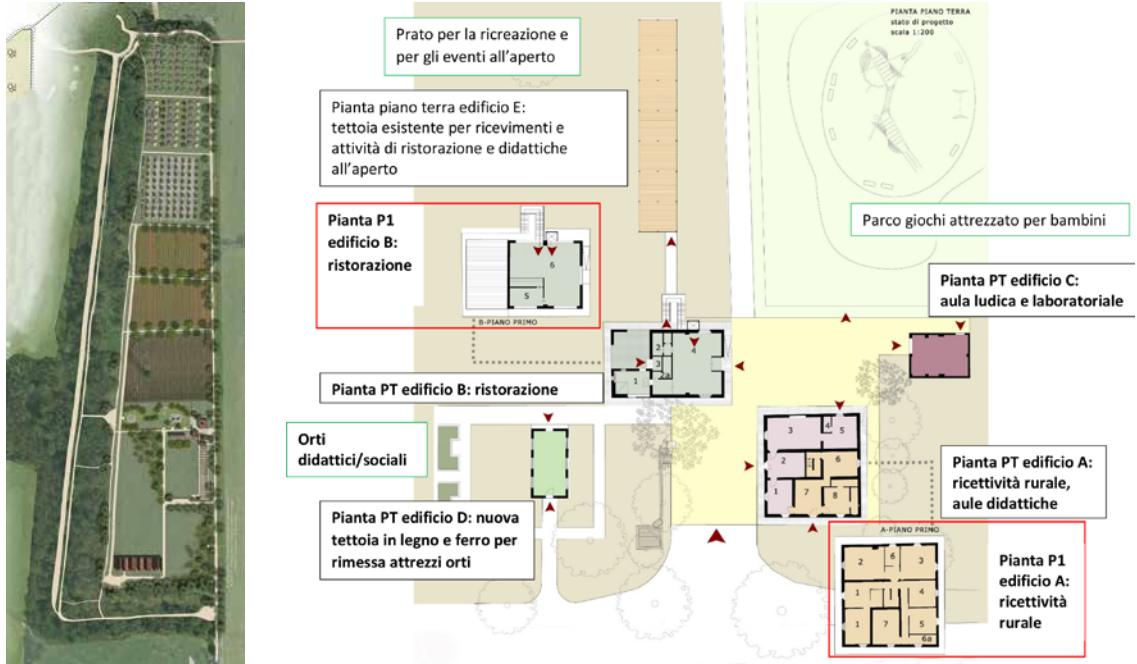


Fig. 5

Il Podere del Caciaio e il Bosco della Pantiera e del Canale della Corsa. Schema di progetto degli spazi aperti, dell'edificio principale e degli annessi, elaborato nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: proff. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: E. Bucalo, S. Cecchini).

Fig. 6

Podere del Caciaio. Pianta con soluzioni funzionali e distributive, elaborate nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: proff. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: E. Bucalo, S. Cecchini).

Indirizzi progettuali per il complesso architettonico: la Rimessa delle Barche

Destinazioni: espositiva, convegnistica e museale

La Rimessa delle Barche, avendo perduto la sua funzione originaria, successivamente ad un progressivo stato di degrado, è stata oggetto negli anni recenti di un accurato e rilevante intervento di restauro e recupero strutturale e funzionale. La caratterizzazione

morfologica e planimetria dell'edificio (Fig. 4) nel pieno rispetto delle caratteristiche originarie ne ha permesso la riorganizzazione in maniera tale da renderla idonea ad attività di carattere convegnistico/seminariale ed espositivo, nonché per attività didattiche di carattere interattivo e laboratoriale. Tale insieme di funzioni si presta peraltro perfettamente a sviluppare una significativa complementarità con il resto delle funzioni ricettive, ricreative e di promozione scientifica, culturale - sia nell'ambito agro ecologico che paesaggistico-culturale - previste per gli altri immobili lascio della Tenuta Mediceo-Lorenese ed in piena coerenza filologica con la natura originaria dell'insieme.

7.1.3. Il Podere del Caciaio, il Canale della Corsa e il Bosco della Pantiera

Indirizzi progettuali per gli spazi aperti

Per ciò che attiene il canale e bosco della Corsa (fig. 5) dall'analisi dello stato di fatto emerge la necessità di riqualificare e ri-allagare il canale ed il relativo approdo, ripristinando le antiche fonti di approvvigionamento idrico (gora del Palasaccio e gora di Gello, attualmente trasformate in fognature), anche attraverso la depurazione delle acque che ancora scendono copiose verso l'Ombrone, oppure procurando nuovi apporti come indicato nel cap. 6; il ri-allagamento dei corsi attualmente asciutti consentirebbe di ripristinare la navigabilità dei canali dalla Darsena settentrionale, esistente in prossimità della Rimessa delle Barche, alla Darsena meridionale, dove può essere attivato il noleggio di piccole imbarcazioni per la visita della Tenuta. È infine auspicabile la ricostruzione del ponte seicentesco sul canale della Corsa, attualmente in stato di rudere, per collegare di nuovo la Casa del Caciaio al Bosco della Pantiera, in modo da ri-creare la connessione originaria tra la parte colturale e arborea della Tenuta. Garantire l'accessibilità all'antico Bosco, attraverso il suo recupero e valorizzazione, significa così ridare un ruolo ad uno spazio storico strettamente connesso al canale della Corsa e alle Prata delle Polline. È quindi previsto sia il recupero dei due sentieri ortogonali, evidenziati nella pianta del Boscherini (1823), che la sistemazione del piccolo bacino d'acqua, presente all'interno dell'area boscata, e del relativo canale di scolo sud (parallelo al canale della Corsa), entrambi ben rilevabili nella mappa del Catasto d'impianto del 1936-40 circa; la zona, abbandonata da alcuni decenni, necessita anche di essere ripulita dalle piante infestanti che la rendono attualmente inaccessibile.

Indirizzi progettuali per il complesso architettonico: la Casa del Caciaio

Destinazioni: fattoria didattica, ristorazione, ricettività

Per quanto riguarda il Podere del Caciaio (figg. 5 e 6) e gli spazi annessi l'obiettivo del progetto è quello di strutturare in questo ambito una fattoria didattica, direttamente collegata



Tab. 2
Casa del Cacciaio:
Superfici
dei locali e
destinazioni
d'uso.

Individuazione	Piano	Superficie (mq)	Dettaglio funzioni
Edificio principale (a)	PT	170,00	• Ricettività rurale, attività didattiche
	P1	170,00	• Ricettività rurale
Edificio secondario (b)	PT, P1	150,00	• Ristorazione
Spazi aperti annessi			<ul style="list-style-type: none"> • Spazi ricreativi, per la sosta e ricevimenti • Orti didattici e sociali, Apicoltura • Allevamenti animali da cortile, capre, asini • Frutteti di antica varietà, colture pregiate

all'azienda agricola prevista nel complesso colonico delle Polline, capace di favorire la multifunzionalità sia negli edifici storici, che negli spazi aperti. Per consentire il rimessaggio di mezzi e attrezzi agricoli e il ricovero degli animali sono previste delle strutture temporanee in legno e ferro nella parte sud dell'ambito. I percorsi poderali all'interno dei terreni destinati a Fattoria Didattica saranno fruibili dal pubblico, così come le aree di sosta.

Tale destinazione include la trasformazione del grande prato a nord della Casa del Cacciaio di circa 12 ha, attualmente ad uso informale, in un frutteto/orto botanico con specie di antica varietà, visitabile attraverso percorsi guidati e comunque accessibile in termini didattico/ricreativi al pubblico.

La funzione di Fattoria Didattica prevede anche l'attività di allevamento di animali di piccola taglia e bassa corte. La localizzazione di strutture rimovibili (in legno e ferro) per il ricovero degli animali e per recintare le zone a pascolo è invece prevista nell'area a sud del complesso colonico, in posizione marginale e poco visibile; questa zona, nella foto aerea del 1954 (volo GAI), è coltivata a pioppeto, quindi già risulta privata dei suoi connotati originari. Negli interventi temporanei è comunque importante rispettare sempre gli orientamenti dettati del progetto mediceo-lorenese, con particolare attenzione al contiguo Stradone del Cacciaio. Oltre agli interventi strutturali, sono previsti sia le ripuliture dei boschi e dei percorsi dalla vegetazione infestante, che la riqualificazione e il ri-allagamento dei canali storici, creando corsi d'acqua navigabili per piccole imbarcazioni e ri-funzionalizzando i sistemi di chiusura e apertura per la regolazione del flusso delle acque all'interno della Tenuta.

7.1.4. “Le Prata”, il Podere e la Casa delle Polline

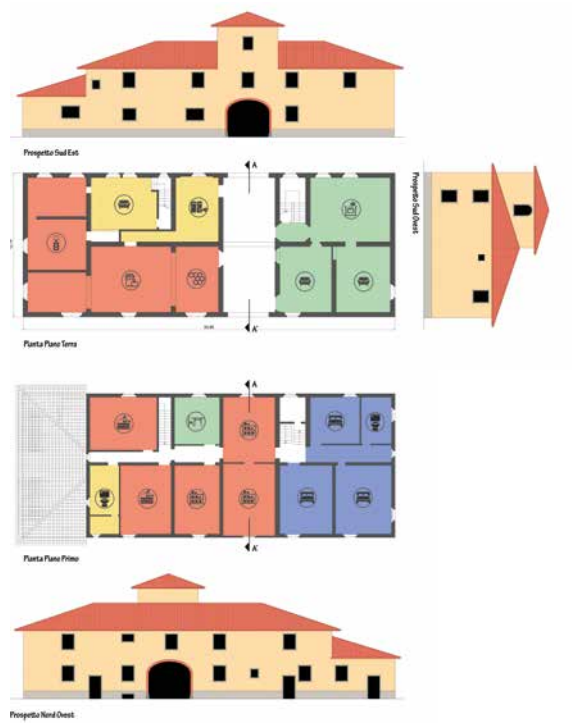
Indirizzi progettuali per gli spazi aperti

Valorizzare in forma attiva e migliorare il paesaggio agrario delle Prata (parte est) e del Podere delle Polline, includendo anche delle aree, originariamente appartenenti ai poderi dell’Orto e del Noce, lungo la gora del Palasaccio/Grignano o del Guanto, sia con l’impianto di filari di alberi e siepi, che attraverso lo sviluppo di colture biologiche, cerealicole e foraggere, diventa quindi l’obiettivo principale del progetto per questo ambito. È stato quindi proposto di creare una sede aziendale agricola nel complesso architettonico delle Polline con uffici e laboratori per gli *spin-off* universitari.

Come abbiamo visto la promozione della sperimentazione agraria, anche attraverso collaborazioni universitarie (incubatori d’impresa, laboratori didattici, ecc.) rappresenta l’essenza delle destinazioni d’uso previste, che deve essere necessariamente supportata da interventi sul campo. La riqualificazione e l’implementazione della rete dei fossi per il deflusso delle acque meteoriche e per fini irrigui, l’individuazione di fonti di approvvigionamento idrico adeguate e il recupero dei manufatti e degli edifici degradati (Casa “Le Polline”, annessi, ecc.) rappresentano pertanto i primi passi, indispensabili da compiere per riportare nella Tenuta attività in sinergia con il suo eccezionale valore e coerenti con la sua vocazione agricola e sperimentale.

Ogni intervento integrativo necessario deve essere perfettamente integrato con i manufatti e i segni storici esistenti, rispettandone e riproponendone l’orientamento, in coerenza con la struttura paesaggistica mediceo-lorenese.

La valorizzazione e il miglioramento del paesaggio agrario di questa parte della Tenuta diventa così necessaria conseguenza della rifunzionalizzazione agroecologica e produttiva indicata nel capitolo 6.1. e 6.2. Ciò sia attraverso l’impianto di filari di alberi e siepi sulle scansioni agrarie storiche, sia attraverso l’impianto di colture cerealicole e foraggere biologiche. Sarà così creato un paesaggio agrario arborato, che si estende dalla proprietà pubblica a quella privata. L’accessibilità carrabile (mezzi agricoli, scuolabus, ecc.) alle coltivazioni e alla vicina Fattoria Didattica “Il Caciaio” dovrà essere garantita dall’ingresso di via Roma, seguendo tracciati poderali esistenti (da Via della Macchia Traversa o da via della Fattoria) e organizzando delle aree di sosta informali e permeabili, di limitate dimensioni (per diversamente abili, ecc.). Importante è anche la riqualificazione della rete dei fossi per il deflusso delle acque meteoriche e per fini irrigui, così come la creazione di nuovi sistemi di approvvigionamento idrico, da utilizzare per le colture e gli usi agricoli e zootecnici. A questi interventi si aggiunge la ripulitura da piante infestanti della fascia ripariale lungo la gora del Palasaccio/Guanto in modo da renderla percorribile e fruibile.



Funzioni

Aree Residenziali Comuni

- Cucina - Pranzo
- Area Relax
- Uffici

Aree Comuni

- Spogliatoi
- Area Relax
- Servizi Igenici

Aree Residenziali

- Camere
- Servizi Igenici

Magazzinaggio e Aree di Lavoro

- Lavorazione del Grano
- Produzione delle Marmellate
- Lavorazione del Miele
- Magazzinaggio Prodotti Finiti
- Magazzinaggio Materie Prime



Fig. 7

Schema di progetto degli spazi aperti, elaborato nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: prof. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: V. Ceccarelli, M. Landi, P. Poggi).

Fig. 8

Casa del Podere delle Polline. Schema di progetto dell'edificio principale elaborato nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: prof. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: V. Ceccarelli, M. Landi, P. Poggi).

Individuazione	Piano	Superficie (mq)	Destinazioni d'uso
Edificio principale	PT	410,00	<ul style="list-style-type: none"> • Locali di servizio alle attività agricole (laboratori, depositi, ecc.) • Uffici per <i>spin-off</i> universitari - incubatori d'impresa • Residenza agricoltore/i
	P1	410,00	
Annesso a Annesso b Annesso c			<ul style="list-style-type: none"> • Rimessa mezzi agricoli e attrezzi • Magazzini
Spazi aperti annessi			<ul style="list-style-type: none"> • Spazi per la sosta e la ricreazione • Parcheggio • Colture cerealicole, orticole e frutticole



Tab. 3

Podere delle Polline: Superfici dei locali e destinazioni d'uso.

Indirizzi progettuali per il complesso architettonico: Casa delle Polline

Destinazioni: azienda agricola, *spin-off*

Il complesso delle Polline (fig. 7), oltre che dai terreni agricoli storicamente di pertinenza, è costituito dall'edificio principale abbandonato da alcuni decenni (foto 3). Tale fabbrica rurale è articolato su due piani e ha annessi contigui (vedi Catasto d'impianto). Le fabbriche sono in stato di degrado e necessitano di un intervento di restauro. In esse è prevista la residenza dell'agricoltore e la sede dell'azienda agricola pilota, con possibile *spin-off* universitario che produrrà colture orticole e cerealicole biologiche secondo i possibili scenari agronomici indicati al paragrafo 6.1.1 (fig. 8). In relazione a ciò, lungo i percorsi poderali e di accesso carrabile ai complessi delle Polline e del Caciaio, si prevede l'inserimento di siepi e filari alberati per ricostituire l'equipaggiamento paesaggistico/ecologico attualmente assente nella trama dei coltivi.

7.1.5. La Cascina Laurenziana, gli annessi e i terreni circostanti

Indirizzi progettuali per gli spazi aperti

L'obiettivo del progetto è quello di creare un polo multifunzionale nella Fattoria medicea e negli edifici annessi finalizzato principalmente alla valorizzazione delle risorse culturali e



Foto 3
I terreni coltivati a seminativo a est della Casa delle Polline e, sullo sfondo, la vegetazione ripariale lungo la gora del Palasaccio e via Roma.



paesaggistiche toscane e locali, alla promozione e alla divulgazione dei “prodotti” delle filiere corte e alla ospitalità dei visitatori, nel pieno rispetto del suo eccezionale valore, dei caratteri storico-architettonici e del paesaggio, con particolare attenzione alla struttura e articolazione degli spazi aperti, nonché dei percorsi e dei canali storici (Fig. 9). Ciò anche al fine di invertire il processo di degrado che dal 2008 interessa ancora oggi l'intero complesso (foto 4, 5, 6), esaltare ed assolvere pienamente la funzione di “Porta” del Parco Agricolo della Piana, che il Parco Mediceo/Lorenese nel suo insieme, e la Fattoria in particolare, possono svolgere. Le destinazioni d'uso previste richiedono sia il recupero dell'antico accesso da via Roma, attraverso Via della Macchiaiola, che la realizzazione di un parcheggio ad est dello Stallone novecentesco, con superfici permeabili e inerbiti, oltre a sistemi di alberature autoctone (aceri campestri, ecc.), capaci di ombreggiare le aree di sosta e minimizzare l'impatto dello stesso parcheggio. Dal punto di vista paesaggistico il recupero di alcuni tratti di percorsi rinaturalizzati e inaccessibili è altrettanto importante, con particolare attenzione allo Stradone delle Risaie (attuale via della Fattoria) e alla via della Macchiaiola, per la parte prossima alla Cascina. La valorizzazione del paesaggio rurale verrà effettuata sia con l'impianto di filari di alberi e siepi lungo le scansioni agrarie, che attraverso l'impianto di colture cerealicole e foraggere biologiche.



Foto 4

Ortofoto della fattoria e degli spazi aperti elaborato nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: prof. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti) (Fonte Regione Toscana, Geoscopio-OpenGis).

Fig. 9

Veduta della proposta progettuale e del contesto paesaggistico, elaborata nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: prof. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: M. Castellini, D. Forgiione).

Piano terra nucleo fattoria



Legenda

Funzioni piano terra

Polo ricettivo:

Mulino



Residenza per studenti della scuola alta formazione enogastronomica con alloggi di vario taglio MQ 490



Local Finger Food Punto di ristoro MQ 140

Polo del gusto:

Magazzino dei Risi



Scuola di alta formazione enogastronomica con uso prodotti locali MQ 470



Ristorante aperto al pubblico MQ 430

Info Point:

Pozzo Esagonale

Polo scientifico culturale:

Cascina



Area espositiva per museo del territorio e della ruralità, con conservazione della burraia e dei lavatoi presenti MQ 545



Aule per piccoli gruppi di studenti MQ 240

Cappella S. Antonio



Sala conferenze da usare anche separatamente MQ 470

Stalle



Aule e laboratori per ricerca agroalimentare MQ 585



Banca dei semi MQ 147

Stalle e torrette



Residenza per studenti e professori della scuola di ricerca e formazione agroalimentare MQ 760

**Fig. 10**

Edificio principale della Fattoria medica e annessi: Mulino/Brillatoio e Magazzino dei Risi. Planimetrie e principali destinazioni funzionali P.T. (Fonte: C. Zipoli, Tesi di Laurea, Relatore prof. G.A. Centauro).

Individuazione	Piano	Superficie (mq)	Destinazioni d'uso
Edificio principale - fattoria	PT	2.377,00	<ul style="list-style-type: none"> • Museo del paesaggio agrario toscano, • Sala polifunzionale (chiesa) per seminari, ecc. • Laboratori per ricerca agro-alimentare e aule didattiche (summer school, ecc.) • Ristorazione, Caffetteria
	P1		<ul style="list-style-type: none"> • Museo del paesaggio agrario toscano, Ricettività

**Tab. 4**

Edificio Principale della Fattoria medicea ed edifici di pertinenza: Mulino/Brillatoio e Magazzino dei Risi. Superfici dei diversi locali e destinazioni d'uso.

Indirizzi progettuali per il complesso architettonico: la Fattoria, il Mulino/Brillatoio ed il Magazzino dei Risi

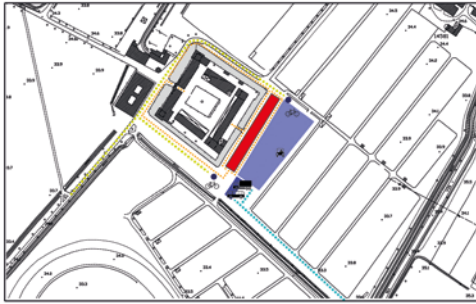
Destinazioni: Museo del Paesaggio Agrario Toscano, Ricettività, Scuola del Gusto

La Fattoria rappresenta la centralità del Parco delle Cascine di Tavola. Il complesso architettonico più rappresentativo della proprietà medicea pratese versa però in grave stato di degrado a causa dell'abbandono e delle vicissitudini giudiziarie e proprietarie. Gli edifici che lo compongono si sviluppano su due piani e sono la Cascina-fortilizio con le quattro torri sugli angoli, il Mulino/Brillatoio e il Magazzino dei Risi.

Occorre pertanto ridare un ruolo a questa storica centralità perché possa continuare a vivere all'interno del parco e ne rappresenti il principale attrattore.

Al piano terra della Cascina è stata quindi ipotizzata la realizzazione del Museo del Paesaggio agrario toscano (che potrà estendersi anche nei terreni contigui), nonché una sala seminari e piccoli eventi nella chiesa, mentre nelle stalle sono state previste aule e laboratori per la ricerca agroalimentare, banca dei semi e caffetteria. La corte interna circondata da

Strategie di recupero funzionale



STALLONE DELLA FATTORIA

- | | | |
|--|--|---|
| ■ Stallone della Fattoria | ■ Parcheggio auto/moto | ■ Parcheggio bus/carico scarico |
| ■ Parcheggio bici | ⋯ Percorso carrabile | ⋯ Percorso ciclabile |
| | | ⋯ Percorso pedonale |

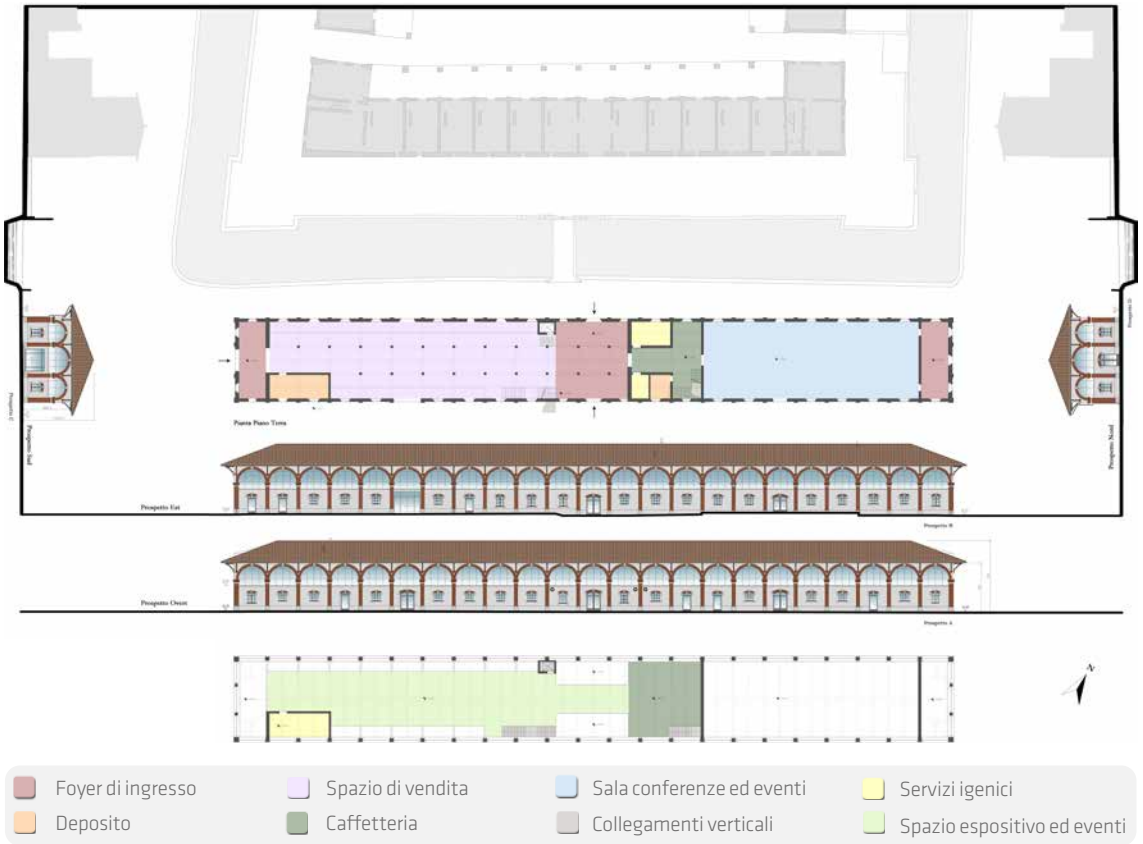


Fig. 11
 Schema di progetto dello Stallone, elaborato nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: proff. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: M. Castellini, D. Forgiione).

Individuazione	Piano	Superficie (mq)	Dettaglio funzioni
Edificio	PT	1.150,00	<ul style="list-style-type: none"> • Spazio espositivo e eventi • Centro Convegni
	P1	1.150,00	<ul style="list-style-type: none"> • Spazio espositivo e eventi • Centro Convegni
Spazi aperti annessi			<ul style="list-style-type: none"> • Spazi per la sosta e la ricreazione • Parcheggio

**Tab. 5**

Lo Stallone novecentesco. Superfici dei diversi locali e destinazioni d'uso.

porticati tornerà quindi ad essere uno spazio capace di riunire varie funzioni, luogo distributivo e di incontro. Al piano primo saranno invece previsti spazi per la ricettività, nonché gli uffici del museo. Da qui si potrà accedere alla parte alta delle torrette e godere di ampie visuali sulla pianura agricola. In contiguità alla Cascina vi è il Mulino/Brillatoio, che preserva intatti gli spazi destinati alla macinazione dei cereali (grano, riso, ecc.), oltre al bottaccio e ai canali di approvvigionamento idrico e di deflusso delle acque reflue della lavorazione. Vista la difficoltà, ad oggi, di trovare spazi anticamente utilizzati per la trasformazione dei cereali in farina è importante restaurare tutto il sistema che consentiva queste lavorazioni (bottaccio, gora, ecc.). Le sale destinate alla macinazione possono quindi rientrare in funzione, così come i canali, e diventare un museo capace di spiegare gli antichi processi della produzione della farina e della realizzazione dei prodotti tipici locali (“Bozza di Prato”, ecc.) legati in particolare al recupero e alla ricerca correlata alle vecchie varietà di cereali. Di fronte al Mulino/Brillatoio è anche presente il grande Magazzino dei Risi da destinare a scuola del gusto.

Indirizzi progettuali per il complesso architettonico: lo Stallone.

Destinazioni: centro espositivo ed eventi, centro convegni

L'edificio dello Stallone è stretto e allungato e si sviluppa su due piani con copertura a padiglione. I prospetti sono caratterizzati da grandi archi sorretti da piedritti in laterizio che attribuiscono una notevole qualità architettonica all'immobile costruito nei primi decenni del Novecento per soddisfare le crescenti necessità di spazi da destinare agli allevamenti bovini della Fattoria. Vista la tipologia degli ambienti e i caratteri strutturali dell'edificio, l'immobile sembra particolarmente adatto alla destinazione espositiva in occasione di manifestazioni,



Fig. 12a, b
Foto aerea e schema di progetto degli spazi aperti relativi al parcheggio dell'ex Stallone e della Fattoria, elaborato nell'ambito di: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro Ambientale (docenti: proff. G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, Studenti: M. Castellini, D. Forgione).



eventi, fiere, kermesse (es. EatPrato, ecc.). Il complesso (fig. 11) nella parte nord, può ospitare un centro per convegnistica con un auditorium al piano terra e sale di più piccole dimensioni al piano secondo. In relazione a tale tipo di funzioni è prevista la realizzazione di un parcheggio accessibile da via Roma realizzato con adeguati principi di mitigazione paesaggistica di tale funzione (fig. 12).

7.2. Il progetto d'insieme per la rigenerazione del paesaggio culturale della Tenuta delle Cascine di Tavola

Il territorio della Tenuta medicea è considerato un caposaldo del Parco Agricolo della piana Firenze-Prato, previsto dalla pianificazione regionale e mai attuato. L'idea di

realizzare un parco metropolitano nasce negli anni Settanta del Novecento, ma non si è mai concretizzata anche se inserita negli strumenti urbanistici comunali, nel Piano strutturale dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e nel PTC Provinciale. È così rimasta un'entità astratta che ha destato un grande interesse sulla carta, senza mai concretizzarsi attraverso l'attuazione di un progetto unitario, organico e coerente. La mancanza di una ferma volontà realizzativa da parte delle amministrazioni locali e regionali ha quindi sempre negato la consapevolezza della sua identità e delle sue risorse. Finora l'attenzione è stata prevalentemente concentrata sulle continue riduzioni delle superfici previste a vantaggio di trasformazioni urbane e infrastrutturali più o meno estese, nonché sulle variazioni dei confini, a seconda delle esigenze del momento, e delle ipotetiche compensazioni da soddisfare per gli ambiti sottratti.

Un cambiamento di obiettivi sarebbe auspicabile, così come promosso dall'Associazione Parco Agricolo di Prato e da altre associazioni che raccolgono le opinioni delle comunità locali sempre più rivolte alla salvaguardia e alla valorizzazione di una piana eminentemente agricola, strutturata su paesaggi di qualità, anche a carattere innovativo. Le Cascine di Tavola in questo contesto possono effettivamente rappresentare un polo multifunzionale sostenibile, capace di valorizzare sia le risorse storico-culturali e ambientali presenti, che le filiere corte locali; allo stesso tempo, hanno le potenzialità per attrarre numerosi visitatori, grazie ad un paesaggio mediceo-lorenese di eccezionale valore, proponendo percorsi di visita alternativi e complementari a quelli tradizionali, basati esclusivamente sul centro storico di Prato. Nell'ambito di questo contesto, gli studenti della Scuola di Specializzazione post-laurea in Beni Architettonici e del Paesaggio del Dipartimento di Architettura (DIDA) dell'Università di Firenze hanno accolto la sfida di affrontare un tema così complesso e articolato, ma allo stesso tempo fatto di dettagli e interventi minimali. Le loro proposte sono state così capaci di non interferire con la struttura storica, costruita nell'arco di secoli, riuscendo comunque a valorizzarla e a recuperarla in ogni sua parte, introducendo funzioni anche innovative, capaci di entrare in sinergia con il patrimonio espresso dalla Tenuta, senza sovrastare i suoi flebili segni (spaziali e lineari), ancora leggibili nell'esteso sistema di spazi aperti che la caratterizza. Essa è infatti espressione di una "magnifica" storia, sempre più difficile da tramandare alle generazioni future, a causa, da un lato, del diffuso abbandono, anche di sue parti strategiche, dall'altro, dell'attuazione di interventi incongrui rispetto al suo eccezionale valore; questi sono spesso attuati in modo casuale, senza aver preventivamente acquisito la consapevolezza della stratificazione dei luoghi, frutto di un progetto ben definito e studiato nei minimi dettagli da architetti e mecenati del passato.

Il progetto elaborato all'interno del Laboratorio di Restauro ambientale ha così potuto proporre una soluzione che ha attenzionato ogni segno capace di esprimere un significato per la Tenuta e per la sua configurazione spaziale e funzionale. Nonostante l'approfondimento della storia e delle caratteristiche dell'area, degli elaborati possono presentare delle imprecisioni, dovute soprattutto alla ristrettezza dei tempi con cui gli studenti hanno dovuto svolgere l'esercitazione, nel rispetto dello scadenziario indicato, e al rimontaggio dei progetti di quattro gruppi di lavoro, che hanno utilizzato modalità di rappresentazione leggermente diverse tra loro.

Lo spazio recinto delle Pavoniere ha visto così il mantenimento del grande prato ovest, attualmente destinato ad eventi e manifestazioni, oltre che ad attività sportive, di riposo e svago; al suo interno è stato riproposto l'antico percorso trasversale, ancora evidenziato da un doppio filare di lecci che ne segna il tracciato, attualmente non riconoscibile perché tenuto a prato come gli spazi contigui. Tale percorso, come specificato nei capitoli precedenti, è stato ideato dal Poccianti (secondo/terzo decennio del XIX secolo), all'interno del suo progetto lorenesse, che ha visto la quadripartizione del Barco mediceo. A sud del prato si trova la casa del Guardia, entrata a pieno titolo nel progetto, con la sistemazione degli spazi aperti contigui, destinati ad accogliere i clienti delle attività di ristorazione e bar, previste nel contiguo edificio, la cui gestione potrà essere affidata, insieme alle aree pertinenziali attrezzate, ad associazioni, cooperative e privati.

La parte est delle Pavoniere conserva ancora l'antico bosco, alternato da estese radure, il cui rapporto originale, tra la "macchia" sempreverde e il prato, è stato alterato da successivi impianti di vegetazione e dalla crescita spontanea di alberature; tali piante hanno fatto scomparire per sempre il suo assetto spaziale, caratterizzato da una forma geometrica regolare, modulare rispetto al recinto murario quadrangolare. L'impianto proposto nell'ambito del Laboratorio prevede il mantenimento sia delle radure ancora esistenti, tenute a prato, che delle piante cresciute successivamente al progetto del Poccianti. Quest'ultime, insieme alla rinaturalizzazione dell'antico bosco, attribuiscono all'area un assetto apparentemente romantico, che gli studenti hanno scelto di mantenere, ipotizzando una rete di percorsi sinuosi, capace di rendere maggiormente fruibile la zona, senza alterare i due principali tracciati storici, rettilinei e perpendicolari tra loro, che continuano a caratterizzare l'originario spazio quadripartito. L'area è inoltre fortemente connotata dall'anello di canali, un tempo navigabile con piccole imbarcazioni, costituito da quello delle Pavoniere (lungo il Viale dei Lecci) e dal fosso Chiaro delle Tinche (con le relative darsene). Il progetto laboratoriale ha anche previsto la rimessa in funzione dei corsi d'acqua artificiali, attualmente asciutti e spesso ricoperti di vegetazione infestante,

ipotizzando di renderli percorribili ai visitatori della Tenuta attraverso il noleggio di idonei natanti.

Per quanto riguarda invece la fascia di vegetazione ad alto fusto lungo il canale della Corsa e il Bosco della Pantiera, gli studenti hanno proposto, la ripulitura della vegetazione dalle piante infestanti, in modo da rendere la zona di sottobosco percorribile, con conseguente recupero della funzionalità del canale della Corsa e della sua Darsena.

Il grande prato con alberature sparse e collinette artificiali, impiantato in occasione della realizzazione del vicino campo da golf, a nord della casa del Caciaio, è attualmente di proprietà del Comune di Prato e risulta scarsamente utilizzato dai fruitori del parco perché privo di attrezzature e di zone per la sosta. Gli studenti hanno così proposto di legare la sue destinazioni d'uso alla contigua Casa del Caciaio e ai terreni a sud di essa, in modo da realizzare, nel complesso paesaggistico individuato, una "Fattoria Didattica", in cui sono stati previste destinazioni diversificate per attrarre gite scolastiche e attività laboratoriali da svolgere con gli alunni delle scuole materne, elementari e medie. In particolare, nella parte nord, sono stati proposti: frutteti di specie di antica varietà; colture promiscue, caratterizzate da filari di viti maritate con aceri campestri e ulivi, secondo la modalità tradizionale; seminativi; apicoltura. La zona a sud della Casa del Caciaio è stata invece destinata al pascolo degli animali della fattoria, che saranno ammirati dai bambini e dagli adulti che visiteranno la struttura. Tale destinazione fa riferimento alle antiche Prata delle Polline, utilizzate per il pascolo degli animali un tempo presenti nella Tenuta; essa comprende delle strutture rimovibili in legno e ferro per il ricovero dei capi allevati. Negli spazi pertinenziali della Casa, gli studenti hanno invece previsto gli orti didattici (con possibilità di vendita dei prodotti a km0 lungo lo Stradone del Caciaio), il pollaio, la conigliera, un piccolo prato per la sosta e un parco ludico con giochi creativi, strutturato lungo il percorso che conduce al canale della Corsa e quindi al Bosco della Pantiera e al relativo bacino esistente sulla sua parte centrale, di cui è stata prevista la sistemazione.

Ad est, si estende l'altro importante complesso paesaggistico della Tenuta, principalmente di proprietà del comune di Prato, ovvero il podere delle Polline con relativa casa colonica, attualmente abbandonata e degradata. Gli studenti hanno scelto di dedicare questi terreni allo sviluppo di attività agricole biologiche e sperimentali, sulla scorta delle coltivazioni di grano di antica varietà, praticate e promosse dal progetto "La memoria del seme". La sua attuazione è stata portata avanti dallo stesso Comune di Prato, in collaborazione con il DISPAA di Firenze (Dipartimento di Scienze delle Produzioni Agroalimentari e dell'Ambiente), l'Associazione La Piazzoletta e l'Associazione Aida Toscana. Il progetto è stato selezionato come buona pratica nel catalogo presentato dalla Regione Toscana all'Expo 2015 di Milano. La



Foto 5

Ortofoto dell'area di studio e di progetto all'interno della Tenuta delle Cascine di Tavola (Fonte: Geopratale Regione Toscana-OpenGis).

coltivazione sperimentale di grani antichi, a basso contenuto di glutine, è stata effettuata in quasi 10 ha del podere Le Polline delle Cascine di Tavola. Il grano prodotto è stato, in parte, destinato a nuova semina e, in parte, a macinazione e quindi per la produzione



Fig. 13

Schema progettuale per la valorizzazione del paesaggio della Tenuta medicea delle Cascine di Tavola (Fonte: Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Laboratorio di Restauro ambientale, docenti: G.A. Centauro, D. Cinti, M.A. Giusti, a.a. 2016-17)¹.

¹ Il progetto è stato redatto nell'ambito del corso di "Tutela e conservazione del paesaggio e dell'ambiente", tenuto da D. Cinti. Gli studenti che hanno elaborato le varie parti del progetto sono: E. Bucalo, S. Cecchini, C. Andreucci, G. Passante, R. Siciliani, V. Ceccarelli, M. Landi, P. Poggi, M. Castellini, D. Forgione. La ricomposizione dei singoli progetti è stata effettuata dal Gruppo di ricerca.



⬆
Foto 6
 Vista a volo
 d'uccello che
 documenta lo
 stato di degrado
 del complesso
 della Fattoria:
 ripresa fotografica
 da drone, 2018.

di pane altamente digeribile, come la tradizionale “Bozza pratese”. La creazione di una filiera cerealicola corta, integrata e completa, capace di autosostenersi nel tempo, è così diventata, all’interno del progetto, una realtà da promuovere e sviluppare.

Attualmente, il progetto “La memoria del seme” si è concluso e, in questi terreni, vengono coltivate foraggere da parte di agricoltori locali che hanno preso in gestione i campi intorno all’edificio delle Polline. Gli studenti hanno così previsto l’inserimento, nell’ex casa colonica, di una famiglia di coltivatori diretti e di *spin-off* universitari (incubatori d’impresa), capaci di perseguire scelte attuabili e innovative, sia valorizzando la struttura paesaggistica storica e la rete ecologica, che conservando e implementando i segni e gli orientamenti dettati dal progetto mediceo-lorenese, attraverso la sistemazione o la creazione di fossi per il deflusso delle acque meteoriche e di percorsi poderali e/o per la fruibilità ciclopedonale.

L’ultimo complesso paesaggistico affrontato dagli studenti è incentrato sulla Cascina laurenziana, con i suoi annessi (Brillatoio/Mulino, abitazioni del cappellano e dei lavoratori, Magazzino dei Risi/Tinaia, Stallone) e i terreni contigui. Esso è di proprietà privata e abbandonato da circa 15 anni; l’incuria ha causato, negli edifici e nei manufatti, un grave stato di degrado, mentre nei terreni circostanti è in corso una progressiva rinaturalizzazione, principalmente attraverso piante infestanti (ailanti, robinie, rovi, ecc.), così come

nel canale asciutto della gora del Brillatoio o canale della Corsa, che alimentava l'opificio idraulico, prossimo alla Cascina.

La rimessa a coltura dei terreni agricoli è sicuramente uno tra i principali obiettivi, insieme alla creazione di un'accessibilità adeguata da via Roma; quest'ultima può essere ottenuta migliorando un tracciato podereale storico esistente, che collega, a est, la stessa Fattoria con la strada per Prato e Poggio a Caiano. La viabilità individuata consente di raggiungere rapidamente un ampio parcheggio, previsto in contiguità allo Stallone novecentesco e progettato adottando criteri paesaggistici (permeabilità del suolo, inserimento di vegetazione arborea e arbustiva autoctona per minimizzarne l'impatto, ecc.), utilizzabile anche da autobus turistici e di scolaresche. Nello Stallone gli studenti hanno infatti previsto un centro espositivo e convegnistico, mentre una parte della Cascina è destinata a Museo del Paesaggio agrario toscano e a Laboratori di ricerca agro-alimentare: entrambe le funzioni sono direttamente collegate agli spazi aperti contigui e capaci di stringere strette relazioni tra l'architettura e coltivi, fruibili dai visitatori della struttura. Particolare attenzione è stata inoltre rivolta alla gora del Brillatoio, attualmente scomparsa tra la vegetazione infestante, e al restauro di tutti i manufatti che la caratterizzano all'esterno dell'opificio idraulico (muri di contenimento del bottaccio, ecc.).



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: LA RIGENERAZIONE DELLA FATTORIA MEDICEA DI CASCINE DI TAVOLA COME PATRIMONIO E BENE COMUNE

8.1. La natura patrimoniale di Cascine di Tavola e il ruolo del progetto

Al termine del nostro “racconto” e descrizione su di un possibile scenario di rigenerazione e rinascita della Fattoria Medicea, colta, per quanto possibile, nella sua originaria unità di sistema, viene naturalmente da chiedersi come questo progetto, con tutti i possibili emendamenti e correzioni necessarie, possa essere progressivamente attuato e “messo in opera”.

Viene naturalmente anche da chiedersi perché questo studio, che arriva buon ultimo dopo tanti (probabilmente molto più) eccellenti tentativi di approfondimento storico e proiezione progettuale e di recupero che si sono succeduti negli anni, dovrebbe meritare esiti migliori rispetto al generale oblio che è incorso come destino a tali tentativi. Crediamo siano domande legittime da porsi, in particolare la prima, se si interpreta anche in termini di responsabilità, impegno civico - e magari anche *advocacy*- il ruolo di chi fa ricerca e si impegna in ragionevoli, si auspica, proposte di trasformazione del nostro quadro di vita, alle diverse scale. Si tratta di domande che, peraltro come noto, assillano da anni e questionano le discipline del piano e del progetto dell’ambiente costruito alle diverse scale.

La risposta è che non vi è una ragione particolare per cui il nostro lavoro, per quanto finalizzato a integrare qualità delle soluzioni e loro operabilità in termini intersettoriali, possa avere maggior successo di altri tentativi o per la quale esso possa avere una qualche realizzazione.

Questo a meno che non si approfondisca non solo la natura ed il concetto di “bene patrimoniale”, cui l’insieme territoriale ed architettonico della Fattoria di origine Medicea è ascrivibile, ma anche la caratteristica natura evolutiva e processuale costitutiva di tale concetto. Si tratta, infatti, di una “postura” teorica che definisce, come vedremo, una chiave di lettura determinante e discriminante per l’attuazione o meno del progetto, postura che comporta una rilettura critica dei modi in cui si può costruire una efficace *governance* delle politiche pubbliche, incluse quelle di pianificazione e sviluppo locale, riferite ai beni storico culturali.

Per fare questo nei prossimi paragrafi, dopo un sintetico richiamo alle principali interpretazioni delle categorie di “Patrimonio” e “Patrimonio Territoriale”, cercheremo di delineare

un modello di ridefinizione processuale delle politiche per la tutela e valorizzazione del Patrimonio stesso e, in relazione a tale modello, di individuare potenzialità e punti critici che, in tale prospettiva, emergono per il contesto specifico delle politiche locali che hanno riguardato e riguardano il sistema della Fattoria di Cascine di Tavola.

8.2. Una domanda di *governance* per un progetto di patrimonializzazione e riconoscimento collettivo

Il concetto di Patrimonio nel dominio degli studi sulla città e sul territorio, ma anche -in senso più generale- riferito al mondo dell'arte e dei beni culturali, è un concetto che ha una sua precisa storia sulla quale importanti contributi hanno già permesso di stabilire specifiche genealogie e progressioni di significato (Choay 1993, 1995). Proprio François Choay ha permesso di chiarire l'emergere attraverso questa categoria di una specifica cifra della modernità occidentale e della sua cultura che, a partire dal XV secolo, ha riflesso su tale concetto, come in uno specchio, la propria crescente perdita di "abilità" e competenza nell' *art de bâtir*, cioè nel produrre e riprodurre in forma ordinaria qualità dell'ambiente di vita, inclusi i suoi oggetti d'uso; perdita vissuta come un presunto "minus" rispetto a passate civiltà. Una critica drammatica e, in fondo tragica, ma che porta, secondo una significativa continuità logica e paradigmatica della modernità, dalla originaria nozione di monumento storico e di patrimonio culturale, che tende a separare un prodotto materiale dal contesto e dal tempo che lo ha prodotto e a collocarlo in dimensioni a-spaziali e a-temporali, alla non meno pervasiva e "segregante" idea di articolazione ulteriore del concetto stesso secondo le categorie di "Patrimonio Culturale" e "Ambientale". Tali categorie emergono in particolare nella seconda metà del XX secolo in importanti documenti ufficiali quali quello dell'UNESCO (1972) e, pur costituendo un avanzamento rispetto a un approccio di carattere simbolico-percettiva del patrimonio stesso tendono a mantenere una netta separazione tra i beni oggetto di tutela e il divenire delle dinamiche e processi storici ordinari che li hanno generati.

Deriva da tale approccio una visione del concetto di Patrimonio, nel migliore dei casi, di tipo conservativo rispetto alla quale l'unica opzione possibile per una azione, appare quella della "museificazione" piuttosto che quella, dato che si parla perlopiù di spazi ed ambienti di vita, di una loro fruizione e "ri-abitazione". Ciò apre, sempre nella logica della modernità - che esaspera la frattura fra produttore e consumatore nei luoghi ed ambienti di vita- alle dinamiche del turismo e consumo di massa, del patrimonio culturale-naturale, paesaggistico urbano, esperito in forma passiva, come estraneo ad ogni processo di (ri) costruzione di una relazione "empatica" e cognitiva con i luoghi (Paquot, 2015; Paba.

2008) anche come sistema socio-ecologico (Escalera-Reyes, 2020). In tale quadro il Patrimonio è osservato dall'esterno, come una "alterità" colta in modalità sincronica e quindi priva di ogni consapevolezza e spessore temporale (Choay, 1993, *ibidem*). Esso è riconosciuto e fruito esclusivamente attraverso fattori di significazione che dipendono sempre più dai codici "glamour" introiettati attraverso l'amplificazione dei diversi mezzi di comunicazione e non di significato. Fattori estranei del tutto alle ragioni, processi e regole che ne hanno originato la creazione e caratterizzato sviluppo e riproduzione nel corso della sua storia.

Un esito folle, un "assassinio" che attraverso l'operazione dell'"ingegneria culturale" separa la memoria storica dalla nostra memoria organica (Choay, 1993 *cit.* 9) e che allontana artificiosamente bellezza e vita, ambiente costruito e condizioni di benessere e giustizia. Una operazione artificiosa che, in riferimento all'ambiente naturale e alla campagna, viene colta da Christopher Alexander, in relazione all'idea di parco, con termine analogo a quello della Choay, come un vero e proprio "delitto" (Alexander, 1977). Conseguenza rilevante e specifica di tale processo di consumo e "iconico" del patrimonio urbano e territoriale come bene "fittizio" -il termine Polanyiano appare qui quanto mai appropriato (Polanyi, 1944)- e della perdita del suo valore come "memoria organica", risulta nella rinuncia e perdita di "competenza" materiale ad agire e trasformare in maniera sapiente il nostro ambiente costruito "prossimo" e a riprodurre il patrimonio urbano e territoriale stesso.

Il processo descritto definisce le condizioni non certo per la conservazione e riproduzione del patrimonio territoriale, fatto di luoghi, architetture, manufatti, "seconde" e "prime" nature, ma per la sua progressiva perdita di rilevanza come fattore riproduttivo della vita e della cultura, la sua riduzione e scomparsa come struttura vitale. Da qui nasce il richiamo verso la necessità di "attraversare" il consolatorio "specchio patrimoniale" richiamato dalla Choay per recuperare quella profonda relazione anche corporea e quindi cognitiva con il nostro ambiente costruito che la stessa Choay definisce appunto come "art de bâtir", come condizione per una azione riproduttiva e creatrice del patrimonio stesso.

Possiamo cogliere in questa visione "organica" ed evolutiva del patrimonio, alternativa rispetto a quella museale, un'importante affinità con l'idea stessa posta al centro della concezione di sviluppo territoriale, inteso come processo che crea crescente "diversità" ed "espansione" a partire da "pool genetici" locali e territoriali -materiali e cognitivi- depositati, ma mai obsoleti, nello spazio e nel tempo (Jacobs, 2001: pp.15-38).

In questa direzione ed in coerenza con le considerazioni della Choay la dimensione evolutiva e "vivente" del patrimonio territoriale è ulteriormente esplorata, specificata ed approfondita nelle discipline territoriali dalla lettura condotta da Alberto Magnaghi e, più in generale, nell'approccio della scuola territorialista.

In tale approccio, a partire da una concezione co-evolutiva, fra ambiente naturale, costruito ed antropico, del processo di costruzione territoriale e di costituzione insediativa, il concetto di Patrimonio Territoriale si configura anch'esso secondo una dimensione non statica ma processuale ed evolutiva, esito di

...una trasformazione dinamica ... (che) ... produce, attraverso regole in gran parte invisibili, paesaggi visibili.
(Magnaghi, 2010, p.96)

Il Patrimonio territoriale, nella visione territorialista, non è dunque da considerarsi un insieme di vestigia separate dal “flusso dell'agire” che trasforma il territorio ma, in quanto esito di relazioni co-evolutive di lunga durata, è al tempo stesso struttura regolativa e dotazione da (ri)attivare in ordine ad obiettivi di sviluppo locale endogeno. In tale prospettiva il Patrimonio territoriale orienta non solo e non tanto verso una pratica “conservativa” o “mitigativa degli impatti umani- dell'ambiente naturale e costruito a tutela delle generazioni future. Essa informa piuttosto una postura di *valorizzazione* ed arricchimento del patrimonio stesso, attraverso la “attivazione” delle dotazioni patrimoniali medesime. Ciò secondo una interazione fra regole e strutture di lunga durata e domanda e progettualità sociale del territorio (Magnaghi, *cit.*, p. 97) determinata da forme di “territorialità attiva”, cioè di intenzionalità e “identità di progetto” (Castells, 1997) portate da coalizioni di attori locali. Un processo che permette di mettere in tensione tali progetti in forma *bottom-up* e multi-agente con le regole riproduttive delle dotazioni patrimoniali e con il sistema territoriale (urbano e di area vasta, sovralocale) alle diverse scale.

Tale processo, che genera “valore aggiunto territoriale” (Dematteis, 2001) implica però, nella lettura territorialista, il considerare la duplice natura –di uso e di esistenza- del valore del Patrimonio Territoriale stesso. Riconoscere il valore d'uso della dotazione patrimoniale è fondamentale per la sua “messa in valore” e apprezzamento come risorsa e “bene comune” -sia esso privato o pubblico- e per l'attivazione del processo di sviluppo endogeno. Al tempo stesso tale riconoscimento ed uso non può essere disgiunto da una attitudine di “cura” riferita proprio a quelle regole “invisibili” e riproduttive che –in forma di invariante strutturale- costituiscono il “patrimonio genetico” per la riproduzione del Patrimonio stesso e la condizione per la sua esistenza (Magnaghi, *cit.*, p. 103).

Da questa ultima considerazione possiamo desumere una conferma ulteriore della natura dinamica e “costruttiva” del patrimonio che da “pool genetico” e dotazione materiale, può essere attivato e riconosciuto come “risorsa” da una intenzionalità progettuale espressa dal contesto e dagli attori del territorio. Si configura dunque un processo che definiamo di “patrimonializzazione” che a partire da una dotazione patrimoniale del

territorio riconosciuta –nel suo insieme materiale ed immateriale- ne sviluppa ed attiva particolari cifre ed elementi secondo un intento di progetto finalizzato all’abitare o al (ri)abitare il patrimonio stesso ed i luoghi (Berg e Dasmann, 1977).

Si delinea peraltro a questo punto, e certo ciò non è casuale, un modello interpretativo/progettuale del concetto di Patrimonio Territoriale non dissimile dal concetto di “fondo” (Choay, 1995; Becattini, 2015, pp. 111-115), definito da Georgescu Roegen nel modello fondi-flussi nello studio bio-economico del processo produttivo economico *tout court*. (Georgescu Roegen, 1971)¹. Un modello in cui il patrimonio territoriale, come fattore riproduttivo è al tempo stesso generativo di senso dei luoghi e di appartenenza che supporta la resilienza del territorio stesso (Fabbiccatti et al. 2020).

8.3. Il “design” di un possibile schema di governance patrimoniale

I concetti e fondamenti teorici appena illustrati evidenziano alcuni aspetti di grande interesse relativi alla interpretazione delle condizioni di legittimità e possibilità del progetto esito del nostro lavoro. In particolare esse evidenziano la qualità dinamica del processo di patrimonializzazione che di fatto rimanda, quando si parla di ambiente insediativo, al requisito di una “azione progettuale” e costruttiva articolata nel tempo e caratterizzata da una dimensione “corale” di concorso di attori e risorse non riconducibile ad un singolo atto o elemento.

In un recente contributo di ricerca (Boissenin, 2020) tale complessità dell’azione progettuale di patrimonializzazione è stata esplorata, nella prospettiva del progetto di architettura, attraverso casi studio in due diversi contesti europei riferiti in particolare al recupero di insediamenti e manufatti di “aree interne” e “fragili”. Tale lavoro ha di fatto sviluppato un modello interpretativo/valutativo del processo di patrimonializzazione che, a partire da un quadro teorico in gran parte coerente e riferito alle considerazioni descritte in precedenza, permette di rilevare la centralità della attivazione di “collettività” (*collectifs*) come fattori determinanti in relazione alla natura e successo del processo di patrimonializzazione. Oltre a tale esito la ricerca evidenzia come il progetto di ri-abilitazione/ri-abitazione dei luoghi e dei loro manufatti debba articolarsi di necessità secondo alcune specifiche fasi che di fatto configurano una metodologia di intervento.

¹ Nella teoria di Georgescu Roegen, infatti, il “fondo” -da non confondere con il concetto di stock- rappresenta al tempo stesso la struttura materiale e regolativa/cognitiva del processo di produzione -costituita al livello più basico da terra, capitale, lavoro- rispetto al quale gli input e output di flusso sono trasformati, ritenuti, ed elaborati. Il fondo si avvale dei flussi come input, li genera come output ne è in parte costituito ma non si identifica mai del tutto con essi, e se non utilizzato declina e si estingue come fattore morfogenetico, organizzativo e riproduttivo.

In estrema sintesi, rispetto a quanto sviluppato in maniera molto estesa nella ricerca citata (Boissenin, 2020, *cit.*, pp.461-494), le fasi che di fatto risultano cruciali nel “design” e sviluppo del processo di patrimonializzazione, sono tre:

- azione progettuale “di innesco”:

essa è esito di una domanda ed intenzionalità che riguarda il bene o dotazione patrimoniale specifica, di cui possono essere portatori attori pubblici o privati, generata da una esigenza, spesso implicita, di modificazione e rigenerazione desiderabile del “quadro di vita” cui aspirano, anche in forma implicita, gli attori stessi. Il ruolo dell’attore pubblico risulta fondamentale in questa fase per cogliere le potenzialità del patrimonio e favorire, sollecitare ed ampliare “coalizioni di attori” intorno al progetto tramite;

- costruzione progressiva e “design” di un soggetto collettivo (collectifs) di attori “territorializzati” “agenti” del progetto;

questa è la fase in cui il progetto iniziale diviene lo sfondo per l’ampliamento possibile dell’insieme di attori, pubblici e privati che, attraverso il progressivo affinamento e condivisione delle finalità del progetto stesso, si aggregano, introducono nuove competenze e risorse per il rafforzamento e messa in opera del progetto stesso. Da questo punto di vista è decisivo l’effetto di “ridondanza” (Landau, 1969) che l’arrivo di nuovi attori reca al processo stesso, in quanto aumento di possibilità, idee, attività che rendono il progetto più resiliente e flessibile rispetto ai cambiamenti contestuali che possono avvenire nel tempo. Dunque la ridondanza come caratteristica, in analogia con il modo della vita, risulta “...non necessaria per il funzionamento del sistema ma indispensabile per la sopravvivenza a lungo termine” (...), in qualche misura assimilabile allo stesso valore di esistenza di alcune dotazioni patrimoniali (Boissenin, 2020, *cit.*, p. 320).

Progressività dell’azione progettuale e ridondanza non sono le uniche qualità che emergono come cruciali in questa fase. Insieme ad esse emerge, oltre la necessaria visione utilitaristica/funzionale, la dimensione sociale del progetto come espressione di una “visione condivisa”, di un “processo di identificazione collettiva” (Escalera-Reyes, 2020 *cit.*), di aspirazioni agite secondo un “mosaico di azioni cooperanti” in un orizzonte comune (Kroll, 2001: p. 17) che configura un vero e proprio progetto sociale, non necessariamente sempre esplicito;

- La costruzione delle risorse dello sviluppo territoriale: regole strutturali di lunga durata, “ricomposizione” e “ricombinazione” nel progetto di territorio

il progetto sociale emergente come piano d’azione condiviso, si confronta in questa fase con la dimensione ed il portato territoriale, materiale e patrimoniale delle proprie intenzionalità.

È questa la fase in cui avviene la selezione delle risorse –principali e complementari del progetto -o meglio in cui esse vengono assunte pienamente come tali- e la loro ricomposizione nel progetto stesso attraverso la individuazione delle “regole strutturali di lunga durata”. Ciò in particolare affinando e ampliando il riconoscimento di dotazioni patrimoniali come risorse interessate dal progetto, selezionando possibilità di impiego di risorse territorializzate complementari presenti sul territorio (in termini materiali, cognitivi e progettuali) e strutturando il progetto come una “ricomposizione” del quadro patrimoniale, attraverso le risorse individuate e con l’obiettivo della ri-abilitazione e ri-abitazione del patrimonio riconosciuto. Ciò restituisce la dimensione “costruttiva” e non data a priori del patrimonio, soggetto ed oggetto di composizione. Tuttavia, ciò avviene sotto certe condizioni congiunte necessarie che riguardano: una composizione che seleziona caratteristiche specifiche del territorio, la presenza di un obiettivo di costruzione/trasformazione del territorio stesso, il progetto come frutto di una azione collettiva/situata. Ciò permette di “ri-territorializzare” la pratica di “costruzione” e trasformazione sulla base di una coalizione di attori consapevoli, di far evolvere il patrimonio e di produrre al tempo stesso valore aggiunto territoriale (Magnaghi, 2010, *cit.*). Il secondo aspetto determinante, diremmo cruciale, di questa fase è che da questo processo di ricomposizione materiale, funzionale e simbolica della risorsa, generata da un progetto “comune” di un soggetto collettivo, si pongono le condizioni per un vero e proprio progetto di sviluppo territoriale e locale. Ciò attraverso la “ricombinazione” delle risorse create, intesa come articolazione di queste con i vari settori economico e culturale e delle istituzioni presenti sul territorio e/o in quelli vicini (Boissenin, 2020, p. 443). Incardinato nella ri-attivazione delle dotazioni di lunga durata e nelle diverse dimensioni dell’abitare Il progetto di ri-abilitazione si configura a questo punto anche come un vero e proprio “progetto di territorio”.

8.4. Un approccio critico/riflessivo e qualche indicazione per la rigenerazione patrimoniale di Cascine di Tavola

Quanto evidenziato nel paragrafo che precede, ed a partire da una definizione evolutiva, relazionale e strutturale del concetto di patrimonio che abbiamo cercato di delineare nel paragrafo 2, evidenzia in maniera chiara la natura processuale e complessa del processo di patrimonializzazione, natura rispetto alla quale risulta del tutto evidente il ruolo chiave della *governance* del processo stesso (Boissenin, 2020, *cit.*).

Ciò permette anche di inquadrare in modo più preciso le potenzialità effettive ed il ruolo della proposta avanzata da questo studio entro il suo effettivo contesto non solo territoriale, ma anche di politiche ed azioni di livello comunale e regionale.

Alla luce del processo di patrimonializzazione descritto, appare del tutto evidente infatti che il tema della “ricomposizione” progettuale che proponiamo, cercando di recuperare secondo una regola strutturale e co-evolutiva di lunga durata”, l’unità del sistema Cascine di Tavola, implichi una azione di sollecitazione di progettualità plurime per la costruzione di un progetto socio-economico “corale” e di un “progetto di territorio” che allo stato delle cose è del tutto mancata. Un’azione che, per sua natura, avrebbe dovuto vedere come naturale protagonista l’attore pubblico che, al contrario ha in genere preferito -dai decenni trascorsi fino ad oggi- abdicare a tale ruolo, assumendo quello sicuramente più ordinario di “comando e controllo” esercitato in particolare attraverso gli strumenti della pianificazione operativa o della regolazione ordinaria dei beni storico culturali -alla prova dei fatti- non sempre efficace.

Un ruolo più attivo che, si badi bene, non implica(va) per esempio, di necessità, la riunificazione proprietaria/fondiarie in mano pubblica dell’insieme storico della Fattoria Laurenziana o tanto meno la gestione pubblica del bene, quanto la capacità di “governance strategica” idonea a “sollecitare” ed aggregare attorno ad un progetto condiviso, volto alla ricomposizione delle funzioni e ruoli dei diversi edifici, una pluralità di “territorialità” attive, cioè di portatori di progetto in dialogo con la natura patrimoniale del contesto. Ciò nella prospettiva del recupero del ruolo storico multifunzionale di insieme della Fattoria Laurenziana/Granducaie: straordinaria unità polifonica di funzioni e qualità, ad un tempo polo di innovazione e produzione agro-alimentare coniugata con valori ambientali, paesaggistico-culturali e di *loisir*.

Una prospettiva di ricomposizione che congiunta alla “ricombinazione” di tale progetto di insieme con altre risorse ed opportunità esterne a tale ambito anche nei territori vicini, (p.e. il Parco Agricolo della Piana o attività di eccellenza in ambito agricolo ed alimentare presenti sul territorio) potrebbe permettere di costituire la rigenerazione del complesso Mediceo come vero e proprio progetto di territorio ma anche come un formidabile “motore” di sviluppo locale endogeno, tale quale è stato per gran parte della sua storia.

Appare del tutto evidente che, in questo quadro l’azione di rigenerazione di questo contesto difficilmente potrà avere esiti soddisfacenti se perseguita, come fino ad ora, secondo azioni di singoli soggetti, siano essi pubblici o privati, o anche da estemporanee azioni di *advocacy*, al di fuori di una visione condivisa di insieme riferita ad un recuperato ruolo territoriale del compendio mediceo, non riconducibile all’idea “difensiva” –e frankly anche un po’ impropria- di area protetta, del tutto estranea alla sua storia. Questo dovrebbe indurre peraltro anche ad adottare, come avrebbe dovuto essere anche in passato, forte prudenza rispetto ad ottimistiche attese in tal senso determinate dalla recente

acquisizione del corpo edilizio principale della Fattoria. Alla prova dei fatti la vicenda della Fattoria Medicea Laurenziana e della sua progressiva “scomposizione” evidenzia infatti l’estrema pericolosità di approcci parziali e richiama anche la necessità, in questo quadro, di recuperare la “memoria organica”, per usare i termini della Choay, di questo prezioso compendio nella “coscienza di luogo”, in primis dei pratesi, ma, più in generale degli abitanti della Piana Fiorentina.

Alla fine di questo sintetico excursus risulta chiaro come il lavoro da fare, per tentare di invertire il processo di degrado patrimoniale del Compendio Mediceo/Granducale vada ben oltre la stesura di uno studio o la realizzazione di un singolo intervento. A partire da questo quadro metodologico/operativo si pone infatti la questione dei modi di *governance* delle politiche pubbliche più efficaci per interpretare ed utilizzare lo studio e progetto che presentiamo come semplice “innesco” per un processo di patrimonializzazione articolato nel tempo, inclusivo e “polifonico”, senza il quale anche tale lavoro non rimarrà, come altri, che una memoria inerte e reliqua al pari del suo oggetto di studio.

Capitolo 5

- Alexander, C., Ishikawa S. and Silverstein, M. 1977. *A Pattern Language: Towns, Buildings, Construction*. New York: Oxford University Press.
- Altieri, M.A., Nicholls, C.I., Henao, A. *et al.* 2015. “Agroecology and the design of climate change-resilient farming systems”. *Agron. Sustain. Dev.* 35, 869–890. <https://doi.org/10.1007/s13593-015-0285-2>
- Barbanente A., 2020. “Come allargare gli orizzonti di possibilità per il buon governo del territorio”, in Marson, A. (a cura di). *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, 25-36 Macerata: Quodlibet.
- Becattini G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli.
- CESE (Comitato Economico Sociale Europeo), 2005. *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema L'agricoltura periurbana. (2005/C 74/12)*. Disponibile a <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52004IE1209&from=ET>> (2022-02-16).
- Dehaene, M., Tormaghi, C., Sage C., 2016. “Mending the metabolic rift – placing the ‘urban’ in Urban Agriculture”. In Lohrberg, F, Scazzosi L., Licka L., Timpe A. Eds. *Urban Agriculture Europe*. 174-177. Berlin: Jovis.
- Fanfani, D. 2009. *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*. Firenze: Firenze University Press.
- Fanfani, D. 2019. “Agricultural parks in Europe as tool for for agri-urban policies and design: a critical overview”. In Gottero, E., ed. *Agroubanism. Tools for governance and planning of agrarian landscape*. 149-169. Cham (CH): Springer.
- Fanfani, D. and Matarán, A., eds. 2020. *Bioregional Planning and Design. Perspective on a transitional Century. Volume I*. Cham (CH): Springer.
- Gliessman, S. R., ed. 1990. *Agroecology: Researching the ecological basis for sustainable agriculture*. New York: Springer-Verlag.
- Magnaghi, A. 2020. *Il Principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Malcevski, S. 2010. *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio*. Milano: Il verde editoriale.

Merino Del Rio, R. 2021. *Proyectar el paisaje desde el patrimonio territorial: criterios para un diseño de itinerarios culturales y aplicación al área de influencia de Itálica*. Tesi Doctoral. Universidad de Sevilla-Escuela Internacional de Doctorato, Università di Firenze-Scuola di Dottorato.

Stuiver, M. 2006. “Highlighting the retro side of innovation and its potential for regime change in agriculture, Between the Local and the Global: Confronting Complexity in the Contemporary Agri-Food Sector Research”. *Rural Sociology and Development*. 12:147–173. Bingley, (UK). Emerald Group Publishing Ltd.

Thayer, R.L., 2003. *LifePlace. Bioregional Thought and practice*. Berkeley (Cal): California University Press.

Zazo Moratalla, A., Yacamán Ochoa (eds) 2015. *El parque agrario. Una figura de transición hacia nuevo modelos de gobernanza territorial y alimentaria*. Madrid: Heliconia S. Coop.

Capitolo 6

Bischetti, G.B., Chiaradia, E.A., Conti, M., Di Fidio, M., Morlotti, E., & Cremascoli, F. 2008. *La riqualificazione dei canali agricoli. Linee guida per la Lombardia*. Regione Lombardia. accessibile a: <https://smartgreen.unimi.it/wp-content/uploads/2020/03/manualeLIRI-CA_web6MB.pdf> (2022-02-16)

C.I.R.F. (Centro Italiano per la Riqualificazione Fluviale), 2006. *La riqualificazione fluviale in Italia. Linee guida, strumenti ed esperienze per gestire i corsi d'acqua e il territorio*. Venezia: Mazzanti. <<https://www.cirf.org/it/manuale/>> (2022-10-16).

Gkiatas, G., Kasapidis, I., Koutalakis, P., Iakovoglou, V., Savvopoulou, A., Germantzidis, I. & Zaimes, G.N. 2021. “Enhancing urban and sub-urban riparian areas through ecosystem services and ecotourism activities”. *Water Supply* 21 (6): 2974–2988. <https://iwaponline.com/ws/article/21/6/2974/81485/Enhancing-urban-and-sub-urban-riparian-areas>> (2022-01-10). <https://doi.org/10.2166/ws.2021.114>.

Gliessman, S. 1990. *Agroecology: research the ecological basis for sustainable agriculture*. Madison, Wisconsin (USA): Springer - Verlag New York Inc.

IOBC OILB. 2004, *Ecological Infrastructures, Idealbook on Functional Biodiversity at the farm level*. Swiss centre for Agricultural Extension and Rural Development (LBL), Switzerland.

Landi, R. 1999. *Agronomia e Ambiente*. Bologna: Edagricole.

Mapelli, N. 2014. *Siepi campestri: progettazione-funzioni e prodotti ottenibili - specie adatte - impianto - cure colturali*. in *Vita in Campagna*. Anno 32, 11, suppl. 1.

Millennium Ecosystem Assessment (MEA). 2005, *Ecosystems and human well-being: synthesis*. Washington, DC, (USA): Island Press.

Pacini, G.C., Groot J.C.J. 2017, “Sustainability of Agricultural Management Options Under a Systems Perspective”. In M.A., Abraham (Ed.), *Encyclopedia of Sustainable Technologies*. Amsterdam: Elsevier. 191–200.

- Pacini, G.C., Groot, J.C.J., Bacigalupe, F., Vazzana C., Dogliotti S. 2010. "Systematic evaluation of indicator sets for farming system diagnosis and design". In *Atti del IX Simposio Europeo IFSA "Building sustainable rural futures - The added value of systems approaches in times of change and uncertainty"*. Vienna, Austria, 4-7 Luglio 2010.
- Power, A.G., 2010. "Ecosystem services and agriculture: tradeoffs and synergies". *Philosophical Transaction of the Royal Society B*. 65: 2959–2971. <https://doi.org/10.1098/rstb.2010.0143>
- Reijntjes, C., Haverkort, B. & Waters-Bayer A. 1992, *Farming for the Future - An Introduction to Low-external Input and Sustainable Agriculture*. Leusden/London : ILEIA Macmillan Press.
- Riis, T., Kelly-Quinn M., Aguiar F.C., Manolaky, P., Bruno D., Bejarano M.D., Clerici N., Fernandes M.R. , Franco J.C., Pettit N., Portela A.P. , Tammeorg. O., Tammorg, P.,Rodríguez-González P.M. & Dufour S. 2020. "Global Overview of Ecosystem Services Provided by Riparian Vegetation". *BioScience*. (7), 6: 0: 501–514.
- Scoccianti, C., 2006. *Ricostruire reti ecologiche nelle pianure. Strategie e tecniche per progettare nuove zone umide nelle casse di espansione. Dieci interventi a confronto nel bacino dell'Arno*. Firenze: Autorità di bacino del Fiume Arno.
- Ryzkowski, L. 1995. "Managing ecosystem services in agricultural landscapes". *Nature and resources*. 31, (3): 27-36
- Vazzana, C. 1998, *Ecologia vegetale agraria*. Bologna: Patron Editore.

Capitolo 7

- Altieri, M.A., Nicholls C.I., Ponti L. 2015. *Agroecologia. Una via percorribile per un pianeta in crisi*. Bologna: Edagricole.
- Cinti, D. 2018. "Paesaggi culturali nel parco agricolo della piana Firenze-Prato. Il sogno produttivo di Lorenzo il Magnifico alle Cascine di Tavola". In *Agribusiness Paesaggio & Ambiente*. vol. XXI, (2). Atti del XXI Convegno Internazionale Interdisciplinare *Il Paradiso perduto del mosaico paesistico-culturale. Attrattività, Armonia, Atarassia*, Venezia, Università IUAV, Palazzo Badoer, 6-7 luglio 2017: 137-145.

Capitolo 8

- Becattini, G. 2015. *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli
- Berg, P. Dasmann, R. 1977. "Reinhabiting California". *Ecologist*. 7, (10): 399-401
- Boissenin, L. 2020, *Réhabiliter et Réhabiliter le patrimoine bâti: analyse du rôle du projet d'architecture dans la construction du développement territorial*. Thèse Doctoral en Architecture et Sciences Territoriales, Université de Grenoble Alpes (Septembre 2020).
- Castells, M. 1997. *The power of identity*. Oxford (UK)-Malden (Mass.): Blackwell.
- Choay F. 1993. "L'invenzione del Patrimonio Storico". *Rassegna di Architettura e di Urbanistica*, n.80/81: 7-11

- Choay, F. 1995. *L'allegoria del Patrimonio*. Roma: Officina Edizioni.
- Commissione UE. 2020, *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030. Riportare la natura nella nostra vita*, COM (2020) 380 finale del 20.5.2020, Bruxelles
- Dematteis, G. 2001. "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali". in Bonora P., a cura di. *SLoT Quaderno 1*. Bologna: Baskerville. pp.11-30.
- Escalera-Reyes, J. 2020. "Place Attachment, Feeling of Belonging and Collective Identity in Socio-Ecological Systems: Study Case of Pegalajar (Andalusia-Spain)". *Sustainability*, 12, 3388. <<https://doi.org/10.3390/su12083388>>
- Fabbricatti, K, Boissenin, L. and Citoni, M. 2020. "Heritage Community Resilience: towards new approaches for urban resilience and sustainability". *City, Territory, Architecture*. 7(17). <<https://doi.org/10.1186/s40410-020-00126>>
- Georgescu Roegen, N. 1971. *The entropy law and the economic process*. Harvard: Harvard University Press.
- Jacobs, J. 2001. *The nature of economies*. New York: Vintage Books.
- Landau, M. 1969. "Redundancy, Rationality, and the Problem of Duplication and Overlap". *Public Administration Review*, V. 29, (4), (Jul. - Aug.):346-358.
- Magnaghi, A. 2010. *Il Progetto locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Paba, G., 2008. "Invenzione del Patrimonio e trasformazioni del territorio". In Bertonecin M, Piase A., (a cura di). *Pre-visioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*. Milano: Angeli, 41-53.
- Paquot, T. 2014. *Le Voyage contre le tourisme*, Paris: Rhizome", Etérotopia.
- UNESCO 1972. *Convenzione per la protezione del Patrimonio mondiale naturale e culturale*. Parigi

Sitografia

- https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030_it
- <https://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=300>
- <http://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=7528>
- <https://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=26309>
- <https://www.floraitaliae.actaplantarum.org/viewtopic.php?t=93787>
- <http://www.istitutoagrariosartor.gov.it/open/wp-content/uploads/2013/11/siepi.pdf>
- <https://provinciadiprato.wordpress.com/2012/06/26/paesaggio-di-serie-a-e-di-serie-b/>

Appendice A

Glossario terminologico dei termini usati

Cascina o Cascina Laurenziana (o Fattoria Medicea) = Così si nomina la fattoria dal momento della sua fondazione nel 1477 e alla completa realizzazione della Villa Medicea del Poggio, ovvero fino al 1569 anno del riconoscimento con Bolla papale del Granducato di Toscana sotto Cosimo I de' Medici.

Fattoria delle R. Cascine del Poggio a Caiano (o Fattoria Granducale) = S'intende più precisamente il compendio ambientale comprendente la Fattoria e l'intera bandita che ad essa fa capo, dal periodo granducale mediceo a quello lorenese, ovvero dal 1569 al 1859 (fine del Granducato di Toscana).

Real Tenuta del Poggio a Caiano = Prende il nome il compendio della Fattoria e della tenuta dopo l'Unità d'Italia, quanto meno dal 1860 al 1919 col passaggio di proprietà ai Savoia

Le Cascine del Poggio a Caiano = Così si nominano l'insieme dei beni immobili e la tenuta che dai Savoia viene trasferita allo Stato Italiano e segnatamente la Fattoria indicata come la Cascina e la parte patrimoniale ceduta nel 1921 all'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (dal 1927 appare già la denominazione di Cascine di Tavola e non più del Poggio).

Le Cascine di Tavola = Dopo la cessione all'Associazione Nazionale Combattenti e, definitivamente, nel 1962, con la nascita del Comune di Poggio a Caiano ben si distinguono i toponimi che riguardano l'ambito territoriale del Poggio a Caiano da quello di Prato, comprendendo in quest'ultimo la Fattoria e gli appoderamenti riferiti alla perimetrazione della preesistente tenuta ricadente nel territorio comunale.

La Fattoria del Parco delle Cascine di Tavola = è la denominazione maggiormente ricorrente nell'uso attuale che riguarda la parte residuale dell'ex tenuta delle Cascine che dopo il frazionamento degli anni '80 e successivi con la sottrazione dei terreni convertiti in campo da golf, del galoppatoio e della stessa Fattoria in mano privata indicando come parco la sola area a fruizione pubblica (principalmente costituita dal cosiddetto Parco delle Pavoniere).

ASCF. Archivio Storico Comune Firenze **ASF.** Archivio di Stato di Firenze; **ASP.** Archivio di Stato di Praga; **FAF.** Fondazione Alinari Firenze; **AFT,** Archivio Fotografico Toscano, Prato. **IGM.** Istituto Geografico Militare; **GAI,** Gruppo Aeronautico Italiano.

Appendice B

Appendice cap. I.6.1

Si riporta il testo integrale della parte del poemetto di Angelo Poliziano intitolato “Le Selve”, dedicata a villa Ambra e alla tenuta delle Cascine di Poggio a Caiano. Il poemetto è stato scritto nel 1485-86, ovvero nel periodo in cui il complesso veniva costruito da Lorenzo il Magnifico su progetto di Giuliano da Sangallo. La traduzione dal latino all’italiano è di Luigi Grilli che scrive il volume “Angelo Poliziano. Le Selve, recate in versi italiani”, pubblicato a Città di Castello (S. Lapi Tipografo Editore) nel 1902.

“... Ed a lui con divota alma pertanto /Questa intessuta di pierî fiori, /Lunghesso i patrî margini trascelti, /Corona offriam, che a me la piú leggiadra /Tra le caiane Ninfe Ambra concesse /Del mio caro Lorenzo Ambra delizia, /Cui l’Ombrone cornigero fu padre, /L’antico Ombrone sí diletto all’Arno /Signor, l’Ombrone, che dal letto suo /Alfin piú mai non uscirà. Sovr’esso /E tu la mole dell’imperitura /Villa, che alle ciclopiche muraglie /Non fia che ceda in alcun modo, innalzi, /O mio vanto Lorenzo, o delle Muse /Lorenzo vanto; ed i propinqui gioghi /Trafori e reggi con lung’ordin d’archi, /Gelid’acque a condurre, onde il sorgente /Poggio felici praterie contempla /Per acque irrigatrici ubertosissime, /Da nov’argin protette e chiuse intorno /Da rivoli pescosi; in mezzo ad esse /Sotto l’occhio de’ vigili molossi /Le tarantine vacche empion le mamme, /E di vario colore un altro armento /Che (incredibile a dirsi) inviò l’India, /Va l’erbe sconosciute ruminando. /Ma, chiusi dentro i tepidi fenili, /I vitellini attendono le madri, /Cui tutta notte suggeranno; denso /Frattanto il latte ne’ paioli enormi /Ferve, e, ignude le braccia, il cascinaio /E tunicati giovani in formaggio /Lo van coagulando, e lentamente /A indurire lo tengono nell’ombra. /Come le pecorelle umili e buone /Ai pascoli s’avviano a branco a branco, /Cosí nel suo porcil fetido chiuso /Giacesi il pingue calabro maiale, /Dal corpo obeso, e con grugniti affretta /L’un dopo l’altro i pasti: ecco si scava /Cupe tane il celtibero coniglio; /Bachi in gran copia filano le sete; /E via sciaman pe’ floridi giardini /L’api vaganti, e, nel lavoro assidue, /I cilindrici sugheri fan colmi: /E degli augei le varie specie, tutte /Strepitan quivi entro i serragli; e, mentre /Le padovane sgravansi dell’ova, /E strappan l’erbe l’oche, negli stagni /La gran turba dell’anitre si tuffa, /E, d’improvviso, un volo di colombe, /Care a Venere, il dí cela qual nube”.

Appendice C

Appendice al capitolo I.6.2.2

La relazione dell’Ing. Alessandro Saller del 22 luglio 1746 descrive anche il sistema dei canali della Tenuta e i manufatti che lo supportano, evidenziando il loro stato di degrado e incuria. Saller scrive a tal proposito:

SCOLI, PONTI, E CALLE - Nella visita e ricognizione fatta di tutta la Campagna adiacente, e sottoposta alla fattoria delle Cascine, hò ritrovato che tutti quei moltissimi scoli che per precisa necessità sono stati fatti e cavati nella medesima, non tanto per lo scolo di quelle Campagne, quanto che per servire all’uso e dell’edifizio delle risaie, e di due mulini, che uno

alle risaie, medesime, e l'altro al Ponte di Ombrone; Siccome quello che serve per il gran vivaio delle Cascine, e per annaffiare le prata, tutti quanti sono ripieni, non essendo alcuni de medesimi stati cavati da molto tempo; Eziandio quasi tutte le sgorellature delle prata; Di modo che non ostante la stagione asciutta, si vedono di già in molti luoghi gl'effetti perniciosi cagionati da simili mancanze e trascuraggini per la Campagna; Senza considerare al massimo de pregiudizi che ne soffrono, e sono per soffrire sempre più maggiore gl'Edifizi suddetti. Frà principali di detti scoli vi è quello detto il maestro che riceve tutti quelli delle prata; Onde non essendo stato ricavato danneggia notabilmente, oltre le praterie dette di Pantano, molte altre. Vi è parimente il fosso, ò sia gorone detto dell'arginello che dovrebbe portar l'acque dell'avanzo al brillatoio, e del mulino delle risaie all'altro mulino inferiore del Ponte d'Ombrone, quale fosso, ò gorone è totalmente ripieno ed imboschito, di modo che l'acque suddette non potendo in alcun modo condurvisi per il predetto corso, à tal' effetto fatto e destinato, sono perciò costretti a mandarle, e smaltirle per le fosse e scoli del fondaccio, con gravissimo pregiudizio al suddetto mulino inferiore per la mancanza di quell'acqua, e forse degl'edifizi superiori per il rincollo che le medesime acque possin fare. Vi è anco l'altro scolo detto delle pratuzza e chiuso, quale non hà più forma di fosso, ò scolo, essendo affatto ripieno, onde si consideri di qual pregiudizio sia anco questo alle Campagne che scolano in esso. Tutti gl'altri che scolano nei tre suddetti, se fossero parimenti cavati si guardi di quanto vantaggio sarebbero, onde atteso tutto ciò doveranno esser prese le misure occorrenti. PONTI E CALLE - Nel visitare la suddetta Campagna per la parte dell'argin grosso fino al Bosco degl'Olmi e pantanello, hò ritrovato che quasi tutti i ponti che traversano lo stradone che vada alla Risaia; hanno dal più al meno precisa necessità d'essere alcuni rifatti di pianta, ed altri resarciti. Il numero dei detti Ponti per la suddetta strada sono nove, e la metà dei quali per lo meno doveranno esser rifatti di nuovo, assieme con i muri che gli sostengono per essere questi tutti rovinati. Gli altri poi doveranno esser scoperti, e ben riconosciuti il che non si è potuto fare nella presente visita per esserci state l'acque et i fieni / ed a misura del bisogno che hanno, farvi i necessari acconcimi e ripari. LE CALLETTE - Vi è la Calla detta della filimortola dal muraccio, nella quale / cioè è nel muro attorno ad essa / vi sono più buche, dalle quali in tempo d'annaffiar la prata regolate dalla medesima, l'acque si smaltiscono per quelle rotture, onde manca l'effetto necessario dell'intera quantità di quell'acqua. Vi è parimente la Calla in fondo alla lungarola che serve per far gonfiar l'acque, e rincollarle per tenere adacquate le risaie, quale essendo formata con due semplici muri, senza alcuna sorte l'ale di muri attaccate ad esse, ne dà una parte, né dall'altra, da ciò ne segue che quei muri che la formano restano scalzati, et isolati, con grave pericolo della perdita delle raccolta delle risaie, attesa ancor quì la mancanza dell'effetto che deve produrre la detta Calla per l'acque che con tutta facilità si possono smaltire, et andarsene per le parti laterali de medesimi muri della Calla, come è stato per seguire ultimamente, se con tutta la diligenza, sollecitudine non vi fosse stata fatta una buona impiallacciatura di terra, rimedio però poco e presto sufficiente per rimediare alla suddetta mancanza. Altri scoli per la parte delle Polline e pantano lungo lo stradone de Barberi, e quello del Caciaio. Anco tutti gli scoli sottoposti, contigui, et adiacenti agli stradoni suddetti, sono tutti ripieni per non essere questi pure da lungo tempo stati ricavati, contro il buon'ordine praticato per l'avanti, ed à forma della necessità che vi è, per le ragioni dette di sopra degl'altri. PONTI E CALLE - Il primo ponte dello stradone de Barberi all'imboccatura di quello che vada alle risaie è sfondato sopra in due luoghi, e guasto nell'altre parti, onde ò doverà esser tutto rifatto, ò almeno resarcito con la dovuta stabilità. La Cateratta fuori dello stradone dello scolo delle prata sotto la pantera è guasta, e non può serrarsi, onde questa pure doverà esser resarcita nelle forme. Continuando il suddetto stradone si trova altro ponte che per se medesimo è buono, ma le sue

Callette non operano nelle forme necessarie, poiché l'acqua uscendo per le sue parti laterali, non potendo perciò gonfiare, per conseguenza non può adacquare. le prata, onde doverà esser rimediato anco a questo inconveniente si trovano in appresso altri due ponti come il suddetto, et ove l'acqua fanno l'istesso effetto e perciò. Altro ponte lungo l'istesso stradone, tutto guasto, e sfondato, quale doverà esser rifatto di nuovo. Vi sono pure altri due lungo il medesimo, l'ale superiori de quali devono pure esser rifatte. Due Cateratte della prima presa devono esser accomodate. Altra Galla lungo lo stradone del Caciaio deve pure esser bene accomodata perché non opera. Altra Calla lungo lo stradone da rifarsi nelle forme. Altra lungo l'istesso stradone da resarcirsi, e mettervi un canale di pietra. Il luogo sia passo detto la tromba ove passa l'acqua per servizio del Brillatoio, e mulino delle Cascine è tutto sconcertato, tanto nelle volte de suoi ponti, quanto che nei muri che gli sostengono; parimente nelle loro Calle, et altri pezzi di muro, tanto inferiori che superiori, quali sono mancanti, e nei loro fondamenti, e sopra ancora di modo che se non sarà prontamente rimediato, e con tutta diligenza, e stabilità agl'inconvenienti che si trovano in questo luogo, sarà per seguirne dei danni grandi; non servendo à questo effetto i piccoli ripari stativi fatti con pali e cose simili, quali non servono che per un piccolo aiuto momentaneo, e provisionale onde si consideri seriamente anco a tutto ciò. Vi sono anco per li stradoni che dalle Cascine vanno al Poggio più e diverse callette destinate a diversi usi, in alcune delle quali devono farsi dei piccoli acconciamenti...

La trascrizione del testo originale è stata tratta da: Provincia di Prato, Piano di Sviluppo Economico - Sociale delle Aree Protette - Adozione, Schedatura Edifici e Manufatti di Valore: Il Sistema dei canali delle Cascine - E005, 2006, p. 9 e 10 (Autore: Cinzia Bartolozzi).

ringraziamenti

La presente pubblicazione è stata finanziata attraverso risorse rese disponibili nell'ambito della Convenzione fra il Comune di Prato e il Dipartimento di Architettura –DIDA– dell'Università di Firenze finalizzata ad attività di studio per il *Supporto alla definizione delle linee progettuali relative al compendio di Cascine di Tavola* (2017-2018).

Gli autori ringraziano sentitamente la dott.ssa Edi Gabbani dell'Archivio Fotografico Toscano con sede in Prato, la dott.ssa Giulia Donini dell'Archivio-Fondazione Alinari Firenze, la dott.ssa Francesca Fiori dell'Archivio di Stato di Firenze, il dott. Jan Kahuda dell'Archivio Nazionale di Praga (Cz) e il fotografo Donato Pineider per la gentile e competente collaborazione offerta.

Gli autori ringraziano infine la dott.ssa Rachele Agostini per la competenza e disponibilità nella redazione e revisione di alcuni elaborati cartografici ed immagini ed inoltre, la dott.ssa Irene Centauro e il dott. David Fastelli per il contributo di rilievo con il drone e la restituzione cartografica.

Elena Bresci, PdD, Professore Associato presso il Water Harvesting Lab - Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari Ambientali e Forestali dell'Università degli Studi di Firenze (DAGRI). Svolge attività di ricerca nel settore della gestione della risorsa idrica, della gestione e conservazione del suolo e del water harvesting.

Giulio Castelli, Ricercatore presso il Water Harvesting Lab - Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agrarie, Alimentari Ambientali e Forestali dell'Università degli Studi di Firenze. I suoi principali interessi di ricerca includono la gestione delle risorse idriche, il water harvesting e l'utilizzo di approcci partecipati.

Daniela Cinti, Professore a contratto di Architettura del Paesaggio dal 2003. Ha insegnato presso vari atenei (Università di Roma Tre, Firenze, Ferrara e Politecnico di Milano). Ha svolto attività di ricerca presso l'Università di Firenze e ha pubblicato monografie, articoli e saggi sulla progettazione e pianificazione del paesaggio.

Lorenzo Ferretti, MSc in Scienze Agrarie. Lavora come borsista di ricerca presso il DAGRI (UNIFI) dedicandosi alla progettazione e valutazione di sistemi agro-zoo-forestali sostenibili. Dal 2019 svolge la libera professione di Dottore Agronomo specializzato in consulenza agroecologica.

G. Cesare Pacini, PhD, Professore Associato, Docente di Agroecologia presso il Dipartimento DAGRI dell'Università di Firenze. Vice-Presidente dell'Associazione Italiana di Agroecologia, è responsabile scientifico dell'esperimento di lungo termine MoLTE e coordinatore nazionale del progetto DIFFER su agricoltura biologica e sistemi agro-zoo-forestali sostenibili.

Martina Romeo, MSc in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio. Borsista UNIFI 2017-2019. Collaboratrice redazione Piani Urbanistici in Studio Professionale 2016-2019. Dal 2019 Istruttore Tecnico Comunale e Libera Professionista. Dal 2020 Guida Ambientale Escursionistica.

Titoli Pubblicati

1. Alessandro Brodini, *Lo Iuav ai Tolentini: Carlo Scarpa e gli altri. Storia e documenti*, 2020
2. Letizia Dipasquale, *Understanding Chefchaouen. Traditional knowledge for a sustainable habitat*, 2020
3. Vito Getuli, *Ontologies for Knowledge modeling in construction planning. Theory and Application*, 2020
4. Lamia Hadda, *Médina. Espace de la Méditerranée*, 2021
5. Letizia Dipasquale, Saverio Mecca, Mariana Correia (eds.), *From Vernacular to World Heritage*, 2020
6. Sarah Robinson, Juhani Pallasmaa (a cura di), traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *La mente in architettura. Neuroscienze, incarnazione e il futuro del design*, 2021
7. Magda Minguzzi, *The Spirit of Water. Practices of cultural reappropriation. Indigenous heritage sites along the coast of the Eastern Cape-South Africa*, 2021
8. Rita Panattoni, *I mercati coperti di Giuseppe Mengoni. Architettura, ingegneria e urbanistica per Firenze Capitale*, 2021
9. Stefano Follesa, *Il progetto memore. La rielaborazione dell'identità dall'oggetto allo spazio*, 2021
10. Monica Bietti, Emanuela Ferretti (a cura di), *Il granduca Cosimo I de' Medici e il programma politico dinastico nel complesso di San Lorenzo a Firenze*, 2021
11. Giovanni Minutoli, *Rocca San Silvestro. Restauro per l'archeologia*, 2021
12. Juhani Pallasmaa (a cura di), traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *L'architettura degli animali*, 2021
13. Giada Cerri, *Shaking Heritage. Museum Collections between Seismic Vulnerability and Museum Design*, 2021
14. Margherita Tufarelli, *Design, Heritage e cultura digitale. Scenari per il progetto nell'archivio diffuso*, 2022
15. Lamia Hadda, Saverio Mecca, Giovanni Pancani, Massimo Carta, Fabio Fratini, Stefano Galassi, Daniela Pittaluga (eds), *Villages et quartiers à risque d'abandon. Stratégies pour la connaissance, la valorisation et la restauration*, 2022
16. Flavia Giallorenzo, Maddalena Rossi, Camilla Perrone (a cura di), *Social and Institutional Innovation in Self-Organising Cities*, 2022
17. Eleonora Trivellin, *Design driven strategies. Visioni a confronto*, 2022

Finito di stampare
per conto di FUP
Università degli Studi di Firenze
2022

La Fattoria Medicea di Cascine di Tavola, voluta da Lorenzo Il Magnifico nel 1477, e l'insieme delle aree a carattere agroambientale ad essa funzionali, si sono nel tempo configurate come uno straordinario sistema unitario di valore agro-ambientale e culturale-paesaggistico nonché di esemplare rilevanza come modello di gestione co-evolutiva uomo-natura del territorio. A partire da questa eredità - e anche dagli impropri gestione ed interventi di cui è stato oggetto nella seconda metà del XIX secolo - la ricerca cerca di ritessere la genealogia ed identità di questo patrimonio, individuando, sia in termini analitici che di scenario progettuale, le condizioni per un realistico processo di rigenerazione non solo dei beni culturali che la caratterizzano ma anche della sua funzione "ordinatrice" territoriale e di strumento per l'innovazione "socio-ecologica" e la pianificazione e sviluppo locale sostenibili.

Giuseppe Alberto Centauro, Professore Associato di Restauro presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. È autore di numerose pubblicazioni, monografie e articoli a stampa nei campi della conservazione dei beni culturali e del restauro architettonico e urbano, dell'archeologia e della storia dell'architettura e della diagnostica architettonica.

David Fanfani, PhD. Professore Associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze. Svolge attività didattica e di ricerca riferita in particolare alla pianificazione e progettazione integrata del territorio rurale e delle aree agricole periurbane con particolare riferimento all'approccio Bioregionale.